



Viviana Moretti

IL CREPUSCOLO DEL MONACHESIMO

Trasformazioni d'uso di abbazie saluzzesi
nella piena età moderna

edifir
EDIZIONI FIRENZE

TERRITORIO, PATRIMONIO, VALORE
Studi sul paesaggio come risorsa turistico-culturale

1

direttore Enrico Lusso
(Università degli Studi di Torino)

Collana

TERRITORIO, PATRIMONIO, VALORE

Studi sul paesaggio come risorsa turistico-culturale

La collana si propone come un contenitore editoriale aperto a tutte quelle discipline (storiche, storico-architettoniche, storico-artistiche, archeologiche, letterarie, antropologiche, sociologiche, economiche) i cui campi di indagine si sono dimostrati, nel tempo, cruciali tanto nella conoscenza delle dinamiche che hanno plasmato e generato valore per il paesaggio così come oggi lo concepiamo, quanto nei processi di promozione consapevole, in un'ottica di sostenibilità economica e d'uso.

L'obiettivo è quello di raccordare sinergicamente esperienze diverse nell'ambito della ricerca e prospettive di studio complementari attorno a temi ed ecosistemi culturali coerenti, per costruire competenze utili a comprendere e progettare il presente e il futuro attraverso la valorizzazione del passato, delle sue tradizioni, delle sue narrazioni.

Esplorare, capire, scoprire/riscoprire e, infine, restituire leggibilità e valore a un territorio e al suo stratificato patrimonio, significa delineare l'evoluzione di insediamenti e comunità, analizzarne le strutture sociali, l'immaginario, metterne in luce le intersezioni culturali nonché i modelli di sviluppo economico e politico.

Comitato scientifico

Guillaume Alonge (*Università degli Studi di Torino*)

Jordi Arcos-Pumarola (*Universitat de Barcelona*)

Lorenzo Bagnoli (*Università degli Studi di Milano Bicocca*)

Rita Baleiro (*Universidade do Algarve*)

Enrico Basso (*Università degli Studi di Torino*)

Laura Bonato (*Università degli Studi di Torino*)

Marco Cadinu (*Università degli Studi di Cagliari*)

Giovanni Capecchi (*Università per Stranieri di Perugia*)

Damiano Cortese (*Università degli Studi di Torino*)

Joan Domenge Mesquida (*Universitat de Barcelona*)

Vittorio Foramitti (*Università degli Studi di Udine*)

Maurizio Gomez Serito (*Politecnico di Torino*)

Andrea Longhi (*Politecnico di Torino*)

Enrico Lusso (*Università degli Studi di Torino*)

Enrico Agostino Miletto (*Università degli Studi di Torino*)

Viviana Moretti (*Università degli Studi di Torino*)

Francesco Panero (*Università degli Studi di Torino*)

Roberta Sapino (*Università degli Studi di Torino*)

Alessandro Soddu (*Università degli Studi di Sassari*)

Cristina Trincherò (*Università degli Studi di Torino*)

Christel Venzal (*Université Bordeaux Montaigne*)

Sandrine Victor (*Institut National Universitaire Champollion*)

Viviana Moretti

IL CREPUSCOLO DEL MONACHESIMO

*Trasformazioni d'uso di abbazie saluzzesi
nella piena età moderna*

edifir

*Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino*

© Copyright 2024 by Edifir - Edizioni Firenze
Via de' Pucci, 4 – 50122 Firenze (Italia)
Tel. +39/055289639
www.edifir.it – edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale
Andrea Polverosi

Responsabile editoriale
Elena Mariotti

Referenze fotografiche
Ove non indicato diversamente, le fotografie sono dell'autrice

In copertina
Villar San Costanzo, prospetto esterno nord degli edifici della corte rustica; dettaglio del fianco sinistro dell'apertura carraia

ISBN 978-88-9280-257-5

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto dall'editore.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO I	
<i>Il controllo e la gestione del patrimonio ecclesiastico in epoca moderna</i>	9
1. L'Ufficio del Regio Economato generale dei Benefici vacanti	9
2. Le cascine di proprietà monastica	12
CAPITOLO II	
<i>L'abbazia dei Santi Vittore e Costanzo a Villar San Costanzo</i>	25
1. La chiesa abbaziale, un edificio di origine romanica	30
2. L'assetto di recinto e complesso abbaziale alla fine del XIII secolo e l'accesso agli annessi di servizio	47
3. La chiesa durante l'età moderna	53
4. Il nuovo edificio di culto: il progetto di Francesco Gallo	55
5. Le cascine e le strutture agricole annesse al complesso abbaziale nel XVIII secolo	59
CAPITOLO III	
<i>L'abbazia di Santa Maria di Staffarda</i>	69
1. La chiesa e gli edifici di pertinenza abbaziale	74
2. Il complesso e gli edifici rurali del recinto abbaziale in epoca moderna	87
3. I possedimenti fondiari, le grange e le cascine di Staffarda	115
CONCLUSIONI	121
APPENDICE DOCUMENTARIA	127
BIBLIOGRAFIA	191

INTRODUZIONE

Il presente volume si inserisce in più articolato contesto di indagine sui grandi complessi monastici fondati durante il medioevo che, in epoca moderna, si trovavano in territori compresi nello spazio politico amministrato dai Savoia e vennero gestiti dall'Ufficio del Regio Economato generale dei Benefici vacanti. Lo studio si pone a conclusione di un percorso di analisi che ha passato in rassegna, radunandoli secondo un criterio geostorico, gli enti di cui il fondo dell'Economato, oggi presso l'Archivio di Stato di Torino, ha conservato la documentazione del periodo in cui erano posti sotto il suo controllo, e si concentra sull'abbazia di Santa Maria di Staffarda, nel territorio di Revello, e quella dei Santi Vittore e Costanzo di Villar San Costanzo, presso Drone-ro, all'epoca incluse nel territorio della diocesi di Saluzzo¹. Entrambe benedettine², ed entrambe maschili, subirono l'ingerenza dei marchesi di Saluzzo, a cui si deve la fondazione dell'abbazia di Staffarda, e furono presto affiancate da edifici rurali preposti alla conduzione di attività colturali e di allevamento che sopravvissero all'abbandono del cenobio da parte dei monaci, proseguendo, fino a oggi, nella gestione di privati cui venne affidata la coltivazione dei terreni limitrofi. L'amministrazione del Regio Economato ha portato alla produzione di un ricco patrimonio documentario in grado di ricostruire l'assetto in epoca moderna dei due enti che, a partire da questa fase, vissero vicende contrapposte: se Santa Maria di Staffarda ebbe la fortuna di mantenere maggiore memoria materiale del suo passato, conservando chiostro e impianto generale della chiesa e di alcune strutture, più radicali sono stati i cambiamenti nei quali venne coinvolta l'abbazia dei Santi Vittore e Costanzo di Villar, precocemente privata degli spazi monastici e radicalmente mutata nell'aspetto dell'edificio di culto, diventato parrocchiale, la cui *facies* originaria è stata in gran parte obliterata da quella assunta nel primo quarto del XVIII secolo.

La mappatura degli edifici viene così ad arricchire un quadro di indagine avviato con gli enti del Torinese, nei pressi della città, con la prevostura di San Solutore

¹ Sull'organizzazione ecclesiastica del Saluzzese e sullo sviluppo della diocesi in epoca moderna, cfr. PROVERO 2008, pp. 1-15, e LOMBARDINI 2008, pp. 19-37, con indicazioni bibliografiche. Si vedano, inoltre, le elaborazioni grafiche di Nicola De Lisio in ALLEMANO, DAMIANO, GALANTE GARRONE (a cura di) 2008, pp. 16-18 (tratte da DAO 1983).

² Se Santa Maria di Staffarda fu cistercense sin dalla fondazione, l'abbazia dei Santi Vittore e Costanzo di Villar lo divenne successivamente; cfr. più avanti, capitoli II e III.

di Sangano, il monastero dei Santi Pietro e Andrea di Rivalta e lo studio di edifici di proprietà dell'abbazia di San Mauro di Pulcherada, nel settore meridionale della diocesi, con le abbazie di Santa Maria di Caramagna Piemonte, di Cavour e di Casanova, e nell'area valsusina, con le abbazie dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa, di San Michele della Chiusa e di San Giusto di Susa e le prevosture di Santa Maria del Moncenisio e di San Lorenzo di Oulx³. Lo studio è poi proseguito con altri casi sul territorio, approfondendo i complessi di Santo Stefano di Ivrea⁴ e di Santa Maria di Vezzolano⁵, non tralasciando le grandi fondazioni oltralpine, ossia i monasteri di Saint-Jean-d'Aulps, di Entremont e di Chézery, dedicati alla Vergine, e la collegiata di Sainte-Catherine d'Aiguebelle⁶.

L'omogeneità – per vicende legate alla territorialità, alla gestione in epoca moderna e alla loro fondazione medievale – delle strutture individuate ha permesso di constatare analogie e prassi comuni nella conduzione di enti che, dopo aver attraversato momenti di crisi lungo il tardo medioevo, sopravvissero in epoca moderna con revisioni e riadeguamenti funzionali e strutturali, di norma sotto la guida di un abate commendatario e dietro direttive sabaude dettate, nello specifico, dai funzionari dell'Ufficio del Regio Economato generale dei Benefici vacanti.

³ MORETTI 2019.

⁴ MORETTI 2023.

⁵ MORETTI c.d.s.

⁶ MORETTI 2020; in merito agli edifici citati, si rimanda alle Conclusioni.

1. L'Ufficio del Regio Economato generale dei Benefici vacanti

Il medioevo vide la nascita di un gran numero di monasteri, la cui fondazione fu senza dubbio favorita dall'*élite* nobiliare che ne intuì presto le potenzialità in termini di efficacia come mezzo di controllo e di affermazione del proprio potere. Fondare un'abbazia o una canonica voleva dire non solo compiere un atto di visibilità e di dimostrazione sociale ed economica, ma anche istituire indirettamente una fonte di reddito alla cui conduzione destinare familiari e membri di dinastie alleate per consolidare la propria area di influenza ed estendere le conseguenti possibilità di supremazia locale, con l'ulteriore duplice scopo di fidelizzare le famiglie sodali e garantire rendite per i propri parenti ed eredi.

Con l'approssimarsi dell'età moderna il potere delle fondazioni monastiche venne progressivamente meno, ma non la loro capacità di agire come centri in grado di produrre rendite; ebbe così avvio la gestione in commenda degli enti religiosi sopravvissuti al periodo di crisi, i quali si videro affidati a membri della locale aristocrazia religiosa o, man mano che ci si avvicina alla contemporaneità, prevalentemente laica. L'abate commendatario, tuttavia, non aveva l'obbligo di risiedere presso il complesso di cui aveva la gestione; ciò, indebolendo il controllo sull'ente, in molti casi contribuì ad accelerare il processo di declino che sarebbe poi sfociato, tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del successivo, nella soppressione di molte delle realtà monastiche fino a quel momento ancora in vita¹. In ogni caso, l'epoca d'oro dei grandi cenobi era ormai conclusa e, in età moderna, abbazie e prevosture si trovarono spesso ad attraversare periodi più o meno lunghi di vacanza in seguito alla morte, alla rinuncia o alla destituzione dell'abate commendatario in carica. Nell'area compresa nello spazio politico controllato dall'amministrazione sabauda ciò coincide con la fase successiva all'acquisizione del titolo regio da parte dei Savoia, i quali spesso elessero ad abati commendatari degli enti monastici sul proprio territorio, sia al di qua sia al di là della catena alpina, familiari o uomini di propria fiducia.

Fu proprio Vittorio Amedeo II che, acquisita nel 1713 la corona, approvò la nascita di un organismo regio di controllo e gestione dei benefici ecclesiastici rimasti senza

¹ Cfr. MORETTI 2019, p. 13.

guida istituzionale, noto appunto come Regio Economato generale dei Benefici vacanti, che aveva inizialmente il compito di controllarli, ordinarne lavori e, soprattutto, incamerarne le rendite nei periodi in cui mancava una figura posta alla loro conduzione². Anticipato da decenni di normative finalizzate alla gestione di tali istituzioni, coinvolte da istruzioni regie sin dal 1641 ma interessate da direttive non programmatiche già dal basso medioevo, il Regio Economato nacque ufficialmente nel 1733³. L'ufficio, tuttavia, era già attivo e funzionante dal 1727: a quell'anno risale la firma di un concordato che Benedetto XIII concluse con il sovrano, a seguito del quale l'ente divenne operativo e Vittorio Amedeo II acquisì il "diritto di presentazione", che si traduceva nella prerogativa di individuare le figure da porre alla guida dei complessi monastici o vescovili soppressi presenti nello spazio politico di amministrazione regia. L'Ufficio dell'Economato generale crebbe rapidamente di peso e di importanza, iniziando presto a interessarsi alla supervisione del patrimonio ecclesiastico di propria pertinenza anche nei periodi in cui questo non si trovava in una situazione di vacanza, interferendo così in modo capillare nell'amministrazione degli enti e, sovente, sovrapponendosi al loro potere decisionale. La sua piena operatività venne raggiunta con Carlo Emanuele III, a cui Benedetto XIV, nel 1740, concesse il diritto di supervisione temporale su gran parte dei beni ecclesiastici. A tale concessione seguì, nel 1741, un ulteriore concordato in virtù del quale si sanciva che la gestione dell'Ufficio dell'Economato fosse affidata a un ecclesiastico scelto direttamente dal re ed esentato sia dal rispetto delle disposizioni papali sia dalla necessità di ottenere il benessere apostolico sulle proprie decisioni. Ciò portò, com'era prevedibile, a un grande potere dell'Economato e del sovrano sui monasteri, ulteriormente confermato quando, nel 1770, coloro che prestavano servizio nella conduzione dell'ente rientrarono formalmente nelle immediate dipendenze sabaude, divenendo così a titolo ufficiale funzionari regi regolarmente stipendiati⁴.

All'interno del più generale processo di riordino statale e di controllo sui benefici ecclesiastici avviato da Vittorio Amedeo II si inserì, in concomitanza, una complessiva riorganizzazione anche architettonica degli enti monastici che, attivi da secoli,

² CONFORTI 1895, pp. 10-14; SYMCOX 1994, pp. 269-438, in part. 418-420. La nascita dell'Economato generale dei Benefici vacanti si colloca nella più generale politica di riorganizzazione della pubblica amministrazione e di riordino della gestione finanziaria sabauda, avviata nel 1717 con l'istituzione del Consiglio delle Finanze e proseguita con il più complesso programma di perequazione, inaugurato nel 1720 e concluso nel 1731, volto ad abrogare obsolete immunità e incrementare i gettiti, a cui si deve anche il primo estensivo rilevamento catastale. Sulla politica di riforma di Vittorio Amedeo II si veda QUAZZA 1957, in part. pp. 358 sgg.; cfr. inoltre MORETTI 2019, p. 10.

³ Cfr. nota precedente e *ivi*, pp. 9 sgg. Negli archivi del Regio Economato andò dunque a confluire parte della documentazione relativa agli enti posti sotto il suo controllo prodotta prima della sua istituzione, per quanto in modo parziale a causa delle perdite già intercorse all'epoca in assenza di una struttura ufficiale preposta a gestirne la conservazione.

⁴ DELL'ORO 2007, pp. 282-291.

mostravano ormai inevitabili segni di obsolescenza per quanto riguardava sia le strutture, in alcuni casi fatiscenti o inadeguate, sia la conformità ai dettami liturgici, i quali, dopo la Controriforma e nei secoli successivi, erano andati via via aggiornandosi. La maggior parte dei complessi venne così coinvolta in articolati cantieri mirati non solo all'adeguamento strutturale, ma anche a quello liturgico, rispondendo in tal modo alle rinnovate occorrenze culturali fattesi strada in epoca moderna. A queste si aggiunsero esigenze di ammodernamento delle cascine e delle strutture agricole e produttive di pertinenza degli enti monastici, finalizzate a migliorarne la resa e ad aggiornarle ai nuovi metodi di conduzione agraria progrediti negli stessi anni. Adeguamenti e modifiche erano in genere imposti dopo che professionisti incaricati dal Regio Economato avevano effettuato specifiche visite ai complessi monastici e alle relative proprietà, mirate alla verifica della consistenza patrimoniale – mobile, immobile ed economica – e fondiaria dell'ente e all'individuazione degli adeguamenti da apportare. In caso di ente vacante, le visite si concludevano con la missione in possesso dell'abate commendatario eletto alla guida del monastero, incaricato altresì di incamerarne le rendite⁵.

L'esito di tali ricognizioni era la produzione di testimoniali di stato, resoconti che riferivano le considerazioni sulle condizioni delle strutture e dei relativi beni e le istruzioni da seguire per il loro adeguamento, comprensive in genere delle stime di spesa. In caso di successione alla guida del complesso, ulteriore e non meno importante finalità era quella di verificare che l'ingente patrimonio fosse stato amministrato adeguatamente dal predecessore, e di stilare un elenco tramite cui un analogo controllo avrebbe potuto essere effettuato in occasione dell'avvicendamento successivo e confermare che quanto faceva parte dell'ente non avesse subito una cattiva conduzione o alienazioni ingiustificate.

In alcuni casi, l'anticipata scissione tra gli spazi di diretta pertinenza dell'abate commendatario e quelli in cui ancora risiedevano i religiosi comportò differenti condizioni di visita, effettuata soltanto nelle aree comuni e di spettanza commendataria escludendo quelle monastiche: si veda, per esempio, il caso dell'abbazia di Santa Maria di Casanova e della prevostura di Santa Maria del Moncenisio, dove alcune delle testimoniali procedettero a una dettagliata ricognizione delle parti affidate in commenda ma, pur dando conto dell'esistenza dell'area residenziale dei monaci, non vi ebbero accesso⁶.

Discorso analogo può essere fatto per la chiesa, necessariamente oggetto di visita soltanto nei casi – piuttosto comuni – in cui rientrava tra gli spazi gestiti in commenda e, dunque, ridotti a mano regia. Qualora fosse divenuta parrocchiale, e quindi ormai in gestione al clero secolare, come a Caramagna o a Casanova, o nei rari casi in cui era

⁵ Cfr., oltre alle indicazioni in nota 2, MORETTI 2019, pp. 11-12.

⁶ Cfr. *ivi*, pp. 14, 48, 153.

rimasta tra gli ambienti di esclusiva pertinenza monastica, invece, poteva essere estromessa dal percorso di visita. La scelta, lasciata solitamente alla discrezione dell'ufficiale incaricato di condurre la ricognizione, era dovuta a motivazioni meramente economiche: se l'edificio di culto non faceva parte dei beni ridotti a mano regia, infatti, di norma non era oggetto di finanziamenti per i lavori di mantenimento e manutenzione, i cui costi spettavano generalmente al clero secolare. Diverso il caso in cui fosse rimasto di pertinenza monastica: in questo caso si poteva valutare l'evenienza di concederne l'utilizzo anche alla commenda, e dunque, come a Novalesa, per le sue esigenze di cura e ammodernamento potevano essere stanziati fondi mirati da parte dell'Economato⁷.

Se ne ricava un'ampia panoramica sulle condizioni dei complessi monastici in epoca moderna, spesso ormai ridotti a un'ombra del passato prestigio, compromessi da un'incuria che aveva coinvolto struttura e abitudini di vita dei pochi monaci ormai residenti, e dell'aspetto in cui si presentavano prima dei cantieri che, aperti in seguito agli ordini impartiti dagli emissari del Regio Economato, ne avrebbero mutato – in modo anche piuttosto invasivo – la fisionomia. Non solo: le testimoniali consentono anche di ricavare circostanziate informazioni sui metodi di conduzione dei beni fondiari da parte degli enti e delle modalità di gestione delle relative cascine preposte al loro controllo.

2. *Le cascine di proprietà monastica*

Acquisti, donazioni e lasciti succedutisi nel tempo portarono i monasteri a radunare sotto la propria gestione possedimenti fondiari anche piuttosto cospicui ed estesi, alla cui conduzione sovrintendevano edifici posti nei pressi dei terreni di loro rispettiva competenza. Emerge, dettata *in primis* da esigenze legate alla propria sussistenza e al controllo del territorio, la peculiare attenzione nei confronti delle terre da parte di molti complessi monastici: sono numerosi i casi in cui strutture preposte alla gestione di beni fondiari nacquero per facilitare azioni di bonifica di terreni incolti, di disboscamento di selve e di messa a coltura di aree, comprese alcune fino a quel momento improduttive. A queste attività si associava spesso la detenzione di diritti di pascolo, che regolamentavano il foraggiamento del bestiame su prati e alpeggi e l'approvvigionamento delle fienagioni per garantire l'alimentazione degli animali anche durante i mesi invernali⁸.

L'attività di organizzazione agraria e di messa a coltura dei terreni è particolarmente significativa in particolare per le fondazioni cistercensi, le quali – spesso

⁷ *Ivi*, p. 15.

⁸ LANGÉ, BOSSI (a cura di) 2007; COMBA 2011; SERINO 2015; per una panoramica più ampia, si vedano inoltre COMBA 1983, in particolare pp. 74 sgg.; RAO 2015. Cfr. inoltre COMBA, MERLO (a cura di) 1999; PROVERO 2004; BELTRAMO 2010, pp. 47-58 che, analizzando il caso di Staffarda, approfondiscono i temi della gestione delle proprietà fondiarie degli enti monastici e del ruolo di conversi.

già dal momento del loro insediamento – attuavano capillari azioni di controllo sul territorio e di gestione fondiaria e produttiva. La maggior parte delle strutture agrarie legate a monasteri dell'ordine non si limitarono alla conduzione dei terreni, ma furono in grado di migliorarne la produttività e lo sfruttamento anche attraverso la realizzazione di canali e di strutture legate all'impiego dell'acqua: è nota, infatti, l'abilità dei Cistercensi nel controllo e nella regolamentazione della rete idrica, opportunamente canalizzata per servire alla coltivazione e per garantire il mantenimento dei terreni, contribuendo a limitare esondazioni e danni causati da piene incontrollate⁹. Nello specifico ambito dell'amministrazione dell'ordine, l'organizzazione e la conduzione del patrimonio fondiario venivano perlopiù affidate a strutture denominate grange, in grado di sovrintendere e controllare la produzione agricola, riscuotere i proventi e conservare le eccedenze. Si trattava, in sostanza, di strutture autosussistenti integrate nel territorio, comprensive di locali abitativi e annessi legati alle attività lavorative e di servizio, il cui compito era quello di amministrare e mettere a coltivo i possedimenti monastici¹⁰.

Il termine “grangia” includeva sia la struttura sia i terreni aggregati, dislocati in prossimità, che andavano così a costituire un'azienda agricola appoderata¹¹. Non è chiaro con precisione l'assetto di tali enti al momento della loro fondazione¹²; è verosimile ipotizzare che la nascita e l'organizzazione di una grangia non avvenisse in modo immediato, ma si sviluppasse secondo tempi e modi adeguati ad assecondare le specifiche esigenze del territorio: inizialmente si trattava di una costruzione con caratteri di provvisorietà, in alcuni documenti definita *tectum* o *domus*, realizzata per rispondere alle immediate esigenze di conduzione agricola di un'area. Progressivamente si provvedeva poi al consolidamento e all'accrescimento di questa prima struttura, che assumeva di conseguenza una conformazione spesso piuttosto articolata¹³: le fonti ricordano infatti la presenza di altri

⁹ Per approfondimenti sulla conduzione del patrimonio fondiario da parte dei Cistercensi, oltre ai riferimenti citati nella nota precedente, cfr. COMBA 1985; BELTRAMO 2010, pp. 47-52; CUISIMANO 2012. Sulla gestione delle risorse idriche da parte dell'ordine, cfr. in particolare GATTULLO 1999; più in generale, sulle opere di canalizzazione cfr. inoltre COMBA 1983, pp. 55-56.

¹⁰ In alcuni casi, le grange potevano sovrintendere anche ad altre attività produttive, come dimostra il caso della grangia di Sarrocciano, presso Corridonia (Macerata), dipendente dall'abbazia di Fiastra, in cui si trovavano un mulino, un follone e altri locali destinati ad attività lavorative più articolate; CADEI 1978; RIGHETTI TOSTI-CROCE 1993; RENZI 2011; TOSCO 2020a, pp. 82-83.

¹¹ PANERO 1999, p. 251. Cfr. inoltre le considerazioni in COMBA 1983, in particolare pp. 75-83, 134-140, 147-150, 165-166, 209-210.

¹² Cfr. le considerazioni in PALMUCCI QUAGLINO 1999, p. 287.

¹³ COMBA 1983, pp. 75-83, 133-150, 165-173, 209-221; PALMUCCI QUAGLINO 1999, p. 287; PANERO 1999, p. 243, specifica che «all'immagine della grangia “compiuta”, cioè intesa come azienda agricola rivolta alla cerealicoltura e alla praticoltura – che è poi quella degli ultimi decenni del secolo XII e del Duecento –, si deve far precedere l'idea della grangia *in fieri*, che è innanzitutto una “stazione pastora-

ambienti oltre a quelli abitativi, di portici e tettoie e, in alcuni casi, anche di *ostali* e di *palacia*. Si riscontra spesso anche la presenza di aie, o *clostra*, termini con cui si definisce una corte attorno alla quale erano andati aggregandosi, in modo talora disorganico ma comunque funzionale alle esigenze che di volta in volta si presentavano, fabbricati residenziali e produttivi, come testimoniato anche dai rilievi di epoca moderna nei casi di strutture all'epoca ancora di dipendenza monastica¹⁴.

Le grange si organizzarono progressivamente in un sistema di conduzione diretta, secondo un modello che raggiunse il proprio assetto definitivo tra la fine del XII secolo e la prima metà del successivo¹⁵; erano in genere gestite da conversi, confratelli che, pur appartenendo formalmente all'ordine, si limitavano a prendere soltanto i voti minori, configurandosi pertanto come religiosi laici. I conversi, coadiuvati solitamente da collaboratori espressamente salariati, si occupavano del governo delle terre e del bestiame, ossia di tutti i lavori agricoli ai quali era preposta la struttura, e di maneggiare il denaro per le attività economiche e di compravendita, cui i monaci non potevano attendere a motivo del voto di povertà che impediva loro di avere a che fare con impieghi inerenti al commercio e all'utilizzo della moneta. Era inoltre un converso ad assumere, in genere, il ruolo di granciere, figura posta alla guida della grangia, alle cui istruzioni sottostavano gli altri conversi e i collaboratori salariati¹⁶. Per tali strutture, inoltre, era previsto il rispetto di alcune condizioni, seppure non sempre applicate in modo stringente dalle varie case dell'ordine; dovevano di norma essere a non meno di 11,50 chilometri dal monastero e non potevano racchiudere al proprio interno altari o luoghi di sepoltura consacrati¹⁷.

Ancora all'inizio del XIV secolo, dunque, quello della conduzione diretta era il sistema più diffuso; tuttavia, proprio in quel momento la situazione stava lentamente iniziando a mutare, e le strutture destinate alla gestione agraria dei terreni co-

le", rapidamente strutturabile e punto di partenza sia per ulteriori investimenti aziendali [...], sia per successive trasformazioni insediative».

¹⁴ Tra gli esempi, si vedano i casi delle strutture agricole dipendenti da Staffarda: un *porticum* è documentato a Lagnasco, a Pomerolo e alla Morra, un *clostrum* a Pomerolo, un *ostalum*, una *cuisina* e una *magna domus* a Lagnasco, una *coquina* e un *palacium* alla Morra (per le precisazioni documentarie e le fonti si rimanda al capitolo III, paragrafo 3, e a PALMUCCI QUAGLINO 1999, pp. 287-288). Per ulteriori esempi, non limitati al caso delle aziende agricole legate a Staffarda, cfr. COMBA 1983, pp. 165 sgg., e SERENO 1980.

¹⁵ Cfr. PANERO 1999, pp. 243, 251 sgg.

¹⁶ PANERO 1999, pp. 242 sgg.; BELTRAMO 2010, p. 57; TOSCO 2020a, p. 21; sull'integrazione dei conversi nella comunità monastica, si veda anche RAPETTI 1999, pp. 121-126, in cui si sottolinea l'importanza del loro ruolo per l'abbazia di Staffarda non solo dal punto di vista lavorativo, ma anche da quello economico. Sulla figura del converso, cfr. inoltre BECCARIA 1998.

¹⁷ L'impedimento legato alla fondazione di altari venne obliterato nel 1255, quando il pontefice Alessandro IV consentì le celebrazioni liturgiche anche nelle grange; BELTRAMO 2010, p. 57.

minciarono progressivamente a essere date in locazione¹⁸. Dalla fine del XV secolo, e in particolare con gli inizi del successivo, il consolidamento dell'uso del patto di mezzadria era ormai un processo concluso e stabilmente applicato; in questa fase si affacciarono nuovi metodi di sfruttamento agrario, il che presuppose anche una riorganizzazione degli edifici destinati al loro controllo. Iniziò dunque a diffondersi un nuovo tipo di struttura preposta alla gestione degli spazi agricoli, quello della cascina, assecondato dal progressivo processo di ottimizzazione della conduzione dei terreni, il cui funzionamento mutuava, perfezionandolo, un modello già adottato in ambito cistercense, quello della grangia¹⁹. In sostanza, il tipo risulta essere piuttosto efficace nella successiva definizione del modello della cascina, che ne assimila, per certi versi, i presupposti concettuali e organizzativi. Fino a quel momento, il termine *cassina* non era sconosciuto, ma tendeva a designare una struttura più simile a una tettoia atta a custodire gli attrezzi e la strumentazione utile per il lavoro agricolo, sebbene si ignori come, nello specifico, tali costruzioni si configurassero in origine, sia dal punto di vista architettonico sia in rapporto con gli altri edifici, che pure dovevano essere presenti per garantire sedi funzionali e abitative per coloro i quali si occupavano della gestione dei terreni²⁰. In questa prima fase, il termine *cassina* non definiva dunque un modello di struttura esplicitamente connotata e riconoscibile, cui erano attribuibili caratteristiche standardizzate e chiaramente individuabili; andava, piuttosto, a designare una pluralità di edifici rurali altamente variabile che, pur nell'impossibilità di identificare in modo univoco un tipo preciso di fabbricato, erano preposti alla gestione agraria dei terreni circostanti grazie al lavoro di massari. Di prassi, designava perlopiù la struttura rurale e non quella abitativa, per cui, se si voleva specificare un aggregato che comprendeva sia l'edificio residenziale sia quello agricolo, si utilizzava talvolta la perifrasi «casa et cassina». L'ampliamento semantico, tuttavia, si verificò presto, e in poco tempo il termine iniziò con sempre maggiore frequenza a identificare l'intero complesso, talora, perlomeno fino al XVIII secolo, sovrapponibile con quello – più raro – di *masseria*, in esplicito riferi-

¹⁸ PANERO 1999, pp. 251-258. Per Staffarda, la fase in cui le strutture agricole vennero prevalentemente date in locazione a privati prese avvio alla fine del Duecento (*ivi*, p. 258).

¹⁹ COMBA 1983, pp. 159 sgg.; cfr., inoltre, pp. 201-221; PALMUCCI 1988, pp. 68 sgg.; RAO 2011, pp. 98 sgg.; LUSSO 2016, pp. 166, 172. Sul tema dell'organizzazione rurale, cfr. inoltre COMBA 1985; COMBA 1988; GULLINO 2000; LUSSO 2014. Utile anche il confronto con la realtà lombarda, indagato soprattutto in CHITTOLINI 1978 e CHIAPPA MAURI 1990. LUSSO 2016, p. 172, propende inoltre per un'incidenza della struttura organizzativa della grangia nella nascita del tipo di cascina a corte, alla cui formazione si giunse, in particolare nei casi di grandi aziende agricole, grazie alla concomitante influenza degli *airales castri*. L'autore suffraga inoltre l'ipotesi della progressiva chiusura della corte già nel tardo medioevo, sebbene si tratti di un modello poi consolidato in età moderna (sul tema, cfr. anche SERENO 1980, pp. 280 sgg.; COMBA 1983, pp. 166 sgg.; LUSSO 2014, pp. 314 sgg.).

²⁰ SERENO 1980, pp. 273-276; LUSSO 2016, pp. 167-168.

mento al sistema di gestione²¹. Una migliore definizione si riesce ad avere per i complessi preposti al controllo dei beni fondiari nati a partire dall'ultimo quarto del XV secolo, quando con più frequenza sono documentati edifici aggregati nei pressi di una corte che comprendevano locali residenziali, distribuiti in genere su due livelli, ai quali erano adiacenti le strutture agricole, tra cui vi era spesso una tettoia e, nel caso fossero previste attività di allevamento, quelle per il ricovero del bestiame²².

Anche le grange subirono lo stesso processo di graduale abbandono della gestione diretta, e ciò favorì con buona approssimazione l'assimilazione di queste ultime alle cascine, cui si resero sempre più simili per conduzione e assetto, segnando un progressivo sviluppo in tale direzione. L'affidamento in commenda degli enti monastici, sempre più frequente con l'avanzare del tardo medioevo e prassi comune in età moderna, ebbe ripercussioni anche sulle grange, le quali vennero date in modo quasi sistematico in affitto a privati e, in particolare nel corso del XVIII secolo, si adeguarono con sempre maggiore aderenza alle modifiche strutturali che – come si avrà modo di specificare – avrebbero interessato le cascine: il processo di assimilazione dei due tipi di struttura era, così, pressoché concluso. Nello specifico, venne intensificato l'allevamento del bestiame, prima più marginale nelle grange, e ciò ebbe come immediata e più evidente conseguenza l'aggiunta di strutture finalizzate alle nuove funzioni, come stalle e fienili²³.

In epoca moderna, i beni fondiari di proprietà monastica erano dunque prevalentemente affidati a cascine – alcune delle quali, come nel caso di Staffarda, note ancora con il termine *grangia* –, anch'esse di possesso dell'ente, che le affidava a privati in cambio della riscossione delle rendite e, spesso, del pagamento di un censo. Eventuali riparazioni o adeguamenti straordinari erano di norma effettuati a spese della proprietà; agli affittuari spettavano tutte le mansioni legate alla manutenzione ordinaria del complesso e al suo funzionamento, dalla cura delle piante e degli animali, al controllo dei canali di scolo o di irrigazione, alle riparazioni di regolare amministrazione. Nello specifico, la manutenzione delle strutture era in genere lasciata alla discrezione dei privati ma, mentre le opere di maggiore portata dovevano essere ordinate o – qualora sollecitate dal privato – autorizzate dall'abate (o dall'abate commendatario), che si sarebbe occupato di rifondere le spese derivanti dalle attività effettuate, i lavori di più modesta portata, come la sostituzione di parti di mobilio o di limitati elementi, erano di spettanza diretta dell'affittuario. Questi, in ogni caso, avrebbe poi detenuto in perpetuo la proprietà degli oggetti prodotti o acquistati a sue spese: ciò che veniva regolarmente pagato dal privato, che si trattasse di arredi, di infissi o di elementi di altro tipo, poteva essere da lui rimosso e portato altrove qualora avesse dovuto

²¹ SERENO 1980, pp. 273-274; si rimanda, inoltre, alla nota 19.

²² LUSO 2016, pp. 168 sgg.

²³ PALMUCCI QUAGLINO 1999, pp. 292 sgg.; BELTRAMO 2010, p. 52.

trasferirsi in una nuova abitazione. Serramenti e manufatti in ferro erano ritenuti di particolare importanza, tanto che, nelle testimoniali di visita, ci si premurava di segnalarne la presenza, l'eventuale assenza o l'evenienza in cui l'allora fittavolo avesse provveduto a metterli in opera a spese proprie; in quest'ultima condizione, potevano quindi essere rimossi e condotti nella nuova abitazione in caso di trasloco. Un tale scrupolo di precisione era dovuto soprattutto alla necessità di evitare che elementi già presenti, e dunque di proprietà monastica e non del temporaneo abitante della casa, fossero asportati senza diritto o consenso²⁴.

Come anticipato, tra i primi edifici preposti al controllo degli spazi agricoli erano quelli costruiti nei pressi del monastero, spesso racchiusi in un recinto contiguo alle aree nelle quali si svolgeva la vita dei religiosi. In alcuni casi si trattava di un numero limitato di fabbriche alle quali, nel tempo, vennero aggregate stalle ed edifici funzionali alle attività agricole che man mano andarono a implementare quelle di conduzione fondiaria, come nel caso di Vezzolano²⁵ o di Oulx²⁶, dove in epoca moderna si era mantenuta l'organizzazione in cascine radunate intorno a una corte adiacente al complesso claustrale. In altri, invece, sin da subito si sviluppò un insieme piuttosto articolato di edifici, sempre racchiusi all'interno di uno spazio contiguo al monastero, durante l'età moderna dati in affitto non solo a massari deputati a lavorare la terra e ad accudire il bestiame, ma anche ad altri privati che installavano qui le proprie attività artigianali: un caso particolarmente significativo è rappresentato dall'abbazia di Staffarda, nei pressi della quale sorse precocemente un esteso e ricco polo produttivo dove, ancora nel Settecento, oltre a edifici rurali è documentata la presenza – tra gli altri – di un fabbricante di chiodi, di un margaro e di un barbiere²⁷. Spesso gli annessi erano dotati di macchinari specifici, come mulini, *piste* o martinetti per la lavorazione del metallo; la conduzione di tali attività manifatturiere, come nello specifico caso di Staffarda, era agevolata dalla presenza di acqua corrente che, canalizzata per servire allo scopo, veniva fatta passare attraverso il recinto, agevolando così anche la copertura del fabbisogno idrico e favorendo, di conseguenza, altre attività collaterali o, più banalmente, necessità di abbeveraggio o igiene.

Tali complessi sarebbero stati mantenuti, quando non anche ampliati, in età moderna, assumendo un assetto piuttosto standardizzato: al blocco edilizio principale di ogni nucleo abitativo, costituito dalla residenza del massaro, erano annessi locali di servizio e altri ambienti funzionali alla vita e al lavoro dei fittavoli che, addizionandosi nel corso

²⁴ Cfr., per esempio, gli atti di visita di Staffarda del 1748 (Appendice documentaria, doc. II), oltre ai riferimenti in BELTRAMO 2010, p. 52, e MORETTI 2019, p. 14. Cfr. inoltre CARITÀ 1999; PALMUCCI QUAGLINO 1999, in particolare p. 289; PANERO 1999; PALMUCCI QUAGLINO 2007; MORETTI 2019, pp. 13-19.

²⁵ MORETTI c.d.s.

²⁶ MORETTI 2019, pp. 51-67.

²⁷ Appendice documentaria, doc. II, ff. 21v, 27r.

del tempo intorno a un'aia, definivano una struttura spesso piuttosto articolata²⁸. Oltre al citato esempio di Staffarda, che si configura come un caso pressoché eccezionale per vastità e complessità, particolarmente significativo in termini di distribuzione e di assetto delle strutture è l'ambito di pertinenza rustica dell'abbazia di Santa Maria di Casanova²⁹, dove due erano le corti, in gestione alla commenda, deputate a ospitare fabbricati per la conduzione agraria, delle quali una esplicitamente definita "corte rustica"; un ulteriore giardino interno, circondato da un pergolato che serviva da sostegno a viti, ospitava inoltre alcuni alberi da frutto. La vocazione rurale del complesso era inoltre stata implementata nella prima metà del Settecento grazie a nuovi fabbricati: data al 1731 la costruzione, su richiesta dell'allora abate commendatario Eugenio di Savoia-Soissons, di due ulteriori cascine cui, tra il 1747 e il 1750, se ne aggiunsero altre cinque, disposte lungo gli assi viari nord-occidentali che portavano all'abbazia. Anche per questi edifici era rispettata la soluzione distributiva *standard*, con due piani, loggiato ligneo interno e articolazione in un unico complesso a «U» su una corte, chiusa sul lato libero da fabbricati da un muro di cinta. Al 1743 risale inoltre la forgia, fatta erigere nel piazzale antistante la chiesa. Una peculiare attenzione nella conduzione del contesto rurale nelle proprie adiacenze caratterizzava anche le abbazie di Santa Maria di Caramagna³⁰, in cui alla cascina di pertinenza abbaziale, comprensiva dei relativi annessi, si aggiungeva una serie piuttosto articolata di strutture a uso agricolo dislocate nei pressi, e quella di Santa Maria di Cavour³¹, dove una cinta muraria racchiudeva una grande corte rustica, definita anche *aira*, intorno alla quale si distribuivano le strutture preposte alla conduzione agraria, accompagnata, nelle immediate adiacenze, da un'ampia corte civile. All'inizio del Settecento inoltre, prima delle grandi alluvioni che l'avrebbero coinvolta di lì a poco, anche nella prevostura di Oulx erano ancora nel pieno delle loro funzioni alcuni spazi destinati a masseria, composti di casa del massaro, fabbricati di servizio e giardino³².

Per quanto riguarda le cascine preposte alla gestione dei terreni monastici, di solito relativamente isolate e lontane da centri abitati, le modalità di organizzazione non diffe-

²⁸ Oltre agli atti di visita di Villar San Costanzo (Appendice documentaria, doc. I) e, in particolare, di Staffarda (Appendice documentaria, doc. II), cfr. i documenti trascritti in MORETTI 2019. Si vedano inoltre PALMUCCI QUAGLINO 1999, in particolare pp. 289 sgg., PALMUCCI QUAGLINO 2007, che analizza nel dettaglio il tema, e BELTRAMO 2010, pp. 51-52. Più in generale, cfr. i già più volte citati riferimenti in SERENO 1980 e COMBA 1983.

²⁹ MORETTI 2019, pp. 152 sgg.

³⁰ *Ivi*, pp. 110 sgg.

³¹ *Ivi*, pp. 127, 134 sgg.; cfr. anche C.A. Castelli, *Alzata, o sii prospettiva delle fabbriche, et chiesa situate nel recinto dell'abbazia, di Santa Maria di Cavour posta sopra le fini di detto luogo*, 1719, e C.A. Castelli, *Pianta delle fabbriche e chiesa situata nel corpo de beni dell'abbatia di S. Maria di Cavour regione della Prà, e Campera fini d'esso luogo di Cavour raportata in grande*, 1719 (ASTo, EGBV, Santa Maria di Cavour, m. 1, fasc. 3), pubblicate in MORETTI 2019, pp. 134-135.

³² *Ivi*, pp. 66 sgg.

rivano di molto rispetto a quelle pertinenti al recinto³³, con corpi di fabbrica disposti di preferenza intorno a un'aia o a una corte chiusa, delimitata sui quattro lati da ambienti abitativi o produttivi oppure da mura, secondo una tendenza che giunse a maturazione nel corso del XVIII secolo³⁴. Anche in questa circostanza, al blocco edilizio principale, che ospitava l'abitazione del massaro, erano aggregate le strutture destinate ad assolvere alle funzioni agricole e ai bisogni dei nuclei familiari che vi abitavano, o edifici preposti ad attività produttive di supporto, quali forge, mulini o battitoi. A differenza delle cascine adiacenti al complesso monastico tuttavia, che potevano contare sulla chiesa di pertinenza dell'ente per le necessità spirituali dei massari, nel caso di questo tipo di complessi rurali solitamente si aggiungeva, oltre alle strutture già delineate, anche una cappella³⁵.

Spesso era proprio la progressiva annessione dei corpi di fabbrica, contigui l'uno rispetto all'altro, a comportare come logica conseguenza la delimitazione di uno spazio interno, di esclusiva pertinenza della cascina. Ciò portò a ricreare un microcosmo pressoché autonomo, secondo una tendenza ampiamente assecondata in area piemontese dall'attività progettuale degli architetti che, soprattutto in epoca moderna, si occuparono dell'adeguamento di cascine ed edifici rurali.

Inizialmente comunque, e almeno fino a buona parte del XIV secolo, gli edifici preposti alla gestione dei beni fondiari di proprietà monastica posti non in prossimità dell'ente si presentavano in genere in forme più ridotte, limitandosi alla struttura residenziale e ad alcuni annessi strettamente necessari alla conduzione di attività domestiche e agricole. La loro conformazione definitiva si ebbe soltanto, quanto meno nel Piemonte occidentale, a partire grossomodo dalla fine del XVII secolo e gli inizi del successivo, quando vennero coinvolti in interventi di adeguamento e uniformazione che, in alcuni casi, potevano prevedere la sostituzione di alcune parti non più ritenute adeguate alle esigenze estetiche o – soprattutto – produttive contemporanee³⁶.

³³ In taluni casi si facevano inoltre carico della conduzione di attività di bonifica di terreni paludosi o disboscamento di selve nei territori presso cui sorgevano o sarebbero sorte, come avvenne per l'area boschiva di Aimondino ad opera dell'omonima azienda agricola dipendente da Staffarda, presso Moretta (BELTRAMO 2010, p. 50). Sull'articolazione delle campagne cfr. anche *ivi*, pp. 47-55. Particolarmente significativi i casi di Casanova (MORETTI 2019, pp. 144-182) e Staffarda (si veda il capitolo III, paragrafo 3); cfr. inoltre le già più volte ricordate considerazioni in SERENO 1980 e COMBA 1983.

³⁴ SERENO 1980, pp. 291 sgg.; COMBA 1983, pp. 166 sgg.; PALMUCCI QUAGLINO 1999, pp. 289 sgg.; LUSSO 2016, p. 172; per le cascine e le case da massaro più articolate: SERENO 1980, *passim*; PALMUCCI QUAGLINO 1999, p. 291 sgg.

³⁵ Si veda, per esempio, il caso della cascina di Oviglia, di proprietà della canonica di Vezzolano, che nel Settecento era composta da diverse strutture – tra cui l'abitazione del massaro con *stanza fuocolare*, ricordata in ASTO, EGBV, *Abbazia di Santa Maria di Vezzolano*, m. 3, *Relazione del sig.r architetto Prunot* (20 settembre 1770) – disposte in modo da essere «unite, e cinte di muraglia formanti un sol corpo», con quattro porte; «nell'aia esistente tra dette fabbriche si trova la capella per comodità de massari», stalla, pollaio, due pozzi e, fuori dal recinto, un forno con portico antistante, come si legge in *ivi*, *Visita dell'Abbazia di S.ta Maria di Vezzolano* (12 novembre 1732).

³⁶ Si rimanda nuovamente a PALMUCCI QUAGLINO 1999, p. 290, con indicazioni bibliografiche di riferimento. Al termine del processo di aggregazione, si procedeva all'uniformazione delle varie fasi, cui si

I documenti consentono di confermare che, in epoca moderna, la distribuzione di ambienti e di annessi esterni seguiva dinamiche comuni alla maggior parte delle cascine di proprietà monastica, fossero esse prossime o distanti rispetto al complesso, perlomeno nel caso degli enti passati in gestione al Regio Economato generale dei Benefici vacanti³⁷. In entrambi i casi, emerge un assetto alquanto standardizzato di tali fabbriche, che consente di identificare un tipo edilizio ripetitivo e piuttosto ben riconoscibile, come dimostra l'analisi delle strutture nel recinto di Santa Maria di Staffarda, *exempla* per quelle nei pressi di un complesso monastico, o dell'abbazia di Villar San Costanzo³⁸, oppure, nel caso di quelle più distanti, dell'articolato sistema di cascine di proprietà dell'abbazia di Casanova³⁹ o nel complesso della *Baijota*, che il monastero dei Santi Vittore e Costanzo di Villar possedeva nelle vicinanze di Savigliano, presso Genola⁴⁰. Il blocco edilizio principale era costituito

tentava di dare un'organicità tramite la sostituzione di parti non più adeguate o "dissonanti" e all'adeguamento di altre, rese più coerenti e omogenee.

³⁷ Si rimanda, in merito, alla nota 28.

³⁸ Per Staffarda, cfr. Appendice documentaria, doc. II; per Villar San Costanzo, si veda ASTo, EGBV, *Abbazia di San Costanzo del Villar*, m. 2, *Relazione* (3 dicembre 1760): «Primieramente vi è l'abitazione della cassina massareggiata da Spirito Morre fu Giacomo consistente questa in una focolare, e camera laterale, con due altre camere superiori con più due altre camere in attinenza, ed al piano di terra, successivamente un portico, e lateralmente altro portico, ed ivi attiguo la stala voltata con le grepie da una, e dall'altra parte, e superiormente il suo fenile. Più altra abitazione in detta aira tenuta dall'altro massaro Batt.a Peroto del fu Giorgio composta in p.mo luogo di una camera fuocolare con portico attiguo, oltre alla stala anche voltata con sue grepie come sopra, e fenile al di sopra attigua e simultenente alla detta stala. l Indi in detta aira si ritrova altro casiamento abitato dal d.o massaro Perotto consistente al piano di terra di crota, piccola stala per le pecore, porcili, e superiormente tre camere con loggia avanti alle quali si ha l'accesso per una scala di cotto, che da la comunicazione a tre camere che inservono di granaro per il padrone, al di sotto de' quali si ritrovano due camere che servono di prigione».

³⁹ MORETTI 2019, p. 153.

⁴⁰ Appendice documentaria, doc. I. Si tratta di una cascina diversa da quella di Prato Piovano, nota anche con il nome di Baiotta, che l'abbazia di Staffarda possedeva nel territorio di Savigliano, presso Scarnafigi (cfr. capitolo III, paragrafo 3; cfr. anche PALMUCCI QUAGLINO 1999, pp. 291-292). Quest'ultima fu fatta edificare nel 1668 da Chiaffredo Andò su un terreno concesso all'abbazia in enfiteusi perpetua, nel 1665, nella regione Prato Piovano, da cui prese il nome – ASOMTo, Scritture di S. Maria di Staffarda, m. 5, n. 143, *Enfiteusi perpetua d'un pezzo di Terra arativa, gerbida, incolta e boschiva, tutta unita e simultenente, detta La Baiotta, di giornate 54 sulle fini di Scarnafigi, regione Prato-piovano, coerenti il fiume Varaita, Giuseppe De Anna e li beni del Castello; concessa, previo il beneplacito Apostolico dall'Abate di Staffarda San Martino d'Agliè, al nobile Giovanni Chiaffredo Ando fu Andrea, e suoi figli maschi legittimi e naturali in infinito, mediante l'annuo Canone di Scudi trenta d'oro effettivi, con patto che di 29 in 29 anni venga rinnovato il consegnamento ed investitura, e sia ricordata la presente concessione su lapide marmorea da collocarsi in una parte del detto pezzo di terra* (10 novembre 1665) –; tra il 1716 e il 1719 – *ivi*, m. 11, n. 296/bis, *Atti di misura, terminazione e Cabreo delle Cascine e Beni allodiali ed enfiteotici di Staffarda, Fornaca, Mitera, Pista e Milona, Grangie d'Enviè, Scarnafigi e Lagnasco, della Baiotta o prato piovano, del Mortizzo, Cascinasse, San Marco di Moretta e Pomarolo; situati essi Beni sulle fini e territori di Saluzzo, Staffarda, Scarnafigi, Lagnasco, Moretta, Enviè, Cardè, Revello, Villafalletto e Verzuolo, e consistenti in giornate 5.810.85 allodiali, e 594.17.11 semoventi dal diretto dominio dell'Abbazia di Staffarda, in totale*

dall'abitazione del massaro, su due livelli, con almeno una camera focolare al piano terreno e una – o, in qualche caso, più di una – stanza attigua; talora era completata da un portico antistante⁴¹, spesso un *crottino* al piano inferiore – o in un ambiente adiacente – e la scala, che di solito era fabbricata in cotto, in legno con parapetto in cotto⁴² o, più di rado, integralmente in legno. Attraverso di essa si poteva raggiungere il piano superiore, formato da due o più vani o da un grande camerone, di norma con pavimento in mattoni; il prospetto del primo piano era spesso caratterizzato da una loggia lignea⁴³, che forniva il collegamento alle stanze affaccianti su di essa o, qualora non fosse stata presente all'interno, comprendeva la scala di accesso al livello, e sotto il coperto, in coppi, era talvolta ricavata una soffitta. Come consueto all'epoca, gli ambienti erano spesso tramezzati da elementi divisorii, in genere in legno e di natura provvisoria, che moltiplicavano gli spazi entro il medesimo volume edificato⁴⁴.

Nelle immediate adiacenze di tutte le cascine analizzate erano disposti più *casi da terra*, costruzioni solitamente realizzate in legno per uso agricolo. Tettoie, spesso definite *colmate* (termine che sopravvive nel dialetto piemontese come *cormà*⁴⁵), e stalle, quasi sempre voltate a botte, erano di solito contigue all'abitazione; nei pressi erano inoltre presenti pollai e porcili. A granai e fienili erano in genere destinati gli ambienti al di sopra delle stalle, in uno spazio sufficientemente in alto da favorire l'aerazione e limitare eventuali danni derivanti da umidità di risalita o dal ristagno idrico nel terreno e scoraggiare l'accesso dei roditori⁴⁶. In alcuni casi, come nelle due cascine costituenti il recinto rustico dell'abbazia dei Santi Vittore e Costanzo a Villar, erano inoltre presenti

giornate 6.405, tavole 2, piedi 11. (9 gennaio 1716-26 gennaio 1719) – e nel 1729 – *ivi*, m. 13, n. 3331, *Tipo, misura e descrizione de' Beni siti sulle fini di Scarnafigi, posseduti dai Signori Eandi, componenti la Cascina denominata La Baiotta dipendenza della presente Abbazia* (gennaio 1729) – fu oggetto di visite e misurazioni, e negli anni venti dell'Ottocento è citata in alcuni atti di lite – ASOMTo, *Staffarda*, Atti di liti, m. 6, *Atti della Lite vertita nanti il supremo Consiglio giuridico tra il Patrimoniale della Sacra Religione, il Conte Enrico Seyssel d'Aix, e Giacomo Eandi, in dipendenza della rimozione per parte d'esso Conte, della pianca in pietra sulla bealera dividente le sue proprietà dai Beni della Cascina Abaiotta di diretto dominio della Commenda di Staffarda, dall'Eandi posseduta in titolo d'enfiteusi* (9 dicembre 1823-20 luglio 1825) – da cui risulta ancora tra le cascine di proprietà di Staffarda.

⁴¹ Presente nella cascina di san Pietro, cfr. Appendice documentaria, doc. II, f. 32v.

⁴² Appendice documentaria, doc. II, f. 18v.

⁴³ Come per esempio nella cascina di San Martino (Appendice documentaria, doc. II, f. 34r), che aveva una loggia sul prospetto di levante.

⁴⁴ Si veda, tra i molti esempi, la descrizione della cascina di San Felice (Appendice documentaria, doc. II, f. 28v).

⁴⁵ GAVUZZI 1891, *ad vocem*: «Cormà. Tettoia».

⁴⁶ Appendice documentaria, doc. II, f. 17r; la cascina di San Matteo e quella di San Martino, per esempio, avevano un ambiente destinato a stalla sormontato da un fienile (rispettivamente f. 31v e f. 33v). Cfr. inoltre le cascine nelle adiacenze delle abbazie di Caramagna e Casanova (MORETTI 2019, rispettivamente pp. 110 sgg. e 152 sgg.).

colombari, mantenuti come elemento edilizio anche quando era cessata la funzione pratica per la quale erano stati costruiti⁴⁷.

Spesso si assisteva a una netta separazione tra i locali adibiti ad abitazione e gli spazi destinati alla produzione e all'attività lavorativa, come per esempio nel caso della cascina di San Cristoforo di Staffarda⁴⁸ o del recinto rustico dell'abbazia di Santa Maria di Cavour. I vari ambienti erano distribuiti all'interno di maniche che si organizzavano intorno a corti, alcune delle quali condivise da più nuclei familiari: locali di pertinenza di diversi aggregati agricoli e produttivi potevano così trovarsi ad affacciare sullo stesso *airale*, come avveniva nel caso della cascina di San Carlo e quella, appena citata, di San Cristoforo di Staffarda, di quelle nell'estremità est del medesimo recinto o di quelle del complesso comprendente gli annessi di servizio dell'abbazia dei Santi Vittore e Costanzo a Villar, diviso tra due distinti massari⁴⁹. Poteva inoltre avvenire che una stessa tettoia fosse nettamente ripartita tra più proprietari: lo si riscontra a Staffarda, per quanto riguarda quella condivisa tra le cascine di San Matteo, di San Felice (i cui locali abitativi erano disposti sul lato opposto della medesima corte) e di San Vincenzo Ferrer, o nel caso della *colmata* che occupava lo spazio tra quelle di San Giorgio e di San Pietro⁵⁰.

Se non tutti i complessi agricoli erano dotati di edifici produttivi come mulini, *piste* o altri macchinari, e la presenza della cappella era consentita solo per quelli preposti al controllo dei terreni monastici lontani dal monastero⁵¹, di prassi erano previsti forno e pozzo che, nel caso di cascine più articolate e abitate da diversi nuclei familiari, erano utilizzati in comune.

Come anticipato, tra la fine del Seicento e il Settecento gran parte di queste strutture agrarie subirono importanti opere di revisione e di adeguamento, finalizzate non soltanto all'ampliamento degli edifici ma anche, e soprattutto, alla necessità di rispondere alle migliorie introdotte dalla diffusione di nuove metodologie produttive, le quali richiedevano opportuni aggiornamenti⁵². Uno dei principali architetti responsabili del loro rinnovamento fu Tommaso Prunotto, cui l'ufficio del Regio Economato generale per i Benefici vacanti si affidò ripetutamente: il suo nome figura negli atti delle testimoniali di numerosi enti, come – per esempio – Villar, Casanova, Caramagna, Rivalta o Oulx, con l'incarico di sovrintendere alle visite, stimare i lavori da effettuare

⁴⁷ COMBA 1983, pp. 179-186; LUSO 2007, pp. 99 sgg.

⁴⁸ Appendice documentaria, doc. II, ff. 18r sgg.

⁴⁹ Cfr. Appendice documentaria, docc. I e II.

⁵⁰ Cfr. Appendice documentaria, doc. II.

⁵¹ Limitata a complessi rurali a controllo dei terreni abbaziali: cfr. il caso della cascina di Oviglia, dipendente dalla canonica di Vezzolano (cfr. nota 35).

⁵² PALMUCCI QUAGLINO 1999, pp. 297-300; CARITÀ 1999, pp. 219 sgg.; BELTRAMO 2010, p. 54. In alcuni casi si assiste anche, in concomitanza con le modifiche strutturali, a un cambio di denominazione (PALMUCCI QUAGLINO 1999, pp. 293-294).

e, nell'evenienza, provvedere alla loro progettazione⁵³. Tra il secondo e il sesto decennio del Settecento, con la saltuaria collaborazione di Carlo Maria Castelli, Prunotto venne inoltre incaricato dall'ordine Mauriziano di provvedere alla revisione delle cascine e delle grange di propria spettanza, comprese quelle pertinenti a Santa Maria di Staffarda, assecondando, come dimostrano i lavori di riprogettazione delle strutture note come Fornaca e Grangia da essa dipendenti, la tendenza alla chiusura della corte già in atto nello stesso secolo⁵⁴. In particolare, si deve a Prunotto la diffusione di un tipo di stalla con fienile superiore – riscontrabile, per esempio, in alcuni edifici di proprietà dell'abbazia di Staffarda, sia all'interno del recinto sia all'esterno, come le già citate Fornaca e Grangia –, progettato secondo modalità da lui studiate e messe in opera a partire dal 1737 nelle cascine della palazzina di Stupinigi e poi replicate con successo anche da altri architetti nei decenni successivi⁵⁵. Tali edifici prevedevano che la copertura della stalla al piano terreno fosse affidata a volte a botte, di norma a sesto ribassato, rinforzate da sottarchi alternati a lunette, in asse con le finestre, liberando così dalla necessità di inserire sostegni centrali e determinando, di conseguenza, locali più spaziosi e aerati. Tale espediente, irrobustendo il solaio dell'ambiente adibito a stalla, consentiva la costruzione di una struttura integralmente in muratura, agevolando l'inserimento di un vano soprastante da impiegare come fienile⁵⁶.

Si conferma, dunque, un'attenzione peculiare al mantenimento e alla conduzione degli edifici preposti al controllo degli spazi agricoli di pertinenza monastica che sopravvissero ed ebbero successo in età moderna, oggetto non solo di una specifica manutenzione ma anche di aggiunte e adeguamenti atti a massimizzare la produzione e ad agevolare vita e operato dei massari che le avevano in gestione.

⁵³ BRAYDA, COLI, SESIA 1963, p. 129; MORETTI 2019, pp. 22-23.

⁵⁴ PALMUCCI QUAGLINO 1999, p. 298; DEVOTI, NARETTO 2010, p. 68. Si ricorda, inoltre, che negli stessi anni l'architetto si occupò della revisione delle coperture della chiesa; BELTRAMO 2010, p. 54.

⁵⁵ Il tema è stato approfonditamente studiato da PALMUCCI QUAGLINO 1999, pp. 299 sgg.; il modello è anticipato dalla soluzione che vede coesistere *tinaggi* per la produzione e conservazione vinicola e deposito di grano, rispettivamente al piano terreno e al primo, nella stessa struttura in muratura, secondo una soluzione costruttiva da decenni impiegata nelle grange dell'ospedale Mauriziano. Già dalla fine del XV secolo è segnalata la presenza di grandi *crotte* per il vino, a piano terra o, più diffusamente, in un locale seminterrato (PALMUCCI QUAGLINO 1999, p. 301).

⁵⁶ *Ivi*, pp. 299-300.

CAPITOLO II

L'abbazia dei Santi Vittore e Costanzo a Villar San Costanzo

La chiesa dedicata a San Pietro in Vincoli di Villar San Costanzo, attualmente parrocchiale dell'abitato, costituiva in origine l'edificio di culto del complesso abbaziale di San Costanzo, noto anche con la doppia titolazione ai Santi Vittore e Costanzo, monastero benedettino che, in un periodo imprecisato della propria storia, passò sotto la gestione cistercense, forse per il tramite di Santa Maria di Staffarda¹. La sua fondazione è ascrivibile all'iniziativa longobarda, con buona certezza a re Ariperto I, e riconducibile alla metà del VII secolo, molto probabilmente intorno al sesto decennio². Il sito su cui sorge era, all'epoca, importante per il controllo di una zona che, pur essendo compresa nella diocesi di Torino, ne costituiva l'estrema periferia, e la sua fondazione rispose forse alla necessità di consolidamento della territorialità ecclesiastica in un'area dove l'ingerenza vescovile era più labile³. La centuriazione alla quale l'area era stata sottoposta in epoca romana ne lascia pre-

¹ Manuel di San Giovanni riporta che «presso alla chiesa parrocchiale, che era già l'abbaziale dedicata a S. Pietro, sorgeva il monastero dei Ss. Vittore e Costanzo, detto più comunemente di S. Costanzo, e dell'ordine di S. Benedetto» (MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, p. 172; dava già la medesima informazione MULETTI 1829, p. 390. Lo stesso MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, p. 192, precisava inoltre che dall'anno 853 alla guida dell'abbazia di Villar era «Astolfo prima abate di Pedona», all'epoca già benedettina). La notizia della sua appartenenza all'ordine cistercense, così come l'associazione all'abbazia di Staffarda, si desume da alcune testimonianze documentarie, purtroppo piuttosto tardive; tra le fonti se ne ricorda una della prima metà del XVI secolo, che riporta quanto segue: «Nuper siquidem Beate Marie de Stapharda quod de jure-patronatus pro tempore existentis marchionis Salutiarum ex privilegio apostolico cui non est hactenus in aliquo derogatum fore dinoscitur et sanctorum Victoris ac Constantii loci Villarii Cisterciensis et sancti Benedicti ordinum Salutiarum diocesis»; MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 366-371, doc. 7 (1 novembre 1538).

² Cfr. SETTIA 2020, p. 31; l'autore considera con favore l'ipotesi della fondazione longobarda del complesso, già avanzata da della Chiesa e Manuel di San Giovanni (DELLA CHIESA 1848, coll. 861-862; MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858; MANUEL DI SAN GIOVANNI 1868), precisando che «il fondatore di San Costanzo sia non già Ariperto II ma il primo re longobardo di questo nome» (SETTIA 2020, p. 24). Cfr. inoltre UGGÉ, LEONARDI 2012.

³ SETTIA 2020, pp. 25-26; prova ne è la predilezione per Costanzo, santo della legione tebea: interessanti sono infatti le considerazioni sui martiri appartenenti a questa che, per servire alla diffusione del cristianesimo in zone complesse dal punto di vista di diffusione demografica e di radicamento della devozione, poteva essere "implementata" a piacimento con l'aggiunta di nuove figure sovrapponibili a culti locali già oggetto di venerazione (*ivi*, p. 29, scrive, giustamente, di «"tebeizzazione" di san Dal-mazzo»).

supporre un'origine demaniale, confermando che l'abbazia possa essere stata oggetto di un atto di fondazione promosso dal potere regio longobardo⁴.

Per l'insediamento della cellula monastica si scelse un'area ai piedi del rilievo, in un punto che, per quanto vicino all'imbocco della valle Maira, consentiva una più facile raggiungibilità della pianura: una zona, in sostanza, più comoda per agevolare l'aggregazione di un nucleo insediativo nei pressi e, nel contempo, favorire la crescita e il consolidamento della comunità. Non ci sono testimonianze della sede di culto di VII secolo che, seppure certamente esistita per garantire l'espletamento delle pratiche devozionali, era con tutta evidenza costituita da un edificio piuttosto semplice, la cui presenza non lasciò altro se non rare tracce di sé⁵. Il luogo, tuttavia, vide presto sorgere un più articolato complesso che, diventato rapidamente attrattivo, registrò la precoce presenza di un insediamento definito con il semplice appellativo di *Sanctus Constancius*⁶.

Se la fondazione fu certo guidata da riflessioni circa la capacità del sito di ospitare un insediamento, non fu tralasciata la forte devozione al santo cui venne dedicata, che la leggenda vuole essere stato martirizzato poco lontano, sulle pendici del monte San Bernardo. Ciò spinse alla precoce sacralizzazione del luogo della sua morte con la costruzione di un *martyrium*, San Costanzo al Monte, sorto sui resti di un insediamento di epoca romana presso cui sono state rinvenute, a sud, alcune inumazioni: a seguito di prospezioni archeologiche sono infatti emerse tracce di un edificio di culto di IX secolo che ne suggeriscono una più risalente fondazione legata alla memoria del santo⁷.

La vocazione agricola del complesso⁸, evidente sin dalle sue origini – seguite alla riqualificazione di un'area incolta – e confermata da una forte attenzione al territorio

⁴ COCCOLUTO 2020, p. 33; della Chiesa sosteneva che nel XV secolo la zona era nota anche con l'appellativo di "canetum", legato alle non ottimali condizioni del terreno, con cui il complesso viene talora ricordato nelle fonti scritte («el quale loco dove he la abbazia se chiamava antiquamente caneto in piano»; DELLA CHIESA 1848, col. 875). Questioni sull'appellativo, tuttavia, erano già state poste da Manuel di San Giovanni che, dopo aver riportato la notizia (MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 172-173), avanzava alcuni dubbi sull'etimologia ricavata dalla prossimità con «il paese di Canneto, di cui non trovasi altra memoria di quella contenuta nella cronaca prementovata del Gioffredo Della Chiesa» (*ivi*, p. 195).

⁵ Cfr. CANTINO WATAGHIN 1998, p. 167; PIRETTA 2008, p. 409; UGGÉ, LEONARDI 2012, pp. 231-234. Cfr. inoltre nota seguente.

⁶ SETTIA 2020, p. 29; sull'insediamento sorto nei pressi, documentato per la prima volta nel 1151, cfr. inoltre COMBA 1983, p. 60. L'esistenza di un edificio di culto già nell'VIII secolo è confermata dal reimpiego di lacerti marmorei nella struttura attuale e nella vicina chiesa di San Costanzo al Monte, sorta nei pressi – come si vedrà – come *martyrium*.

⁷ CANTINO WATAGHIN 1998, p. 167; SETTIA 2020, pp. 28-30; MICHELETTO, UGGÉ 2020, pp. 143-145; gli esiti degli approfonditi studi sull'edificio sono stati pubblicati in COCCOLUTO, ELLENA (a cura di) 2020, cui si rimanda. Sull'arredo decorativo, sia scultoreo sia pittorico, della chiesa di San Costanzo al Monte cfr. inoltre: ROMANO 1994, p. 154; SEGRE MONTEL 1994, pp. 268-269; QUASIMODO 2008, pp. 122-126; MORATTI 2020a.

⁸ Sul tema, MICHELETTO, UGGÉ 2020, p. 144.

circostante tramite la bonifica e la messa a coltura delle terre⁹, favorì presto il proliferare di dipendenze. Sebbene, a causa della dispersione dell'archivio abbaziale, non si conosca quando queste ultime entrarono progressivamente sotto la giurisdizione di San Costanzo, è noto che nel 1316 fra esse era la chiesa di San Pietro *de Turriglis* presso Dronero (poi confermata nel 1397), il cui rettore faceva parte del capitolo abbaziale, e nel 1345 il cattedratico vescovile astigiano citava il «monasterium Sancti Dalmatii de Cigliario quod subest monasterio Sancti Constantii». Altre notizie in merito alle dipendenze sono desumibili da due documenti che, redatti nel 1190 e nel 1264, sono noti attraverso la trascrizione fattane in un decreto del 1417 dall'arcivescovo di Milano, Bartolomeo Capra, al quale i monaci di San Costanzo li avevano presentati per riconoscerne la validità¹⁰. Dalla fonte figurano, oltre a San Pietro *de Turriglis*, le chiese di San Giovanni di Pagliero, Costigliole, Sant'Andrea di Villanovetta, San Damiano e Santa Colomba di Centallo, cui si sarebbe aggiunta, nel 1466, San Germano di Villafalletto¹¹. Le dipendenze di San Nazario di Savigliano, di San Bartolomeo di Caraglio, di Ciglié e la grangia di Cuneo sarebbero state elencate in una bolla di papa Alessandro VI che, redatta nel 1498, è oggi perduta e nota soltanto attraverso le trascrizioni di una copia che ne fecero Manuel di San Giovanni e della Chiesa¹². L'ingerenza dell'abbazia del Villar sul territorio circostante fu, dunque, piuttosto duratura, e sopravvisse al declino in cui il complesso sarebbe stato coinvolto in epoca moderna: il conte di Brandizzo, intendente di Cuneo, nella sua relazione di metà Settecento rivelava che, ancora a quelle date, oltre al Villar risultavano sotto le dipendenze dell'abbazia San Damiano, Pagliero, Costigliole, Villanovetta e, in parte, Cartignano¹³.

Sebbene al di fuori dei suoi limiti territoriali, San Costanzo era soggetta al vescovo di Milano, e vi rimase fino al XV secolo inoltrato. La soggezione risulta avere inizio in un periodo piuttosto lontano: ne dà prova un privilegio del 14 ottobre 1162 in cui, confermandone beni e possedimenti, il pontefice Alessandro III affidava alla custodia petrina la diocesi ambrosiana, e nell'elenco degli enti che dipendevano dalla cattedra milanese figura anche l'abbazia pedemontana¹⁴. San Costanzo rientrerebbe dunque

⁹ Si ricorda inoltre un radicamento piuttosto profondo nell'area valliva, in particolare in media valle, dovuto probabilmente alla gestione dei diritti di alpeggio degli armenti; cfr. COCCOLUTO 2020, p. 45.

¹⁰ MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 337-343, doc. 1 (24 aprile 1417). Sul documento, cfr. LUCIONI 2020.

¹¹ MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 360-364, doc. 5 (18 marzo 1466).

¹² Per la trascrizione, *ivi*, pp. 365-366, doc. 6 (12 gennaio 1498).

¹³ Per le notizie sulle dipendenze, cfr. gli approfonditi studi di COCCOLUTO 2015, pp. 28-29, e COCCOLUTO 2020, pp. 37-38.

¹⁴ LUCIONI 2020, pp. 75 sgg.; MICHELETTO, UGGÉ 2020, pp. 149 sgg. Il legame con la Chiesa ambrosiana darebbe inoltre una giustificazione per la presenza di soluzioni e maestranze lombarde nella chiesa di San Costanzo al Monte, come postulato in *ivi*, pp. 149, 160; sulla prossimità con maestranze di ambito lombardo, cfr. TOSCO 2020b, pp. 198 sgg.

nel novero di quelle abbazie regie che, già di fondazione longobarda, andarono poi a far parte dei possedimenti della dinastia carolingia quando questa assunse il governo del territorio. È plausibile che proprio i carolingi, in una fase imprecisata della storia dell'edificio, scelsero di donare l'abbazia al vescovo di Milano, analogamente a quanto fatto dall'imperatore Lotario I con il complesso di San Pietro di Pagno, fino a quel momento nelle sue proprietà e nell'anno 825 da lui affidato al monastero di Novalesa. Secondo Lucioni, rafforza la prossimità con il contesto milanese la presenza della doppia sede abbaziale, con una chiesa ai piedi del rilievo, presso la quale si aggregò l'insediamento, e un'altra sul monte San Bernardo: il parallelo rimanda al caso del monastero di Civate che, se effettivo indizio di una relazione di interdipendenza, conferma legami ben più risalenti rispetto alla prima menzione nota della soggezione, il citato privilegio del 1162¹⁵.

Dopo un periodo di ascesa, in cui incrementò potere e possedimenti, già intorno alla metà del XIII secolo l'abbazia incominciò a mostrare i primi segni di sofferenza economica¹⁶. Era un ente in crisi quello alla cui guida si trovò Giorgio di Costigliole, eletto nel marzo del 1447, membro di una famiglia che da anni intratteneva stretti legami con l'abbazia¹⁷. Sebbene già in evidente declino, tuttavia, quest'ultima rive-stiva ancora un certo prestigio all'interno del panorama locale, e Giorgio tentò di risollevarne le sorti occupandosi non solo del complesso, *in primis* attraverso l'inaugurazione di nuovi cantieri edilizi, ma anche della cura dei terreni circostanti¹⁸. È in questo contesto che si inserisce la costruzione della cappella dedicata a San Giorgio, da lui fondata nella seconda metà degli anni sessanta del Quattrocento¹⁹, per la cui decorazione pittorica fu incaricato Pietro da Saluzzo, autore, nel 1469, di un ciclo di affreschi dedicato alle storie del martire²⁰. Sebbene abbia agito in accordo con

¹⁵ LUCIONI 2020, pp. 81-82.

¹⁶ MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, p. 213: nel 1268 l'abate Giacomo sarebbe stato scomunicato dal vescovo di Torino «per essersi egli opposto alla visita che questi voleva fare del monastero, il quale sembra si trovasse già allora non meno nello spirituale che per riguardo agli interessi temporali in stato di decadenza, o, come si legge nella detta sentenza: *tam spiritualibus quam in temporalibus desolatum*».

¹⁷ DEL BO 2020, p. 209; LUCIONI 2020, p. 72; almeno altri due membri della famiglia dei di Costigliole figurano alla conduzione dell'abbazia negli anni precedenti. Su Giorgio di Costigliole, cfr. anche MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 235 sgg.; GENTILE 2004, pp. 72, 99, 225.

¹⁸ Cfr. DEL BO 2020, pp. 210-214.

¹⁹ È interessante notare come nei documenti legati alla fondazione della cappella Giorgio di Costigliole tenga a specificare che il denaro a questa destinato proveniva direttamente dalle proprie casse, e non da quelle dell'abbazia, a sottolineare non solo la necessità di rimarcare il proprio ruolo, ma anche l'intento di non gravare sull'erario dell'ente, già decisamente provato dagli esiti di cattive gestioni pregresse, dimostrando così il suo ruolo attivo nel tentativo di rinascita del monastero. Pietro, fratello di Giorgio, sarebbe poi intervenuto fornendo il sostegno economico utile a dotarla del beneficio (DEL BO 2020, pp. 211-212; MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, p. 238 sgg.; cfr., inoltre, GENTILE 2004, pp. 72, 99, 225).

²⁰ Pietro da Saluzzo fu inizialmente noto alla storiografia artistica proprio come il Maestro del Villar in relazione al ciclo in esame, che venne preso a riferimento per attribuire alla sua figura, all'epoca ancora

la famiglia marchionale saluzzese, interessata a un ente che avrebbe potuto garantirgli un ritorno in termini economici e di prestigio e che, già da decenni, godeva del suo appoggio²¹, Giorgio non riuscì nel suo intento: negli stessi anni sessanta del Quattrocento l'abbazia era descritta disabitata e da tempo gravemente degradata²²; rimasta vacante dopo il novembre 1472, nell'agosto dell'anno successivo venne data in commenda a Stefano Nardini, arcivescovo di Milano²³. Nello stesso anno gli abitanti del luogo avrebbero perfezionato i rapporti con la famiglia marchionale saluzzese giurando fedeltà a Ludovico II, ricalcando l'analogo atto di devozione appena prestato al marchese da Stefano Nardini all'indomani della sua elezione alla carica di abate commendatario²⁴.

I tentativi di rinnovamento, tuttavia, non diedero l'esito sperato, e nei decenni successivi nemmeno il rinvenimento di quelle che furono riconosciute come le reliquie di san Costanzo, avvenuto nel 1580, riuscì a risollevarlo il declino del complesso²⁵. La progressiva disaffezione dalla quale erano stati colpiti gli spazi residenziali dei monaci risparmiò, almeno in parte e per quanto in maniera sporadica, l'edificio di culto, che alla fine del Cinquecento venne coinvolto in alcuni lavori nell'area del coro²⁶. Intanto la comunità monastica si stava progressivamente estinguendo; l'ultimo residente morì nel 1604, accelerando il declino delle strutture nelle quali fino a quel momento si era svolta la vita cenobitica e oggi del tutto scomparse²⁷.

Altri tentativi di restauro della chiesa si succedettero a partire dalla fine del Seicento, ma per un risultato concreto si sarebbe dovuto attendere il secolo seguente quando, nel 1722, Francesco Gallo – come si vedrà – avviò un estensivo progetto di ripulitura della struttura, portato a termine nel 1724. I lavori condotti dall'architetto e ingegnere monregalese si collocano nel periodo di vacanza intercorso tra il 1701, a

senza nome, un ricco *corpus* di opere piuttosto omogenee; sull'artista e sul ciclo pittorico di San Costanzo, cfr. GABRIELI 2015 (con bibliografia); MORATTI 2020b.

²¹ DEL BO 2020, p. 210. Come già ventilato da Tosco (2020b, p. 202), potrebbe non essere peregrina l'affermazione di Gioffredo della Chiesa che vede in Manfredo I di Saluzzo un attivo interesse nei confronti dell'edificio, nel clima di revisione che coinvolse i legami tra la casa marchionale e le sedi monastiche nel XII secolo: si veda, per esempio, Staffarda, costruita proprio in quel periodo.

²² DEL BO 2020, p. 209; MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 360-364, doc. 5 (18 marzo 1466), da cui si conosce che il «monasterium iam longissimis temporibus ruinatum»; cfr. inoltre più avanti, in corrispondenza delle note 56 e 57.

²³ MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 253 sgg.; LUCIONI 2020, p. 73.

²⁴ DEL BO 2020, p. 210; LUCIONI 2020, p. 73; cfr. inoltre MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 254 sgg.

²⁵ MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 277 sgg.; lo stesso autore, nel ricordare la visita del nunzio pontificio Alessandro Ferentillo nel 1598, riporta che «il pessimo stato in cui trovò il nunzio le cose di quest'abbazia, specialmente nel luogo del Villare, devesi anche in gran parte attribuire alla mancanza quasi totale di chi ne invigilasse lo stato e ne avesse spirituale cura» (*ivi*, pp. 285-286).

²⁶ *Ivi*, pp. 286 sgg.

²⁷ *Ivi*, pp. 286-287. Sull'area del chiostro, cfr. più avanti.

seguito della morte dell'abate commendatario Giuseppe Ferrero della Marmora, e il 1727, quando al suo posto venne eletto Giovanni Pietro Costa da Usseglio²⁸.

Concluse la serie degli abati commendatari il torinese Vittorio Maria Gianotti; nel 1803, nell'ambito delle leggi di soppressione, la chiesa venne eletta a parrocchia vicariale e l'ente definitivamente sciolto. Alla metà dello stesso secolo l'originaria zona absidale acquisì l'attuale destinazione di sede della Confraternita, e per essa venne espressamente realizzato il portale con timpano triangolare tramite il quale ancora oggi avviene l'accesso dall'esterno. L'attuale facciata della chiesa risale al 1904; al di sotto, nel corso dei lavori di restauro dei primi anni Duemila, sono emerse tracce riconducibili al prospetto dell'edificio romanico, di circa 130 centimetri più basso rispetto all'attuale livello del manto stradale antistante²⁹.

Le ultime opere di un certo rilievo ebbero luogo nel corso della campagna di restauro condotta tra il 1976 e il 1979, durante la quale, oltre a lavori all'intero edificio, comprese la cripta e la cappella di San Giorgio, venne realizzato l'attuale collegamento con scale che dallo spazio antistante quest'ultima conducono all'ambiente ipogeo³⁰. I successivi lavori di restauro degli anni Duemila hanno infine coinvolto l'intero edificio sia dal punto di vista strutturale sia da quello decorativo, e hanno comportato il consolidamento non solo della chiesa, ma anche dell'area limitrofa³¹.

1. La chiesa abbaziale, un edificio di origine romanica

L'attuale parrocchiale, ricavata dalla riplasmazione della primitiva chiesa abbaziale, è un edificio orientato ad aula absidata con cappelle laterali che, inserite in posizione piuttosto avanzata in direzione ovest, conferiscono al corpo della struttura destinato ai fedeli un assetto a croce greca, delimitata a est dall'arco trionfale posto a segnare l'inizio del presbiterio. La volta, a botte a tutto sesto su aula e cappelle, è a crociera nel punto in cui queste ultime affacciano sulla navata, ed è segnata dai sot-tarchi che, ricadendo sulle lesene poste a scandire le pareti laterali, delimitano i bracci della croce greca e lo spazio del presbiterio. Monofore mistilinee o ovali si aprono al di sopra della tribuna della controfacciata, nel catino absidale e sulla parete di fondo delle cappelle, così come su quelle perimetrali del presbiterio.

²⁸ *Ivi*, pp. 296 sgg.; CARBONERI 1949, p. 125, poi ribadito in NARETTO 2000, p. 239.

²⁹ La modifica della quota del livello di calpestio è dovuta *in primis* al deposito di detriti: in una perizia del 1857 si rende noto che nei giorni di maltempo si verificava lo spostamento e la successiva sedimentazione di ingenti quantitativi di materiale alluvionale nei pressi della chiesa, rischiando di causare danni anche all'interno a motivo del rilevante dislivello. Un disegno realizzato a corredo della perizia, inoltre, rivela l'assenza dell'ingresso laterale tramite il quale, al presente, si ha accesso all'attuale sacrestia; ELLENA 2020, pp. 248-249.

³⁰ Un dettagliato resoconto dei lavori è in ARNAUDO 1979, cui si rimanda.

³¹ ELLENA 2020.

La facciata, a capanna, si compone di un corpo centrale cui sono affiancati due blocchi laterali, più bassi e stretti, ed è caratterizzata dalla ripresa della decorazione di gusto neogotico realizzata a inizio Novecento. Nel settore centrale, al di sopra di un semplice portale sormontato da un dipinto parietale sottosquadro con san Costanzo ai piedi della Vergine, si trova una finestra ovale; in quelli laterali, due aperture rettangolari simmetriche danno luce ai vani di servizio che affiancano la navata e occupano gli ambienti angolari creati, a occidente, nello spazio che separa la facciata dalle cappelle laterali.

Alle spalle dell'abside odierna, ricavata nell'originario volume dell'abbaziale, si sviluppa la chiesa della locale Confraternita, che sfrutta lo spazio del primitivo presbiterio triabsidato. L'ambiente le venne destinato nel 1859, quando, per l'occasione, il retro della chiesa di Gallo fu occultato dall'inserimento di un setto murario che replica, specularmente verso ovest, l'andamento a emiciclo delle pareti absidali sinistra e centrale. Allo spazio così ricavato si accede sia dall'esterno, tramite il citato portale ottocentesco aperto nella parete perimetrale nord, sia dalla chiesa, con la quale è collegato tramite due accessi: uno sulla sinistra dell'attuale abside, l'altro raggiungibile attraverso una serie di vani comunicanti sulla destra. Tra questi è la cappella di San Giorgio, in cui è ancora presente l'arca sepolcrale del committente, Giorgio di Costigliole, scolpita nel 1469 e attribuita alla bottega dei fratelli Zabrer³².

Sin dalla prima osservazione risulta evidente che l'abbaziale, seppure pesantemente modificata, sia stata adeguata al fine di consentire l'integrazione di alcuni suoi elementi all'attuale edificio, esito – come si vedrà – della riplasmazione condotta da Gallo negli anni venti del Settecento. Prova ne è il confronto tra la chiesa odierna e un rilievo conservato nell'Archivio di Stato di Torino (Fig. 1) che, sebbene non datato, per l'assetto dell'edificio di culto e delle strutture agricole e abitative adiacenti suggerisce una cronologia anteriore alle modifiche dell'architetto piemontese e, dunque, grossomodo riconducibile al primo decennio del XVIII secolo, dando conto della presenza – ancora in quella fase – di parti oggi ormai scomparse³³.

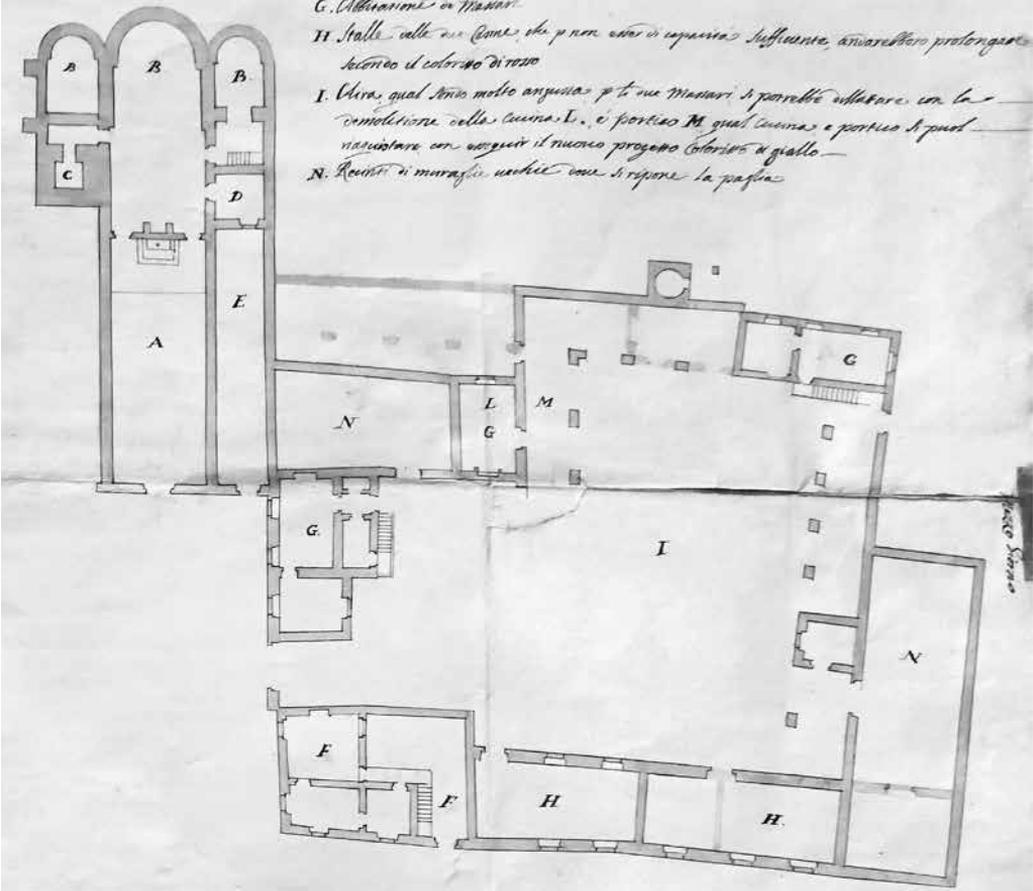
Tra gli ambienti salvaguardati figura la cripta a oratorio (Fig. 2), suddivisa in tre navate voltate a crociera e delimitate da sottili pilastri litici su cui ricadono sottarchi a sezione quadrangolare in cotto. L'ambiente occupa lo spazio che, al livello superiore, coincideva con il prolungamento nel presbiterio della navata centrale della primitiva chiesa abbaziale. Il suo sviluppo longitudinale venne interrotto quando Gallo ridusse l'area dell'edificio di culto al di sopra e, per garantire un adeguato sostegno alla nuova abside, inserì una spessa sostruzione il cui andamento, curvo, segue quello del sopra-

³² Sulla cappella e sull'arca sepolcrale, cfr. ARNAUDO 1979, pp. 29-30; GENTILE 2004, pp. 130, 224-225; PIRETTA 2008, p. 417; MORATTI 2020b. Per ulteriori approfondimenti sulla cappella, cfr. più avanti.

³³ ASTO, EGBV, *Abbazia di San Costanzo del Villar*, m. 3, *Piano della Chiesa, è Casine dell'Abbadia dell'Villar di S. Costanzo*.

Piano della Chiesa e Convento dell'Abbatia del Villar di S. Costanzo

- A. Chiesa
- B. Torrioni e Capella, veduta come si potrebbe l'abbazia con l'altare
- C. Campanile
- D. Sacristia
- E. Convento
- F. Casa del Barone presentemente tenuta dal maestro a scuola
- G. Ulteriori mura
- H. Stalle, delle cui Conche, che per non esser di spaziosa sufficiente, si vorrebbero prolungare secondo il colorito di rosso
- I. Urtia, qual terra molto arguosa per le sue mura, si potrebbe abbattere con la demolizione della cucina L. e portico M. qual cucina e portico si potrebbero ricostruire con unquero il nuovo progetto colorito di giallo.
- N. Recinto di mura, anche con si ripone la pagina



Scala: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18

in piedi o in variaz.



Fig. 2. Villar San Costanzo, parrocchiale, già chiesa abbaziale dei Santi Vittore e Costanzo; cripta, ultima campata verso ovest. Sulla sinistra si individua la porta di accesso originaria.

Alla pagina precedente

Fig. 1. *Piano della Chiesa, é Casine dell'Abbadia dell'Villar di S. Constanso*, s.d. (ma inizio XVIII secolo; ASTo, EGBV, *Abbazia di San Costanzo del Villar*, m. 3).

«A. Chiesa

B. Coro, e capelle vecchie, dove si potrebbe far l'abitazione per l'abate

C. Campanile

D. Sacristia

E. Cimitero

F. Casa del parroco presentemente tenuta dal maestro di scuola

G. Abbitazione de massari

H. Stalle delle due cassine, che per non esser di capacità sufficiente, andrebbero prolungate secondo il coloritto di rosso

I. Aira, qual sendo molto angusta per li due massari, si potrebbe dillattare con la demolitione della cucina

L, è portico M, qual cucina, e portico si puol riaggiustare con eseguir il nuovo progetto coloritto di giallo

N. Recinti di muraglie vecchie dove si ripone la paglia».



Fig. 3. Villar San Costanzo, parrocchiale, già chiesa abbaziale dei Santi Vittore e Costanzo; esterno, area absidale.

stante muro, delimitando due vani autonomi ma comunicanti. La cripta si raggiunge oggi tramite una scala che, posta a est della cappella di San Giorgio, venne realizzata – come anticipato – nel corso dei restauri degli anni settanta del XX secolo sfruttando in parte ciò che rimaneva di una gradinata in pietra preesistente, scoperta in occasione dei contestuali lavori di scavo insieme ai resti della porta di ingresso all'ambiente³⁴.

Il blocco orientale (Fig. 3), sebbene abbondantemente adeguato per assecondare le modifiche settecentesche, esternamente rivela ancora le tracce della sua fase originaria; il primitivo assetto è evidente soprattutto nel risalto terminale delle navate, che prevede una parete a salienti in cui sono inserite le tre absidi, la maggiore simmetrica-

³⁴ Cfr. ARNAUDO 1979, pp. 23-24, 69, 75 sgg.



Fig. 4. Villar San Costanzo, parrocchiale, già chiesa abbaziale dei Santi Vittore e Costanzo; absidi centrale e meridionale. Si individuano i lacerti di affresco, ormai abrasati, su quest'ultima e il massiccio contrafforte aggiunto sul fianco sud del blocco presbiteriale.

mente affiancata dalle due minori, in una soluzione piuttosto frequente nel romanico padano³⁵. Per quanto si leggano, in particolare nella porzione centrale dell'abside maggiore, gli esiti di estensivi rifacimenti, coerenti risultano ancora gli innesti degli emicicli tra loro e nella parete, così come i lacerti di intonaco dipinto sulla porzione più meridionale di una delle due absidioline, quella a sud (Fig. 4). Entrambe sono suddivise da lesene debolmente aggettanti in specchiature entro cui si individuano monofore centinate, alcune delle quali tamponate, in parte delimitate da conci in pietra. Nonostante le riplasmazioni della parte alta, dall'analisi dell'absidiola nord si desume che la copertura poggiava su una galleria di arcatelle a doppia ghiera – tre per ogni

³⁵ Sul tema, si veda Tosco 1997a.

specchiatura, stando alle sopravvivenze – sostenute da pilastri litici oltre ai quali si intravede l'estradosso del catino absidale. La soluzione qui adottata, per quanto piuttosto arcaica, supera i più risalenti prototipi di gallerie cieche adottati in ambito padano per il sostegno della copertura dell'abside, con setti murari verticali che avevano la duplice funzione di scarico degli archetti e di raccordo con l'estradosso del catino, a vista (come, per esempio, nel caso di San Pietro ad Agliate, di fine X secolo, di San Giovanni ai Campi di Piobesi, di Santa Maria a Testona, di Santa Maria a Lomello, di Santa Maria dell'Acqua Dolce presso Monesiglio, di inizio XI secolo, o di Santa Maria di Bredolo, della metà dello stesso secolo³⁶), e si rifà a un modello maggiormente elaborato, in cui la suddivisione tra gli archetti è già affidata a semplici colonnine scolpite sormontate da un rudimentale capitello costituito dall'estremità più esterna dell'architrave di raccordo con l'estradosso della volta absidale. Anche in questo caso tale modello, di poco successivo, è da ricercarsi in ambito romanico padano e riprende un'impostazione diffusa soprattutto dalla metà dell'XI secolo, come dimostra il confronto con San Giovanni Battista in frazione Montorfano di Mergozzo³⁷ o con le più elaborate gallerie di San Michele a Pavia³⁸. Il livello di limitata elaborazione raggiunto dall'esemplare di Villar, prossimo quanto a resa estetica e funzionale ma ancora piuttosto essenziale nella mancanza di virtuosismi decorativi nella realizzazione delle colonnine, ricondurrebbe a una fase intermedia, con buona approssimazione assestabile alla metà dell'XI secolo, visto anche l'arcaismo che suggerisce l'arco a doppia ghiera, in uso già a inizio secolo. A dimostrazione soccorrono alcuni dei casi citati in precedenza, tra cui San Giovanni ai Campi di Piobesi, sebbene si debba tenere in considerazione che l'impiego dell'arco a doppia ghiera prosegua con discreto, per quanto smorzato, successo avanzando verso la fine del secolo. Il riferimento al romanico di ambito strettamente lombardo è d'altronde pertinente, vista la già ricordata gravitazione milanese dell'abbazia di San Costanzo, ed è in grado di giustificare la scelta di modelli lombardo-padani per alcune delle soluzioni architettoniche adottate in questo edificio.

L'analisi delle persistenze, messa a confronto con la situazione testimoniata dal rilievo di inizio XVIII secolo, suggerisce che la chiesa era composta in origine da tre navate, di cui la centrale maggiore rispetto alle due laterali, collegate da archi poggianti su pilastri a sezione quadrangolare: all'esterno dell'attuale prospetto settentrionale sono ancora individuabili i concii litici delle arcate che consentivano la comunicazione con la corrispettiva navata (Fig. 5).

³⁶ Sulle gallerie absidali, cfr. PEIRANO 2002. Sugli edifici citati si vedano inoltre: SETTIA 1975; CASIRAGHI 1979; TOSCO 1997b; LUSSO 2013, pp. 64-65.

³⁷ CHIERICI, CITI 1994, pp. 257-258; PEJRANI BARICCO 1982; PEJRANI BARICCO 1983; PEJRANI BARICCO 1984.

³⁸ PERONI 1967; HUDSON 1987; SEGAGNI MALACART 1996.



Fig. 5. Villar San Costanzo, parrocchiale, già chiesa abbaziale dei Santi Vittore e Costanzo; esterno, fianco nord. Sulla sinistra si individua il volume del campanile; sulla destra, i resti di archi, al presente tamponati, che dividevano la navata centrale da quella meridionale. Interrotto dal campanile è ancora percepibile l'arco, più alto, che si trovava in corrispondenza dell'inizio del presbiterio sopraelevato.

La differenza di quota tra la navata centrale, più alta oltre che più larga, e quelle laterali venne in origine sfruttata dai costruttori per l'inserimento del cleristorio, costituito da alte e strette monofore la cui esistenza si individua ancora dalle tracce che interrompono la tessitura muraria esterna nella porzione corrispondente al coro dell'attuale chiesa di Gallo. La loro primitiva presenza risulta particolarmente riconoscibile sopra la sommità della copertura della navata meridionale, verso est (Fig. 6), nel tratto che prosegue al di sotto della finestra circolare realizzata nella sopraelevazione settecentesca



Fig. 6. Villar San Costanzo, parrocchiale, già chiesa abbaziale dei Santi Vittore e Costanzo; esterno, fianco meridionale.

del presbiterio della chiesa attuale, dove l'omogeneità del paramento murario è interrotta da occlusioni in materiale lapideo delimitate da quelli che, in origine, costituivano gli stipiti delle monofore. Successivamente, ancora più a est, su entrambi i lati si trovavano alcuni archetti ciechi; le migliori condizioni conservative di quelli sul fianco nord suggeriscono che, in origine, erano raggruppati in serie di quattro³⁹. Distribuiti subito al di sotto degli spioventi del tetto, mascheravano l'estradosso della volta del presbiterio, rialzato rispetto ad abside e navate laterali, e consentivano l'imposta delle falde della copertura in quel punto; seguiva dunque l'innesto della nave centrale, il cui sviluppo in altezza cresceva ulteriormente rispetto al blocco orientale, seguendo un modello simile a quello delle chiese di San Paragorio di Noli (per quanto, in questo caso, le absidi minori anticipino quella maggiore e si affianchino allo spazio del presbiterio) o dei Santi Pietro e Paolo di Agliate. Probabilmente, la soluzione con cui era risolta l'estremità del blocco orientale era in parte prossima a quella adottata in San Vincenzo a Cardona, di inizio XI secolo⁴⁰, dove l'imposta della volta a botte interna che copre il presbiterio è segnata,

³⁹ Cfr. anche il rilievo in ARNAUDO 1979, p. 102 (Fig. 7), in cui si nota come la struttura interna degli archi presupponga un setto murario più massiccio dopo il quarto che, determinandone una maggiore distanza dal successivo, contribuisce ad avvalorare l'ipotesi di un'ulteriore serie.

⁴⁰ KUBACH 1978, pp. 73 sgg.

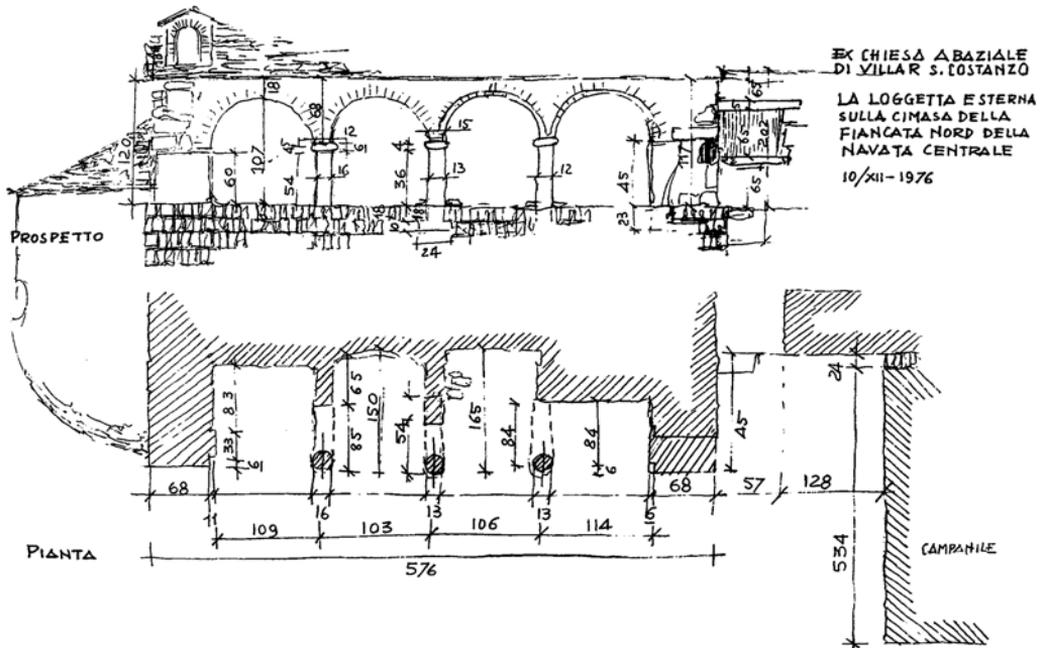


Fig. 7. Fianco settentrionale, archetti di sostegno all'originaria copertura del presbiterio; rilievo del prospetto e della sezione (tratto da ARNAUDO 1979, p. 102).

esternamente, da serie di archetti ciechi distribuiti subito sotto la falda della copertura. Tuttavia, mentre nell'edificio catalano le absidi minori sono anticipate rispetto a quella centrale e un tiburio ottagonale segna l'innesto di un transetto sul quale continua – in parte – la scansione degli archetti su cui imposta la copertura del presbiterio, nella chiesa di Villar San Costanzo le navate laterali proseguivano, più basse, ad affiancare la centrale fino a portare le tre absidi alla stessa profondità. Assente, nell'edificio cuneese, era anche il transetto – o pseudotransetto – nel punto in cui il presbiterio incontra il corpo della chiesa destinato ai fedeli: risulta evidente dall'osservazione della parete sud che, nel tratto tra l'abside di Gallo e quella originaria, non presenta manomissioni della tessitura muraria della fabbrica più antica, fatta eccezione per il già citato tamponamento delle primitive monofore.

Esternamente, nell'insieme, l'originario assetto dell'edificio presentava alcune analogie morfologiche e strutturali con la chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Agliate⁴¹, in particolare nel blocco orientale, composto dalle tre absidi che si aprono nella stessa parete piana, il cui andamento sommitale anticipa la differenza di quota tra la navata centrale e quelle laterali. Anche ad Agliate il dislivello così ricavato è sfruttato per l'in-

⁴¹ BERETTA 1971; BONELLI 1997; PERTOT 2004.

serimento del cleristorio, costituito da monofore alte e strette che, con buona evidenza, scandivano in modo simile le corrispettive pareti dell'abbaziale di Villar. Ad accompagnare lo sviluppo verso ovest della navata centrale, anche la chiesa cuneese presentava inoltre, stando alle tracce superstiti, la graduale crescita di quote riscontrabile in quella di Agliate, caratterizzata da uno scarto, in progressione di altezza, tra la copertura del catino absidale, quella del presbiterio e, successivamente, quella che proseguiva – e, nel caso di Agliate, ancora prosegue – con capriate lignee fino alla facciata.

Avvalora il raffronto con l'edificio lombardo la cripta che, sebbene di più ridotta estensione, anche nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo si sviluppa sotto alla navata centrale del presbiterio, determinandone la sopraelevazione, ed è suddivisa in tre navi scandite da pilastri posti a sostegno di volte a crociera segnate da spessi sottarchi in muratura. Il raffronto comproverebbe una genesi precoce dell'ambiente ipogeo, che nel suo assetto originario parrebbe da ricondurre alla fine del X secolo o agli inizi del successivo; sarebbe poi seguita la realizzazione dell'edificio di culto il quale, poiché posteriore all'ipotetica data di fondazione, lascia presupporre la presenza di una prima struttura più risalente e non conservata, completamente sostituita dall'attuale entro o intorno la metà dell'XI secolo.

Come anticipato, anche a Villar, similmente a quanto avviene ad Agliate, la presenza della cripta sotto il blocco presbiteriale comportava, in origine, la sopraelevazione di quest'ultimo⁴²: il livello – rilevato dai restauri dei primi anni Duemila – della primitiva facciata, più bassa di circa 130 cm rispetto all'attuale piazzale esterno, determina con ogni evidenza il piano sul quale si sviluppava, verso ovest, il corpo della chiesa. Le testimonianze della sopraelevazione dell'area presbiteriale si leggono ancora nel prospetto settentrionale dove, seminascosto dall'addossamento del campanile, si individua la presenza dei conci di un arco più alto rispetto a quelli che, tamponati ma riconoscibili sulla stessa parete in direzione della facciata, segnano la suddivisione tra la navata centrale e quella laterale (Fig. 5): si tratta dell'arcata che – come si avrà modo di approfondire – accompagnava la crescita del presbiterio, assecondando l'aumento di livello causato dall'esistenza della cripta, ed era verosimilmente raddoppiata sul lato opposto, probabilmente in una soluzione simile a quella ancora apprezzabile a Santa Giustina di Sezzadio.

I gradini che consentivano la salita al presbiterio si trovavano forse in posizione frontale, avanzando a occupare parte della navata centrale, in modo prossimo a quanto avveniva in molti edifici di tardo X e di XI secolo nel nord della penisola: si vedano, tra gli esempi, la stessa abbazia di Sezzadio o la chiesa di San Paragorio a Noli. L'originario accesso alla cripta, non conservato, si attestava con buona approssimazione in corrispondenza della parete ovest dell'ambiente sotterraneo (Fig. 2), aperta nella

⁴² Già ARNAUDO 1979, p. 20, scriveva che il «coro e il presbiterio erano rialzati di cm 183 rispetto all'aula dei fedeli».

campata sud da una porta centinata dalla quale si raggiunge una scalinata che, attualmente interrotta dopo pochi gradini, proseguiva verso l'alto⁴³. Durante i già citati scavi effettuati negli anni settanta del Novecento sono inoltre state rinvenute tracce di un collegamento verticale e di una porta ad arco nello spazio grossomodo di fronte alla cappella di San Giorgio, a un livello più basso, che testimoniano la presenza di un secondo – o alternativo – accesso a circa due terzi dell'ambiente, ricavato in un periodo non meglio precisato⁴⁴.

La copertura del presbiterio avvenne in una fase pressoché contestuale alla campagna costruttiva delle absidi, e sarebbe dunque da ricondurre entro la prima metà – o intorno alla metà stessa – dell'XI secolo. La distruzione di parte delle navate laterali ci ha privato della possibilità di indagare la tessitura muraria nel punto in cui il presbiterio incontrava le navate, così come i lavori di Gallo hanno ormai sostituito le originarie coperture, impedendo l'ideale ricostruzione delle volte primitive. È tuttavia indubbio osservare come si trattasse in origine di un presbiterio piuttosto sviluppato in profondità, la cui estensione, andando a raggiungere il limite occidentale della cripta, rende difficilmente probabile l'ipotesi di una volta in muratura in grado di accompagnarne l'intera lunghezza. Il presbiterio, tuttavia, era voltato in muratura almeno nella parte più orientale, all'innesto con l'abside: lo conferma la presenza della serie di quattro archetti sulla parte sommitale delle pareti laterali, la quale segna il punto in cui, internamente, impostava – come anticipato – la copertura a botte. Se è probabile che una seconda serie di quattro archetti, come i labili resti sembrano testimoniare, accompagnava il prolungamento della volta a botte per un altro tratto di uguale estensione, arrivando fino a circa due terzi del presbiterio sopraelevato e della corrispondente cripta sottostante, è altrettanto probabile che la copertura in muratura si arrestasse in quel punto. Da lì in poi, nell'ultimo tratto di presbiterio verso ovest, aveva forse inizio una copertura di altro tipo, che sfruttava il medesimo ingombro volumetrico della porzione di volta precedente, fino a raggiungere il limite della cripta. In sostanza, visto lo sviluppo estremamente pronunciato, è poco probabile che tutta la porzione di presbiterio rialzata per la presenza dell'ambiente ipogeo fosse coperta in muratura: la volta a botte era certamente presente nel settore più orientale, testimoniata dalle gallerie ancora in essere e, con ogni evidenza, per una seconda serie di quattro archetti posti a fornire sostegno alla

⁴³ *Ivi*, p. 106. Nella campata nord della stessa parete si apre una monofora centinata; sebbene sia impossibile determinare se sia coeva alla porta o se sia stata ottenuta chiudendo un accesso più ampio (che sarebbe stato presente nel caso di un doppio ingresso alla cripta dallo stesso lato, come spesso avveniva negli edifici del periodo per consentire un più ordinato deflusso dei pellegrini in visita), conferma che il prospetto era anticipato da uno spazio libero verso l'aula destinata ai fedeli.

⁴⁴ *Ivi*, p. 69. Non è da escludere che modifiche all'accesso alla cripta siano state attuate proprio quando, poco oltre la metà del XV secolo, venne realizzata la cappella di San Giorgio, che andò a mutare in parte l'assetto della porzione terminale della navata sud e, probabilmente, a influire, di conseguenza, sulle modalità di discesa al locale ipogeo.

copertura. È verosimile che l'ulteriore campata del presbiterio fosse sormontata da capriate in legno, in una soluzione che – sebbene non molto comune – richiama quella adottata nel blocco orientale di San Paragorio a Noli, dove due terzi dell'area presbiteriale sopraelevata sono coperti da volta in muratura e la restante parte da un tetto ligneo. Ciò, oltre all'implicito alleggerimento di una copertura così estesa, avrebbe liberato dal bisogno di replicare un'ulteriore serie di quattro archetti, necessari per fornire sostegno alla volta ma inutili in caso di capriate. Non è inverosimile immaginare che lo sviluppo su tre campate del presbiterio prevedesse, in quella più a est, la presenza di tre cappelle absidali molto profonde e separate tra loro, in modo prossimo a quanto avviene nel blocco orientale della cattedrale di San Giusto di Susa. L'ipotesi sarebbe suggerita dalla pianta del Settecento, in cui si rileva la presenza delle pareti che, proseguendo verticalmente i muri laterali della cripta, dividevano lo spazio terminale della navata centrale da quello delle secondarie e sarebbero poi state abbattute di lì a poco per realizzare il grande spazio unitario triabsidato successivamente destinato alla confraternita. La soluzione sarebbe stata favorevole per l'inserimento della volta a botte, che in quella campata avrebbe dunque poggiato su muri, i quali proseguivano probabilmente fino a dove, nel rilievo settecentesco, è individuata una risega che interrompe l'allineamento uniforme della parete. Sebbene, come già suggerito, anche la successiva campata fosse coperta da una volta a botte, è probabile che questa poggiasse sugli archi che la separavano dalle navate laterali: l'assetto descritto potrebbe essere uno dei motivi per cui il campanile sarebbe stato aggiunto – come si vedrà – proprio in quel punto, sfruttando la sua funzione ausiliaria di contenimento e rinforzo strutturale per una pesante copertura che non scaricava su un muro continuo e che, quindi, probabilmente iniziava a dare segni di instabilità, e suggerisce, in sostanza, l'ipotesi del suo inserimento per contenere le spinte della porzione di volta a botte poggiante su pilastri. La successiva campata sarebbe stata, secondo quanto già ipotizzato, quella in cui finiva il presbiterio sopraelevato e iniziava lo spazio della navata centrale, ormai coperto da più leggere capriate lignee.

Il più alto degli archi che separavano la navata centrale da quelle laterali (quello, come già descritto, ancora in parte visibile a seguito dell'addossamento del campanile), segnando con buona probabilità il punto in cui finiva lo spazio del presbiterio, coincideva dunque con l'estremità più occidentale dell'ultimo tratto coperto da capriate lignee. Di lì in poi, proseguendo verso ovest, aveva inizio il corpo della chiesa, segnato da un innalzamento delle coperture – anch'esse in legno – della navata centrale che, aumentando il dislivello rispetto alle laterali, consentivano l'inserimento del cleristorio.

Il blocco presbiteriale, tuttavia, subì rilevanti modifiche già in una fase piuttosto precoce, condizionate da un'importante riduzione dell'intero edificio che ebbe avvio, probabilmente, con lo smantellamento della navata nord; la sua demolizione precedette certamente la costruzione del campanile, la cui tessitura muraria e i massicci

cantionali in pietra ne confermano le origini come struttura libera su tre lati⁴⁵. Si tratta di un elemento a canna quadrata in muratura mista parzialmente intonacato, suddiviso in livelli delimitati da fasce marcapiano in cotto a vista che determinano specchiature sottosquadro concluse superiormente da archetti ciechi sormontati da una decorazione a dadi e racchiuse da lesene angolari. Le specchiature erano caratterizzate da aperture, nel tempo ridotte, modificate oppure obliterate dall'inserimento di un orologio, il cui quadrante occupa i lati occidentale e settentrionale del secondo livello. La conformazione della torre campanaria suggerisce una cronologia fissabile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, come dimostra il confronto con gli esemplari dell'abbaziale di Staffarda⁴⁶ o – sebbene ormai riplasmato e caratterizzato da più tardi archetti incrociati a delimitazione delle specchiature – di San Pietro in Vincoli a Bagnolo Piemonte⁴⁷.

La riduzione dell'edificio di culto dovette avere avvio intorno all'ultimo quarto del XIII secolo, agli inizi della fase di declino che coinvolse l'abbazia. Ne darebbe indiretta conferma una notizia, non più verificabile, che data le modifiche alla chiesa e l'aggiunta del campanile al 1294: ancora a metà Ottocento, Manuel di San Giovanni riporta che su uno dei lati esterni della canna campanaria, «circa ad un terzo dell'altezza, leggesi la seguente iscrizione in caratteri gotici, già però molto guasti dal tempo: ANNO DNI M^oCCLXXXIII / COEPIT IST... MO AEDIFICARI»⁴⁸, da ricondurre ai lavori che l'allora abate, Enrico Begiamo, promosse nel tentativo di «ristaurare la scaduta fortuna del monastero»⁴⁹.

Di lì a poco alcuni dissesti dovettero coinvolgere anche la navata meridionale: sul lato sud, il rilievo di inizio XVIII secolo traccia il perimetro di un'area coincidente con quella che avrebbe potuto essere la corrispondente nave ma che, esclusa dallo spazio della chiesa, era in quel periodo occupata dal cimitero. È verosimile immaginare che la navata meridionale, sopravvissuta – per quanto forse non a lungo – alla soppressione della sua corrispondente sul lato opposto, fosse ormai ammalorata e, viste le non ottimali condizioni complessive in cui versava l'abbazia, non si fosse più ritenuto opportuno ripristinarla. È plausibile che i maggiori dissesti avessero

⁴⁵ Si osservi inoltre come la base del lato est, oggi occultata, non cuce con il setto murario che collega il campanile con la facciata della Confraternita.

⁴⁶ Cfr. capitolo III.

⁴⁷ TOSCO 1999b, pp. 201-202; BELTRAMO 2003, p. 129.

⁴⁸ MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, p. 178; più oltre, lo stesso autore riferisce inoltre che la scritta fa riferimento «all'epoca in cui fu qui in uso il carattere gotico, cioè almeno agli ultimi anni del secolo XIII, dei quali è l'iscrizione gotica surriferita, la quale si vede sul muro del campanile di questa stessa chiesa» (*ivi*, p. 182).

⁴⁹ *Ivi*, p. 215; «Al tempo in cui questo abate reggeva il monastero si riferisce pure l'iscrizione, già da me sopra riportata, che ancora si legge sul muro esterno del campanile dell'antica chiesa abaziale, la quale accennando a una fabbrica o ricostruzione del monastero principiata nell'anno 1294, deve perciò al medesimo anche venirne lode; ed è pure anche probabile che a lui sia dovuta la fabbrica dello stesso campanile, costruito come si vide, nello stile proprio di quell'età» (*ivi*, pp. 216-217).

interessato la copertura, consentendo tuttavia, almeno in parte, il mantenimento delle pareti perimetrali; lo spazio corrispondente alla navata sarebbe dunque stato isolato dal resto della chiesa e destinato, come anticipato, ad area cimiteriale. La riduzione aveva, in sostanza, portato lo spazio della chiesa a coincidere con l'originaria estensione soltanto nell'area del presbiterio: dal limite di quest'ultimo in poi, proseguendo verso ovest, l'unico spazio della chiesa primitiva a sopravvivere sarebbe stato quello della navata centrale, le cui pareti perimetrali erano state ricavate dal già citato tamponamento degli archi che in origine consentivano la comunicazione con quelle laterali.

La situazione descritta era già tale poco oltre la metà del XV secolo, e lo si desume dall'assetto della cappella affrescata di San Giorgio, databile agli anni sessanta del Quattrocento (Fig. 8): lo spazio non dialoga con l'area della navata meridionale, dalla quale risulta escluso, ma solo con il presbiterio, con cui comunica tramite grandi archi aperti sui lati est e nord, dimostrando che la configurazione dell'edificio era già quella che avrebbe mantenuto fino al rifacimento di Gallo. È proprio il ciclo di affreschi a darne riprova, proseguendo sulla parete aperta ad arco in direzione dell'abside meridionale e confermando così che quello era il lato privilegiato dal quale accedere all'ambiente, la cui parete occidentale, sul lato opposto, ostacolava la comunicazione con la corrispondente navata, come sarebbe invece stato logico qualora fossero state presenti altre campate verso ovest. La cappella si apriva, dunque, sugli unici spazi affacciati, in quel momento, verso l'interno della chiesa, ossia sull'area che precede l'abside meridionale e sulla campata corrispondente al prolungamento della navata centrale già parte del presbiterio. Non è noto quando venne aperta la porta verso ovest che attualmente mette in comunicazione lo spazio con gli ambienti contigui su quel fianco, e non è chiaro se si trattasse sin da subito di un passaggio o di una semplice finestra. La rottura della superficie affrescata su quel lato denuncia tuttavia che, in un periodo imprecisato e certamente successivo alla decorazione pittorica, la parete venne riadeguata con l'apertura di un varco prima inesistente o l'allargamento di uno più stretto: si nota, in particolare sulla sinistra, che lo stipite attuale ha tagliato non solo le storie di san Giorgio, privandoci del riquadro centrale e di parte di quello sinistro dei tre di cui era costituito quel registro, ma anche una porzione del fregio fitomorfo tramite cui le scene erano separate dal velario, interrompendo uno dei tondi con i quali si alternava.

Allo stato attuale delle conoscenze, tuttavia, non è possibile sapere quando si concluse il processo di riduzione della chiesa, e in quale data venne realizzato lo spazio poi deputato ad accogliere la cappella di San Giorgio. Impossibile, in sostanza, determinare se al momento dei lavori di metà XV secolo la navata sud fosse ancora presente ma in rovina, e Giorgio di Costigliole decise di accorciare la chiesa anche su quel lato chiudendo la cappella e isolando la parte del presbiterio corrispondente dallo spazio cimiteriale un tempo nel perimetro della chiesa, o se la separazione della



Fig. 8. Villar San Costanzo, parrocchiale, già chiesa abbaziale dei Santi Vittore e Costanzo; cappella di San Giorgio. Il ciclo di affreschi venne realizzato nel 1469 da Pietro da Saluzzo; all'interno dell'ambiente è conservata l'arca sepolcrale di Giorgio di Costigliole, scolpita nello stesso anno, attribuita alla bottega dei fratelli Zabrerri.

navata meridionale dal resto dell'edificio sia stata coeva o di poco successiva alla costruzione del campanile – sul lato opposto – e l'abate procedette, più semplicemente, a ridisegnare per i propri scopi uno spazio già esistente e concluso⁵⁰.

La necessità di rinforzare il presbiterio con il massiccio contrafforte ancora in opera nacque, probabilmente, per contenere i rischi di un dissesto che avrebbe potuto sopraggiungere – o effettivamente sopraggiunse – a seguito di un indebolimento della struttura, in quel punto voltata a botte, dovuto a modifiche all'assetto della chiesa. Non è da escludere che tali modifiche siano da individuare nell'alterazione dell'equilibrio statico indotto dalla trasformazione dell'ala settentrionale con l'obliterazione della navata, e l'inserimento del campanile – come già suggerito – potrebbe essere stato imposto proprio per evitare il cedimento della copertura della campata presbiteriale adiacente.

⁵⁰ È tuttavia ipotizzabile con buona certezza che in questo periodo la chiesa avesse già perso entrambe le navate, perlomeno dal punto di vista funzionale: in merito all'edificio, Manuel di San Giovanni riporta che «nella suddetta pianta si vede solo delineata la parte posteriore delle due ali laterali, mentre l'anteriore più non esisteva, testificando monsignor Della Chiesa che al suo tempo, quasi un secolo prima, già non se ne vedevano più che le sole vestigia» (MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, p. 177).

Ciò richiese, di conseguenza, anche la contraffortatura del lato meridionale, ai fini di migliorare la resistenza dell'intero blocco e impedirne così il crollo: era infatti indispensabile contenere in modo opportuno le spinte della copertura presbiteriale, obiettivo al quale le volte delle navate laterali erano insufficienti poiché, con buona evidenza, in quel momento anche quella sud presentava ormai segni di grave dissesto, gli stessi che ne comportarono poi la dismissione e la separazione – e successiva demolizione – rispetto al resto della chiesa. In corrispondenza del blocco presbiteriale, e nello specifico per ciò che concerne la seconda campata, tale dissesto fu forse indotto *in primis* proprio dall'estensione della superficie coperta da volte a botte, il cui peso, riverberandosi inevitabilmente sulle pareti perimetrali, ne indebolì la struttura.

L'assenza di significativi scarti tra l'attuale piano pavimentale dell'edificio di Gallo, quello del primitivo presbiterio e quello degli altri spazi dell'edificio di culto, compresa la cappella di San Giorgio, suggerisce che l'uniformazione del livello di calpestio dell'intera chiesa sia avvenuto in una fase relativamente precoce, e che al momento in cui Giorgio di Costigliole realizzò l'ambiente destinato a sua sepoltura gli interni fossero già stati portati alla stessa quota, perlomeno nel presbiterio. La conformazione e l'estensione della cripta rendono meno probabile, sebbene non impossibile e al momento difficilmente verificabile, che l'intero blocco presbiteriale fosse sopraelevato: la sua presenza limitata allo spazio del presbiterio corrispondente al prolungamento della sola navata centrale suggerisce che le laterali si trovassero originariamente a un livello più basso, coincidente con lo stesso piano di calpestio del resto dell'edificio. Tenendo dunque conto delle progressive modifiche, le modalità di accesso alla cripta – e, probabilmente, al presbiterio – subirono, rispetto alle origini, una variazione del proprio assetto. Tali modifiche ebbero probabilmente avvio in concomitanza con la stessa fase durante la quale si procedette all'aggiunta del campanile, e contribuirono forse a dare inizio al processo di innalzamento del livello pavimentale complessivo della chiesa, che almeno dal 1724, data in cui hanno termine i lavori di Gallo, era già all'attuale quota.

Osservando il rilievo realizzato negli anni settanta del Novecento⁵¹ si può verificare un innalzamento del livello del terreno, che da est, presso le absidi, andando verso ovest, in corrispondenza della facciata e dello spiazzo antistante, subisce una graduale ma significativa crescita, il cui valore approssimativo supera il metro e porta la quota del pavimento indicativamente alla stessa di quella rilevata per la primitiva facciata romanica. Sarebbe interessante verificare, tramite opportuni sondaggi, se i prospetti pertinenti agli edifici di servizio che affacciano sul piazzale siano stati previsti sin da subito a quella quota o, come sembrerebbe suggerire il limitato sviluppo in altezza dell'originaria apertura carraia in conci litici ancora individuabile su quel lato, non fossero stati inizialmente più in basso, sfruttando il primitivo livello del piano di campagna. Qualora l'ipotesi

⁵¹ ARNAUDO 1979, p. 19.



Fig. 9. Villar San Costanzo, resti degli edifici che, a nord, chiudevano la corte rustica di pertinenza dell'abbazia. Sulla destra si individuano le tracce dell'apertura carraia, delimitata da conci in pietra.

fosse corretta, il progressivo innalzamento della quota – interna ed esterna – sarebbe avvenuto in una fase successiva al XIII secolo, periodo al quale – come si vedrà – sono ascrivibili gli annessi agricoli e abitativi dati in masseria, i cui portali di accesso litici, immaginati a un livello più basso di circa un metro, consentirebbero un'ampiezza più adeguata delle aperture.

2. L'assetto di recinto e complesso abbaziale alla fine del XIII secolo e l'accesso agli annessi di servizio

A sud-ovest della chiesa si sviluppa un blocco edilizio in cui, nel prospetto affacciato sul sagrato, si individuano ancora chiaramente i conci lapidei che indicano l'originario accesso al recinto dove erano distribuiti gli spazi annessi all'abbazia adibiti a strutture a uso agricolo e di servizio, poi ridotto a semplice porta tramite la quale si entra in strutture al presente frazionate tra diverse proprietà (Fig. 9).

L'apertura si presenta oggi in gran parte tamponata, ma si riconosce la primitiva presenza di un grande arco in pietra il cui andamento suggerisce un sesto lievemente acuto (Fig. 10). I grandi blocchi di cui si compone l'arco originario, smussati nell'angolo rivolto verso l'interno dell'apertura, sono tagliati in modo tale da incastrarsi direttamente nella muratura circostante (Fig. 11). Nel medesimo materiale sono ricavati



Fig. 10. Villar San Costanzo, prospetto esterno nord degli edifici della corte rustica, apertura carraia; individuabili grazie agli archi in mattoni, si riconoscono le tracce delle variazioni del sesto succedutesi prima del parziale tamponamento.

gli stipiti, caratterizzati da un concio di imposta che reca tracce di una modanatura ormai corrosa ma ancora riconoscibile; il lavoro dà prova di una grande maestria non solo nell'intaglio dei singoli conci, squadrati con una perizia che il tempo e le intemperie hanno solo minimamente scalfito, ma anche del modo in cui sono apparecchiati, perfettamente giustapposti e uniti da strati di malta sottili e omogenei. La messa in opera dei conci rivela una tecnica singolare, che trova riscontri in un'area piuttosto circoscritta: una simile apparecchiatura muraria connota l'accesso al recinto di pertinenza abbaziale in cui erano distribuiti gli annessi agricoli e di servizio non solo a Staffarda, nella porta rivolta verso nord detta di San Cristoforo⁵² (Fig. 19), ma anche

⁵² Cfr. capitolo III.



Fig. 11. Villar San Costanzo, prospetto esterno nord degli edifici della corte rustica; dettaglio del fianco sinistro dell'apertura carraia.



Fig. 12. Dronero, borgata Monastero; resti dell'ex-monastero di Sant'Antonio.

nel più vicino monastero cistercense femminile di Sant'Antonio di Dronero (Fig. 12), sito in borgata Monastero, fondato intorno agli anni venti del XII secolo e legato alla famiglia marchionale saluzzese⁵³. In entrambi i casi, il grande arco è associato a un'apertura più bassa e stretta, certamente pedonale, suggerendo che il varco più ampio assolvesse a funzioni di transito carraio⁵⁴. Sin dalla sua realizzazione consentiva l'accesso agli spazi funzionali e agricoli di proprietà abbaziale distribuiti nelle adiacenze della chiesa e del contiguo nucleo di esclusiva pertinenza monastica sviluppato intorno al chiostro. È da supporre che in prossimità dell'area agricola accessibile dal grande arco

⁵³ Su Sant'Antonio di Dronero, cfr. MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 303-333; DAO 1965, pp. 75, 222-223; CARESIO 1988, pp. 226-228. Si veda, inoltre, PROVERO 1994. Sui monasteri femminili in zona, cfr. nota 59.

⁵⁴ A Villar, alla sinistra dell'arco carraio, si individuano ancora le tracce di un varco di forma insolita, delimitato da analoghi blocchi di pietra apparecchiati in modo più grossolano. È tuttavia improbabile che si trattasse dell'originario accesso pedonale al recinto, perlomeno non secondo le modalità consuete e indagate in testo: non solo è troppo distante dall'ingresso carraio, rispetto al quale si trovava – nei complessi indagati – in stretta prossimità, ma presenta anche un andamento anomalo della sommità, non riscontrabile in casi comparabili per funzione ed epoca. Non è da escludere che un accesso pedonale fosse in origine presente e, a seguito del suo smantellamento, il materiale di cui era composto venisse reimpiegato per la realizzazione del nuovo accesso, oggi tamponato, eventualmente senza ricomporre in opera la ghiera dell'arco, di cui non sopravvivono tracce.

tamponato, probabilmente nello spazio oggi libero a sud-est, anche presso l'abbazia di Villar San Costanzo potessero trovarsi gli spazi – ormai scomparsi – destinati alla vita dei monaci, secondo un assetto prossimo a quello ancora riconoscibile nel complesso di Sant'Antonio di Dronero. L'ipotesi è avvalorata dall'analisi del già citato rilievo di inizio Settecento, in cui, in corrispondenza dell'angolo nord-est del perimetro destinato ad area agricola, l'ambiente designato dalla lettera «N» riporta la didascalia «Recinti di muraglia vecchie»: il riscontro di lacerti murari definiti “vecchi” suggerisce la presenza di elementi pertinenti a strutture già all'epoca non più esistenti che, per l'assetto del vano superstite, potrebbero coincidere con buona verosimiglianza con edifici già appartenuti a un chiostro, sviluppato in direzione est oltre il limite dei cascinali, i quali si sarebbero poi estesi in quella direzione una volta demolita l'area monastica⁵⁵. Tali strutture si trovavano in condizioni pessime già nel XV secolo: in uno strumento del 1466 si ordinava di scavare un canale per l'irrigazione dei campi dei dintorni, sottolineando il «vantaggio che doveva ricavarne il monastero per la riedificazione della sua fabbrica, la quale da moltissimo tempo si trovasse rovinata e deserta; dal che si viene a scorgere in che misera condizione questo allora si trovasse, specialmente per ciò che i monaci dispersi nelle loro varie cure e benefizi non vi facevano l'abituale loro residenza»⁵⁶. Ciò suggerisce che gli ambienti residenziali dovettero essere precocemente dismessi, e altrettanto precocemente andare distrutti: Manuel di San Giovanni lamenta la perdita della «memoria del tempo in cui i monaci vi vivessero la vita comune, e la stessa fabbrica del monastero non essendo più in piedi molti anni prima della metà del secolo decimoquinto»⁵⁷.

Per quanto riguarda il frammentario arco del Villar, è impossibile determinare come si risolvesse l'inserimento del concio di chiave, che nell'esemplare carraio di Staffarda denuncia un'abilità e una perizia più disinvolta e puntuale rispetto a quella – un po' più stentata – dell'omologo accesso di Dronero, ma l'evidente prossimità tecnica e materiale lascia supporre tanto una consonanza cronologica quanto l'attività di maestranze piuttosto prossime, se non – perlomeno in due casi – guidate dagli stessi lapicidi. L'ipotesi di vedere all'opera le medesime maestranze è suggerita in particolare dal confronto fra Staffarda e quanto resta dell'arco di Villar San Costanzo, e acquisirebbe credito grazie alla notizia del rapporto tra le due abbazie, legate anche, da un certo momento in poi, dall'appartenenza al medesimo ordine, quello cistercense. Non sarebbe inverosimile immaginare che, vista la nota vocazione agricola dell'ordine, le strutture di servizio e il relativo passaggio di ingresso siano stati realizzati – o ampliati – proprio nel momento in cui il complesso passò sotto la gestione cistercense, e l'arrivo dei lapicidi che realizzarono l'accesso al recinto si debba, in virtù del loro le-

⁵⁵ Si veda anche oltre, in merito al *colombaro*.

⁵⁶ MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, p. 237 (cfr. inoltre pp. 360-364).

⁵⁷ *Ivi*, p. 193.

game, all'interessamento dell'abbazia di Staffarda: la forma del portale è compatibile con una cronologia, la metà inoltrata del XIII secolo, in cui l'ordine, ancora nella sua fase di prosperità, stava diffondendosi in gran parte dell'Europa, coinvolgendo – tra le altre – abbazie già benedettine, e potrebbe segnare il periodo in cui anche quella di Villar entrò a farne parte.

A conferma della diffusione cistercense in zona sotto l'impulso e l'influenza di Staffarda, inoltre, Manuel di San Giovanni sosteneva, per quanto senza prove documentarie, che anche il monastero di Sant'Antonio di Dronero fosse soggetto all'abbazia saluzzese. L'assunto consentirebbe di agevolare la presenza in zona delle medesime maestranze, veicolate forse proprio dal vicino cenobio femminile, ma l'assenza di dati verificabili impedisce di portare conferme all'ipotesi⁵⁸. La possibilità, tuttavia, di vedervi attive maestranze comuni o formate nello stesso ambiente resta plausibile: la relativa prossimità geografica, la già ricordata appartenenza al medesimo ordine religioso e la gravitazione nell'ambito di interesse dei marchesi di Saluzzo sarebbero utili riferimenti, per quanto soltanto indiziari, della loro presenza sul territorio. Da tali maestranze avrebbe tratto beneficio anche la vicina abbazia di San Costanzo, che tra esse scelse i lapicidi cui affidare la conduzione del proprio cantiere.

A Villar, la brusca interruzione dei conci litici, grossomodo all'altezza delle reni della metà sinistra, è sintomo di un probabile dissesto della muratura che, dovuto a cause ignote, ne impose il parziale rifacimento: l'arco prosegue infatti con un'apparecchiatura in mattoni, la cui disposizione piuttosto irregolare induce a supporre in origine coperta da intonaco. Una vistosa imperfezione del sesto, che oltrepassa l'originaria corda, suggerisce inoltre un riposizionamento della parte destra del nuovo arco. Fu forse a seguito di simili, ulteriori problemi statici che si rese necessario rimettere mano all'arco, il quale venne riproposto, a sesto ribassato, sfruttando i medesimi piedritti già in opera e tamponando la porzione tra l'apertura primitiva e quella nuova, anch'essa in mattoni. Successivi lavori videro infine l'ulteriore riduzione dell'apertura a semplice porta, con l'inserimento di una piattabanda in mattoni posti di taglio, realizzata sfruttando il piedritto sinistro e creando un nuovo stipite laterizio sulla destra. La sopravvivenza di un cordolo aggettante al di sopra del rinfiacco delle reni e la differente tessitura muraria in corrispondenza della porzione soprastante rispetto a quello che doveva costituire il centro dell'arco suggeriscono inoltre diverse quote per gli interni della struttura in cui si apriva l'ingresso, probabilmente adeguato di conseguenza nel corso di una delle diverse fasi ricostruttive.

L'impiego di stipiti litici su cui impostare un arco carraio a sesto acuto, accompagnato dai resti di un secondo accesso pedonale come nei casi di Staffarda e Dronero, ritorna nell'abbazia femminile di Santa Maria di Pogliola – che, per quanto in virtù di

⁵⁸ MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, p. 305. Cfr. inoltre DAO 1965, pp. 75, 222-223, che, sebbene tragga principalmente le sue notizie da Manuel di San Giovanni, non ne fa menzione.

rapporti meno tenaci rispetto ad altre sedi, era sottoposta giuridicamente alla tutela dell'abbazia di Staffarda – dove, nella seconda metà del XIII secolo, anche in questo caso la doppia apertura venne realizzata per consentire l'ingresso all'area agricola di pertinenza del monastero⁵⁹. La forma dell'elemento architettonico è simile ai casi già indagati: un arco acuto debolmente falcato poggia su piedritti composti da blocchi di arenaria smussati nell'angolo interno, rivolto verso l'apertura, con i conci di imposta segnati da una modanatura rettilinea, in modo simile a quanto avviene a Villar San Costanzo⁶⁰. Nonostante le analogie formali, tuttavia, variano i materiali con cui è composto l'arco, che a Pogliola, in linea con una tecnica di realizzazione largamente in uso nell'area meridionale del Piemonte in quel torno di anni, è in conci di arenaria alternati a corsi paralleli di mattoni lasciati a vista per conferire varietà cromatica alla struttura. La prossimità è tuttavia utile per confermare, nella scelta strutturale dell'elemento, una cronologia che anche per il portale già a Villar non supererebbe la seconda metà del XIII secolo.

Si tratta, come si avrà modo di approfondire in seguito, di uno degli stessi accessi che consentivano di entrare nel recinto destinato ad area agricola di pertinenza dell'abbazia ancora in epoca moderna: la messa a confronto dello spazio con il rilievo di inizio XVIII secolo conservato presso l'Archivio di Stato di Torino ne denuncia la sovrapponibilità con il parziale tamponamento laterizio odierno.

3. *La chiesa durante l'età moderna*

Sebbene i lavori di Gallo abbiano in gran parte alterato l'originaria conformazione della chiesa, le testimoniali redatte in occasione della visita del 24 agosto 1715 riescono a dare un'idea dell'assetto che l'edificio aveva nella fase immediatamente precedente rispetto a quella attuale⁶¹. La situazione descritta ricalca il citato rilievo conservato in Archivio di Stato⁶², riconducibile indicativamente – come anticipato – a

⁵⁹ Sull'abbazia di Santa Maria di Pogliola, fondata intorno al 1176 e ancora in costruzione nel 1180 (prima attestazione documentaria nota legata ad alcuni strumenti di donazione), cfr.: RICCI MASSABÒ 1982; BACINO 1991; GRILLO 1999, p. 138, in cui si specifica che Pogliola era tra i monasteri «giuridicamente sottoposti alla tutela del cenobio di Staffarda», sebbene i rapporti con quest'ultimo, già meno tenaci di altre sedi, dopo la metà del XIII secolo si fecero ancora più labili e sporadici; COMBA 1999a; COMBA 2001, p. 251, in cui si ricorda che Pogliola era con buona probabilità sotto la tutela dell'abbazia di Staffarda fin dalla sua fondazione; COMBA, MERLO 2003 (a cura di), pp. 349-521. Si vedano inoltre, *ivi*, i saggi di COMBA 2003, p. 14 in particolare per la fondazione, GRILLO 2003 e, sul portale, Tosco 2003, pp. 500-502. Per ulteriori approfondimenti sui monasteri femminili, cfr. inoltre Tosco 1999a.

⁶⁰ Sul portale si rimanda nuovamente a Tosco 2003, pp. 500-502.

⁶¹ Cfr. Appendice documentaria, doc. I, cui si rimanda per i riferimenti all'interno del presente paragrafo.

⁶² ASTo, EGBV, Abbazia di San Costanzo del Villar, m. 3, *Piano della chiesa è casine dell'Abbadia dell'Villar di S. Constanzo*.

una cronologia piuttosto prossima a quella delle testimoniali in esame e confermata dal confronto tra i due documenti. Nella pianta, la chiesa si presenta ancora con la conformazione che aveva nella fase anteriore alle modifiche di Gallo, avvenute a partire dal 1722, ma già si sottolinea una prima divisione tra il corpo dell'edificio, contrassegnato dalla lettera «A», e l'area che sarebbe poi stata separata e destinata alla Confraternita, designata dalla lettera «B» e descritta come «Coro e capelle vecchie»; sebbene fosse già evidente l'intento di incorporarla dalla funzione cultuale principale, tuttavia, ancora non era chiara la sua destinazione definitiva, tanto che nel rilievo si ipotizzava di riadattarla per ospitare «l'abitazione per l'Abbate». Sul lato meridionale, sul sito della navata laterale ormai dismessa, si sviluppava l'area del cimitero, accessibile dal sagrato della chiesa e adiacente alla sacrestia.

In quella fase, la chiesa era ancora «soffitta d'assi pianati»; è verosimile immaginare che, ancora prima del rifacimento di Gallo, soltanto parte del presbiterio fosse voltato in muratura, e l'edificio abbia mantenuto una copertura lignea fino all'epoca moderna. Uno soltanto era l'altare, quello maggiore, chiaramente individuabile nel rilievo; arredato con un tabernacolo in legno dorato e cinque candelieri di ottone, era affiancato da due panche lignee, una per lato, e si trovava al termine dell'aula, ricavata dalla delimitazione di quella che originariamente costituiva la navata centrale dell'edificio. È ancora il rilievo a suggerire la presenza dell'altare al di sopra di un predellino, con buona certezza sopraelevato rispetto al resto della chiesa di qualche gradino, e la presenza di due accessi che consentivano la comunicazione con la porzione anticamente corrispondente ad abside e presbiterio. Tale ambiente era, all'epoca, ancora definito coro, ed era affiancato da due spazi adibiti a sacrestia, di cui il settentrionale, adiacente al campanile, era in quella fase inutilizzato. Il fonte battesimale, in pietra, era chiuso da una copertura in legno in cattivo stato. Sei erano le finestre che davano luce alla chiesa in epoca moderna, prima del rifacimento di Gallo, e la maggior parte di esse con vetri rotti o mancanti; è verosimile che tra queste non rientrassero più quelle costituenti il cleristorio, già tamponate.

Al di sotto del coro, l'estensore descrive la presenza di quella che chiama «chiesa vecchia e derrelitta detta di S. Pietro», ossia la cripta, la cui copertura a volta impostava – allora come oggi – su quattordici pilastri litici. Le condizioni di conservazione dell'ambiente ipogeo, non particolarmente buone, erano aggravate da frequenti infiltrazioni di acqua piovana il cui ristagno, in caso di precipitazioni abbondanti, arrivava a coprire la pavimentazione fino a circa due piedi di altezza. Ne dava testimonianza non solo il resoconto del curato, ma anche il segno rimasto sulle pareti a seguito del deflusso dell'acqua che, piuttosto difficoltoso, lasciava il piano di calpestio umido e fangoso per lunghi periodi di tempo. Dalla lettura delle testimoniali si ricava la presenza di un vecchio condotto tamponato che, a est, portava verso l'esterno della struttura, e che il curato suggeriva di riaprire per favorire il drenaggio.

4. *Il nuovo edificio di culto: il progetto di Francesco Gallo*

Le condizioni in cui versava l'edificio in epoca moderna avevano imposto una drastica riduzione degli spazi destinati al culto, privandoci di importanti dettagli sulla conformazione della struttura originaria: la descrizione del 1715 e il rilievo danno conto di un assetto già profondamente mutato rispetto al periodo di maggiore ricchezza ed espansione dell'ente. Era impellente la necessità di una profonda e globale revisione dell'edificio, non solo in cattive condizioni ma anche inadeguato dal punto di vista delle dimensioni, ormai eccessive rispetto alle esigenze: un resoconto datato 23 maggio 1722 riporta che «la Chiesa del Villar S. Costanzo spettante a quell'Abbazia si trova in mal stato, come pure la Casa del Paroco minaccia rovina»⁶³. Nello stesso anno, dopo una verifica preventiva, la direzione dei lavori venne affidata ufficialmente a Francesco Gallo, che assunse la conduzione delle opere di rifacimento non solo di gran parte dell'edificio, ma anche del complesso di cascine e di strutture di servizio adiacenti, a sud, le quali vennero consolidate e, in alcuni casi, ampliate. Le opere concernenti la chiesa, all'epoca già investita della dignità parrocchiale, procedettero alacremenente: le esigenze culturali avevano forse imposto una rapida ricostruzione della struttura, nell'urgenza di consentirne presto la possibilità di essere nuovamente officiata; i lavori, il cui esito è ancora quello odierno, portarono all'isolamento del primitivo presbiterio con l'inserimento della nuova abside semicircolare, che – suddividendo l'edificio in due ambienti comunicanti ma autonomi – interruppe la navata centrale all'altezza della campata corrispondente al campanile, a sinistra, e alla cappella di San Giorgio, a destra. Come anticipato, anche la cripta venne frazionata con l'aggiunta di un setto murario che, seguendo l'andamento del nuovo perimetro absidale, forniva a esso opportuno sostegno. La comunicazione con il vecchio presbiterio venne all'epoca garantita da un accesso nella metà nord-orientale del nuovo emiciclo absidale; tale soluzione consentì di recuperare e mantenere i muri perimetrali esterni del blocco orientale e il campanile, le cui condizioni, evidentemente meno gravi rispetto al resto dell'edificio, ne avevano assicurato la sopravvivenza.

In posizione piuttosto avanzata verso ovest, in direzione dell'ingresso, vennero inserite due cappelle simmetriche, disposte specularmente, recuperando grossomodo la larghezza originaria delle navate laterali. Lo spazio tra le nuove cappelle e la facciata venne poi occupato da due vani angolari, riequilibrando così il prospetto principale, la cui simmetria era andata perduta a seguito della demolizione delle navate. Per le coperture, conservate e ancora in opera, Gallo optò per volte a botte nell'aula e sulle cappelle e, nel punto in cui queste intersecano la navata, a crociera. I lavori si conclusero nel 1724 con il collaudo definitivo da parte di Gallo, cui seguì, l'anno successivo, il pagamento all'architetto per i suoi incarichi⁶⁴.

⁶³ Riportato da CARBONERI 1949, p. 133.

⁶⁴ Sui lavori di Gallo cfr. NARETTO 2000, p. 239.

La visita successiva a quella del 1715, condotta per conto del Regio Economato nel 1760, dà conto di una situazione ormai simile a quella attuale che, sostanzialmente invariata dal punto di vista dell'assetto complessivo, riferisce di un ingresso posto a sud: i visitatori precisano di essersi trasferiti «alla chiesa parrocchiale, ed abbaziale in quale entrati per mezzo della porta grande riguardante mezzo giorno munita di sua seraglia di bosco di noce»⁶⁵. Non è improbabile immaginare che, almeno per un certo periodo, possa essere stato presente un ingresso – unico, o probabilmente secondario rispetto a quello a ovest – sul lato sud dell'edificio, forse quello in cui è stato ricavato l'uscio di collegamento con gli attuali ambienti meridionali che si sviluppano su quel lato. La chiesa iniziava tuttavia a presentare i primi segni di cattiva manutenzione, rendendo necessarie alcune riparazioni: ne sono testimonianza le indicazioni di lavori da effettuare alle coperture delle cappelle laterali⁶⁶ o i vetri alle finestre, rotti o del tutto assenti. L'edificio si presentava a questa data interamente voltato, con l'altare maggiore, racchiuso in una balaustra, dietro al quale si sviluppava un coro⁶⁷. In corrispondenza di quest'ultimo, sulla destra dell'altare maggiore, si trovava l'ingresso alla nuova sacrestia⁶⁸; sul lato opposto, alla sinistra, si aprivano l'accesso che conduceva – e conduce tuttora – al campanile⁶⁹ e la porta tramite la quale si entrava nell'ambiente in cui, affissa a una parete, era conservata la lapide marmorea su cui la tradizione tramanda essere avvenuto il martirio di san Costanzo, a motivo di ossidazioni ferrose che ne macchiano la superficie bianca e ricordano gocce di sangue⁷⁰.

⁶⁵ ASTo, EGBV, Abbazia di San Costanzo del Villar, m. 2, *Relazione* (3 dicembre 1760).

⁶⁶ *Ivi*: «Resta necessario di riformare le due converse de rispettivi coperti delle due capelle laterali per impedire l'acqua che sulle volte di esse si introduce per non avereli coperti la pendenza necessaria; il che da un guasto a dette volte, et anche alle muraglie».

⁶⁷ *Ivi*: le testimoniali descrivono una «chiesa in una sol nave universalmente voltata, con altare in mezzo, e capo del presbitero di marmore di diversi colori, costrutta, ed elegante, con ballaustra simile, e coro al di dietro di esso altare, decentemente stabilita, ed illuminata con finestre tutte munite di chiassili con vetri vedendosi alcuni rotti, e mancanti, come ne risulterà dalla relazione infrascritta del perito».

⁶⁸ *Ivi*: «Lateralmente all'altar maggiore vi è l'ingresso in una sagrestia di recente struttura, fabbrica capace, ed elegante, con in capo il suo archivio di noce ben chiuso, ed ordinato per la riposizione delle sacre supellettili, ed ivi a canto un un [sic] lavatoio».

⁶⁹ *Ivi*: «In capo del coro sudetto vi è un'uscio per cui si da l'ingresso nel campanile».

⁷⁰ *Ivi*: «In prospetto dell'uscio di questa sacrestia, e nella muraglia dalla parte del Vangelo di esso altare vi è altro uscio di noce ben ferrato, e munito di serratura e chiave, e fattosi in medemo aprire si concedono testimoniali esservi infissa in muraglia soda una lapide o sia pietra di marmore piuttosto bianco che biggio con una machia rossa in capo, ed altra piccol striscia anche rossa, qual lapide non meno esso signor notaio Visio, che il detto capitano Lanza unitamente al signor curato Ugo, e diversi altri signori ecclesiastici di questo luogo ivi presenti asseriscono, e costantemente dichiarano essere la pietra su cui fu inchiodato il capo di san Costanzo martire protettore, e titolare di questa, fondando questo sulla tradizione di tutti gli antichi di questo luogo, ed allegandone un'autentica e esistente tra le scritture di questa comunità».

Oltre al maggiore erano stati aggiunti due altri altari, uno in ognuna delle altrettante cappelle laterali, dedicati uno alla Vergine del Rosario e l'altro a San Giuseppe⁷¹. Presso quest'ultimo si trovava un vano in cui era collocato il fonte battesimale, e sul lato opposto un'altra stanza in cui la compagnia del Santissimo Sacramento conservava alcune suppellettili⁷².

Manutenzione e gestione dell'edificio erano all'epoca suddivise tra la comunità, la quale aveva in carico il campanile, e l'amministrazione ecclesiastica in capo all'abbazia, cui spettava il resto della chiesa⁷³ e che era appena entrata in un periodo di vacanza a seguito della morte dell'abate Costa⁷⁴. Nessuna menzione venne fatta della cripta,

⁷¹ *Ivi*: «In essa chiesa si vedono altri due altari lateralmente esistenti in due rispettivi sfondati al piano di essa chiesa con loro incontra una rappresentante la Vergine del Rosario, e l'altro S. Giuseppe agonizzante».

⁷² *Ivi*: «Successivamente alla capella sudetta di S. Giuseppe si entra pure in altro sfondato, ed ivi si vede il battistero di pietra biggia di struttura antica, diviso in mezza ma non terrebrato, di modo che l'acqua in fuga nei battesimi bisogna che si asporti nel sacrario toties quoties anziché il signor curato predetto asserisce che non ostante la divisione di pietra l'acqua sacra per li battesimi trapella per l'altra parte, per il che già teneva ordine dal defunto s. abate Costa di far accomodare in forma tal fonte, acciò fosse terrebrato, e s'impedisce il trapello di detta aqua. Dall'altra parte di questo sfondato si ritrova pure un camerino chiuso con porta di noce sicura, e decente, in cui la compagnia del Santissimo Sacramento conserva la cera, ed altri mobili suoi proprii».

⁷³ *Ivi*, *Atti di riduzione alla mano regia dei beni e redditi della abazia del Villar San Costanzo per la morte del sig. abate Costa occorsa il 29 novembre 1760* (2 dicembre 1760), f. 9v: «la manutenzione del campanile, campane e corde sono a carico della comunità, e la nomina e pagamento dell'onorario del predicatore sono della comunità senza che l'abazia vi concorra»; *ivi*, *Relazione*, 3 dicembre 1760: «campanile il quale, come altresì le campane, e corde, secondo viene affermato dal signor notaio Bernardino Visi, ed altri, restano a carico di questa comunità, ed il residuo della chiesa a carico dell'abbazia».

⁷⁴ Numerose erano le suppellettili provviste dall'abate Costa all'edificio di culto, come ricorda l'inventario stilato in occasione del suo decesso; *ivi*: «Inventario delle suppellettili rimaste nella sagrestia della parrocchiale abbaziale del Villaro S.S. Vittore, e Costanzo dopo il decesso dell'ill.mo e rever.mo sig.r abate Costa.

P.mo Pisside d'argento vasta segnata in piede coll'arme dell'ill.mo s.r abate Ferrerio, e col castello, ed ampola di lei non so il padrone, con piccola pisside per i viatici pure d'argento.

2. Due calici d'argento uno in lavoro fino proprio dell'abate Costa, et l'altro in lavoro ordinario il di cui patrono non so.

3. Due altri calici d'ottone sufficienti a mano quotidianamente |

4. Giadinetta [sic] in tela d'argento con ponti in oro, e travagli postici per le solennità dell'abate Costa colla sua cornice e soffitto dorati.

5. Pianeta in lavoro fino traponta coll'insegna del pellicano e velo con raggi solari in oro coll'effigie della croce, col camice finissimo a ponti travagliato proprio dell'abate Costa.

6. Pianeta rossa con dalmatiche, e contra altare segnati coll'arme dell'abate Costa quasi nuove di damasco.

7. Pianeta bianca senza dalmatiche, col contraltare segnate coll'arme dell'abate Costa.

8. Pianeta verde per uso dominicale col contraltare col fondo mezzo verde, e violacio tutte con galoni fini eccetto la verde.

9. Pianete due rosse una dell'abate Ferrerio coll'arma, et altra provvista dal teologo Grido per l'abate Costa già vecchia per uso quotidiano col fondo verde.

10. Altra pianeta satino fioraggiato da me fatta formare di un contr'altare senza telaro, et altra già logora col fondo rosso.

nemmeno con l'appellativo di cappella di San Pietro; si ricorda, invece, il cimitero adiacente alla chiesa, racchiuso da una cinta muraria accessibile tramite una porta chiusa a chiave. Quest'ultimo doveva aver subito, tuttavia, uno spostamento rispetto alla primitiva posizione: i lavori di Gallo, riplasmando lo spazio – già della navata sud – in cui insisteva, avevano imposto il ridisegno di una nuova area di sepoltura, probabilmente

-
11. Altra violaccia già bene usata però consistente propria dell'abate Costa però senz'arma.
 12. Altra con piccoli fioretti bruni, e argento col fondo rosso, e simile | contraltare dell'abate Ferrerio però logora non rapezzata per non trovarsi stoffa simile.
 13. Due pianete di color negro una di damasco riformata con nuovi galloni due anni circa fa, et altra provvista dall'abate di moella, ambe dell'abate Costa.
 14. Carta Gloria con travagli di riglievo dorata assieme al Vangelo, e lavabo.
 15. Due strati rilevati uno per l'altare, l'altro per il trono abbaziale fodrati di tela ordinaria con quattro cussini per l'altare med.a stoffa, due gallonati in oro, et altro in filo di rame argentato.
 16. Due camici di mossolina rigata vecchi propri dell'abate Ferreri.
 17. Un camice fino con rota alta, et altri quattro con rota ordinaria provvisti dall'abate Costa, oltre quattro rochetti medema tela sebbene abbisognevoli di pizzetti per l'avvenire.
 18. Altri 5 camici ordinari abbisognevoli di riforma almeno nelle maniche provvisti dall'abate Costa con due ricci, et altri due rochetti simili ancora dell'abate Ferrerio.
 19. Pluviali 5 due di damasco bianco uno provvisto in questa Pasqua dall'abate Costa, et altro logoro di cui non so il padrone l'altro seta rosso fioreggiato di bianco l'altro negro provvisti dall'abate Costa, et altro rosso con tela in argento avanti proprio dell'abate Ferrerio. |
 20. Un contraltare negro con fiori bianchi senza telaro proprio dell'abate Ferrerio.
 21. Un messale nuovo provvisto dall'abate Costa, et altri due che credo dal medemo provveduti, sebbene uno religato anni sono, et abbisognevole di riposo.
 22. Due turriboli uno antico, et altro fatto alla moderna vecchi entrambi di ottone.
 23. Due navicelle tola gialla co' cucciarì di poco valore con lampada sufficiente per l'illuminazione del SS.mo Sacramento.
 24. Sei candelieri di legno dorati, con sei d'ottone assai vecchi.
 25. Tre carrelle per le messe da requiem, et altra per le benedizioni.
 26. Sei altri candelieri alti accompagnanti il Crocefisso.
 27. Dieci mantili per l'altare quattro fini ma bene usati, sei da me fatti formare del denaro dell'abate Costa, e consenso del medemo per uso quotidiano tutti propri di esso abate.
 28. Due chiavi per il tabernacolo una d'argento, l'altra di ferro, tre vasi di stagno fino per il battesimo, et olio santo.
 29. Due conopei uno di damasco fioraggiato con piccol pizzetto, et altro in tela d'argento con rilievi preziosi in oro per la pisside d'argento, et altra pisside d'ottone col cartello per uso quotidiano. |
 30. Due croci una provvista anni sono dall'abate Costa unitamente a quella dell'altar maggiore, et altra vecchia di riforma.
 31. Un bacile d'ottone dolce col aspergillo già più volte da me fatto unire co' denari dell'abate Costa.
 32. Sopra veste talare di capossina fodra per uso quotidiano di questi preti, e tre sciugamani per la sagrestia. Il bancone, due ginochiatori con piccoli crocifissi, et imagine e confessionnai fatti formare dall'abate Costa, et due ferri da ostia provvisti dall'abate Costa. 5 berrette, tre quasi nuove, et due logore. Coperta per i cadaveri affatto logora.
Due dalmatiche bianche per uso nelle feste solenni di quel rito.
Coperta per i cadaveri giachè l'altra si è resa indecente.
Bacile, ed aspergillo, vasi per li sacri ogli.
Fonte battesimale da terebrare per lo scolatizio dell'aqua; ed assieme da riunire sichè l'aqua non passi da un vaso all'altro».

in una zona poco lontana. Questa venne individuata nelle adiacenze di uno degli spazi che, internamente, corrispondeva a una delle cappelle della chiesa, in gestione in quel momento alla compagnia del Santissimo Sacramento, il cui lato rivolto verso l'esterno, esponendo la parete alle intemperie, causava conseguenti danni da infiltrazioni: gli estensori delle testimoniali segnalano infatti «che vicino alla capella sudetta e dalla parte del cimitero che la stabilitura della chiesa interiore è corrosa, e questo per l'umidità del stravento per la parte di detto cimitero verso ponente. Qual cimitero resta cinto di muraglia conveniente, e chiusa con porta debitamente ferrata, e munita di serratura, chiave, e ferroglio»⁷⁵.

5. *Le cascine e le strutture agricole annesse al complesso abbaziale nel XVIII secolo*

Le visite del XVIII secolo passano in dettagliata rassegna anche le cascine situate in prossimità del complesso, organizzate intorno a una corte chiusa – di uso comune ai massari⁷⁶ – disposta a sud-ovest in rapporto alla chiesa; in quel periodo tale spazio era principalmente suddiviso tra due grandi unità con finalità abitative e agricole affidate in masseria ad altrettanti nuclei familiari, organizzate in un assetto ben documentato nel rilievo di inizio secolo, cui si aggiungeva l'abitazione prevista per il parroco.

Il più grande dei blocchi dati in masseria era quello che si sviluppava nel settore sud-est della corte quadrangolare, esplicitamente definito «trà levante e mezo giorno»; amministrato nel 1715 dai fratelli Morre, sarebbe stato ancora affidato ai loro eredi almeno fino agli anni sessanta del Settecento, periodo dopo il quale risulta nella gestione di un altro privato. L'ambiente al piano terreno del locale abitativo d'angolo a loro destinato era adibito a stalla, con adiacente *crottino*, al di sopra del quale si sviluppavano tre livelli: i primi due, con copertura a volta, erano interamente occupati da altrettante stanze, sovrapposte l'una rispetto all'altra; nel terzo si trovava il *colombaro*. Dal piano terra partiva una scala in muratura – individuabile nel rilievo – che terminava al primo piano con un loggiato ligneo. Contigui a questa prima struttura angolare si sviluppavano altri due blocchi edilizi: un ulteriore annesso, verso nord, composto da due ambienti sovrapposti suddivisi da solai lignei e, in direzione est-ovest, una serie di cinque *casi* da terra, cui seguiva un piccolo ambiente su due piani, di cui quello inferiore voltato e destinato a stalla. Ancora più a ovest, in prossimità dell'angolo sud-occidentale, altri due *casi* da terra concludevano la manica meridionale del recinto. Sul lato ovest, a partire dall'angolo sud e proseguendo verso quello nord, si succedevano altre due stalle, con copertura a volta e fienile soprastante⁷⁷. Gli stessi massari Morre avevano in gestione anche due ambienti sul lato nord della cor-

⁷⁵ *Ivi*.

⁷⁶ Appendice documentaria, doc. I.

⁷⁷ Appendice documentaria, doc. I.

te, in adiacenza – come si avrà modo di precisare – dell’originario accesso medievale litico ancora in parte visibile attualmente, un tempo adibiti a prigione ma in quel momento utilizzati come porcile⁷⁸. Degne di nota si rivelano le osservazioni fatte in occasione della visita del 1760 che, per quanto consentano di riconoscere per l’intero complesso agricolo sviluppato intorno alla corte un assetto distributivo pressoché analogo o piuttosto prossimo a quello di inizio Settecento, danno conto di condizioni complessive decisamente peggiori, confermate dal resoconto del 1770 in cui si riscontrava uno stato di conservazione generale ancora più critico. Particolarmente interessante, in proposito, si configura il riferimento al *colombaro* che insisteva all’ultimo piano del blocco edilizio in gestione della famiglia Morre nell’angolo sud-orientale della corte, la cui importanza era tale da consentire all’intera abitazione l’attribuzione del significativo appellativo di «Colombaro» ancora nel 1760, quando, come ricordava l’estensore della visita, era in condizioni tali da rischiare il crollo⁷⁹. Il non trovarne più alcun riferimento specifico nella descrizione dell’edificio, tuttavia, lascia intendere che in quel momento tale ambiente avesse ormai perso la sua funzione originaria: pur ancora esistente, infatti, era ormai diruto e pericolante, e della sua primitiva destinazione d’uso non rimaneva che la memoria. Memoria che, tuttavia, a seguire da quel momento sembra essere stata di breve durata: per l’intera struttura abitativa angolare, la ricognizione del 1770 restituisce una situazione complessiva piuttosto simile a quella del 1760, ma non resta ormai nessuna traccia del *colombaro*, né come ambiente né come denominazione. Nella sua conformazione definitiva tale edificio, ancora apprezzabile nell’angolo sud-orientale della corte quadrilatera (Fig. 13), risale a una fase successiva rispetto alla nascita degli annessi agricoli di pertinenza abbaziale, ed è tra quelli per la cui costruzione si sfruttarono parti del primitivo complesso monastico demolito: la struttura poggia infatti su una base più risalente, nella quale si riconoscono brani la cui tessitura muraria è realizzata con un livello di accuratezza confrontabile con alcuni tratti pertinenti alla fase medievale della chiesa, osservabili per esempio in quanto resta del cleristorio. Il *colombaro* venne dunque realizzato recuperando e sopraelevando parte di quanto rimaneva degli annessi claustrali in una fase che, sebbene non meglio precisabile, coincide con buona approssimazione con il tardo medioevo o l’inizio dell’epoca moderna, ossia quando il declino dell’ente stava determinando – o aveva già determinato – la rovina e il successivo smantellamento delle aree residenziali dei confratelli, e le uniche attività a essere salvaguardate erano ormai soltanto quelle produttive.

⁷⁸ Come si evince dalle indicazioni di lavori da intraprendere nel complesso: «Più si deve costruire un porcille per il massaro Morri à causa ca sin ora si serviva delle due carceri» (cfr. Appendice documentaria, doc. I).

⁷⁹ ASTo, EGBV, Abbazia di San Costanzo del Villar, m. 2, *Relazione*, 3 dicembre 1760: «Resta pur necessario di ristaurare la casa abitata dal massaro Spirito Morre detta il Colombaro per esser pericolosa di rovinare per la quantità delle fisure».



Fig. 13. Villar San Costanzo, complesso abbaziale dei Santi Vittore e Costanzo; *colombaro* nell'angolo sud-orientale della corte rustica.

L'ala si concludeva, nell'angolo nord-occidentale, con l'abitazione del curato, ricostruita da non molti anni e definita con l'appellativo di *canonica*; ai tempi del rilievo, in cui è contrassegnata dalla lettera «F», era tuttavia occupata dal maestro di scuola⁸⁰. Si trattava di un blocco edilizio autonomo su più livelli, con al piano terra stalla e *crotta*, voltate, e adiacente stanza con soffittatura lignea; al primo piano si trovavano tre stanze con solai in legno, raggiungibili da una scala in muratura a una sola rampa che si attestava in corrispondenza della prima delle tre camere, dando accesso a un loggiato esterno a esse adiacente, ben riconoscibile nel rilievo. La struttura confinava con la strada, sulla quale si apriva uno degli ingressi e dalla quale era accessibile tramite una porta sul prospetto di ponente. Dalla visita del 3 dicembre 1760 e da quella del 18 agosto 1770 si può risalire con maggiore precisione all'assetto dell'abitazione del curato, che a quella data poteva disporre di una stanza focolare, di una dispensa e di una cantina, in precedenza impiegata come stalla, al piano terreno, e delle già descritte camere del piano superiore, finestrate sul lato strada, a ponente, servite da un loggiato ligneo alla cui estremità era la latrina⁸¹. Alla canonica era inoltre pertinente una piccola corte riservata, delimitata da un muro ad angolo e posta a occupare parte della stessa corte interna su cui affacciavano le abitazioni dei massari. Si tratta probabilmente del medesimo spazio che, intorno alla metà del Settecento, era adibito

⁸⁰ La legenda del rilievo, in corrispondenza della lettera «F», riporta «Casa del Paroco, presentemente tenuta dal Maestro di Scuola» (*ivi*, m. 3, *Piano della Chiesa, e Casine dell'Abbadia dell'Villar di S. Costanzo*). La visita del 1715 la descrive come «la casa costrutta di novo per il sig.r curato dell'abbatia d.a la canonica» (cfr. Appendice documentaria, doc. I, cui si rimanda per la descrizione).

⁸¹ ASTO, EGBV, Abbazia di San Costanzo del Villar, m. 2, *Relazione* (3 dicembre 1760): «Successivamente portatisi alla casa abaziale abitata dal detto signor curato don Giorgio Ugo vedesi la medema consistere al piano di terra di una focolaro, di una dispensa, ed una cantina altre volte stalla, superiormente ascendendosi per mezzo di una scalla di cotto, ivi pur esservi tre altre camere convenientemente chiuse, ed illuminate da finestre, il tutto in sufficiente stato, ed in faccie di questa una loggia di bosco sufficiente per cui si ha l'ingresso in queste tre camere, ed alla latrina chiusa con serraglia ed esistente in fondo di essa loggia, questa casa ha una piccol corte cinta di muraglia, e contiguo un caso da terra. Da questa piccola corte passando per un piccol uscio munito di serraglia si ha l'accesso nell'aira, e fabbriche rustiche massarie e casi da terra, quale serraglia resta debitamente l ferata munita di serratura, e chiave, come pure resta provvista di sua ferramenta necessaria, serratura, chiave, e ferroglio la portina che da l'ingresso dalla strada alla presente casa»; *ivi*, *Atti di possesso dell'abbazia de' Santi Vittore e Costanzo del Villar San Costanzo a favore dell'illustrissimo e reverendissimo signor abate Velli, con visita delle fabbriche e beni* (18 agosto 1770): gli atti descrivono la «casa propria di detta abazia denominata canonica abitata dal signor don Giorgio Uggo curato ammovibile situata in questo luogo in attiguità della chiesa parrocchiale abbaziale, per cui si ha l'accesso da una portina a ponente munita di seraglia, e feramenta e di serature e chiavi, il piano terreno d'essa è composto d'una focolare, crotta, e dispensa con portico a levante in stato mediocre alla riserva del portico, quale da un evidente indicazione di trapellazione d'acqua in diverse parti, saliti mediante una scala di pietra costituita d'un sol ramo al piano superiore per cui da una loggia di bosco munita di sternito, e parapetto in buona parte guasti da l'accesso a tre camere tutte e tre munite d'opportuno solaio in stato piu che mediocre, con finestre risguardanti parte a ponente, e parte a mezza notte munite di seraglie e chiassili due de quali fuori d'uso senza ferate alle sudette finestre quantunque sieno in elevazione di poter essere facilmente schalate dimodoché sarebbero necessarie le ferate».

a coltivo privato: negli atti redatti il 2 dicembre 1760 alla morte dell'abate Costa, nei quali si rimettono in mano regia il complesso e le sue pertinenze, in prossimità dell'abitazione del parroco – a quell'epoca «amovibile», ossia non assegnato stabilmente alla parrocchia⁸² – è descritto un piccolo orto, racchiuso da mura e accessibile da un ingresso chiuso a chiave, a uso e beneficio esclusivo del prelado in carica⁸³. La corte privata del curato comunicava con quella interna tramite una porta in genere chiusa a chiave⁸⁴; adiacente all'abitazione canonica, proseguendo verso est lungo la manica settentrionale, era quello che probabilmente costituiva l'accesso principale all'area, definito come una «porta grande senza coperto». Dalla pianta settecentesca si ricava la conferma che, come anticipato, l'apertura in esame coincide con l'ingresso carraio medievale affacciato sul piazzale antistante la chiesa: posto a confronto con i rilievi odierni, l'accesso risulta pressoché sovrapponibile alle tracce del grande arco litico ancora parzialmente in opera sul prospetto nord del recinto.

Seguivano dunque i due vani un tempo destinati a prigione, noti ancora nel Settecento con quella denominazione ma ormai utilizzati dai Morre come porcili⁸⁵, sopra i quali erano disposte due camere e, successivamente, un ulteriore blocco edilizio, suddiviso su cinque livelli, il cui piano terra, interamente voltato, era riservato a funzioni agricole, con *crotta*, stalla e un altro porcile. Una scala in pietra consentiva l'accesso al primo piano, in cui si distribuivano quattro stanze servite da un corridoio; al di sopra c'erano due granai, il più basso dei quali affiancato da un lungo loggiato e – come si evince dalla descrizione del 3 dicembre 1760 – in parte sovrapposto a una delle prigioni⁸⁶, disposti

⁸² Cfr. nota precedente.

⁸³ ASTo, EGBV, Abbazia di San Costanzo del Villar, m. 2, *Atti di riduzione alla mano regia dei beni e redditi della abazia del Villar San Costanzo per la morte del sig. abate Costa occorsa il 29 novembre 1760* (2 dicembre 1760), ff. 9v-10v: si riporta la descrizione del «luogo, ove ha eretta altra parrocchiale col parroco ammovibile [...]; avendo pure oltre dell'uso delle camere sua abitazione la goldita di un picol orto al dirimpeto della casa tramed.te la strada, quale resta cinto di muraglia, chiuso da serraglia, con ferroglio, serratura e chiave». Negli stessi atti di riduzione a mano regia sono anche descritti i beni che possedeva l'abate Costa nei suoi alloggi al momento della morte: «Più dichiara siccome appresso di se ritiene, come spettanti al d.o sig. abate Costa li seguenti mobili ed effetti. P.mo Una guardarobba grande di albera colorita e piturata di diversi colori, et altra simile più piccola, e questa con due tiratori, ambe ferate, e provviste di serrature e chiavi. Più un letto con suo pagliaricio, due piccoli materazzi di crino fatto a tombò con fornimenti di moccagliato, coperta simile e suoi piccoli pomi in numero di sei, con due cussini di crino longo, ed altro piccolo, con tre fodrete di lino. Più quattro lenzuoli di lino di tele tre caduno. Due piccoli tapetti per la tavola. Due tavole ovate. Ondeci cadreghe di noce. Quattordici piccoli quadretti per la Via Crucis in carta stampati con le rispettive cornici. Tre mantili di lino per la tavola. Dieci nove serviete pur di lino, e due tovaglie simili. Otto banche da letto. Una tina con due cerchi di ferro di capacita brente otto circa. Un botallo cerchiato con due cerchi di ferro di mediocre bontà, e di capacità brente cinque circa. Ercipi ferrati numero cinque, con loro catenaci, de quali uno a piano».

⁸⁴ Cfr. nota 81.

⁸⁵ Sull'utilizzo come porcili, cfr. nota 78.

⁸⁶ Se ne ha conferma dalla descrizione delle riparazioni fatta il 3 dicembre 1760, in cui sono descritti «due parapetti con un voltino nella camera del massaro Perotto che da l'accesso alli granai con la riforma

al terzo e al quarto livello della struttura. Chiudeva la scansione verticale dei livelli un secondo *colombaro*, al di sopra del più alto dei due granai. Si tratta probabilmente del blocco sopraelevato che, in parte, sopravvive ancora oggi, ad angolo con la facciata dell'edificio di culto: nonostante le abbondanti riplasmazioni, tracce di muratura più risalente emergono ancora in alcuni punti del prospetto che affaccia sul piazzale antistante la chiesa, coerente con la descrizione fornita nel Settecento per l'ala nord dell'area agricola. Il complesso contava dunque almeno due *colombari*, con buona evidenza uno per ogni partizione familiare in cui era stato in origine suddiviso, il principale dei quali doveva essere quello nell'angolo sud-orientale⁸⁷. Di quello nell'ala nord, invece, nonostante la parziale sopravvivenza, si perse rapidamente memoria e funzione, tanto che già nel resoconto del 1760 non se ne faceva più menzione.

Concludeva l'insieme delle fabbriche che componevano la corte chiusa il secondo dei due blocchi a destinazione agricola, il cascinale affidato alla famiglia del massaro Chiardola, che si sviluppava nella manica orientale in direzione nord-sud. L'abitazione, anticipata da due *casi da terra*, si componeva di una stanza *caminata* cui si aggiungevano, verso sud, altri quattro *casi* che chiudevano la corte, ricongiungendosi agli spazi di pertinenza dei fratelli Morre ai quali erano contigui⁸⁸.

Dalla visita del 3 dicembre del 1760 si ha notizia di una parziale redistribuzione delle proprietà: se la maggior parte delle fabbriche a delimitazione della grande corte chiusa era ancora gestita dalla famiglia Morre, il blocco già abitato dai Chiardola e quello adiacente alla grande porta di accesso, e dunque il settore orientale della manica nord fino alle stanze destinate a prigione, erano all'epoca unificati sotto la conduzione di Battista Perotto. L'ala nord-orientale affidata a Perotto proseguiva fino all'estremità est della manica nord, e comprendeva una porta che dava all'esterno dell'area di pertinenza abbaziale, verso i prati circostanti il complesso⁸⁹.

Le testimoniali di visita di inizio Settecento raccomandavano numerosi lavori di ristrutturazione e adeguamento, ed è verosimile che le indicazioni in rosso e in giallo suggerite sul rilievo documentino la concreta ipotesi di provvedervi quanto prima, a cui si diede seguito partendo dal rifacimento della chiesa. Il processo di ampliamento e riadeguamento ventilato in quegli anni doveva essere concluso già intorno alla metà del secolo: per quanto la considerazione debba essere interpretata con cautela, dal momento che potevano essere intercorsi cambi di destinazione e omissioni non verificabili, la descrizione del 1760 lascia intuire la presenza di spazi non incontrati

di diversi gradini della scala per cui s'ascende in detta camera»; ASTo, EGBV, Abbazia di San Costanzo del Villar, m. 2, *Relazione* (3 dicembre 1760).

⁸⁷ Cfr. testo in corrispondenza della nota 79.

⁸⁸ Si rimanda all'Appendice documentaria, doc. I.

⁸⁹ ASTo, EGBV, Abbazia di San Costanzo del Villar, m. 2, *Relazione* (3 dicembre 1760): «la porta che dall'aira di detto massaro Perotto si esce verso li prati, et verso levante».

dagli estensori del 1715. Per ciò che concerne la corte interna, la stessa visita del 1760 segnala inoltre la presenza di ingressi mai descritti prima, né nel rilievo né nel resoconto di qualche decennio precedente: nella seconda metà del secolo vi si poteva entrare in corrispondenza di quattro varchi tramite tre porte grandi destinate al transito delle merci, tra cui certamente si deve ancora annoverare l'unico accesso carraio originario descritto nel 1715, e una piccola⁹⁰. Che i lavori fossero ormai conclusi da qualche anno, o – in alcuni casi – mai intrapresi, è ipotizzabile poiché iniziavano a manifestarsi, piuttosto evidenti, i primi segni di necessarie manutenzioni: insieme alla descrizione degli ambienti, il 3 dicembre 1760 si procedette alla definizione delle riparazioni da effettuare non solo alla chiesa, ma anche alle cascine. Come di consueto, per accompagnare la visita e individuare le riparazioni da portare a termine si richiese la presenza di un capomastro muratore, individuato nella persona di Francesco Scala che, sebbene ormai stabilmente residente nella vicina Dronero da tempo, era di origine luganese⁹¹: il dettaglio suggerisce un cantiere di una certa importanza, se si considera che i costruttori ticinesi erano, in epoca moderna, tra i più contesi e considerati⁹².

È probabile che non tutti i lavori di rifacimento siano stati portati a termine a seguito della visita del 1760, poiché le testimoniali di missione in possesso dell'agosto di dieci anni dopo danno conto di condizioni non ovunque ottimali, in molti punti mediocri e necessitanti alcune riparazioni, in particolare alle coperture. La manica settentrionale era interessata da infiltrazioni di acqua piovana in più punti⁹³, e anche

⁹⁰ *Ivi*: «Dalla qual aia si ha l'accesso ad altr'aira ivi attigua, in un angolo della quale si ritrova un forno con un portico avanti quali aire, e fabbriche sono circondate, e cinte di muraglia, con le loro rispettive tre porte grandi per il commercio, ed altra piccola portina tutte munite delle loro rispettive serraglie». La copertura del complesso è, ancora a questa data, affidata «la maggior parte a loza, ed altra parte a coppì».

⁹¹ *Ivi*: «si è comesso al capo mastro da muro Francesco Scala abitante in Dronero, che per tal effetto si è fatto chiamare, ed ordinato di dovere esattamente visitare tutte le d.e fabbriche, e dare il suo giudizio del loro stato, e di riferire quali riparazioni possono essere necessarie, et indispensabili alle medeme col calcolo della spesa che si richiede»; più avanti si fa riferimento al «capo mastro da muro Francesco Scala luganese et del luogo di Canna, abitante da più anni nella città di Dronero».

⁹² Sul tema, cfr. COMOLI MANDRACCI (a cura di) 1992.

⁹³ ASTO, EGBV, Abbazia di San Costanzo del Villar, m. 2, *Atti di possesso dell'abbazia de' Santi Vittore e Costanzo del Villar San Costanzo a favore dell'illustrissimo e reverendissimo signor abate Velli, con visita delle fabbriche e beni* (18 agosto 1770): dei due complessi cascinali, il primo a essere visitato è quello gestito «dal massaro Giorgio Ghio, quale contiene una camera focolare col solaro molto vecchio, con ivi il suo portico, il quale è anche di costruzione molto vecchia, ed abbisognoso di rimpiazzamento di lose, coppì, e late, come anche l'otturazione di qualche fissura che nelle muraglie d'esso si scorgono il restante di d.a fabrica in stato meni di mediocre.

In poca distanza di detta casa focolare vi esiste la crotta con altra camera, e porcile al pian di terra, qual camera con crotta si scorgono in stato mediocre, e d'uso alla riserva del porcile quale si è sprovvisto d'uscio, e similmente di voltino sopra d'esso.

Da ivi trasferirsi mediante una scala di pietra ad un ramo solo al piano superiore alle camera, crotta, e porcile divisati al cui piano vi sono quattro camere munite d'opportuni solari in stato questi di non lo nego uso per esser le tavole costituenti li medemi in parte tarlate, e corose dalla caduta di pioggia, e similmente li sterniti

il blocco edilizio contiguo versava in condizioni perlopiù inadeguate, con coperture compromesse da un sistematico ristagno di acqua piovana⁹⁴.

In buone condizioni era invece il forno, segnalato nei documenti a partire dalle testimoniali del 1760 ma di cui non è da escludere una presenza più risalente; restau-

d'esse composti di bitume essere in due delle medeme in buona parte guasti, e mancarvi la ferogliera ad un uscio l delle medesime, e similmente mancarvi due corsi di mattoni alla finestra ferrata d'una d'esse camere riguardante il piassale di questa abaziale parochia; da una di dette camere mediante altra scala di pietra in stato di mediocre uso s'ascende al terzo piano di detto corpo, in cui v'esistono tre granai, galeria con loggia di bosco avanti d'essa, il primo di quali granai s'osserva avere lo sternito di pianelle in alcune parti mancanti la galeria collo sternito di bittume guasto, e la muraglia in facciata d'essa con molte fessure in essa, e la loggia composta di travetoni e tavole in stato di mediocre uso, sebbene ve ne sia una d'essa schiodata, e mancarvi cinque listelli al parapetto d'essa, e per quanto riguarda il coperto sovra d.a galeria e loggia s'osserva essere composto di travi, e boscamenta di servizio ancora piuché mediocre, sebbene dia indicazione di qualche gocciolamento d'acqua. E successivamente in attiguità di detto primo granaio esservene altri tre muniti di seratura, e chiavi con sterniti di coto in buon stato due muniti di competente solaio, e l'altro di volta in buon stato non indicante vi provengano acque dal coperto, benché il medemo si scorga alquanto depresso nella parte di ponente, più altro granaio sovra il primo cioè sovra la stanza, che ha la finestra con il parepeto mancante di due corsi di mattoni qual granaio si è pur provisto di solaio di mediocre servizio, e sternito di pianelle consimili, e l'uscio abbisognoso di rimpiazzamento per esser l'esistente guasto, e tarlato, ed in attiguità della sud.a abbazial parochia, ed al piano de' sud. visati granii per altro ve ne è munito di volta, e pianelle di buono uso il tutto. Indi portatisi nella stalla di detto massaro Ghio, quale si trova costituita con volte di coto con sue mangiatoie a due parti, quale d'assi di castagna sostenute da suoi passoni in stato di niun servizio, e similmente l'uscio abbisognevole di surrogazione l e similmente la muraglia di mezzanotte d'essa di sottomurazione per la fuga di trabuchi uno circa, altezza oncie diciotto circa; superioriorm. a cui stalla v'essiste la fenera coperta a lose con boscami in stato di servizio massime li principali, sebbene vi è segno di qualche trappellamento d'acqua in più parti d'esso».

⁹⁴ *Ivi*: «Indi portatisi alla cassina tenuta dal massaro Batista Torino in contiguità dell'in'avanti descritto Ghio, e primo nella stanza focolare munita di solaro in stato d'uso, sebbene abbisognevole di surrogazione d'uscio, perché si scorge l'esistente di niun servizio, da d.a focolare mediante qualche gradino si ha l'accesso in una portina munita di volta, qual si scorge in tutte le sue parti di buon servizio. Superiormente a qual focolare mediante scala di pietra si ha l'accesso in due camere superiori a dette focolari e crottino, quali sono di servizio mediocre, alla riserva delli sterniti di coto in qualche parte mancanti, e da una scala di bosco ascendendosi superiormente si ha l'accesso in altra camera inserviente l di granaio in stato d'uso con loggia avanti, e pantalera sopra il tutto in stato di poco uso.

Successivamente un portico di fuga trabuchi dieci circa coperto parte a lose, e parte a coppì con li boscami principali in stato di servizio, benché si osservi tutto d.o coperto scomposto, e tramandante acqua in più, e più punti, e due pile che sostengono il med.o abbisognevoli di piccola riparazione.

Più una stalleta in volta sprovista d'uscio, e mangiatoie scomposte, più un porcile abbisognevole d'uscio, e prolungamento del coperto sopra il medemo d'oncie 18. per tutta la larghezza d'esso.

Indi entrati nella stalla grande d'esso massaro s'osserva questa in stato d'uso essendo a volta alla riserva delle mangiatoie, che si scorgono bosco di rovere, e castagna con passoni di simil bosco fuori, la maggior parte de' quali di servizio, il fenile superiore di qual stala s'osserva essere composto di travi in stato d'uso mediocre, benche dia segno di scompostezza delle lose per il tramandamento dell'acqua, che in essa si scorge. Tutte dette fabriche restano costrutte di pietra con calcina osservandosi qualche fessura in esse, però di mediocre servizio, e li facendosi osservare per parte dei massari essevi alla parte di ponente e di lungo in lungo delle stalle d'ambi detti massari una forte ristagnazione d'acqua superiore al piano di dette stalle, quale di continuo trappella nelle medesime, e s'allega un forte pregiudicio tanto alle muraglie, che bestiami, onde per evaderli da simili pregiudicii converrebbe si formasse un fosso di lungo in lungo della tenuta di dette stalle, affinché l'acqua possa avere il suo libero corso».

rato da poco, era anticipato da una tettoia (definita *ala*) e posto in corrispondenza dell'accesso settentrionale al complesso⁹⁵.

In conclusione, l'abbazia di Villar San Costanzo si configura, sin dalla sua origine, come un polo importante sul territorio, in grado di intrattenere rapporti non solo con enti monastici ma anche con alcune tra le famiglie più note e rilevanti della zona, non da ultimo quella dei marchesi di Saluzzo. Prova ne sono i riferimenti culturali, architettonici e artistici risalenti alla fase romanica ancora individuabili non solo nel superstite edificio di culto e in ciò che resta dei suoi annessi, ma anche nella chiesa di San Costanzo al Monte, che ne era il *martyrium*. Quest'ultimo si delinea infatti come un importante *exemplum* nel panorama romanico alpino e prealpino sia dal punto di vista architettonico, con soluzioni complesse e impegnative come – per esempio – la cupola ottagonale, sia da quello artistico, ambito in cui il ricordo della ricchezza che lo caratterizzava è oggi affidato a ridotti lacerti di intonaco in grado, nonostante l'esiguità, di documentare la presenza di ben più elaborati ed estesi cicli pittorici. Dall'analisi condotta in questa sede è emerso un assetto molto più articolato anche per quanto concerne la chiesa abbaziale: anch'essa doveva presentare un'indubbia rilevanza architettonica, le cui radici, forti del documentato – per quanto soltanto a livello di gestione pastorale – rapporto con la diocesi milanese, affondano nella cultura romanica di area lombarda della prima metà dell'XI secolo e giustificano la provenienza di alcune delle soluzioni architettoniche impiegate.

Nella sua fase romanica, l'edificio si presentava come una grande struttura triabsidata a impianto basilicale con tre navate, cleristorio e presbiterio, rialzato grazie alla presenza della sottostante cripta e almeno in parte voltato in muratura. Alla chiesa erano adiacenti gli spazi residenziali monastici, il cui precoce abbandono ne accelerò lo smantellamento, e un nucleo di edifici preposti alla conduzione dei terreni di pertinenza monastica, organizzati intorno a una corte chiusa accessibile da un portale in pietra. È plausibile immaginare che l'aggiunta del complesso rustico, o il suo ampliamento, possa essere fatta coincidere con il momento in cui l'abbazia passò sotto la gestione dei Cistercensi. La cronologia suggerita da quanto resta del portale di ingresso, collocabile al XIII secolo avanzato, è d'altra parte in linea con una fase in cui l'ordine godeva an-

⁹⁵ *Ivi*: «Portatisi alla visita del forno si scorge essere il medemo in stato di competente uso, riparata pure la bocca d'uso, ed il gocciolamento dell'ala, e coperto del medemo, in attiguità di qual forno v'esiste una porta grande, che da l'accesso a questo corpo di cassina, quale è munita di seraglie in due parti di bosco di malegine abbisognosa di sostituzione in buona parte d'essa d'assi di consimil bosco, e similmente fermarsi il polo sottano, a parte destra d'esso, e similmente alla sinistra mediante due anelli tra li poli, e varvelle quella elevarsi mezz'oncia circa»; più avanti si legge che «il forno in contiguità di detta porta, con ala avanti l'ho riconosciuto col camino in parte demolito e mattoni della bocca smossi, in riadattamento di questo oltre qual che gocciola d'acqua che tramanda il coperto», riparato in quell'occasione. La sua presenza in adiacenza all'accesso settentrionale si desume dal riferimento con cui si rende noto la sua posizione presso l'ala data a masseria a Giorgio Ghio (cfr. nota 93 e testo corrispondente).

cora di una certa affermazione che, per quanto ormai prossima al declino, era capace di interessare anche altri cenobi in area pedemontana: a questi stessi anni risalgono infatti opere di aggiornamento alle chiese dei monasteri di Rivalta Scrivia, coinvolta in un rifacimento parziale⁹⁶, e di Staffarda, alla fine del secolo dotata del campanile⁹⁷. È dunque plausibile che, al potenziamento delle strutture agricole e produttive determinato dall'arrivo dei Cistercensi, si sia ritenuto opportuno procedere anche all'adeguamento dell'edificio di culto, eliminando parti ormai inservibili e aggiungendo elementi – come il campanile sul lato nord e il contrafforte sul fianco opposto – utili al suo contestuale consolidamento: ne darebbe prova la data 1294 che, ancora documentata da Manuel di San Giovanni, segnerebbe la chiusura della campagna di lavori.

Quanto indagato testimonia il livello qualitativamente alto e perfettamente aggiornato delle maestranze all'opera nella fase romanica, a conoscenza delle esperienze in atto nei dintorni e in ambito lombardo, confermando indirettamente l'importanza del complesso abbaziale nel panorama locale e sovralocale⁹⁸.

⁹⁶ Per l'abbazia di Rivalta Scrivia: BELTRAMO 1999; MIOTTI, DENEGRI 2006.

⁹⁷ Cfr. capitolo III.

⁹⁸ Importanza che dovette avere sin dalla fondazione, come comprova il rinvenimento di lacerti marmorei risalenti al primitivo edificio di VII secolo e in parte reimpiegati nella chiesa abbaziale, nella sua fase medievale, e in San Costanzo al Monte (PIRETTA 2008, p. 409; UGGÉ, LEONARDI 2012).

CAPITOLO III

L'abbazia di Santa Maria di Staffarda

La fondazione dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda si colloca tra il 1127 e il 1138, probabilmente intorno al 1135: in tali estremi cronologici si attesta la prima donazione certa di terreni da parte di Manfredo, Guglielmo, Ugo, Anselmo, Enrico e Ottone Boverio, figli del marchese Bonifacio del Vasto, a quello che il documento, redatto «in loco qui dicitur sala quidquid ibi habent», definisce già «monasterio Stapharde»¹. La costruzione del complesso prese verosimilmente avvio, come di consueto nei cantieri dell'ordine, con l'erezione del presbiterio della chiesa e del corpo di fabbrica meridionale degli annessi residenziali, destinato ai dormitori. Per ciò che concerne l'edificio di culto, indiretti indizi sulla progressione delle fasi costruttive si evincono da un documento del 1154 inerente alla vendita e alla donazione di alcuni beni; nella fonte si fa espressamente riferimento alla «basilice monasterii quod est constructum in honorem Sancte Marie in loco qui dicitur Stapharda»², fornendo un chiaro termine cronologico *ante quem* collocare la presenza di una chiesa, probabilmente a quelle date ancora in gran parte priva di coperture³. A fronte del rapido accrescersi, in termini di espansione territoriale e di importanza, dell'abbazia, anche Umberto III di Savoia riconobbe il rilievo che essa stava gradualmente assumendo, e il 28 giugno 1172 garantì ai monaci di Staffarda la sua protezione, estendendola allo stesso tempo anche ai Cistercensi di Casanova⁴. Il precoce prestigio raggiunto era

¹ Sul documento, cfr. GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1901, I, pp. 13-14, doc. 2 (prima del 9 dicembre 1138); a conferma del precoce interessamento marchionale, cfr. inoltre *ivi*, pp. 15-16, doc. 4 (23 febbraio 1143), in cui si testimonia la donazione dei redditi di Ruffia e Orsarola da parte di Manfredo e dei suoi fratelli. Sulla questione della data di fondazione, cfr. COMBA 1999b, pp. 76 sgg. Per la storia dell'abbazia: SAVIO 1932; FRACCARO DE LONGHI 1958, pp. 145-163; TARDITO AMERIO 1966; SCOLARI 1978; NEGRI 1981; MONCIATTI 1995; PROVERO 2004; BELTRAMO 2010, in particolare pp. 37-42; GARIS, BONANSEA, BONGIOVANNI 2012. Per una completa panoramica si veda, inoltre, COMBA, MERLO (a cura di) 1999, in particolare il già citato COMBA 1999b; PROVERO 1999; TOSCO 1999b, soprattutto p. 190.

² Cfr. GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1901, I, pp. 22-23, doc. 11 (20 marzo 1154).

³ Si veda TOSCO 1999b, pp. 190-193; in merito alle coperture, cfr. p. 198. Cfr. inoltre GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1901, I, p. 30, doc. 18 (29 marzo 1158), che fa riferimento a «Vilielmum humilem abatem monasterii Sancte Marie quod est hedificatum in loco qui dicitur Stapharda», e pp. 35-36, doc. 23 (8 maggio 1161), redatto nel «monasterio Sancte Marie, quod est constructum in loco qui dicitur Stapharda».

⁴ GABOTTO 1899, p. 69, doc. 48 (28 giugno 1172); CASIRAGHI 1977, p. 33; su Casanova cfr. inoltre MORETTI 2019, pp. 144-182, con bibliografia.

stato ribadito già nel 1144, quando i beni e i privilegi concessi all'abbazia erano stati confermati dall'allora pontefice, Celestino II, in una bolla datata 28 marzo⁵, seguita da un'ulteriore ratifica di papa Eugenio III il 22 ottobre 1146⁶.

Il già manifesto interessamento della famiglia marchionale saluzzese crebbe ulteriormente nel momento in cui il capostipite Manfredo I, defunto nel 1175, scelse di essere tumulato nella chiesa abbaziale, eleggendola quale sede dinastica di sepoltura⁷. Una tale decisione ebbe immediate ricadute politiche ed economiche sul complesso, che presto divenne oggetto di attenzione, e di conseguenti elargizioni finanziarie e fondiari, da parte di ricchi privati locali, interessati anche per ragioni simboliche e di prestigio a essere ricordati a fianco della famiglia marchionale. Ciò permise al nucleo originario, costituito dall'edificio di culto con l'annesso monastero cui era pertinente un gruppo di abitazioni per conversi e coadiutori laici, di ingrandirsi rapidamente con l'aggregazione di strutture destinate al controllo degli spazi agricoli, fabbriche per le attività produttive ed edifici a varia destinazione d'uso, racchiusi all'interno del recinto del complesso.

L'abbazia venne commendata nel 1462, alla morte dell'abate Giovanni di Saluzzo⁸, figlio di Valerano e, dunque, nipote di Tommaso III. Il passaggio avvenne, in ogni caso, nel segno della continuità, e i legami con la famiglia marchionale saluzzese furono mantenuti: come primo abate commendatario fu eletto il secondo figlio di Ludovico I, Federico, in carica fino alle sue dimissioni, rassegnate nel 1482⁹. L'incarico passò, su diretto conferimento da parte del pontefice Sisto IV, a Giovanni Ludovico di Savoia, che tuttavia morì nello stesso anno. Nonostante la brevità del mandato, la sua nomina marcò un primo, per quanto labile, allentamento del controllo dei Saluzzo sull'abbazia. Una sorta di ideale risarcimento alla famiglia marchionale sarebbe giunto, di lì a poco, con l'acquisizione dei diritti di iuspatronato sull'abbazia di Casanova, posta sotto il controllo di Ludovico II il 18 maggio 1484. Sebbene dalla fine del XV secolo i marchesi non avrebbero più avuto esclusiva prerogativa sull'elezione dell'abate, Staffarda rimaneva comunque la sede prescelta cui destinare, quale stabile appannaggio, i membri della famiglia che intendevano intraprendere – o ai quali era riservata – una carriera ecclesiastica¹⁰.

Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo l'abbazia venne interessata da alcuni lavori, la cui prima fase si concluse nel 1506 con una riconsacrazione dell'edificio di culto, come ricordava una targa posta sulla parete nella quale si apriva l'accesso alla

⁵ GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1901, I, pp. 16-18, doc. 5 (28 marzo 1144).

⁶ *Ivi*, pp. 18-20, doc. 6 (22 ottobre 1146).

⁷ TOSCO 1999b, pp. 202 sgg.; BELTRAMO 2010, p. 41.

⁸ In carica dal 1427; GENTILE 2004, pp. 45, 72.

⁹ MANGIONE 1999, p. 307; MANGIONE 2003, pp. 105-107; BELTRAMO 2010, pp. 37-38.

¹⁰ MANGIONE 1999; CANOBBIO 2005, pp. 70-73; MANGIONE 2006, p. 213. Sui rapporti tra l'abbazia e la famiglia marchionale saluzzese cfr. inoltre i riferimenti in MULETTI 1829-1833.

sacrestia e come conferma, significativamente, la datazione scolpita sul bordo dell'acquasantiera ancora conservata¹¹.

Un'altra serie di cantieri sarebbe stata di lì a poco avviata da Giovanni Ludovico di Saluzzo¹², figlio del defunto marchese Ludovico II; dietro pressione della madre, Margherita de Foix, nel 1510 gli venne affidata la commenda di Staffarda, cui seguì la presa in carico della gestione di altri complessi monastici pedemontani, perlopiù compresi entro i confini del principato saluzzese. A lui si deve un profondo rinnovamento edilizio, mirato in particolare alla revisione del presbiterio e della navata settentrionale, cui seguì una serie di interventi decorativi e di riarmo, accompagnata da una capillare opera di redistribuzione delle assegnazioni in locazione del patrimonio fondiario dell'abbazia¹³. Nel frattempo la chiesa, il chiostro e gli edifici monastici su di esso affacciati, esclusi dalla giurisdizione della commenda, rimasero di pertinenza dei monaci Cistercensi, ai quali si sostituirono, tra il 1606 e il 1607, i Foglianti, che rilevarono la gestione degli stessi ambienti già abitati e vissuti dai predecessori¹⁴.

Nell'agosto del 1690 le milizie francesi del maresciallo Catinat, invadendo il Saluzzese nel contesto delle guerre che vedevano contrapposti il ducato sabauda e la Francia, incendiarono l'abbazia dopo averla occupata e depredata. Il complesso, gravemente danneggiato, non era più nelle condizioni di essere abitato dai monaci, che si videro costretti ad abbandonarlo temporaneamente¹⁵.

Nell'ambito della complessiva riorganizzazione statale che seguì la cessazione dei conflitti, Vittorio Amedeo II intraprese parallelamente una specifica revisione finalizzata alla riduzione a mano regia del patrimonio ecclesiastico¹⁶, promuovendo allo stesso tempo l'apertura di cantieri volti al ripristino di complessi monastici che avevano subito i danni collaterali delle recenti guerre. Staffarda fu tra i beneficiari di stanziamenti mirati; si ebbe così modo di avviare una serie di lavori che interessarono l'intero insediamento, coinvolgendo anche i terreni circostanti di sua pertinenza tramite opere di riqualificazione e bonifica. Nel caso specifico, il sovrano si fece direttamente promotore dei lavori di ricostruzione, nel corso dei quali si provvide al rifacimento delle parti andate distrutte e al consolidamento di quelle danneggiate, comprese le decorazioni pittoriche e il campanile, e dispose – come si vedrà più avanti – la realizzazione e la successiva messa in opera di un nuovo altare maggiore.

¹¹ Sull'iscrizione oggi perduta, trascritta da Casalis, e le vicende legate a questa fase di lavori, cfr. Tosco 1999b, pp. 175-176.

¹² GENTILE 2004, p. 220.

¹³ GENTILE 1999; TOSCO 1999b, p. 175; BELTRAMO 2010, pp. 15, 39.

¹⁴ FRACCARO DE LONGHI 1958, pp. 148-149.

¹⁵ TOSCO 1999b, p. 176; BELTRAMO 2010, pp. 15-16.

¹⁶ Sul processo di riduzione a mano regia, cfr. capitolo I, paragrafo 1, e MORETTI 2019, pp. 9-15.

Avviata al termine del periodo bellico, la prima fase di lavori si concluse nel 1716, come ricordava un'iscrizione celebrativa – oggi perduta – apposta sulla parete in cui si apre l'ingresso al chiostro, e fu seguita a poca distanza da una seconda, terminata nel 1734¹⁷. I primi lavori pertinenti l'edificio di culto, nel corso dei quali si procedette anche al ripristino della sacrestia, furono condotti dall'architetto Carlo Gerolamo Re, già attivo per la parrocchiale di Sangano nel primo decennio del secolo¹⁸, e coinvolsero l'assetto delle aperture già ovali del cleristorio, trasformate in semicirculari, l'esterno, in particolare con la revisione delle coperture, e l'interno. Oltre al rifacimento di alcuni altari secondari e alla collocazione del battistero nella prima campata, si effettuò un complessivo riadattamento in forme barocche dell'area presbiteriale, che venne delimitata da una balaustra chiusa da un cancello in ferro attribuito a Gian Giacomo Plantery. Del progetto di rifacimento del già citato altare maggiore si era occupato, tra il 1711 e il 1712, Antonio Bertola¹⁹; fece dunque seguito lo spostamento del coro nell'emiciclo dell'abside che, in linea con i dettami postconciliari, venne trasferito alle spalle della mensa liturgica per non ostacolarne la vista, non essendo più confacente l'antica collocazione di fronte a esso²⁰.

I lavori furono rallentati, quando non momentaneamente interrotti, dall'utilizzo in funzione militare del complesso: nella prima metà del Settecento vi era di stanza un «distaccamento che si teneva d'ordine reggio in questa abbazia per contegno de mal viventi», non più presente entro la metà del secolo, quando, nel 1748, gli atti di una testimoniale di visita ricordano che le sale per lo stoccaggio di paglia e fieno per le truppe erano ormai destinate ad altri usi²¹.

Nel 1750 l'abbazia passò sotto il controllo dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, al quale appartiene ancora oggi; all'epoca rivestiva l'incarico di abate commendatario il duca del Chiablese, secondo figlio di Carlo Emanuele III, cui era affidato anche il mantenimento dei monaci che al tempo continuavano a risiedere negli spazi loro riservati²². Seguì, nel 1804, l'assunzione della dignità parrocchiale da parte dell'edificio di culto, che nel corso dello stesso secolo e di quello successivo venne coinvolto, insieme all'intero complesso, in una serie di lavori di restauro volti sia al consolida-

¹⁷ BELTRAMO 2010, pp. 16, 73; TOSCO 1999b, pp. 176-177. L'iscrizione fu ancora letta da Casalis, come riportato in *ibidem*. Alcuni dei lavori settecenteschi sono inoltre testimoniati in ASTo, EGBV, Abbazia di Staffarda, *Nota della quantità, e qualità de boscamì impiegati per l'abbazia di Staffarda dall'anno 1729 al 1746*.

¹⁸ Sulla figura di Re, cfr. BRAYDA, COLI, SESIA 1963, p. 132; MORETTI 2019, pp. 21, 79 sgg.

¹⁹ Il progetto per il nuovo altare è conservato in ASOMTo, Staffarda, 19, fasc. n. 276, 9 settembre 1711-17 giugno 1713. Sull'altare cfr. inoltre DI PIRAMO, FIORINI, SANSOTTA 1999, pp. 369 sgg.

²⁰ Come si vedrà, l'altare, insieme a parte del coro ligneo, fu poi traslato a Pollenzo; TOSCO 1999b, pp. 177-179; BELTRAMO 2010, p. 74.

²¹ Cfr. Appendice documentaria, doc. II, f. 5r.

²² FRACCARO DE LONGHI 1958, p. 148; BELTRAMO 2010, pp. 16, 39.

mento delle strutture sia al tentativo di ripristino di quello che si presumeva essere stato l'aspetto originario delle stesse²³.

Alcune ulteriori operazioni di consolidamento ebbero luogo nel 1826, motivate soprattutto da terremoti ravvicinati che, nel 1801, tra il 1807 e il 1808 e nel 1814, causarono danni compromettendo la stabilità strutturale dell'edificio; altre ne seguirono nella metà degli anni quaranta dello stesso secolo, sotto la direzione dell'architetto Ernest Melano, incentivate dall'interesse manifestato dal sovrano Carlo Alberto nei confronti del complesso²⁴. A questa fase risale la sostituzione degli stalli del coro, i cui originari, trasferiti a Pollenzo, fecero posto ai nuovi, ordinati dallo stesso sovrano e ricollocati nella medesima posizione, nell'abside²⁵. I numerosi lavori vennero in parte vanificati nel 1887, quando un altro terremoto richiese un urgente rafforzamento delle coperture, già rialzate negli anni settanta del secolo su progetto dell'ingegnere Ernesto Camusso²⁶.

Successive modifiche vennero intraprese tra il 1923 e il 1928 da Bertea, allora soprintendente e reduce dalle esperienze di ripristino di San Giovanni di Saluzzo e di Sant'Antonio di Ranverso, che ordinò il completo descialbo dell'interno e la successiva decorazione a fasce bianche e rosse, partendo da alcuni lacerti decorativi riemersi a seguito della pulitura e presunti essere originali. Nel corso dello stesso cantiere, la cui fase precedente è testimoniata da una campagna fotografica condotta nel 1917²⁷, si intrapresero ulteriori modifiche e rafforzamenti strutturali; fu nuovamente variato l'assetto delle finestre del cleristorio e del sistema di aperture, comprese quelle absidali²⁸, si effettuò una profonda revisione del presbiterio, che comportò anche il restauro interno ed esterno delle absidi, venne rifatta la pavimentazione, abbassata al livello originario, e si intervenne su facciata, portico esterno e coperture²⁹.

²³ FRACCARO DE LONGHI 1958, p. 148; BELTRAMO 2010, pp. 16, 71-95. Sui lavori degli ultimi secoli si vedano inoltre TOSCO 1999b; DI PIRAMO, FIORINI, SANSOTTA 1999; MOMO 1999.

²⁴ TOSCO 1999b, p. 179; MOMO 1999, p. 396; BELTRAMO 2010, p. 75.

²⁵ MOMO 1999, p. 394; TOSCO 1999b, p. 179; alcuni, per insufficienza di spazio, vennero poi a loro volta trasferiti al Museo Civico, dove sono ancora esposti (*ivi*, p. 172).

²⁶ MOMO 1999, pp. 396-397, 405-407; TOSCO 1999b, p. 179.

²⁷ BELTRAMO 2010, *passim*. Le fotografie che documentano la chiesa prima dell'apertura degli occhi del cleristorio e del descialbo, realizzate da Boselli, sono pubblicate in *ivi*, pp. 77 (prospetto nord e interno), 94 (prospetto sud e parte del chiostro).

²⁸ MOMO 1999, pp. 412 sgg. Fu in occasione di questi lavori che venne riaperta la finestra centrale, tamponata – come si vedrà più avanti – nel corso dei lavori della prima metà del Settecento.

²⁹ TOSCO 1999b, p. 179; sui lavori diretti da Bertea si veda, in particolare, MOMO 1999.

1. La chiesa e gli edifici di pertinenza abbaziale

La chiesa, nonostante le successive modifiche intercorse nei secoli, ha mantenuto in gran parte il suo assetto originario complessivo, e si presenta come un edificio orientato, a pianta longitudinale, suddiviso in tre navate composte da altrettante campate. Il presbiterio – in deroga alla pianta tradizionalmente in uso nell'architettura cistercense, che predilige parete di fondo piatta con due coppie di cappelle ai lati, aperte su un transetto sporgente³⁰ – rispecchia la tripartizione in navate, ognuna delle quali conclusa da un'abside, con le laterali, asimmetriche, ad affiancare la centrale, di dimensioni maggiori. Quella sud è anticipata da una campata su cui imposta il campanile, a lato del quale si apre l'accesso alla sacrestia e prende avvio la scala che conduce al dormitorio. Precede il presbiterio uno pseudotransetto, con bracci voltati a botte, terminazioni finestrate e copertura a crociera in corrispondenza del punto di intersezione con la navata centrale. La maggiore altezza di quest'ultima ha inoltre comportato un più rilevante sviluppo in altezza della crociera, il cui volume risulta evidente anche dall'esterno (Fig. 14) ed è contraddistinto da una copertura autonoma, a capanna, le cui falde poggiano su una cornice in cotto posta sulla sommità delle pareti laterali.

All'interno (Fig. 15) la copertura è affidata a volte a crociera a tutto sesto, separate da sottarchi a scandire le campate, a modulo pressoché quadrato nella navata centrale e marcatamente rettangolare, orientato in senso est-ovest, in quelle laterali. Gli archi, a tutto sesto o a sesto lievemente ribassato, hanno un andamento acuto soltanto nel punto in cui i bracci del finto transetto si innestano nella navata centrale³¹.

Il cantiere, avviato entro la metà del XII secolo a partire dall'area absidale e poi gradualmente proseguito in direzione della facciata, non venne subito terminato ma continuò verosimilmente fino agli anni settanta, assimilando e restituendo gli adeguamenti alle mutate modalità costruttive e agli aggiornamenti che andavano attestandosi nel tempo³². La conseguenza più palese, e forse significativa, di questa dilazione si ha nella difformità tra le crociere delle tre volte della navata centrale: esse infatti, man mano che si avanza verso la facciata, registrano un progressivo perfezionamento, evidente nell'adesione a un modello meglio codificato, con nervature toriche, segno

³⁰ La mancata conformità dell'edificio con l'impianto generalmente impiegato per le chiese dell'ordine cistercense si deve, con buona probabilità, al legame con le consuetudini costruttive del nord della penisola; sulla questione, cfr. TOSCO 1999b, pp. 192 sgg.

³¹ *Ivi*, p. 186; probabilmente l'incrocio tra navata e transetto fu l'ultima parte a essere coperta, vista la presenza di volte a sesto acuto, assenti nell'edilizia piemontese fino agli anni ottanta-novanta del XII secolo (cfr. inoltre *ivi*, p. 198). La maggiore altezza delle coperture nel punto di intersezione del transetto con la navata sembra suggerire l'intenzione, mai messa in atto, di impostare un tiburio, la cui idea trova riscontri nel sottotetto, dove sono ancora conservati gli elementi sui quali la struttura avrebbe dovuto poggiare qualora fosse stata realizzata.

³² Cfr. *ivi*, pp. 190 sgg.; BELTRAMO 2010, pp. 65-67.



Fig. 14. Staffarda, chiesa abbaziale; fianco sud.



Fig. 15. Staffarda, chiesa abbaziale; interno, navata centrale.

dell'avvio di una produzione di elementi in cotto già formati ed espressamente destinati a tale utilizzo, e chiave di volta decorata a bassorilievo³³.

La navata centrale è delimitata da robusti pilastri quadrangolari; a questi sono addossate quattro semicolonne con capitelli litici, una per ogni lato, su cui ricadono

³³ Tosco 1999b, pp. 173-174, con bibliografia; FRACCARO DE LONGHI 1958, pp. 145-163; la conferma della progressione est-ovest delle fasi di edificazione è confermata dal maggiore arcaismo delle due crociere verso l'abside, i cui costoloni, a sezione rettangolare, sono marcati da un centrovolta piuttosto semplice, a differenza di quelle verso la facciata, toriche e segnate da una chiave di volta più elaborata, da ascriversi quasi certamente *ante* 1160 (Tosco 1999b, pp. 198-199). Sulle fasi edificative della chiesa cfr. anche BELTRAMO 2010, pp. 61-68.

i costoloni delle volte a crociera e i sottarchi a divisione delle campate, determinando una conformazione a fascio dei sostegni. Le navate laterali sono state realizzate secondo un differente sistema di scarico delle coperture: in quella nord le nervature impostano su semicolonne composte addossate alla parete; in quella sud, invece, i sottarchi divisori tra le diverse campate, così come i costoloni delle crociere, ricadono su mensole aggettanti³⁴. I pilastri che separano la navata centrale da quella settentrionale hanno una sezione maggiore di quelli posti a delimitazione di quella meridionale; come già notato da studi pregressi, tale asimmetria è riscontrabile anche in altri edifici cistercensi, in particolare riferibili a modelli lombardi vicini per epoca di costruzione, come dimostrano i casi di Rivalta Scrivia, Morimondo e Lucedio³⁵. Le disomogeneità costruttive sono forse spiegabili proprio con l'anticipata progressione per fasi di cantiere successive, secondo una prassi frequente nelle costruzioni promosse dall'ordine e che si riscontra anche negli edifici di culto delle abbazie di Chiaravalle Milanese, Chiaravalle della Colomba e Cerreto Lodigiano, ascrivibili a una cronologia prossima a Staffarda, a ulteriore conferma dell'adesione di quest'ultima a modelli di area lombarda³⁶.

Uniche deroghe alla morfologia delle semicolonne addossate ai pilastri, che – nonostante le già descritte difformità dimensionali – dal capitello fino a terra seguono interamente lo sviluppo verticale del sostegno, si riscontrano nei supporti della crociera, dal lato rivolto verso la navata, dove esse si interrompono all'incirca a metà altezza: la motivazione risiede nella primitiva presenza del coro, in fase preconciare collocato, come di norma, davanti all'altare. Gli inserti conici che concludono la parte bassa delle lesene sono frutto di una ricostruzione novecentesca, esito di una errata comprensione dell'originaria soluzione costruttiva dei pilastri: dovendo ospitare gli stalli, le semicolonne addossate ai sostegni terminavano più in alto e lasciavano libera la porzione sottostante. Il restauro novecentesco, inaugurato quando il coro era già stato spostato nell'abside, non ha colto le ragioni dell'interruzione, ipotizzando e mettendo in opera l'attuale, fantasiosa terminazione inferiore. Interrotto da una mensola inserita subito sotto al capitello è anche il pilastro che, a nord, separa la seconda e la terza campata, su cui è collocato il pulpito, composto da pannelli ancora debitori del gusto *flamboyant* e con lo stemma Saluzzo alla base, sormontato da un baldacchino

³⁴ La diversità è già rilevata dalle planimetrie settecentesche di Re, di cui si tratterà più avanti (Figg. 20, 21; cfr. TOSCO 1999b, p. 182; DI PIRAMO, FIORINI, SANSOTTA 1999), confermando che non è dovuta ai lavori otto-novecenteschi.

³⁵ TOSCO 1999b, p. 188; BELTRAMO 2010, p. 63. La differenza tra lo spessore dei pilastri della navata nord e quelli della navata sud, la cui sezione è visibilmente minore, non trova riscontro nei rilievi fatti da Re nel XVIII secolo, ma la presenza di altre inesattezze nella trasposizione lascia il dubbio che tale disuguaglianza sia stata semplicemente omessa; ben evidente è, invece, nel rilievo di Reviglio del 1873 (Fig. 26).

³⁶ In merito, cfr. TOSCO 1999b, pp. 198-199.

realizzato e messo in opera tra il 1729 e il 1731³⁷. Riconducibile agli anni venti del XVI secolo, è attribuibile probabilmente ad alcune delle stesse maestranze attive per il coro ligneo oggi diviso tra Pollenzo e Palazzo Madama, e risale alla medesima campagna di riarredo promossa dall'abate commendatario Giovanni Ludovico di Saluzzo; di essa fanno inoltre parte l'altare di Negro del 1525, attualmente al termine della navata sinistra, la Crocifissione di provenienza germanica nella navata destra (1525-1530 ca.), il monumentale polittico di Pascale Oddone sull'altare maggiore, realizzato tra 1531 e 1533, la decorazione parietale del presbiterio e le *grisailles* in facciata³⁸. Ai lavori di primo Cinquecento, probabilmente da ricondurre alla campagna del 1506, risale anche l'aggiunta delle cappelle sul lato nord, demolite ma testimoniate dagli archi tamponati a tutto sesto nella parete perimetrale sinistra che ne segnavano l'accesso, e degli arconi rampanti all'esterno. Questi ultimi, dei quali tre sono posti in corrispondenza del prospetto nord e due su quello sud, a scavalco della manica settentrionale del chiostro (Fig. 16), si resero necessari al fine di contrastare i problemi statici precocemente insorti e ulteriormente aggravatisi nel tempo, da ascrivere, in particolare, alla spinta mal bilanciata delle volte della navata centrale³⁹.

Anche l'esterno palesa, evidenti, le numerose riplasmazioni di cui l'edificio è stato oggetto nel corso dei secoli. La facciata, a vela, è a salienti; è preceduta da un portico in muratura di mattoni a cinque fornic a sesto debolmente acuto, composto da altrettante campate voltate a crociera, di cui quattro suddivise da sottarchi in cotto e quadripartite da costoloni torici. Risalente a una fase successiva al completamento dell'edificio, Fraccaro de Longhi ipotizza che possa essere ascrivibile alla prima metà del XIII secolo, nonostante gli invasivi restauri dai quali fu interessato nel 1920⁴⁰. La porzione superiore del prospetto principale anticipa la suddivisione interna in tre navate tramite altrettanti arconi, lievemente sottosquadro, in cui si aprono le finestre e gli oculi che danno luce all'interno. La facciata venne arricchita nel corso dei lavori di primo Cinquecento da *trompe l'oeil* in *grisaille* che fingono archi con intradossi a lacunari trattati prospetticamente, a integrazione degli elementi plastici e architettonici effettivamente presenti, in cui sono dipinti, con la medesima tecnica, gli apostoli che assistono all'assunzione in cielo della Vergine, oggi perduta ma in origine presente nel timpano⁴¹. Sebbene ripresa dai restauri promossi da Bertea, la decorazione pittorica si colloca bene nel gusto saluzzese diffuso tra la fine del Quattro e l'inizio del Cinque-

³⁷ ASTO, EGBV, Abbazia di Staffarda, *Nota della quantità, e qualità de boscamì impiegati per l'abbazia di Stafarda dall'anno 1729 al 1746* (cfr. nota 70).

³⁸ Per gli elementi citati in testo: GRISERI 1992; RAGUSA 1992; GENTILE 1996a; GENTILE 1996b; GENTILE 1999; GENTILE 2004, pp. 190, 220-221; CALDERA 2008, pp. 243-245; GENTILE 2008, pp. 388-390; PIRETTA 2008, pp. 430-432; BELTRAMO 2010, pp. 68-74.

³⁹ TOSCO 1999b, pp. 176, 184.

⁴⁰ FRACCARO DE LONGHI 1958, p. 154.

⁴¹ Cfr. CALDERA 2008, pp. 243-245.



Fig. 16. Staffarda, maniche che delimitano il chiostro sui lati est (a sinistra) e nord (a destra), con i due contrafforti di epoca moderna posti a scavalco di quest'ultimo.

cento degli esterni ornati a monocromo, come testimoniano ancora numerosi esempi superstiti⁴². La facciata è stata rialzata, assecondando il corrispettivo innalzamento delle coperture della navata centrale; in controfacciata si legge ancora, evidente, il segno dell'imposta del prospetto originario, in grado altresì di confermarne il primitivo andamento a capanna e di testimoniare che, nonostante le modifiche, era già a vela, con una morfologia simile a quella attuale.

La parete di fondo, in mattoni, ha un prospetto a capanna, a doppio spiovente; in essa si innestano l'abside maggiore, tripartita in specchiature finestrate e delimitate superiormente da archetti in cotto sostenuti da colonnine in pietra, molte delle quali perdute, e le due laterali che la affiancano, diverse per volume e dimensioni. Anche sul retro è evidente la sopraelevazione della copertura, costituita da un muro di alcuni corsi di mattoni a vista a sostegno della falda che copre la navata centrale. L'imposta della copertura originaria, chiaramente leggibile, è segnata da una serie di archetti pensili

⁴² Sull'ampia diffusione delle *grisailles* a Saluzzo e nel saluzzese cfr. CALDERA 2002; CALLIERO, MORETTI 2009, pp. 139-143.

in cotto che corona, ininterrotta, i due salienti dell'originario prospetto a capanna, in una soluzione che rispecchia quella ancora leggibile nella parte corrispondente della navata settentrionale. Anche tale soluzione, soprattutto per quanto implica rispetto al reciproco rapporto tra le quote di imposta delle volte che coprono la navata centrale e quelle laterali, si presenta in linea più con la tradizione romanica lombarda che non con le coeve architetture cistercensi, e si pone in prossimità – cronologica ed esecutiva – con l'abbazia di Lucedio e con modelli di area vercellese e pavese⁴³.

Successivo di qualche tempo rispetto alla fabbrica della chiesa è il campanile, a canna quadrata in mattoni e sormontato da una cuspide conica; il fusto è decorato da specchiature, suddivise da fasce marcapiano aggettanti e concluse superiormente da archetti in cotto, aperte da monofore e, in corrispondenza dell'ultimo livello, bifore. La presenza di torri campanarie, stigmatizzata nelle fasi iniziali dell'edilizia cistercense e ulteriormente negata negli statuti dell'ordine del 1157, venne ammessa soltanto con le costituzioni del 1237 e del 1257. Il campanile venne innestato in corrispondenza dell'abside sud alla fine del XIII secolo, e in parte riplasmato durante i lavori promossi nel 1716 da Vittorio Amedeo II; la cronologia cui ascrivere la sua costruzione trova d'altronde conferma anche nel confronto con il campanile della parrocchiale di Villar San Costanzo, che una lapide oggi perduta ricordava databile al 1294⁴⁴.

Sul lato sud della chiesa si sviluppa il chiostro, a pianta quadrangolare, in origine delimitato da gallerie coperte sui quattro lati; delle primitive sopravvivono, talora pesantemente integrate, ormai soltanto le maniche nord, ovest e un breve tratto di quelle sud ed est, che si affacciano sul giardino interno tramite una serie di archi sorretti da colonne binate in marmo bianco sormontate da capitelli a foglie d'acqua. Evidenti sono le tracce di riplasmazioni dei porticati, soprattutto in corrispondenza delle maniche perdute (sud e, in parte, est), che hanno comportato dissesti e cuci-scuci nella tessitura muraria dei prospetti pertinenti agli ambienti affacciati sul chiostro, funzionali alla vita della comunità⁴⁵.

Da settentrione verso meridione, il primo ambiente al piano terreno della manica orientale del chiostro è il locale adibito a sacrestia, in immediata adiacenza rispetto alla cappella absidale sud della chiesa, con la quale è comunicante; si compone di due campate, la cui copertura è affidata ad altrettante volte a crociera tra loro suddivise da sottarchi a sezione quadrangolare e quadripartite da nervature toriche. Il locale successivo è la sala capitolare, illuminata da due grandi trifore che affiancano la porta di accesso, il cui interno è scandito in nove moduli quadrangolari da quattro pilastri marmorei, in parte di recupero, con capitelli a *crochet*. È coperta da volte a crociera con nervature le cui estremità ricadono da un lato sui quattro pilastri centrali

⁴³ Si rimanda a TOSCO 1999b, pp. 193-196; cfr. in proposito anche BELTRAMO 2010, pp. 65-67.

⁴⁴ TOSCO 1999b, p. 201; BELTRAMO 2010, p. 20. Sul campanile di Villar San Costanzo, cfr. capitolo II.

⁴⁵ Cfr. anche CARITÀ 1999, pp. 214 sgg.

e dall'altro su mensole litiche alle pareti. Nell'ambiente adiacente, un corridoio consente la comunicazione con l'esterno del chiostro e con una scala, oggi demolita ma la cui presenza si intuisce dalle tracce ancora visibili sulle pareti, che dava accesso al piano superiore dove, sui lati lunghi di un corridoio coperto da volta a botte lunettata, si aprono le celle monastiche, ricavate in un secondo momento nel grande spazio del dormitorio, che occupava per intero il piano nobile della manica. Adiacente al vano scala del piano terra si trova quella che viene attualmente definita sala dei monaci⁴⁶, un ampio ambiente a due navate coperte da cinque campate voltate a crociera, le cui nervature ricadono su quattro tozzi pilastri centrali e su mensole scolpite alle pareti. La spazialità originaria è mutata in conseguenza dell'inserimento di un setto murario posto tra due dei pilastri centrali e da sostegni quadrangolari in mattoni, eretti in epoca recente con funzione di rafforzamento del solaio.

Sulla manica meridionale del chiostro affacciavano, nell'ordine, il *calefactorium*, il refettorio e la cucina. Il refettorio, la cui copertura con volte in mattoni è stata rifatta in epoca moderna, presenta sulla parete sud una serie di monofore strombate sulle quali è ancora visibile la decorazione originaria, con sguanci intonacati delimitati da un motivo a denti di sega realizzato con l'intonaco bianco che lascia a vista i mattoni sottostanti. Del complesso facevano inoltre parte l'*auditorium* dei conversi⁴⁷, il *parlatorium* dei monaci⁴⁸ e le altre strutture in cui si svolgeva la vita quotidiana dei confratelli.

Nello stesso periodo, all'interno del recinto erano inoltre documentati gli edifici della tessitoria⁴⁹ e della stalla⁵⁰, entrambe con portico, e della sartoria⁵¹; erano infine presenti un'infermeria per i poveri, una per i monaci e una struttura porticata su due piani, a ovest degli spazi di clausura. Degli ultimi tre fabbricati citati, l'infermeria destinata al ricovero dei malati appartenenti alle classi meno abbienti esisteva già a inizio XIII secolo: risale infatti al 1204 la prima menzione nota di una *enfermeria pauperum*⁵², distinta dall'*infirmitorium monachorum* anche presente all'interno del

⁴⁶ BELTRAMO 2010, p. 26.

⁴⁷ GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1901, I, pp. 239-240, doc. 257 (25 aprile e 7 maggio 1238): «apud Staphardam ante auditorium conversorum».

⁴⁸ *Ivi*, pp. 240-241, doc. 259 (10 luglio 1238): «In loco monasterii Stapharde videlicet in parlatorio monachorum»; *ivi*, p. 282, doc. 315 (16 gennaio 1245): «in monasterio Sancte Marie de Stapharda [...] iusta torculum parlatoris».

⁴⁹ *Ivi*, pp. 244-245, doc. 265 (20 marzo 1239); pp. 245-246, doc. 266 (20 marzo 1239): «In monasterio Stapharde ante domum textorie»; pp. 272-273, doc. 298 (25 marzo 1243), «in monasterio Sancte Marie de Stapharda [...] actum in porticu texerie».

⁵⁰ *Ivi*, pp. 261-262, doc. 283 (10 aprile 1241), «in porticu stabuli monasterii Stapharde»; p. 313, doc. 356 (4 [o 5] ottobre 1246), «ante domum Sancte Marie Stapharde sub porticu stableti».

⁵¹ *Ivi*, p. 162, doc. 165 (29 giugno 1219), «Actum fuit hoc in Stafarda, apud sartorium»; pp. 266-267, doc. 292 (5 giugno 1242), «in Estapharda, in domo sartorie».

⁵² *Ivi*, pp. 111-112, doc. 109 (29 ottobre 1204): «Actum est hoc in monasterio Sancte Marie de Stapharda in enfermeria pauperum».

circuito monastico perlomeno sin dalla sua prima citazione, nel 1239⁵³. Di queste strutture per la cura dei malati è possibile, con buona certezza, individuarne ancora almeno una: si tratta di uno dei due altri edifici in muratura del complesso che, per i loro caratteri costruttivi, possono essere fatti risalire alla prima metà del XIII secolo e sono tuttora compresi all'interno del recinto, in prossimità delle strutture monastiche. Nello specifico, l'edificio in esame è identificabile nella costruzione autonoma posta a sud e articolata su due piani, con corpo scale accessibile dall'esterno e robusti contrafforti angolari (Fig. 17). Il piano terreno è coperto da volte a crociera, con costoloni torici a tutto sesto che ricadono da una parte su quattro massicci pilastri centrali con capitelli scolpiti e dall'altra su mensole ancorate alle pareti, con cinque finestre sul lato lungo opposto all'ingresso e due su quelli corti, una per ogni campata. Attualmente noto come foresteria, si trattava probabilmente proprio della struttura che ospitava l'*infirmitorium pauperum*, vista la sua collocazione ai margini del recinto claustrale, verso la campagna e, di conseguenza, facilmente accessibile dai campi senza dover attraversare gli spazi riservati ai monaci⁵⁴.

L'altro edificio di primo XIII secolo si trova all'esterno del chiostro, sul piazzale antistante la manica occidentale di quest'ultimo; strutturato su due livelli, presenta un piano terreno, aperto sull'esterno, coperto da volte a crociera con nervature a sezione rettangolare che ricadono su pilastri quadrangolari in cotto, con basi e capitelli liti, suddividendo lo spazio in quattro campate a sezione quadrata (Fig. 18). La struttura è stata finora dubitativamente intesa come loggia del mercato⁵⁵, funzione poco congruente rispetto a un locale posto all'interno del recinto monastico. Si tratta probabilmente della struttura ricordata con la definizione di *hostale* nei documenti duecenteschi, che la descrivono come un ambiente con ampio porticato prospiciente uno spazio aperto, le cui funzioni erano pubbliche e di rappresentanza⁵⁶. Risale infatti al 1246 la sua prima menzione come «quadam domo que dicitur hospitale»⁵⁷, e al 1257 una compravendita stipulata «in monasterio Sancte Marie de Stapharda, sub quodam arbore ulmi que est in curia ante domus que appellatur hospitale»⁵⁸. In essa sedevano con buona probabilità

⁵³ *Ivi*, pp. 247-248, doc. 268 (10 aprile 1239): «In monasterio Stapharde ante infirmitorium monachorum». In assenza di ulteriori specifiche, è probabilmente la prima struttura, quella destinata ai poveri, quella in origine dotata di portico antistante (oggi non più presente) e citata nel febbraio del 1239 per un atto di vendita stipulato dai marchesi Enrico e Ottone «in porticu infirmarie de Stapharda», come riportato in *ivi*, pp. 243-244, doc. 263 (18 febbraio 1239): è infatti nota la prassi di addossare una struttura coperta di fronte agli edifici di ricovero – infermerie, ma anche *domus hospitales* – destinati ai viandanti e ai bisognosi, per avere a disposizione ulteriori spazi coperti da destinare al riparo e all'elargizione di elemosine; cfr. LUSO 2010, pp. 342 sgg.

⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 39.

⁵⁵ BELTRAMO 2010, pp. 32-33.

⁵⁶ Cfr. LUSO 2023, pp. 65-66; sull'impiego del termine si rimanda inoltre a SETTIA 1997, pp. 799 sgg.

⁵⁷ GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONI (a cura di) 1902, II, p. 1, doc. 361 (16 novembre 1246).

⁵⁸ *Ivi*, p. 50, doc. 429 (21 maggio 1252).



Fig. 17. Staffarda, *infirmitorium pauperum*.

l'abate e, quando presente, il marchese per dirimere questioni giudiziarie, redigere atti e gestire controversie che, coinvolgendo anche laici, non potevano essere amministrare all'interno della clausura abbaziale, ricalcando una destinazione prossima a quella ipotizzata per la Torhalle del complesso monastico carolingio di Lorsch⁵⁹. Favoriscono il raffronto le vicende legate alla fondazione dell'abbazia piemontese, avvenuta su iniziativa dei marchesi di Saluzzo, ossia del potere sotto il cui controllo, in un rapporto pressoché analogo – per quanto in scala ridotta – a quello con cui la famiglia imperiale era legata al monastero tedesco, si trovava il territorio in cui sorgeva; era quindi necessario garantire presso l'abbazia uno spazio da destinare all'amministrazione locale della giustizia⁶⁰ e, probabilmente, a ospitare i marchesi quando essi vi si recavano in visita. La

⁵⁹ Sebbene ben più risalente, datata al 774, condivide in gran parte con la struttura presente a Staffarda sia la collocazione in rapporto agli edifici di clausura, ossia di fronte ai fabbricati di pertinenza esclusivamente monastica, sia l'impostazione architettonica generale, con uno spazio porticato sormontato da un ambiente chiuso; sulla Torhalle: VERZONE 1967, pp. 217 sgg.; CURUNI 1976; KUBACH 1978, pp. 28-29; HEITZ 1982, pp. 32 sgg.; JACOBSEN 1985. Cfr., in merito, le considerazioni in LUSSO 2023, p. 66.

⁶⁰ Come dimostra il documento redatto di fronte al marchese Tommaso I nel 1266 «in monasterio Stapharde, ante domum hostalis», per dirimere una controversia sorta tra l'abbazia e le comunità di Revello; GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1902, II, p. 107, doc. 497 (18 giugno 1266).

destinazione pubblica e, per quanto saltuariamente, giuridica dello spazio porticato è confermata almeno in due casi, come riportano le testimonianze documentarie: all'ottobre 1251 risale infatti un atto stipulato «in pontili domus que appellatur hostale»⁶¹, e al 1264 una cessione di terreni è composta «sub porticu ostali Beate Marie de Stafarda»⁶².

Chiesa, monastero e relativi spazi adibiti alla vita dei monaci e all'assistenza dei laici non erano gli unici edifici a far parte del complesso: il nucleo abbaziale doveva anche tenere in considerazione le numerose attività produttive e agricole che si svolgevano nelle campagne circostanti e consentivano il sostentamento della comunità monastica, e si era pertanto dotato, da subito, di tutto il necessario per la loro conduzione. A sud-ovest delle strutture abbaziali si erano così andati precocemente ad aggregare numerosi fabbricati, la maggior parte dei quali ancora conservati o riadeguati, anticamente destinati a ospitare mulino, fucine, *pista* da canapa e segheria, sorti nel corso degli anni sulle rive della *bealera* – che scorreva a ovest dell'abbazia da sud-est verso nord-ovest – poiché l'acqua corrente era indispensabile per l'attivazione dei meccanismi e per il loro conseguente funzionamento. Nei pressi erano inoltre presenti forno, pozzi e numerosi edifici preposti al controllo degli spazi agricoli, a ognuno dei quali erano pertinenti granai, ricoveri per animali, tettoie, magazzini, corti e ciò che era utile alla loro gestione e al relativo mantenimento. Perlomeno in età moderna, l'aggregazione di tutti questi fabbricati costituiva per il polo di Staffarda un complesso estremamente articolato, più di quanto non fosse in genere consueto nel caso di una sede monastica, e andava a comporre un grande agglomerato produttivo il cui fulcro era l'abbazia, che deteneva la proprietà e la gestione dell'intero centro e a cui facevano riferimento gli affittuari ai quali erano date in gestione le varie attività⁶³. Tutte le strutture citate erano dunque, insieme alla chiesa e agli edifici monastici stessi, parte integrante dell'abbazia, che ne esercitava il controllo, ed erano racchiuse in un recinto murario cui, in origine, si accedeva tramite tre porte: le due principali erano collegate dall'asse viario sud-nord, ed erano quella di Saluzzo, all'estremità sud, sul sito dell'attuale ingresso, che metteva in collegamento con le strade di Saluzzo e della Roncaglia, e quella di San Cristoforo, a nord, attualmente murata e sostituita da un accesso secondario aperto posteriormente in un tratto più a est delle mura, la quale collegava il complesso agli assi di comunicazione in direzione dei campi e, piegando a destra, di Cardé. La terza invece, di minore importanza, si apriva sul lato a ponente; denominata di San Pietro, dava diretta comunicazione alla strada per Revello, appellativo con cui è talvolta ricordata, la quale a sua volta si congiungeva verso nord-est con l'asse viario per Cardé⁶⁴.

⁶¹ *Ivi*, p. 46, doc. 423 (27 ottobre 1251).

⁶² *Ivi*, p. 95, doc. 482 (11 marzo 1264). Sul tema, si rimanda nuovamente a Lusso 2023, pp. 65-66.

⁶³ Cfr. capitolo I, paragrafo 2.

⁶⁴ Sulle denominazioni delle porte, cfr. Appendice documentaria, doc. II, e la legenda al rilievo conservato in ASOMTo, *Mappe e cabrei*, m. 23, *Pianta delle fabbriche del recinto di Staffarda*, s.d. (Fig. 22).

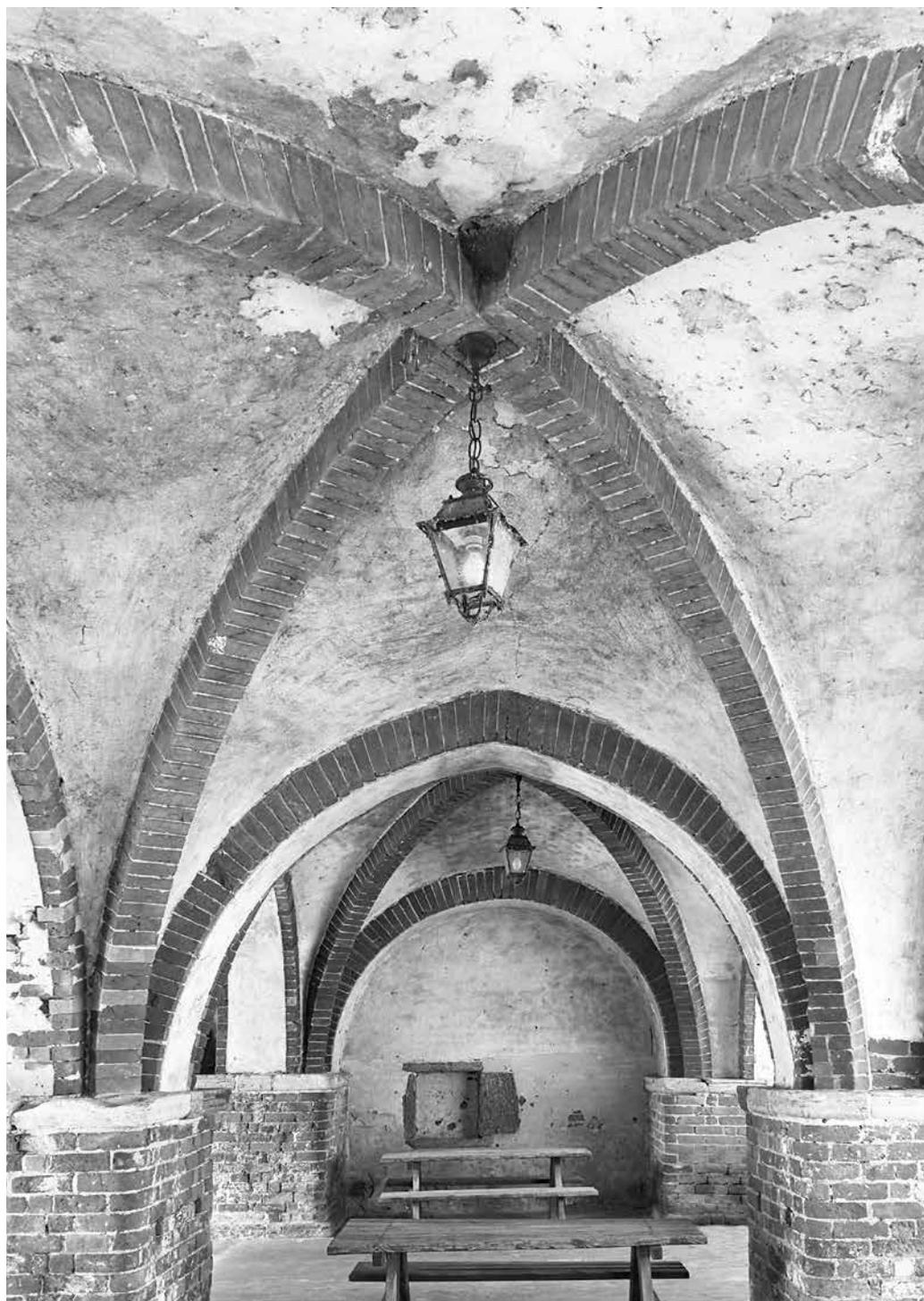


Fig. 18. Staffarda, *hostale*, volte del portico.



Fig. 19. Staffarda, porta settentrionale del recinto, detta di San Cristoforo.

Di particolare interesse è la porta denominata di San Cristoforo (Fig. 19); di questa, nonostante il tamponamento, si distinguono ancora i massicci conci in pietra da taglio composti a delimitare due accessi di diversa ampiezza che si aprivano, con andamento lievemente archiacuto, nella robusta parete in muratura: mentre il portale più ampio consentiva il transito carraio, il passaggio pedonale era garantito dalla porta laterale, di minori dimensioni. La porta, a tutti gli effetti fortificata, fungeva in origine da ingresso principale al recinto, ed è da considerarsi con buona certezza il primo monumentale accesso al nucleo abbaziale; la sua assegnazione cronologica entro la prima metà del XIII secolo è confermata dal confronto che si può istituire con alcuni esemplari analoghi ancora riconoscibili in territorio subalpino, come già osservato per i portali di accesso agli annessi di servizio delle abbazie dei Santi Vittore e Costanzo di Villar (Fig. 10), di Sant'Antonio di Dronero (Fig. 12), in frazione Monastero, e di Pogliola, a ovest di Mondovì⁶⁵.

⁶⁵ Per l'analisi della struttura si rimanda al capitolo II.

2. *Il complesso e gli edifici rurali del recinto abbaziale in epoca moderna*

I lavori condotti nel corso della prima metà del Settecento per valorizzare le strutture architettoniche del monastero sono in gran parte testimoniati da una *Nota della quantità, e qualità de boscamì impiegati per l'abbazia di Stafarda dall'anno 1729 al 1746*⁶⁶, dalla quale si ricava notizia di una manutenzione costante non soltanto del complesso abbaziale, ma anche di tutti gli edifici legati alle attività produttive e delle cascine nei dintorni⁶⁷. Negli anni tra il 1729 e il 1731, quando la cura e la manutenzione degli edifici del complesso erano condotte da Carlo Isoardo e dai suoi tre figli, si registravano lavori alla segheria, della quale si revisionavano anche le coperture, e al martinetto, e si realizzava un nuovo magazzino per conservare il raccolto, anzitutto fieno e canapa. Nello stesso periodo si riportavano le spese per la costruzione del «nuovo quartiere per il solito distaccamento cavaleria»⁶⁸, testimoniando la presenza di truppe di stanza *in loco*. Come anticipato, il ricordo di tale presenza sarebbe stato confermato nel corso della visita del 1748 per la concessione delle testimoniali, più diffusamente analizzate a breve; alcune delle sale contenevano infatti attrezzi, fieno o paglia riservati all'utilizzo del «distaccamento che si teneva d'ordine reggio in questa abbazia per contegno de mal venti», e a quella data erano destinate ad altro uso a seguito della partenza dei militari⁶⁹.

Continua è la segnalazione di lavori intrapresi alle cascine e ai campi circostanti, ai ponti, alle rive dei fiumi, presso cui regolarmente si piantavano salici per consolidarne le sponde, e alle *bealere*, per le quali erano previste una sistematica revisione e un'attenta manutenzione. Dai conti emerge in particolare una costante cura degli edifici produttivi, soprattutto della segheria, del martinetto e dei mulini, i cui elementi più soggetti a usura venivano periodicamente sostituiti per garantirne un regolare ed efficiente funzionamento.

Gli stessi anni videro anche alcuni circoscritti interventi di parziale riarredo e ristrutturazione dell'edificio di culto, dove si provvide al rinnovamento di parte del mobilio, sostituendo altresì confessionali e inginocchiatoi, e alla realizzazione del baldacchino del pulpito, ancora in opera⁷⁰; ai primi anni quaranta del secolo risale

⁶⁶ ASTo, EGBV, Abbazia di Staffarda, *Nota della quantità, e qualità de boscamì impiegati per l'abbazia di Stafarda dall'anno 1729 al 1746*, in cui si tiene conto «de' boscamì tagliati, condotti, ed impiegati per servizio della badia di Staffarda nelle seguenti fabbriche, edifici, riparazioni, piantamenti, ficche, e ripari à fiumi, strade, ed aque, e simili miglioramenti, e tutto ciò oltre li boscamì consonti per li vasi vinari per sostegno delle vigne, ed alteni, per la manutenzione degli erpici, e rubati, e per li palli da sostenere li piccoli moroni, de' quali gli agenti non ne hanno tenuto conto, stante che per lo più non ne pagavano le fatture perché li facevano tagliare, e condurre gratis da massari».

⁶⁷ *Ivi*: «Negli'anni 1741. 1742. e 1743 al membro di Staffarda. Per rappezzare la porta di Salluzzo».

⁶⁸ Cfr. nota 70.

⁶⁹ Appendice documentaria, doc. II, f. 5r.

⁷⁰ ASTo, EGBV, Abbazia di Staffarda, *Nota della quantità, e qualità de boscamì impiegati per l'abbazia di Stafarda dall'anno 1729 al 1746*: «Negli'anni 1729. 30 e 1731. Nel tempo dell'agente Carlo Iso-

Alla pagina seguente

Fig. 20. Carlo Gerolamo Re, *Indice della chiesa abbaziale di Staffarda*, 1710 ca. (ASTo, Carte topografiche e disegni, Finanze, *Tipi Sezione II*, Staffarda, abbazia di Santa Maria, cart. 244, n. 1). «Indice della chiesa abbaziale di Stafarda. A. Altar maggiore alla romana con tre gradini di pietra. B. Pavimento d'assi fatto a comparti. C. Balaustrata di pietra con dopii gradini. D. Sitto del novo choro dà riponer le sedie. E. Due capelle dà restaurarsi per li due altari. F. Due delle nove finestre da ridursi à semicircolo».

inoltre la costruzione di una grande guardaroba per riporre le suppellettili sacre⁷¹. Tra gli anni 1735 e 1737 si era intanto provveduto a revisionare le coperture della chiesa, e nuove riparazioni sarebbero state approntate nel 1740⁷².

Le revisioni condotte nel corso dei primi decenni del XVIII secolo coinvolsero, come anticipato, anche la chiesa; se ne ha ulteriore conferma dal raffronto tra due rilievi di Re dei primi anni dieci del Settecento, di cui uno riproducente l'assetto dell'edificio intorno al 1710 (Fig. 20) e l'altro realizzato nel 1711 in previsione di alcune modifiche (Fig. 21)⁷³, e una pianta dell'intero recinto di Staffarda conservata presso l'Archivio dell'Ordine Mauriziano, non datata ma certamente riconducibile agli quaranta dello stesso secolo⁷⁴ (Fig. 22). Il primo rilievo di Re (Fig. 20) riferisce la presenza

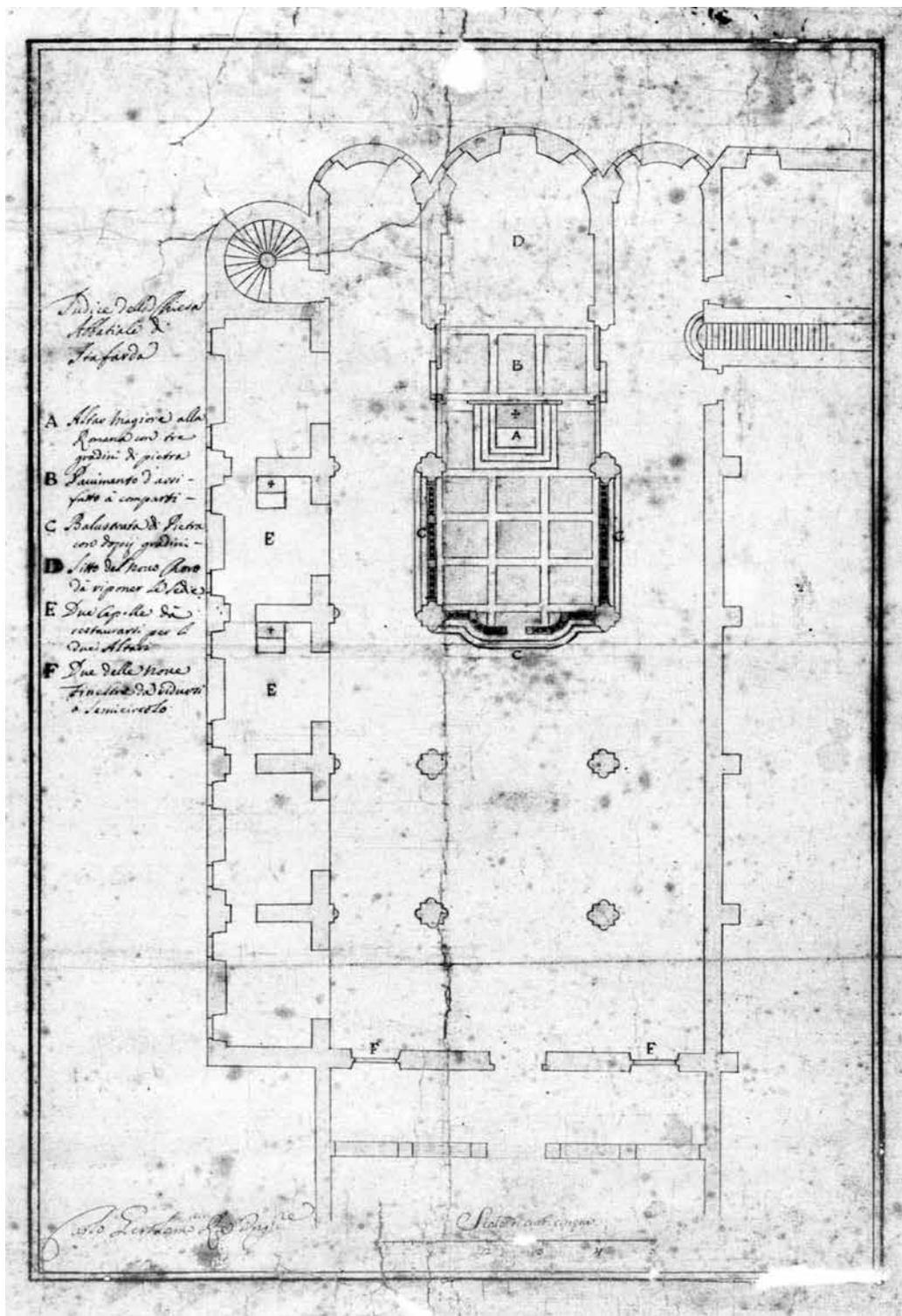
ardo con tre suoi figlioli, che tra essi quatro manegiavano tutta l'abbazia. Edificio della resica ristaurato anche nel coperto. Edificio del martinetto riparato, e fattole un solaro, ed una scalla nuova. Argini, e fiche in lungo le sponde della bealera Molini per riparar l'acqua, che si disperdeva, ed augumentarne la quantità agli edifici che ne penuriavano. | Construzione del nuovo quartiere per il solito distacamento cavaleria, cioè per il coperto, solari, loggie, greppie, rastelli, porte, e finestre [...]. Nuovo magazzino per il fieno, canapa, e simili fatto conchiudere quatro colmate d'alto in basso. Un stibbio, che chiude tutto il salone del pallazzo per farlo servire di granaro. Altro stibio, che divide il camerone, che serve di scuderia e crotta il tutto nel membro di Staffarda. | Per fare diverse mobilie nella chiesa di Staffarda, il baldachino del pulpito, confessionali, inginocchiatorii, e rappezature diverse». Tra le molte opere di manutenzione e sostituzione negli anni indicati nella nota si ricordano, a titolo di esempio, un «nuovo scaricatore fatto all'edificio del martinetto», i lavori di restauro al «coperto della ressia, e fatto un stibbio entro il molino», la «formazione d'un magazzino per tener li lavori della resieca al coperto» e la «rifatura di buona parte degli ordigni del martinetto». Sono inoltre registrati lavori nelle grange dei dintorni, come per esempio «solari, trabiali, coperti per nuova fabbricha costrutta alla grangia d'Envie stanto [sic] il novo piantamento di viti fattovi».

⁷¹ Ivi: «Negli'anni 1741. 1742. e 1743 [...]. Per far una gran guardarobba per conservar le paramente nella chiesa abbaziale». Nello stesso periodo si provvede a «rappezzare la porta di Salluzzo».

⁷² Ivi: «Negli'anni 1735. 1736. e 1737 [...]. Riparati li coperti della chiesa abbaziale [...]. Nel 1740 rappezzamento del coperto della chiesa abbaziale».

⁷³ Rispettivamente, ASTo, Carte topografiche e disegni, Finanze, *Tipi Sezione II*, Staffarda, abbazia di Santa Maria, cart. 244, f. 1, *Pianta della chiesa abbaziale di Staffarda*; ASOMTo, m. 10, n. 276, datato al 1711.

⁷⁴ ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39. In essa è rilevato un ambiente, destinato al fabbricante di chiodi, realizzato soltanto nel 1740: nelle testimoniali del 1748 – Appendice documentaria, doc. II, f. 17r, n. 123 – si specifica che la stanza del *chioataro* era stata realizzata otto anni prima; nel rilievo non si riportano ancora, tuttavia, alcune revisioni che, come si vedrà, sono già testimoniate nei resoconti delle visite del 1748 e del 1749, quest'ultima conservata in ASOMTo, *Staffarda*, m. 18, n. 423, *Atti originali e per copia, di visita e testimoniali di stato delle fabbriche, edifici, cascine, beni ed effetti abbaziali di*



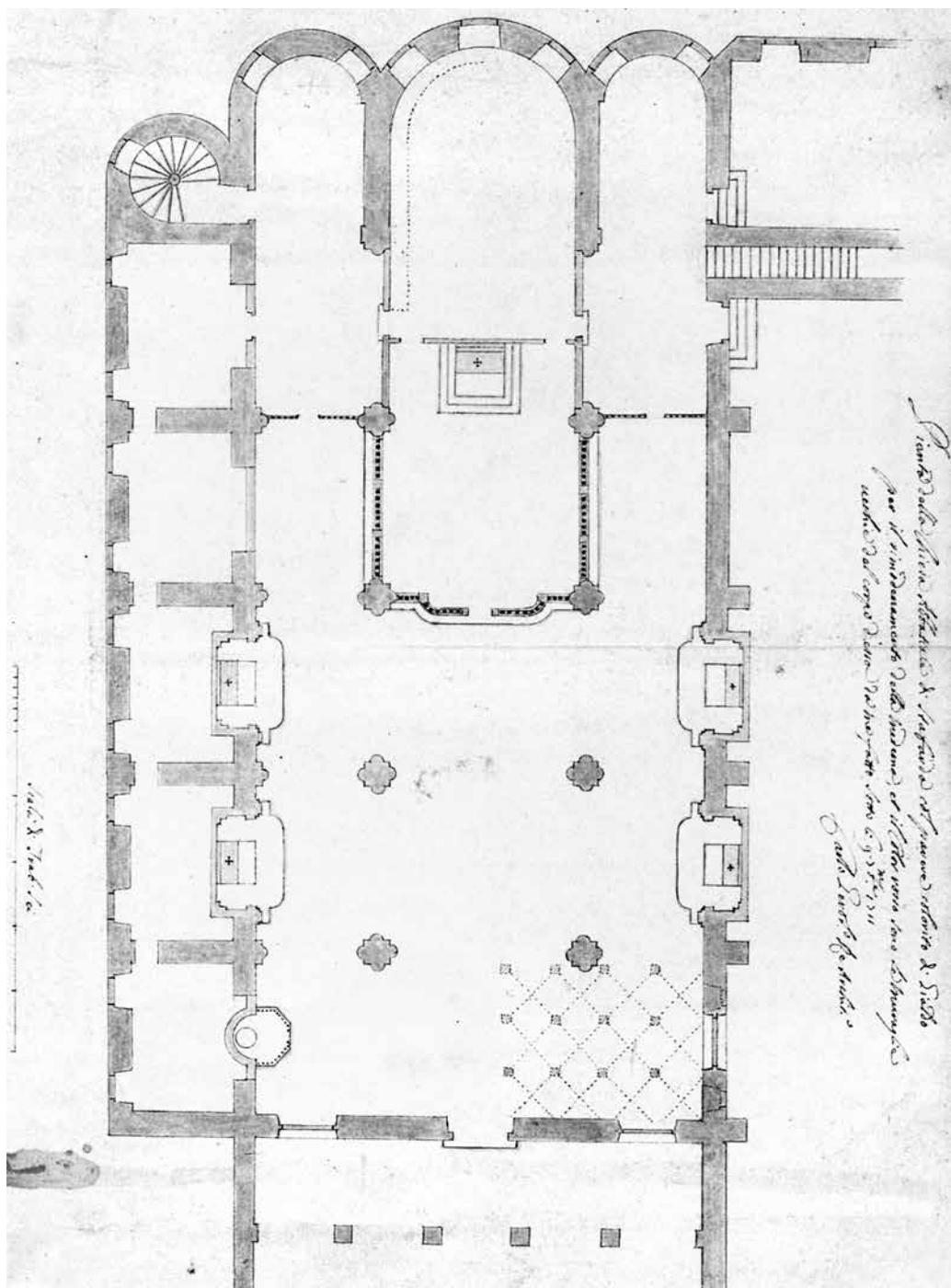


Fig. 21. Carlo Gerolamo Re, *Pianta della chiesa abbaziale di Stafarda col parere colorito di giallo per il rimodernamento [sic] della medema, ed il color rosso sono le muraglie vecchie del corpo d'essa [...]*, 9 settembre 1711 (ASOMTo, m. 10, n. 276).

Alle pagine seguenti

Fig. 22. *Pianta delle fabbriche del recinto di Staffarda*, s.d. (ma tra il 1740 e il 1748; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, n. 39).

«Indice della pianta del luogo di Staffarda

Tutto il colorito di rosso è del monastero

Il colorito d'inchiostro proprio della commenda

- A Porta detta di S. Cristofforo con spalle, ed arco di pietra piccata
- B Porta detta di Saluzzo
- C Porta di S. Pietro detta di Revello con spalle, ed arco di pietra piccata
- n° 1 Chiesa
- 2 Sacrestia sovra cui v'esiste una terrassa inserviente per li monaci
- 3 Capella su cui è innalzato il campanile
- 4 Antiporto della chiesa
- 5 Casa de vivi
- 6 Capelle oggi otturate verso la chiesa
- 7 Piazzale della chiesa
- 8 Grande scuderia detta la truna
- 9 Porticco avanti essa
- 10 Palazzo
- 11 Cortile d'esso
- 12 Case d'istori
- 13 Casa, crotta, stalla, casi da terra, e cortile della cassina di S. Giuseppe
- 14 Grande scuderia detta la trunassa con colonne di pietra in mezzo sostenenti li suoi volti, e sovra essa li granai
- 15 Scuderia ora abitata, e sovra essa granaio della melliga
- 16 Casa del mollinaro
- 16 1/2 Casa, stalla, e casi da terra della cassina detta [de cancellato] il Ciabot
- 17 Case d'istori
- 18 Mollino /
- 19 Forno
- 20 Osteria
- 21 Casa, crotta, stalla, e casi da terra casina S. Cristofforo
- 22 Casa, stalla, e casi da terra cassina S. Carlo
- 23 Casa del Mastro fabbricator de chiodi, e sua fuccina
- 24 Casa del feraro, e martinetto
- 25 Casa, crotta, stalla, e casi da terra casina S. Giorgio
- 26 Casa, crotta, stalle, e casi da terra casina S. Pietro
- 27 Casa, crotta, stalla, e casi da terra cassina S. Matteo
- 28 Casa, crotta, stalla, e casi da terra cassina S. Vincenzo Ferero
- 29 Casa, crotta, stalla, e casi da terra cassina S. Fellice
- 30 Casi da terra cinti d'assi detto magazzino de fieni
- 31 Pista da canapa, ed edificio di ressigna
- 32 Bealera del mollino
- 33 Strada di Barge
- 34 Strada di Revello
- 35 Strada della Roncalia
- 36 Strada di Saluzzo
- 37 Strada di Cardè
- 38 Strada per mezzo a prati».





36

13

11

15

15

14

12

10

15

36

B

15

36

32

17
17
17
19
15
12
13
10
11

22
23
24
25
26

Levante

M^o



mezzodi

ponente

19
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30

28
29
30
31
32
33
34

25
25
25

25
26
27
28
29
30

31
32
33
34
35
36

34

34

34

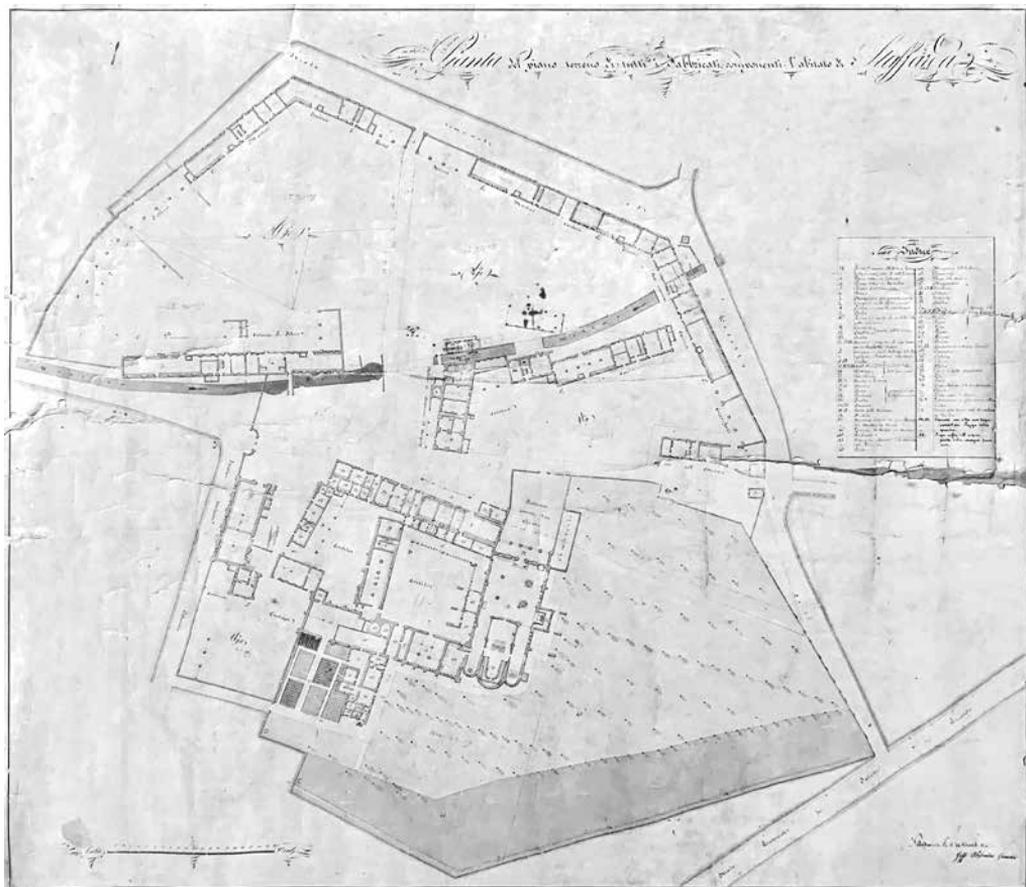


Fig. 23. Alessandro Goffi, *Pianta del piano terreno di tutti i fabbricati componenti l'abitato di Staffarda*, 24 dicembre 1845 (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, 41 arm. 8, 45).

di cappelle che, costruite nel primo Cinquecento con affaccio sulla navata nord, erano collegate tra loro da una serie di passaggi in infilata; per due di esse, quelle in corrispondenza della terza e della quarta campata – indicate con la lettera «E» nel disegno –, l'architetto segnalava in legenda a margine la necessità di «restaurarsi per li due altari». Lo spazio sotto la crociera, già sede del coro ligneo, era occupato da una balaustra in pietra rialzata da due gradini anteposta all'altare, alla quale si aveva accesso tramite un'apertura in asse con quest'ultimo e con la finestra centrale dell'abside. Gli stalli del coro erano stati destinati alla stessa abside, contrassegnata nel rilievo di Re dalla lettera «D» e descritta eloquentemente come «Sitto del novo Choro».

Staffarda; con la designazione dei seminati, de' boschi, attrezzi di campagna, mobili e suppellettili delle chiese; a cui procedette il canonico delegato Bochetti; con intervento dell'affittavole scadente, dell'architetto Prunotto ed altri; attesa la nuova locazione de' suddetti stabili, fatta a Giovanni Battista Borio (12 novembre 1749). Cfr., inoltre, BELTRAMO 2010, p. 92.



Fig. 25. Giovanni Reviglio, *Sacro ordine Mauriziano, Piano geometrico di tutti i beni componenti la magistral commendata di S.ta Maria di Staffarda*, 20 gennaio 1866 (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, 20, 691).

navata e quello a nord in uno sfondato ricavato nella corrispondente cappella laterale. Quest'ultima sopravvisse ancora per oltre un secolo: le piante di Goffi, del dicembre 1845⁷⁷ (Figg. 23, 24), e di Reviglio, del gennaio 1866⁷⁸ (Fig. 25), mostrano che le cappelle sul lato nord erano già state smantellate a eccezione della terza, il cui volume si leggeva all'esterno del prospetto, contenuto tra i primi due archi rampanti di quel lato. La demolizione avvenne soltanto successivamente, come testimonia una pianta del maggio 1873, a firma di Reviglio, che non ne rileva più la presenza⁷⁹ (Fig. 26).

⁷⁷ Alessandro Goffi, *Pianta del piano terreno di tutti i fabbricati componenti l'abitato di Staffarda*, 24 dicembre 1845 (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, 41 arm. 8, 45); cfr. inoltre Tosco 1999b, p. 179.

⁷⁸ Giovanni Reviglio, *Sacro ordine Mauriziano, Piano geometrico di tutti i beni componenti la magistral commendata di S.ta Maria di Staffarda*, 20 gennaio 1866 (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, 20, 691).

⁷⁹ Giovanni Reviglio, *Ordine Mauriziano Commenda di Staffarda. Pianta della chiesa al piano pavimento*, in *Ordine Mauriziano commendata di Staffarda. Sezione trasversale delle armature del coperto della chiesa*, 12 maggio 1873 (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, 4, 941).

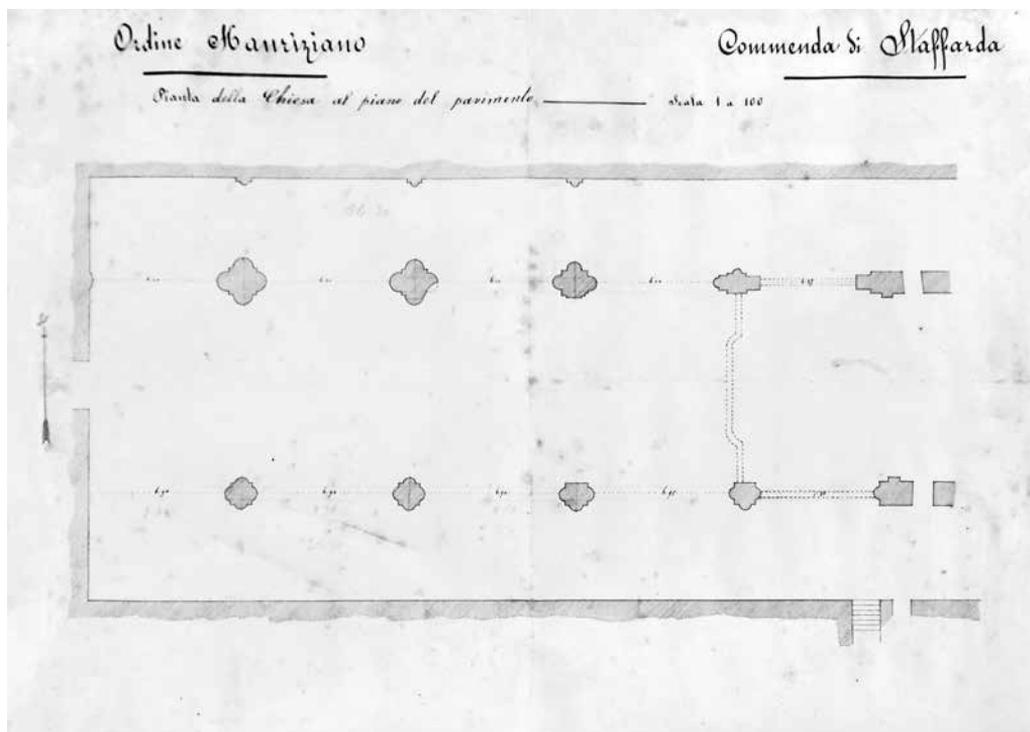


Fig. 26. Giovanni Reviglio, *Ordine Mauriziano commenda di Staffarda. Sezione trasversale delle armature del coperto della chiesa, Ordine Mauriziano. Commenda di Staffarda. Pianta della chiesa al piano pavimento*, 12 maggio 1873 (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, 4, 941).

Le citate testimoniali del 1748, redatte in occasione della visita condotta nel mese di maggio, forniscono un utile strumento per indagare la struttura e l'organizzazione del complesso, delineando con precisione l'assetto e la destinazione d'uso dei diversi edifici facenti parte del perimetro abbaziale⁸⁰. Insieme al rilievo degli anni quaranta del Settecento dell'Archivio Mauriziano (Fig. 22), consentono una minuziosa ricostruzione di quanto era contenuto nel recinto, comprese le cascine e gli edifici produttivi; esulano dalle testimoniali la chiesa e gli ambienti di diretta pertinenza abbaziale, rilevati dalla pianta ma esonerati dalla visita poiché, in quanto sede della comunità monastica, non smisero mai di assolvere funzioni cenobitiche⁸¹, ragion per cui tali spazi vennero talvolta omessi anche da rappresentazioni grafiche successive. Conussero la visita, alla presenza del segretario verbalizzante Craveri, il prefetto della

⁸⁰ Appendice documentaria, doc. II. Nel documento (f. 57v) si fa inoltre menzione di una serie di riparazioni alle coperture della chiesa effettuate in precedenza sotto la direzione dell'ingegnere Carlo Maria Castelli.

⁸¹ TOSCO 1999b, pp. 176-177; BELTRAMO 2010, p. 16; unica interruzione nella continuità residenziale della comunità coincide – come già ricordato – con il breve periodo di allontanamento dei monaci a seguito delle guerre tra Savoia e Francia, negli anni novanta del Seicento.

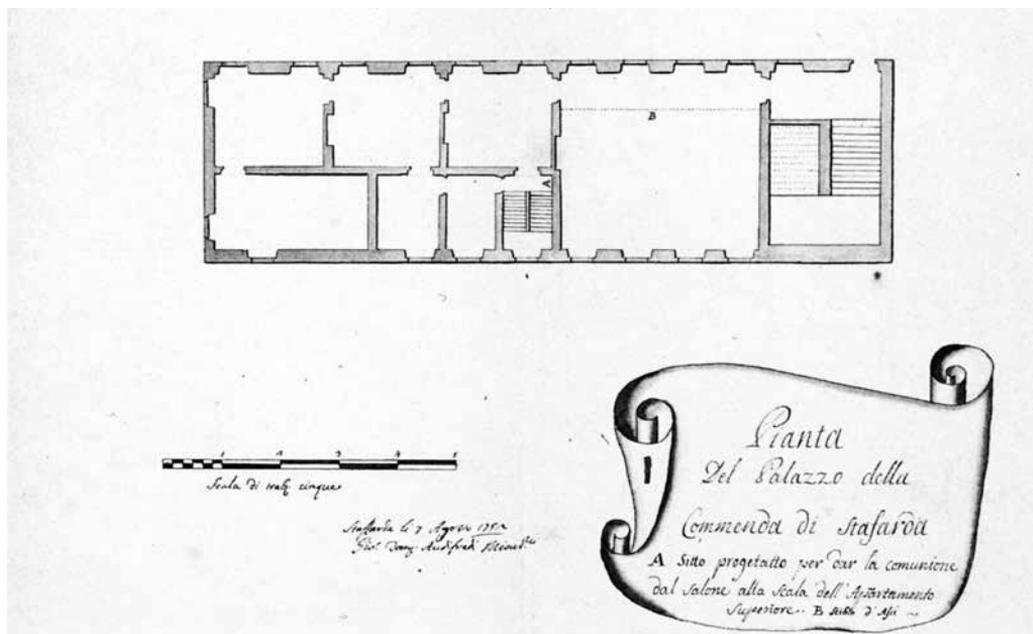


Fig. 27. Giovanni Tommaso Audifredi, *Pianta del palazzo della commenda di Staffarda*, 1752 (ASOMTo, *Scritture di S. Maria di Staffarda*, m. 21, n. 498).

città e provincia di Saluzzo e *reggio delegato* Giuseppe Matteo Ludovico Vialardi, il procuratore Pietro Odrii, a nome dell'allora economo regio Ignazio Felice Bon, e il saluzzese Melchiorre Giovenale Borda, presentato da Odrii in qualità di esperto estimatore e misuratore per valutare e stimare i lavori da effettuare⁸². Accompagnò i visitatori anche il signor Salvatico, procuratore di Luca Brondelli, medico, all'epoca fittavolo e gestore dei beni e dei redditi dell'abbazia, il quale a sua volta propose come estimatore l'ingegnere torinese Ignazio Maria Canavasso.

La visita prese avvio dal palazzo abbaziale, costituito dal prolungamento verso sud della manica occidentale del chiostro⁸³. In esso risiedeva anticamente l'abate commendatario, ed era pertanto noto anche con l'appellativo di palazzo della commenda; alla data dell'inventario era invece ormai diventato sede di residenza fissa degli affittuari⁸⁴. L'edificio venne interessato da alcuni lavori di ristrutturazione che, all'inizio degli anni cinquanta del Settecento e – nuovamente – negli anni novanta dello stesso secolo⁸⁵,

⁸² Sulle figure di norma coinvolte nelle visite, cfr. MORETTI 2019, pp. 19-20.

⁸³ ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 10 della legenda; ai numeri indicati nel rilievo si farà riferimento, in nota, per precisare la collocazione dei vari ambienti descritti nelle testimoniali e analizzati in testo.

⁸⁴ Appendice documentaria, doc. II, f. 7.

⁸⁵ BELTRAMO 2010, pp. 91-92; in un inventario successivo alla morte dell'abate commendatario Francesco Martino di Aglié (1678), inoltre, si ricordava un recente restauro del palazzo.

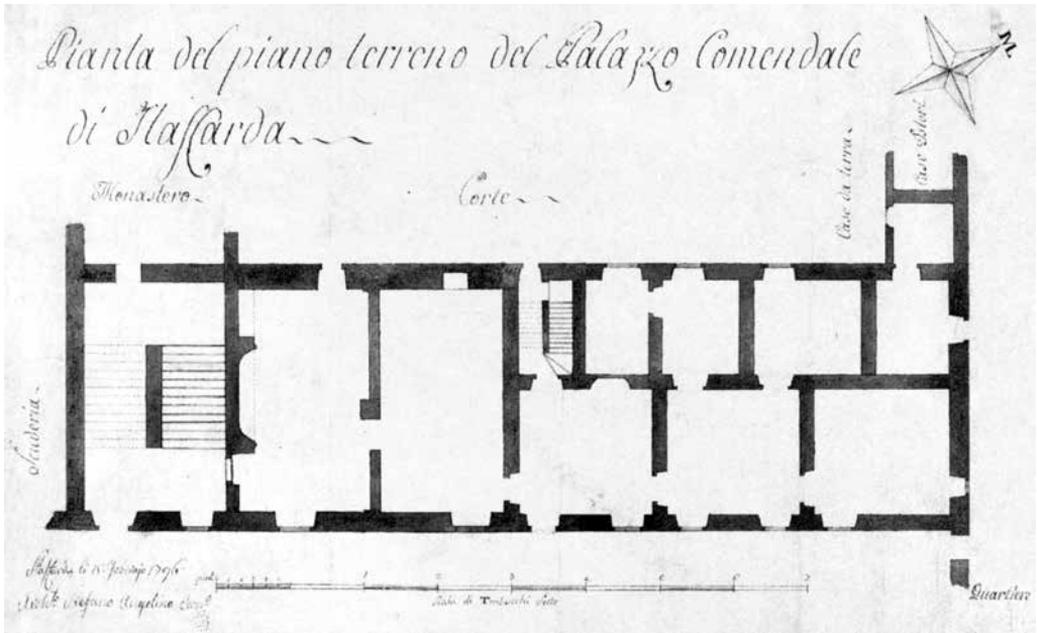


Fig. 28. Stefano Angelino, *Pianta del piano terreno del palazzo comendale di Staffarda*, 15 febbraio 1796 (ASTo, Carte topografiche e disegni, Finanze, *Tipi sezione II*, Staffarda, abbazia di Santa Maria, cart. 136, n. 1).

comportarono la ridefinizione degli spazi e il riposizionamento di alcuni tramezzi interni. Dimostrano della variata, per quanto soltanto parziale o minima, composizione degli interni rispetto alla visita del 1748 due rilievi che, nonostante il successivo riassetto di alcune aperture, forniscono un utile riscontro per la visita in esame; il più risalente, effettuato da Giovanni Tommaso Audifredi nel 1752, riporta la pianta del primo piano e il progetto di suddivisione del grande salone attraverso la creazione di un corridoio sul lato ovest⁸⁶ (Fig. 27). Il secondo, a firma di Stefano Angelino, rispecchia invece la situazione del piano terra dello stesso edificio nel 1792, quando i pochi cambiamenti intercorsi consentivano ancora una riconoscibilità della descrizione fattane nel 1748⁸⁷ (Fig. 28).

⁸⁶ Giovanni Tommaso Audifredi, *Pianta del palazzo della commenda di Staffarda*, 1752, in ASOMTo, *Scritture di S. Maria di Staffarda*, m. 21, n. 498; DI PIRAMO, FIORINI, SANSOTTA 1999, pp. 371-372, fig. 8.

⁸⁷ Stefano Angelino, *Pianta del piano terreno del palazzo comendale di Staffarda*, 15 febbraio 1796, in ASTo, Carte topografiche e disegni, Finanze, *Tipi sezione II*, Staffarda, abbazia di Santa Maria, cart. 136, n. 1; DI PIRAMO, FIORINI, SANSOTTA 1999, p. 374, fig. 9; in *ibidem* si segnala tuttavia una errata interpretazione dei due rilievi, che vengono intesi come due fasi susseguenti del medesimo livello a seguito di modifiche dell'assetto interno e non come due diversi piani. I due livelli, inoltre, sono visti secondo un orientamento differente l'uno rispetto all'altro (sud-nord quello del 1752, nord-sud quello del 1796), comportando di conseguenza anche una erronea lettura dei corpi scala.

La ricognizione per la concessione di testimoniali ebbe inizio dal piano terreno, in cui alcuni ambienti erano considerati non abitabili a causa dell'elevatissimo tasso di umidità, il cui esito era visibile a occhio nudo sulle pareti da parte dei visitatori⁸⁸. Il primo a essere esaminato fu un camerone voltato a botte con due finestre verso ponente e grande camino a mezzanotte. Lateralmente al camino, un forno suggeriva un probabile passato utilizzo della sala come cucina; al momento della visita tuttavia, e già da una ventina di anni, era utilizzata come magazzino di legname⁸⁹, nonostante la realizzazione di un apposito rimessaggio con copertura in paglia accanto alla segheria negli anni appena precedenti l'arrivo di Salvatico. Proprio l'utilizzo non abitativo della sala fece ritenere inopportune alcune riparazioni che sarebbero state altrimenti necessarie, visto il pavimento di mattoni sconnesso in più punti e le cadute dell'intonaco dalle pareti⁹⁰. Si tratta del grande ambiente che nel rilievo del 1796 si presenta tramezzato in direzione est-ovest: sulla parete nord della prima delle due sale ricavate dalla suddivisione è evidente la presenza del camino, a fianco del quale un vano nella parete suggerisce la collocazione di quello che nel 1748 era definito *forrello*. La serie di ambienti successivi ripercorreva ancora in parte la situazione già testimoniata dal rilievo, tranne poche varianti; proseguendo verso sud si incontrava infatti un ambiente intonacato voltato a botte, con due finestre a ponente e una porta aperta verso un corridoio che collegava alla corte, affiancato verso sud da una scala in mattoni diretta al piano superiore⁹¹. La sala successiva, anch'essa voltata a botte, aveva pavimento in mattoni e intonaco alle pareti, scrostato in più punti; nella parete ovest si trovavano due finestre, che l'affaccio sull'esterno, dove avveniva «il pubblico transito per tutti quelli che passano», rendeva necessaria la presenza di serramenti sicuri. I visitatori entrarono dunque nella sala, con una sola finestra, nell'angolo sud-ovest del piano, voltata, pavimentata e intonacata come la precedente, con una porta che dava verso l'esterno e un'altra verso un *camerino* voltato senza pavimento. Gli ultimi due ambienti descritti erano stati in passato utilizzati per conservare la paglia e il fieno che servivano al distacco militare di stanza nell'abbazia, poi riconvertiti il primo in magazzino per legnami e attrezzi, il secondo in porcile⁹². La penultima stanza dava anche accesso a due altri *camerini*, entrambi voltati a botte, pavimentati e intonacati come le precedenti sale e con ciascuno una finestra a est: uno verso sud, al momento della visita impiegato come *crota*, l'altro, adiacente, verso nord, contenente una vecchia greppia, a sua volta in comunicazione con un pollaio, voltato, pavimentato

⁸⁸ Appendice documentaria, doc. II, f. 8v.

⁸⁹ Prima era anche servito per riporvi canapa «et altre cose» di proprietà dell'abate commendatario; Appendice documentaria, doc. II, f. 2r.

⁹⁰ Appendice documentaria, doc. II, ff. 2r-3r.

⁹¹ Appendice documentaria, doc. II, f. 3v.

⁹² Appendice documentaria, doc. II, f. 5r (cfr. testo in corrispondenza della nota 69).

e anch'esso con finestra a est⁹³. La ricognizione del livello terminava nel vano che immetteva nella corte del palazzo, dove i visitatori si recarono per proseguire il loro percorso con la segnalazione di un *crottino* voltato a crociera collocato a sud dell'uscita e addossato al corpo di fabbrica a ovest, con buona certezza lo stesso che ancora si vede nel rilievo di Goffi del 1845⁹⁴ (Fig. 23). Modifiche al locale di ingresso erano state fatte realizzare tre anni prima dallo stesso Odrii, che se ne serviva per conservare i *vasi vinari* dopo aver ceduto la cantina accanto al pozzo, precedentemente adibita a quella funzione, al massaro della contigua cascina di San Giuseppe⁹⁵, il quale lo aveva utilizzato per ampliare la stalla⁹⁶. Nel cortile era inoltre presente anche un altro vano, uno *stibbio* costruito con assi di legno e chiuso a chiave⁹⁷.

Il resoconto continuò dunque nella corte, dove, sul lato meridionale, si apriva il portone di accesso protetto da un portico ligneo con copertura di coppi che proseguiva verso nord⁹⁸; al di sotto di esso, realizzato di recente, si trovava un pozzo, fuori servizio per la cattiva qualità dell'acqua ma provvisto di tutto il necessario per attingerla⁹⁹.

I visitatori tornarono successivamente verso il blocco di ponente e continuarono l'ispezione dei locali pertinenti alla commenda, superando il corpo scale già citato; raggiunsero così il grande vano adiacente alla manica ovest del chiostro, all'epoca denominato *tinaggio* e considerato parte integrante del palazzo abbaziale¹⁰⁰, cui era addossato un portico voltato, chiuso all'estremità settentrionale da un setto murario a ricavare una camera con camino¹⁰¹. All'interno del *tinaggio*, esteso locale voltato dotato di una finestra a nord e due a ovest, erano alloggiate alcune grandi greppie. Tale arredo costituiva un retaggio del periodo in cui era stato tramezzato da uno *stibbio* ligneo in due vani, di cui quello a sud già impiegato come *tinaggio* e quello a nord come scuderia dal

⁹³ Appendice documentaria, doc. II, f. 6r; come in molti altri casi simili, si provvide a segnalare chi aveva installato i serramenti, che – nel caso specifico – si dovevano all'allora fittavolo Brondelli.

⁹⁴ Appendice documentaria, doc. II, f. 6r; Alessandro Goffi, *Pianta del piano terreno di tutti i fabbricati componenti l'abitato di Staffarda*, 24 dicembre 1845 (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, 41 arm. 8, 45).

⁹⁵ Le cui pertinenze sono indicate in ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 13.

⁹⁶ Appendice documentaria, doc. II, f. 6v.

⁹⁷ Appendice documentaria, doc. II, ff. 8r-8v.

⁹⁸ Appendice documentaria, doc. II, f. 8v; le misure descritte dalle testimoniali (quattro trabucchi, un piede e sei onces di lunghezza e un trabucco, cinque piedi e sei onces di larghezza) sono piuttosto aderenti a quelle ricavabili dai rilievi.

⁹⁹ Appendice documentaria, doc. II, f. 8r; si tratta, con buona probabilità, del segno grafico circolare posto presso le strutture di proprietà della cascina di San Giuseppe, designate in ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, dal num. 13.

¹⁰⁰ Al f. 8v (Appendice documentaria, doc. II) si specifica infatti con chiarezza che i visitatori si recano al «piano di terra di d.o palazzo», sottolineando dunque l'appartenenza al medesimo edificio visitato poc'anzi.

¹⁰¹ Appendice documentaria, doc. II, ff. 9v-10r.

distaccamento militare di stanza presso l'abbazia¹⁰²; di quest'ultimo utilizzo rimane memoria anche nel rilievo degli anni quaranta del Settecento, che indica il grande vano con il numero 8 e lo designa nella legenda come «grande scuderia detta la truna». Il tramezzo è probabilmente quello costruito nel corso dei lavori effettuati tra il 1729 e il 1730, ricordato come lo «stibio, che divide il camerone, che serve di scuderia e crotta»¹⁰³; l'ipotesi è verosimile, e tiene conto dell'arrivo delle truppe che, giunte nell'abbazia proprio nel 1729, resero urgenti i lavori di adeguamento e di tramezzatura a fronte della necessità di nuovi spazi¹⁰⁴. L'ambiente al di sopra del *tinaggio* era destinato a granaio, con una finestra a nord, verso il piazzale antistante la chiesa, e quattro a est, affacciate sul chiostro. Parallelamente a questo ambiente, sullo spazio del portico sottostante si sviluppava una galleria, illuminata da quattro finestre che davano a ovest, sul cortile esterno. Sul lato est, addossati alla parete in laterizio che lo divideva dal granaio, erano due camini; un basso tramezzo, parte in mattoni crudi, disposto all'estremità sud della galleria ricavava infine un ulteriore spazio, impiegato come pollaio¹⁰⁵.

Al vano contenente il corpo scale si aveva accesso anche dal porticato che costeggiava la manica sul prospetto ovest; per questa via i visitatori si trasferirono al primo piano del palazzo della commenda, tramite una scalinata a doppia rampa¹⁰⁶. Seguì dunque la ricognizione del piano nobile, riportando una situazione ancora in buona parte riconoscibile nel citato rilievo di Audifredi del 1752¹⁰⁷. L'ispezione ebbe inizio da una *gran sala* o *sii salone*, delimitato da un divisorio ligneo eretto in direzione nord-sud a creare un corridoio che conduceva ai successivi ambienti, ben visibile nella planimetria del 1752¹⁰⁸. Il salone era a sua volta suddiviso trasversalmente da un secondo tramezzo ligneo, ormai assente nel rilievo, sull'asse est-ovest, ricavando due stanze delle quali l'una, quella verso sud, era talora utilizzata come dormitorio. L'ambiente contava in totale – senza tener conto delle tramezzature – otto finestre, quattro sul lato est e altrettante su quello ovest, e aveva un camino addossato alla parete sud, piuttosto mal conservato; la copertura era affidata a un solaio a cassettoni sostenuto

¹⁰² Appendice documentaria, doc. II, ff. 9-9v; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 9.

¹⁰³ ASTO, EGBV, Abbazia di Staffarda, *Nota della quantità, e qualità de boscamì impiegati per l'abbazia di Stafarda dall'anno 1729 al 1746* (cfr. nota 70).

¹⁰⁴ La data si desume dalle indicazioni fornite in *ibidem*, che segnalano la costruzione del nuovo distaccamento per il corpo di cavalleria, e nella visita del 1748 (Appendice documentaria, doc. II, f. 39), in cui si descrivono lavori «per servizio delle r.e truppe destinate in essa abbazia nel anno 1729».

¹⁰⁵ Appendice documentaria, doc. II, ff. 13r-14v; la scelta di associare *tinaggio* e granaio disponendoli l'uno al piano terreno e l'altro al primo piano non è un *unicum*, ma avviene con una certa frequenza: cfr. PALMUCCI QUAGLINO 1999, p. 300; COMBA 1983, pp. 168 sgg.

¹⁰⁶ Appendice documentaria, doc. II, f. 10r.

¹⁰⁷ Cfr. nota 86 e testo corrispondente.

¹⁰⁸ Il tramezzo è espressamente indicato come «stibio d'assi» in Giovanni Tommaso Audifredi, *Pianta del palazzo della commenda di Stafarda*, 1752, in ASOMTo, *Scritture di S. Maria di Staffarda*, m. 21, n. 498, lettera «B».

da tre travi, e le pareti erano percorse da fregio e lambriggio in stucco¹⁰⁹. Seguiva quindi verso sud un'infilata di tre camere rivolte a ovest, con solai lignei sostenuti da una sola trave; nelle ultime due vi era un camino con cornice in stucco. Parallelamente alle tre camere descritte, sul lato rivolto verso est si avvicendavano, in direzione nord-sud, due camerini, attigui alle prime due camere e con solaio a doppia campata. Concludeva la successione una stanza nell'angolo sud-orientale della manica, coperta da un solaio sostenuto da tre travi e con camino in stucco, in cui era il *luogo comune*¹¹⁰. Il primo dei due camerini, dotato di lavello, era in comunicazione con un piccolo balcone ligneo, fatto costruire pochi anni prima e accessibile tramite una porta ricavata dall'ampliamento di una finestra. Sul balcone era posta una latrina, vecchia e fuori servizio, la quale avrebbe dovuto prevedere lo scarico tramite una conduttura che portava al piano terreno. Al momento della visita tale conduttura non era presente, e vennero descritti i lavori necessari al suo ripristino, fornendo indicazioni su come ne avveniva il funzionamento: si sarebbe dovuto realizzare un tubo in cotto che, dal pavimento del balcone, continuava sottoterra per allontanarsi dalle mura del palazzo e scaricare in un pozzo nero, scavato alla profondità di circa un metro, rivestito di mattoni e accessibile dal cortile tramite una botola chiusa da una lastra di pietra. Il mancato uso della ritirata era dovuto a una falda acquifera incontrata durante il primo scavo del pozzo nero, il cui sgorgare aveva reso inutilizzabile il vano di raccolta e, di conseguenza, la latrina stessa che, non potendo – com'è ovvio – riversare liberamente nella corte interna, non aveva un luogo in cui far defluire le acque reflue¹¹¹.

Dall'ultimo camerino si aveva accesso a una scala a due rampe con spina muraria centrale che consentiva di salire al piano superiore, formato da tre stanze e quattro camerini con pavimento in mattoni e solai sostenuti, tutti, da un'unica trave, senza camini¹¹².

I sottotetti dell'intera manica destinata a palazzo della commenda erano lastricati in cotto e coperti da coppi poggianti su travature lignee¹¹³.

Conclusa la ricognizione del palazzo abbaziale, i visitatori passarono ai possedimenti all'interno del recinto, ma esterni al nucleo di stretta pertinenza abbaziale. Dal confronto tra le testimoniali e il rilievo si riescono a ricostruire con precisione assetto, distribuzione e frazionamento delle varie unità abitative e produttive, risalendo agli utilizzi e alle destinazioni che ogni lotto aveva in età moderna. Emerge sin da subito che lotti di una medesima pertinenza, o affidati a una stessa gestione, potevano non essere contigui; il visitatore tuttavia, seguendo un ordine topografico, li descriveva

¹⁰⁹ Appendice documentaria, doc. II, ff. 10-10v.

¹¹⁰ Appendice documentaria, doc. II, ff. 10v-11.

¹¹¹ Appendice documentaria, doc. II, ff. 10v-11.

¹¹² Appendice documentaria, doc. II, f. 12r.

¹¹³ Appendice documentaria, doc. II, f. 14r.

nella successione in cui li incontrava: al momento della stesura delle testimoniali, dunque, ne conseguì una frammentazione – a livello descrittivo – delle diverse unità, ed è la causa della soluzione di continuità che si riscontra nell'enunciazione dei beni afferenti a ciascuna cascina. Ciò avviene per esempio, tra le altre, nel caso di quelle di San Carlo o di San Felice, la cui descrizione inizia, si interrompe per passare all'elencazione dei possedimenti affidati a un altro gestore e poi ritorna una seconda volta per, finalmente, concludersi.

Nel rilievo si riscontra, inoltre, che parti di ambienti erano stati, in alcuni momenti della propria esistenza, affidati a pigionanti privati¹¹⁴: si vedano per esempio i locali nella manica nord del cortile su cui affacciavano gli spazi residenziali del palazzo della commenda, o altri sparsi tra i possedimenti delle varie cascine, compresa l'ala porticata già *hostale* dei marchesi di fronte all'ala ovest del chiostro.

La visita degli edifici del recinto ebbe inizio con l'ispezione dei confini settentrionali, e prese avvio dalla porta di San Cristoforo che, come anticipato, sin dalle origini costituiva l'accesso principale al complesso¹¹⁵. All'epoca era ancora in uso, sebbene in condizioni di conservazione precarie; nonostante si riesca a intuire l'originaria presenza di due accessi oggi tamponati, uno carraio e uno pedonale, l'inventario fa menzione di un solo varco, chiuso da un portone ligneo a doppio battente. All'epoca, presso la porta erano ancora visibili, per quanto già interessate da un forte degrado, alcune "piture vecchie", oggi del tutto perdute; sulla sinistra un riquadro rettangolare racchiudeva inoltre un dipinto di San Cristoforo datato 1729, lo stesso anno in cui iniziava la redazione delle più volte citate *Note* sulle spese di carpenteria; la concomitanza cronologica suggerisce che in quella data abbia preso avvio una serie piuttosto articolata di lavori al complesso, forse in virtù di adeguamenti necessari alla convivenza tra monaci, massari e truppe. Al di sopra dell'ingresso, sul lato rivolto verso l'esterno, erano ancora presenti tre delle quattro vecchie finestre originarie; oggi ne resta aperta una soltanto, al di sotto della «alzata in forma di colombaro» che ancora caratterizza la struttura¹¹⁶.

La porta di San Cristoforo fu in uso fino all'ultimo terzo dell'Ottocento; rispetto alla situazione precedente il suo tamponamento, rilevabile dalle piante di XVIII e XIX secolo, emerge che l'attuale ingresso al recinto venne spostato più a est, comportando allo stesso tempo una variazione dell'asse stradale che, fiancheggiando i terreni sul

¹¹⁴ Nel rilievo (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39) sono segnalati dalla didascalia "case d'istori" ai numeri 12 e 17; per il termine *istori*, cfr. GAVUZZI 1891, *ad vocem*: «Istòr. Pigionale, Pigionante, Inquilino, Casigliano, Affittuario, Locatario»; ZALLI 1830, *ad vocem*: «Istòr, t. de' contadini, v. *Afitavol*».

¹¹⁵ Le porte di accesso al recinto dell'abbazia sono segnalate nella *Pianta delle fabbriche del recinto di Staffarda* (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39): la porta di San Cristoforo, contrassegnata dalla lettera «A», è chiaramente visibile sul lato nord. Le altre porte sono quella di Saluzzo, a sud (lettera «B»), e di San Pietro, «detta di Revello», a ovest (lettera «C»).

¹¹⁶ Appendice documentaria, doc. II, f. 14r.

lato settentrionale del circuito, conduceva verso il centro del complesso. Ne derivò la rettifica del tracciato viario e il conseguente riallineamento dei muri che delimitavano i campi a nord della chiesa, già auspicata nella pianta di Goffi del 1845¹¹⁷ (Fig. 23). Il tamponamento è successivo al 1866, anno in cui il passaggio era ancora aperto: tra le modifiche suggerite da Reviglio nel suo rilievo di quell'anno c'è l'ipotesi di chiusura della porta, all'epoca denominata di Cardè a motivo del collegamento con l'asse stradale rivolto in quella direzione¹¹⁸ (Fig. 25).

A metà Settecento e oltre, il primo tratto della strada che superava la porta di San Cristoforo per introdurre nel circuito monastico era fiancheggiato, sulla destra, da un blocco edilizio di pertinenza della cascina omonima, alla cui estremità era in servizio un'osteria¹¹⁹. Un secondo corpo di fabbrica si sviluppava perpendicolarmente a questo, verso ovest, proseguendo sul lato destro della porta – cui era contiguo – con una manica che da un lato affacciava sulla corte interna e dall'altro costeggiava la strada pubblica verso ponente. Il fabbricato proseguiva fino al punto in cui incontrava la *bealera*, che qui interrompeva la compatta successione di edifici e mura di cinta per uscire dal recinto abbaziale. La tessitura muraria ne denuncia un'origine tardomedievale, suggerendo che le strutture facessero parte del settore di pertinenza delle prime, più risalenti fabbriche rurali: se ne deduce un'ampia estensione del recinto a destinazione rustica già nel basso medioevo, confermando come il progetto di dotare l'abbazia di un articolato complesso di edifici preposti alla gestione degli spazi agricoli fosse stato pianificato sin dalle prime fasi di vita dell'ente. Le testimoniali descrivono senza soluzione di continuità l'intero blocco, che il rilievo settecentesco specifica essere all'epoca frazionato tra le cascine di San Carlo, immediatamente a destra della porta, e di San Cristoforo, cui appartenevano le adiacenti stalle coperte da voltine su travi con fienili al piano superiore, delimitando dunque un'area riservata ai due complessi e a destinazione specificamente produttiva e agricola, nei cui pressi erano anche dislocati alcuni *casi da terra*¹²⁰. Alle due cascine erano inoltre di pertinenza gli ambienti distribuiti nell'edificio separato che era grossomodo di fronte al piazzale della chiesa, parallelo alla *bealera* e perpendicolare alla manica in cui erano le stalle, in cui si trovavano principalmente i locali abitativi destinati ai massari e alle loro famiglie, segnalati dalla

¹¹⁷ Alessandro Goffi, *Pianta del piano terreno di tutti i fabbricati componenti l'abitato di Staffarda*, 24 dicembre 1845 (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, 41 arm. 8, 45).

¹¹⁸ Giovanni Reviglio, *Sacro ordine Mauriziano, Piano geometrico di tutti i beni componenti la magistral commenda di S.ta Maria di Staffarda*, 20 gennaio 1866 (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, 20, 691).

¹¹⁹ Appendice documentaria, doc. II, ff. 14-14v; l'osteria è confermata in ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 20. A quanto si deduce dal rilievo, inoltre, il blocco edilizio di pertinenza della cascina, da quel lato, era perlopiù composto da tettoie.

¹²⁰ Appendice documentaria, doc. II, ff. 14v-17, e ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, numeri 20 e 21; le stalle sono descritte ai ff. 15v-17 (Appendice documentaria, doc. II).

presenza di numerose camere con focolare¹²¹. Le pertinenze di San Cristoforo e di San Carlo delimitavano quindi un'area ben circoscritta del settore nord-ovest del recinto, radunandosi intorno a uno spazio usato a fini lavorativi e funzionale alle attività agricole; l'ala attigua alla strada si concludeva con i locali in gestione al fabbricante di chiodi¹²² e al fabbro, con affaccio diretto sulla *bealera* a motivo dell'esigenza di sfruttare l'energia idraulica necessaria ad azionare il martinetto¹²³, confermando così la vocazione produttiva dell'intera manica esterna.

La struttura già destinata all'esercizio delle funzioni pubbliche ubicata di fronte al palazzo della commenda era in quel periodo in condizioni piuttosto buone, fatte salve le basi di qualche pilastro, degradate in alcuni punti¹²⁴; la stanza attigua allo spazio porticato, voltata a crociera con pareti non intonacate e due finestre rivolte a est, fungeva da abitazione per il margaro¹²⁵. Adiacenti erano due *crotte* e un ambiente – definito *cazone* – occupato dai pecorai, da cui partiva una scala in cotto che conduceva al piano superiore, destinato a granaio, pavimentato con quadrotte in cotto e dotato di tre finestre¹²⁶. Dal moltiplicarsi degli ambienti descritti si evince che la struttura era stata tramezzata per gestire in modo più agevole gli spazi; il tamponamento di parte delle arcate al piano terra e l'inserimento di setti divisori e annessi sono ancora testimoniati dal rilievo del 1845 di Goffi¹²⁷ (Fig. 23), in cui si vede chiaramente un'ulteriore parcellizzazione rispetto a quella descritta nel Settecento. Ancora presente alla metà del XIX secolo era inoltre il peso carraio a leva, costruito in legno sul fianco meridionale dell'edificio cui si addossava e protetto dalle intemperie grazie al prolungamento del tetto dell'originaria struttura medievale, utilizzato dalle truppe regie che erano qui acquarterate. Si componeva di quattro pali e delle necessarie travi a formare la struttura di sostegno, più un quinto elemento utilizzato come leva, munita di peso – *scandalio* – a una delle estremità e fissata tramite catene in grado di consentirne il movimento che regolava la pesatura, con una modalità analoga a quella delle stadere¹²⁸. Immediatamente a sud-ovest era collocato il forno, a servizio di coloro che

¹²¹ Appendice documentaria, doc. II, ff. 18-19v; nel rilievo, inoltre, alcuni locali sono desinati ad altri non meglio specificati affittuari.

¹²² Appendice documentaria, doc. II, f. 17; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 23. Cfr. inoltre nota 74.

¹²³ ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 24, in cui si specifica espressamente la presenza del martinetto.

¹²⁴ Appendice documentaria, doc. II, f. 20.

¹²⁵ Appendice documentaria, doc. II, f. 20r; nel rilievo è semplicemente segnalata la gestione degli spazi da parte di affittuari.

¹²⁶ Appendice documentaria, doc. II, f. 20v.

¹²⁷ Alessandro Goffi, *Pianta del piano terreno di tutti i fabbricati componenti l'abitato di Staffarda*, 24 dicembre 1845 (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, 41 arm. 8, 45).

¹²⁸ Appendice documentaria, doc. II, ff. 20v-21.

abitavano nel recinto dell'abbazia e la cui bocca, chiusa da una portella in ferro, si ricordava essere stata ricavata pochi anni prima da un unico blocco di serizzo¹²⁹.

La visita proseguì poi nel fabbricato, ora distrutto, che insisteva parallelamente all'*hostale* dei marchesi, presso la strada detta "del Sole"; all'epoca del rilievo era abitato da colui che aveva in gestione il mulino, il quale vi risiedette fino a poco prima del momento in cui vennero redatte le testimoniali, quando ospitava ormai il barbiere. L'edificio si sviluppava verso sud-ovest, con stanze e una loggia lignea, e proseguiva oltre la *bealera*: l'attraversamento del corso d'acqua era garantito da un ponte in muratura, costruito pochi anni prima, un tratto del quale era stato chiuso per ricavare una stanza¹³⁰. Gli ambienti della porzione di edificio subito oltre al fiume erano anch'essi disimpegnati da una loggia in legno, e alcuni di quelli al piano più alto erano utilizzati come fenili.

Gli ultimi ambienti ricavati nel settore sud-ovest del complesso erano destinati all'abitazione del massaro che aveva in gestione il Chiabotto, come conferma il rilievo¹³¹. La cascina designata da tale appellativo era una delle più recenti, sorta per garantire il controllo e la conduzione di terreni già paludosi, tra gli ultimi a venire bonificati e, di conseguenza, a entrare a far parte dei possedimenti abbaziali ed essere messi a coltura¹³². Il blocco residenziale del Chiabotto affacciava su una corte, attraversata la quale, verso sud, si raggiungevano le stalle e una tettoia – *colmata*¹³³ – a quattro campate, costruita qualche anno prima per ordine dell'economista e di pertinenza del medesimo massaro, con un tetto che costituiva il prolungamento delle coperture del magazzino del fieno retrostante¹³⁴.

La ricognizione proseguì nella porzione del circuito monastico a ovest del fiume; la successiva masseria a essere ispezionata fu quella di San Felice, già detta della Scuderia, le cui pertinenze si sviluppavano nell'angolo nord-est di una grande corte su cui affacciavano le abitazioni e i locali agricoli delle altre cascine del settore meridionale del recinto. Alla stessa cascina di San Felice apparteneva anche una parte di tettoia sul lato sud, contiguo alle *colmate* di quelle di San Vincenzo Ferrer e San Matteo, visitate in seguito. Il cortile era raggiungibile sia dalla corte del Chiabotto, superati la *colmata* e il magazzino del fieno, sia da un ponte in mattoni che, sfrut-

¹²⁹ Appendice documentaria, doc. II, f. 21r; il forno è identificabile in ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 19.

¹³⁰ Appendice documentaria, doc. II, ff. 21v-22v.

¹³¹ Appendice documentaria, doc. II, ff. 23-23v; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 16 ½.

¹³² Appendice documentaria, doc. II, f. 23v.

¹³³ *Colmata* era una italianizzazione del termine piemontese che designava la tettoia; cfr. GAVUZZI 1891, *ad vocem*: «*Cormà*. Tettoia».

¹³⁴ Appendice documentaria, doc. II, f. 23v-24; nel rilievo in ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, il magazzino del fieno è designato dal num. 30, mentre la *colmata* mantiene lo stesso num. 16 ½ che designa il Chiabotto.

tando un passaggio tra la camera focolare e un altro locale della cascina di San Felice, consentiva l'attraversamento della *bealera* del mulino¹³⁵. Questo secondo ponte, allora come oggi, metteva in collegamento la corte con lo spiazzo di fronte al palazzo abbaziale dove, adiacente alla casa del barbiere e rivolto verso la piazza, c'era un pozzo. Sebbene avesse copertura e parapetto in buone condizioni, non vi si poteva attingere poiché la sua acqua non era potabile, ma serviva al margaro per conservare al fresco i latticini. Alle obiezioni che, in occasione della visita, vennero mosse sull'opportunità di bonificare il pozzo, Odrii rimarcò che una tale operazione non era necessaria; ogni abitante dei dintorni era infatti a conoscenza della cattiva qualità della sua acqua e, dal momento che se ne era trovato un utilizzo alternativo, nessuno riteneva necessario risanarlo. L'inutilità di un processo di bonifica era inoltre confermata dal fatto che una risorsa idrica alternativa era già presente, nota e sfruttata: l'acqua per l'utilizzo quotidiano proveniva infatti dalla *bealera*, ed era potabile e pulita poiché gli scolatoi riversavano in un punto successivo a quello in cui si attingeva¹³⁶.

Tornati poi alla cascina di San Felice passando per il ponte, i visitatori proseguirono la ricognizione delle strutture intorno alla corte sud-occidentale della porzione del recinto oltre la *bealera*. La prima cascina a essere censita fu quella di San Vincenzo Ferrer, già denominata Colombaro, che occupava tutto l'angolo meridionale del circuito abbaziale, con spazi abitativi sul lato est delle mura – lungo la *bealera* – e una *colmata* di cinque pilastri e mezzo su quello sud¹³⁷. L'appellativo di Colombaro derivava dall'antica presenza, lungo le mura a sud, di un locale destinato a tale uso, andato a fuoco otto anni prima insieme a parte della stalla, ricostruita in tempi recenti¹³⁸.

Dalla *colmata* di San Vincenzo la visita proseguì a nord-ovest, con la ricognizione della tettoia della cascina un tempo nota come *cascina bassa* e all'epoca dell'inventario denominata di San Matteo, anch'essa composta di «numero cinque, e mezzo pilastri» – che, insieme agli altrettanti di pertinenza di quella di San Vincenzo, formavano una sola unità –, cui seguivano in immediata adiacenza i locali abitativi a essa pertinenti, con stalla sovrastata dal fienile¹³⁹. Contigua alla camera focolare della cascina di San Matteo era la stalla di quella di San Pietro, anch'essa con i suoi fienili al piano superiore; il caseggiato era altrimenti noto come “della porta di Revello” poiché inglobava il passaggio omonimo, che interrompeva il tratto di mura a ponente consen-

¹³⁵ Appendice documentaria, doc. II, f. 25v.

¹³⁶ Appendice documentaria, doc. II, ff. 27r-28r.

¹³⁷ Appendice documentaria, doc. II, ff. 28v-30; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 29.

¹³⁸ Appendice documentaria, doc. II, ff. 28v-29r.

¹³⁹ Appendice documentaria, doc. II, ff. 30r-32r; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 27.



Fig. 29. Portale settecentesco in bugnato, corrispondente alla porta detta di Revello compresa nella cascina di San Pietro, che si apre nel prospetto ovest del recinto rustico adiacente all'abbazia.

tendo l'accesso alla strada in direzione di quella località¹⁴⁰. Si tratta del passaggio che, proseguendo da nord verso sud, interrompe la continuità del muro a delimitazione del fronte ovest del recinto poco prima di superare l'angolo con il quale questo piega verso sud-est; la sua continuità di utilizzo è stata mantenuta fino a oggi, motivo per il quale, nel tempo, si ebbe interesse a riadeguarne l'assetto per riportarlo a un gusto più aggiornato: lo conferma il grande portale a bugnato di cui venne dotato, come ne denuncia la forma, in epoca moderna, probabilmente nel XVIII secolo (Fig. 29). I visitatori erano ormai giunti in corrispondenza del magazzino del fieno visitato in precedenza che, posto perpendicolarmente, delimitava lo spazio su cui affacciavano le cascine finora descritte. La successiva serie di edifici apparteneva alla cascina di San Martino, già detta "del mulino" e all'epoca del rilievo identificata come di San Giorgio; gli edifici che ne facevano parte avevano una loggia al primo piano, sul prospetto rivolto verso l'interno del circuito monastico, e stalle sormontate, come consuetudine,

¹⁴⁰ Appendice documentaria, doc. II, ff. 32-33; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 26.

dal fienile¹⁴¹. Attigua era la rispettiva *colmata*, addossata al muro di cinta che proseguiva fino a ricollegarsi con la casa del fabbro e al relativo martinetto¹⁴².

Gli estensori proseguirono passando in rassegna tutti i locali che avevano o avevano avuto una funzione abitativa, e guadagnarono nuovamente lo spazio del recinto al di qua della *bealera*, nell'area di fronte ai locali abbaziali. L'ispezione interessò poi la struttura che le testimoniali ricordano come il *quartiere*¹⁴³, un corpo di fabbrica, non più esistente, posto in corrispondenza dell'angolo sud-ovest del palazzo della commenda, al quale era collegato tramite un setto murario. Quest'ultimo, aperto da un passaggio che consentiva la comunicazione tra i due spiazzi sviluppati sui lati sud e ovest del palazzo della commenda, era stato realizzato in anni immediatamente precedenti al fine di fornire rinforzo a quell'angolo dell'edificio abbaziale, evitando così la necessità di approntarne una sottomurazione¹⁴⁴. Il piano terra era stato impiegato in funzione di scuderia, come testimoniavano le greppie ancora presenti lungo le pareti¹⁴⁵; una scala esterna in legno e cotto sul lato sud conduceva al piano superiore, costituito da un camerone – già destinato a granaio per il mais¹⁴⁶ – che affacciava su una loggia lignea. Tale camerone era stato radicalmente ristrutturato e fornito di due camini qualche anno addietro, per servire alle truppe che nel 1729 erano state acquarterate presso l'abbazia¹⁴⁷. È da identificarsi con buona probabilità nell'edificio definito «nuovo quartiere per il solito distacamento di cavaleria», ricordato nelle *Note* redatte tra il 1729 e il 1731, che proprio in quegli anni rendicontavano spese per «il coperto, solari, loggie, greppie, rastelli, porte, e finestre»¹⁴⁸. L'edificio venne demolito entro l'inizio del XIX secolo: un rilievo a firma dell'architetto e ingegnere Carlo Borda, non datato ma riconducibile al primo Ottocento, non ne reca più traccia, confermandone il già avvenuto smantellamento¹⁴⁹ (Fig. 30).

¹⁴¹ Appendice documentaria, doc. II, ff. 33-34; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 25.

¹⁴² Appendice documentaria, doc. II, ff. 34-34v.

¹⁴³ Appendice documentaria, doc. II, ff. 34v-39; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 15.

¹⁴⁴ Appendice documentaria, doc. II, f. 39r.

¹⁴⁵ Appendice documentaria, doc. II, f. 34v; in ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 15, si dichiara che all'epoca era impiegato come abitazione.

¹⁴⁶ L'impiego per lo stoccaggio del mais è ricordato in ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 15.

¹⁴⁷ Appendice documentaria, doc. II, ff. 34v-39r.

¹⁴⁸ ASTo, EGBV, Abbazia di Staffarda, *Nota della quantità, e qualità de boscamì impiegati per l'abbazia di Stafarda dall'anno 1729 al 1746* (1729-1746).

¹⁴⁹ Carlo Borda, s.d. (ma fine XVIII-inizio XIX secolo), *Fabbricati di Staffarda. Plan n. 1* (ASOMTo, *Mappe e cabrei*, 21, 725); nel rilievo, dal quale sono omesse le parti di pertinenza dell'abbazia, si individua anche un progetto di disegno della nuova strada che avrebbe attraversato il complesso, all'interno del recinto. Per quanto non datato, la lingua in cui sono redatte le scritte e i timbri apposti sull'angolo in alto a destra provano che il rilievo venne eseguito durante il periodo di dominazione francese del Piemonte napoleonico. Ciò collima con le notizie che sull'autore, Charles (Carlo) Borda, sono ricavabili dalla documentazione

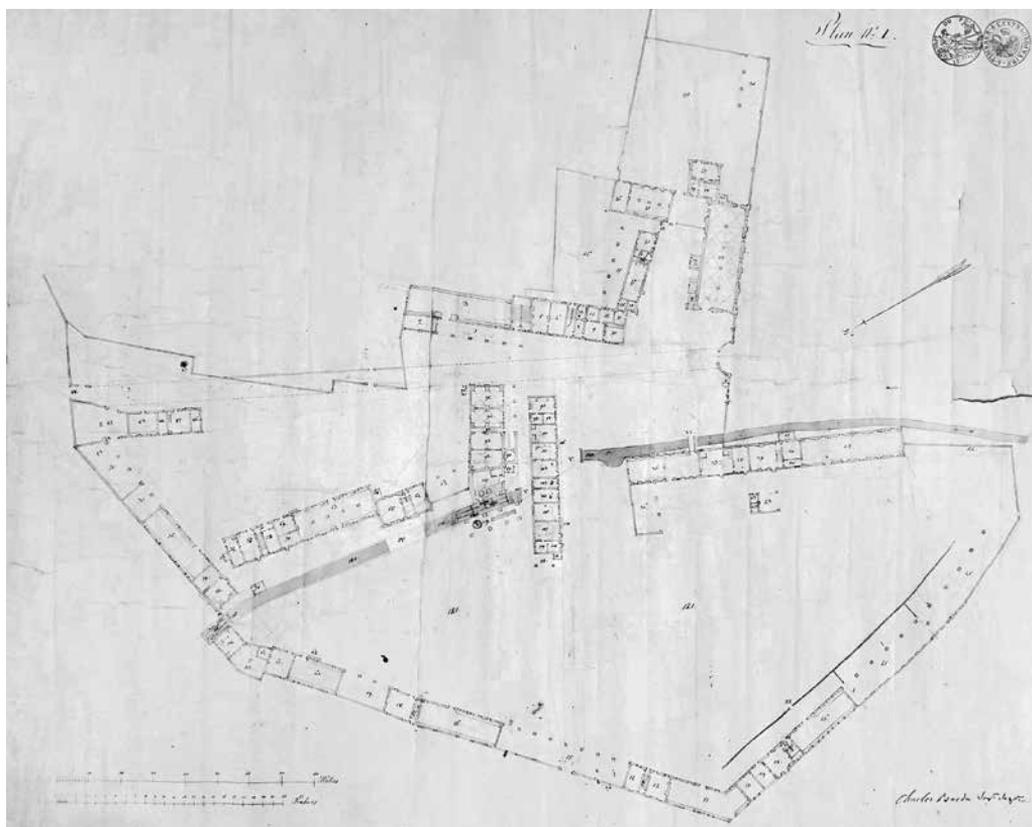


Fig. 30. Carlo Borda, *Fabbricati di Staffarda. Plan n. 1*, s.d. (ma inizio XIX secolo; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, 21, 725).

I visitatori proseguirono dunque nella manica adiacente al palazzo abbaziale verso sud-est, assegnata in affitto al tessitore Giacomo Castello, con ingresso in un'ampia sala al piano terreno occupata dal telaio e riscaldata da un grande camino antico, a

conservata presso l'Archivio Mauriziano di Torino. Tali carte ricordano l'attività dell'architetto – talora indicato come ingegnere – per l'abbazia e per le cascine da essa dipendenti dalla fine degli anni novanta del Settecento, con un'intensificazione della sua presenza a partire dall'inizio del secolo successivo. Nel primo ventennio dell'Ottocento, numerosi sono infatti gli atti da lui sottoscritti, e non solo relativamente a questioni professionali: sembra infatti diventare una delle figure di fiducia dell'abbazia, che si rivolge a lui sia per opinioni e lavori legati alla sua attività, compresa la gestione di acque e strade, sia per dirimere vertenze legate a possedimenti fondiari o a procedimenti legali, sia per sottoscrivere atti di affitto. Dai documenti citati emerge inoltre che rivestì le cariche di ispettore demaniale e di economo dell'abbazia. A seguito del suo decesso, sopraggiunto nel 1821, parte dei suoi incarichi furono trasferiti ai due figli, Carlo – morto nel 1829 – e Michele Antonio, che ne continuarono l'attività (ASOMTo, *Scritture di S. Maria di Staffarda*). La presenza di un ulteriore Carlo Borda, ispettore regio nell'ultimo decennio dell'Ottocento (citato in BELTRAMO 2010, p. 94), ha ingenerato una certa confusione sulla datazione del rilievo, assegnato talora agli anni finali del XIX secolo.

quell'epoca ancora in funzione¹⁵⁰. Entrarono quindi in un camerino con finestra a mezzogiorno, attiguo al *crottino* voltato di pertinenza del palazzo abbaziale, a ponente¹⁵¹. Tramite una scala in cotto e legno, fatta costruire sei anni prima, salirono poi in un secondo camerino, collocato immediatamente al di sopra delle due sale, con due finestre a sud, camino e accesso alla loggia lignea esterna, il cui parapetto era assicurato da una semplice fune sul lato di ponente¹⁵². Continuando verso est, proseguì poi la ricognizione di due stanze, entrambe con camino, la seconda delle quali con camerino attiguo sul lato meridionale. La visita al fabbricato si concluse al piano terra, con l'ispezione di una sala con volta a crociera e camino «grande all'antica», accesso dall'esterno verso sud e altro *crottino* attiguo, ultimato durante la gestione di Odrii¹⁵³.

La ricognizione continuò dunque a est, nel lotto identificabile con la cascina di San Giuseppe in passato denominata del Gerbo, la cui origine piuttosto risalente era attestata da alcuni tratti di "muraglie antiche". Essa era dotata di *colmata*, la cui presenza era già stata segnalata nel corso della visita alla corte su cui affacciava anche il palazzo della commenda, e stalla verso levante, con fienile a tre arcate al primo piano¹⁵⁴. In merito all'intero complesso, i visitatori annotavano che, fino a qualche anno prima, in alcune delle stanze al piano terra era in esercizio un'osteria, chiusa perché diventata ritrovo fisso di contrabbandieri e malviventi che arrecavano disturbo e disordine; al momento dell'ispezione, gli ambienti erano concessi in affitto al massaro, che li aveva sfruttati per ampliare i propri spazi destinati a stalla¹⁵⁵.

Usciti dall'area di pertinenza della cascina di San Giuseppe, la comitiva si diresse verso il limite meridionale del recinto e fece il suo ingresso nel fabbricato a due piani in passato destinato a *infirmitorium pauperum* e all'epoca impiegato come stalla, definito di «antichissima costruzione»¹⁵⁶. Il resoconto dell'ispezione del locale, la cui struttura originaria si è mantenuta pressoché invariata fino a oggi, non dà adito a dubbi sulla sua identificabilità: si annotava, infatti, che una serie di quattro colonne di pietra con basi e capitelli suddivideva in due navate voltate a crociera il grande ambiente, illuminato da sette finestre. Lungo due lati erano disposte le greppie, in parte fatte fabbricare nel 1746 a spese dell'abbazia, nell'ambito dei lavori rendicontati tra 1729 e 1746, e in parte di proprietà del medico Brondelli che, al momento della visita, si occupava della gestione della stalla e vi ricoverava il proprio bestiame. Una scala in

¹⁵⁰ Appendice documentaria, doc. II, ff. 39r-39v; in ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39 è indicata dal num. 12, con riferimento generico all'assegnazione delle stanze in affitto («case d'istori»).

¹⁵¹ Appendice documentaria, doc. II, f. 39v; il camerino è già descritto al f. 6.

¹⁵² Appendice documentaria, doc. II, ff. 40-40v.

¹⁵³ Appendice documentaria, doc. II, f. 41r.

¹⁵⁴ Appendice documentaria, doc. II, ff. 41v-43; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 13.

¹⁵⁵ Appendice documentaria, doc. II, f. 43r.

¹⁵⁶ Appendice documentaria, doc. II, ff. 43r-44v; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 14.

muratura, sulla cui sommità era posto un camerino, conduceva nel granaio superiore, con pavimentazione in bitume e cotto, copertura in struttura lignea estesa per quattordici campate, tre finestre e tetto in coppi¹⁵⁷.

I visitatori si trasferirono dunque presso la porta di Saluzzo, oggi semplice cancello in ferro che delimita lo spazio del recinto abbaziale ma, all'epoca, struttura in mattoni chiusa da un portone a doppio battente e sormontata da copertura in coppi¹⁵⁸. Nei pressi era una catasta di mattoni, forse avanzati dai lavori – segnalati nella *Nota* degli anni 1729-1746¹⁵⁹ – che l'avevano interessata tra il 1741 e il 1743: nella visita sono spesso segnalati coppi e laterizi accumulati in vari punti del recinto abbaziale, indizio di lavori appena conclusi o residuo di attività precedenti, conservati e pronti per essere usati negli interventi di manutenzione costantemente necessari¹⁶⁰.

Dall'angolo sud-ovest del grande *infirmitorium pauperum* impiegato come stalla aveva inizio il muro di cinta esterno, il quale proseguiva verso ponente, incontrava la porta di Saluzzo, che si apriva nel perimetro dello stesso, e attraversava la *bealera* del mulino, per congiungersi alla cascina di San Felice¹⁶¹.

L'apparecchiatura che caratterizza qualche lacerto murario rintracciabile nelle strutture agricole, in corrispondenza, per esempio, del prospetto est delle mura rivolto verso la *bealera* e a essa adiacente, del blocco edilizio già pertinente alle cascine di San Felice e di San Vincenzo o di quella di San Giuseppe, è confrontabile con quella connotante alcune murature in mattoni a vista in strutture del complesso abbaziale. Per quanto, al momento, non risulti possibile precisarne la cronologia assoluta, ciò testimonierebbe un'origine medievale di alcuni dei fabbricati agricoli in esame, poi adeguati e ammodernati a seguito delle rinnovate esigenze funzionali; ipotesi che, d'altra parte, trova conferma nella vocazione produttiva dell'ordine cistercense e nella necessità di provvedere al sostentamento dei monaci. A tali necessità si dovette far fronte sin da subito, comportando di conseguenza la valorizzazione dei terreni circostanti, per la cui gestione vennero destinati edifici realizzati *ad hoc*. È dunque verosimile immaginare, insieme alla costruzione del complesso monastico, una parallela organizzazione dell'attività produttiva e delle strutture ad essa necessarie, le quali, se inizialmente in materiali deperibili, vennero con il tempo consolidate e affidate a più solide e durevoli strutture in muratura.

Terminata la ricognizione delle cascine e delle rispettive pertinenze, i visitatori passarono a descrivere i locali destinati alle attività manifatturiere e di trasformazione che si

¹⁵⁷ Appendice documentaria, doc. II, ff. 44v-45r.

¹⁵⁸ Appendice documentaria, doc. II, f. 45r.

¹⁵⁹ ASTo, EGBV, Abbazia di Staffarda, *Nota della quantità, e qualità de boscamì impiegati per l'abbazia di Stafarda dall'anno 1729 al 1746*; cfr. nota 67.

¹⁶⁰ Appendice documentaria, doc. II, f. 44v.

¹⁶¹ Appendice documentaria, doc. II, f. 45r.

svolgevano nel recinto; si trasferirono dunque nel mulino posto alle spalle dell'*hostale* dei marchesi, a ridosso della *bealera* che garantiva l'azionamento del meccanismo. Nel 1746 la struttura era stata interessata da alcune riparazioni, tra cui la sostituzione del martinetto¹⁶²; al momento della visita, nonostante le condizioni non ottimali e la grande umidità che, dovuta alla vicinanza del corso d'acqua, interessava gli interni, erano attive due ruote¹⁶³. Adiacente all'impianto era un locale destinato saltuariamente allo stoccaggio e alla conservazione delle granaglie. Nel resoconto della visita si ricorda che, in passato, il sito era occupato da una *pista* da riso, ormai vecchia e inutile, smantellata per far posto alla struttura del mulino¹⁶⁴. Sulla riva opposta della *bealera* erano collocati la segheria e il battitoio da canapa, facenti parte di un unico blocco; sebbene oggetto di restauri in tempi di poco precedenti la visita, entrambi erano già bisognosi di alcune sostituzioni e riparazioni¹⁶⁵. L'attraversamento del corso d'acqua era consentito da un ponte in legno che collegava la *pista* da canapa, sulla riva ovest, con un magazzino per il legname¹⁶⁶, fatto realizzare dal predecessore di Odrii nei pressi del mulino, su quella est, e la cui costruzione è registrata nelle *Note* degli anni tra il 1735 e il 1737¹⁶⁷. La *bealera* proseguiva dunque verso nord, protetta da due sponde in muratura costruite a spese dell'abbazia¹⁶⁸, e in tale direzione continuarono i visitatori, che conclusero il sopralluogo alle strutture produttive con la ricognizione dei fabbricati posti sul confine settentrionale del circuito monastico. A ridosso delle mura, per sfruttare la forza motrice dell'acqua della *bealera* sulla quale affacciavano nel punto in cui questa usciva dal recinto, si trovavano il martinetto, con forgia, fucina e annessi abitativi, e i già citati ambienti in cui viveva e lavorava il fabbricante di chiodi¹⁶⁹.

Il complesso era servito da un sistema viario che dall'esterno introduceva nel circuito, attraversato a sua volta da diramazioni che consentivano di raggiungere alcune cascate e i locali produttivi. L'asse principale era costituito da un'ampia via carrabile che dalla porta di Saluzzo arrivava fino a quella di San Cristoforo, con uno slargo di fronte al complesso monastico che, come alcuni dei cortili di pertinenza delle cascate, si presentava in parte lastricato di serizzo e in lieve sopraelevazione rispetto al resto

¹⁶² Altri lavori erano stati fatti qualche anno addietro; nei conti, per esempio, si ricorda la realizzazione di «uno stibbio entro il molino» (ASTo, EGBV, Abbazia di Staffarda, *Nota della quantità, e qualità de boscamì impiegati per l'abbazia di Stafarda dall'anno 1729 al 1746*).

¹⁶³ Appendice documentaria, doc. II, ff. 45-45v; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 18.

¹⁶⁴ Appendice documentaria, doc. II, f. 47v.

¹⁶⁵ Appendice documentaria, doc. II, f. 48r; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, num. 31.

¹⁶⁶ Appendice documentaria, doc. II, f. 48v.

¹⁶⁷ ASTo, EGBV, Abbazia di Staffarda, *Nota della quantità, e qualità de boscamì impiegati per l'abbazia di Stafarda dall'anno 1729 al 1746*: «Formazione d'un magazzino per tener li lavori della resieca al coperto».

¹⁶⁸ Appendice documentaria, doc. II, ff. 48r-49r.

¹⁶⁹ Appendice documentaria, doc. II, ff. 49v-51; ASOMTo, *Mappe e cabrei*, Staffarda, m. 2, c. 39, rispettivamente ai numeri 24 e 23.

della strada¹⁷⁰. Tale via era, all'epoca delle testimoniali, in uno stato piuttosto cattivo: in alcuni punti era sprofondata e resa talora impraticabile dall'accumulo di fango. Anche la piazza era ridotta in condizioni analoghe e, sebbene la sopraelevazione lastricata fosse piuttosto recente, si era rapidamente deteriorata in più punti a causa del terreno fangoso e cedevole; il continuo transito di carriaggi e bestiame aveva poi contribuito a peggiorare in poco tempo la situazione¹⁷¹. Migliori erano le condizioni della corte racchiusa tra la stalla grande, vicina alla porta di Saluzzo, e le cascine attigue, da non molti anni rialzata rispetto alla strada grazie a una serie di lavori di bonifica: fino ad allora si trovava a un livello più basso rispetto al suolo circostante, portando l'acqua a stagnarvi per lunghi periodi. La soluzione adottata per bonificare il terreno aveva previsto anche la formazione di un canale di scolo, costantemente mantenuto per garantire il regolare drenaggio delle acque ed evitarne così il ristagno¹⁷². Buono era anche lo stato delle corti prospicienti le cascine nella porzione occidentale del recinto abbaziale, fatte risanare e sopraelevare da pochi anni e il cui drenaggio, al momento della visita, era garantito da canali di scolo che consentivano un costante allontanamento delle acque meteoriche¹⁷³. Un'altra strada, sopraelevata e lastricata, collegava infine lo spiazzo presso il palazzo abbaziale all'area in cui erano situati gli edifici produttivi, ossia mulino, segheria, battitore da canapa e forno, per agevolare i trasporti di quanto realizzato nelle varie strutture¹⁷⁴.

All'esterno della porta di San Cristoforo, proseguendo sulla destra, l'ampia strada carrabile proseguiva a est verso Cardè, costeggiando il muro di cinta che racchiudeva il "giardino del monastero", con un fossato a nord che raccoglieva le acque di scarico provenienti dall'interno del circuito abbaziale¹⁷⁵.

3. I possedimenti fondiari, le grange e le cascine di Staffarda

Come avveniva solitamente per le fondazioni cistercensi, anche Staffarda ebbe, sin dalla donazione marchionale della seconda metà degli anni trenta del XII secolo¹⁷⁶, il controllo su una rete piuttosto estesa di possedimenti fondiari, dapprima indivi-

¹⁷⁰ Appendice documentaria, doc. II, f. 51v.

¹⁷¹ Appendice documentaria, doc. II, ff. 51v-52r.

¹⁷² Appendice documentaria, doc. II, ff. 51v-52r.

¹⁷³ Appendice documentaria, doc. II, f. 52v.

¹⁷⁴ Appendice documentaria, doc. II, ff. 52r-53v.

¹⁷⁵ Appendice documentaria, doc. II, ff. 54v-55r.

¹⁷⁶ GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1901, I, pp. 13-14, doc. 2 (prima del 9 dicembre 1138); il documento ratifica la donazione di Manfredo, Guglielmo, Ugo, Anselmo, Enrico e Ottone Boverio, figli del marchese Bonifacio, al monastero di Staffarda non solo del terreno su cui sorge, ma anche dei loro possedimenti nel territorio di Sala e di 120 giornate di terre a Lagnasco, e stabilisce la concessione di pascolo all'interno dei propri domini; cfr. nota 1.

duabili in terreni dislocati nelle vicinanze. Nei pressi dell'abbazia venne dunque ad aggregarsi un primo nucleo di strutture agricole e produttive, deputate soprattutto al sostentamento dei monaci e al controllo territoriale e preposte a una serie di attività non soltanto legate all'allevamento del bestiame, alla coltivazione dei campi e all'immagazzinamento delle derrate, ma anche alla produttività e alla lavorazione di risorse e materie prime – come il legname o i metalli – e dislocate all'interno del recinto monastico.

Ai terreni entrati precocemente a far parte dei possedimenti monastici altri se ne aggiunsero nel corso del tempo, portando alla costituzione di un patrimonio fondiario che raggiunse il suo apice tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo, arrivando a comprendere aree non soltanto del Saluzzese, ma anche dell'alta valle Po, del Pinerolese e del Torinese. Nello specifico, il progressivo accrescimento delle proprietà terriere ebbe inizio intorno agli anni trenta-quaranta del XII secolo, soprattutto grazie a donazioni da parte della famiglia marchionale, e conobbe un deciso incremento dalla fine degli anni cinquanta dello stesso secolo, quando l'abbazia acquisì beni fondiari da destinare principalmente a coltivazione e a pascolo¹⁷⁷. L'accrescersi delle proprietà terriere comportò la necessità di costruire una rete di grange e di aziende agricole per far fronte a tutta una serie di attività legate principalmente alla coltivazione dei campi e all'allevamento del bestiame¹⁷⁸.

Staffarda si trovò così ad avere il controllo su grange ed edifici preposti alla gestione degli spazi coltivati, o grange poi divenute cascine, talvolta costruiti a non troppa distanza dalla fondazione nei pressi dei terreni che possedeva in varie zone dell'area pedemontana¹⁷⁹: tra esse figurano Lagnasco, dove si trovava anche il complesso noto con il significativo appellativo La Grangia¹⁸⁰; Pomarolo¹⁸¹, non lontano da Verzuolo, tra Villafalletto e Costigliole

¹⁷⁷ CARITÀ 1999, pp. 211, 219 sgg.; PALMUCCI QUAGLINO 1999; PROVERO 2004; BELTRAMO 2010, pp. 45-59; dagli anni cinquanta del XII secolo «si registra una serie cospicua di nuovi acquisti di terre, prati e pascoli tra Crissolo, Pomerolo, Solere, Lagnasco, Scarnafigi, Envie, Torriana, Morra, Gerbola di Saluzzo, Revello, Saluzzo, Racconigi, Villafalletto, Brondello, Moncalieri, Stupinigi, Torino e Cardé» (citazione in *ivi*, p. 47).

¹⁷⁸ Sulle strutture preposte alla gestione degli spazi agricoli, cfr. capitolo I, paragrafo 2.

¹⁷⁹ Sul processo di acquisizione fondiaria nei primi decenni di vita dell'ente, cfr. PROVERO 2004, pp. 532 sgg. Entro il XIII secolo sarebbero state edificate o poste sotto il controllo di Staffarda numerose grange e cascine, come – tra le principali, ancora ricordate nei secoli seguenti – quelle di Lagnasco, Drosso, Pomarolo, Torriana, Stupinigi, la Fornaca, presso Scarnafigi, Aimondino, Morra e Carpenetta, che accrebbero in fasi successive i beni fondiari di propria pertinenza grazie a numerose donazioni, acquisti e annessioni. Cfr. PANERO 1999, pp. 249-250; PALMUCCI QUAGLINO 1999, pp. 287-303.

¹⁸⁰ GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1901, I, pp. 61-62, doc. 50 (18 giugno 1173), di cui si ricorda che «Actum est hoc apud Luagnasum; ad grangiam heremitanorum»; la grangia di Lagnasco è esplicitamente citata nel 1245 – *ivi*, pp. 302-303, doc. 340 (17 dicembre 1245) –, in un documento redatto «sub porticu grange de Luagnasco». Terreni nei dintorni di Lagnasco, d'altronde, entrarono da subito a far parte delle proprietà del monastero di Staffarda, come dimostrano la donazione del 1138 (cfr. note 1 e 176) e un documento della metà degli anni cinquanta del XII secolo, in *ivi*, pp. 26-27, doc. 15 (senza data, ma

Saluzzo; Gambasca¹⁸²; Carpenetta¹⁸³; Torriana¹⁸⁴, presso Envie; Stupinigi; Drosso; le cascine Fornaca, Prato Piovano¹⁸⁵, Pista e Mortisso (queste ultime, poi, abbandonate in favore di strutture più aggiornate, ricordate come la Gerbolina¹⁸⁶), presso Scarnafigi; la cascina Aimondino, poi nota con il nome di San Marco, presso Moretta; la grangia La Morra¹⁸⁷, presso Revello; Cascinasse, tra Cardé e Moretta¹⁸⁸.

Alla metà del Settecento, Staffarda aveva saputo mantenere la gestione di gran parte dei possedimenti fondiari acquisiti nel corso dei secoli, e nel 1749 contava più di trenta cascine alle sue dipendenze, delle quali poco meno di dieci all'interno del circuito monastico e già oggetto della visita effettuata in occasione delle testimoniali dell'anno precedente. Tra le *Consegne de' redditi dell'abazia di Staffarda rimesse nel 1749 dall'economista Bon* è conservato l'elenco delle cascine all'epoca facenti parte del patrimonio abbaziale, suddivise per aree territoriali¹⁸⁹: all'interno del recinto si ricordavano quelle di San Matteo, San Felice, San Carlo, San Giuseppe, San Vincenzo, del *Ciobot*, San Pietro e San Cristoforo, identificabili in quelle descritte nelle testimoniali del 1748. Esterne al circuito monastico, distribuite perlopiù nell'area pedemontana

forse 1156): tra i possedimenti citati vi sono appezzamenti situati nel territorio di Scarnafigi, «non multum longe a domo que est constructa ad utilitatem prefati monasterii inter Scarnafisium e Luignasum», dove di lì a qualche anno sarebbe stata costruita la grangia (PROVERO 2004, p. 532).

¹⁸¹ Testimonia la presenza della grangia di Pomarolo un atto – GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1901, I, pp. 77-78, doc. 71 (11 giugno 1182) – di cui si ricorda «Actum est hoc apud portam grangie de pomarolio»; la stessa è inoltre citata in un documento del 1228, trascritto in *ivi*, pp. 178-180, doc. 192 (2 agosto 1228). Terreni nel territorio di Pomarolo erano, d'altronde, già fra i possedimenti di Staffarda sin dagli anni cinquanta del XII secolo, quando Daniele Urtica di Verzuolo vendette all'abbazia il feudo che possedeva in questa zona: *ivi*, p. 22, doc. 10 (1153), e pp. 22-23, doc. 11 (20 marzo 1154).

¹⁸² *Ivi*, pp. 81-83, doc. 77 (7 marzo 1185), in riferimento alla donazione di una terra «que est in Gambasca prope grangiam».

¹⁸³ *Ivi*, pp. 271-272, doc. 297 (22 novembre 1242), «ad grangiam Carpenette». Sulla grangia, cfr. BONANSEA, BONGIOVANNI 2012.

¹⁸⁴ In merito alla quale si cita un documento redatto «in porticu grange Toreane»; GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1901, I, pp. 224-225, doc. 241 (30 giugno 1236). Già nel 1148 Manfredo di Saluzzo aveva donato a Staffarda quanto era in suo possesso nel territorio di Torriana: cfr. *ivi*, p. 20, doc. 7 (1148).

¹⁸⁵ Fatta costruire da Chiaffredo Andò nel 1668 presso Scarnafigi, nella regione Prato Piovano da cui deriva il nome, era nota anche con l'appellativo di Baiotta (cfr. capitolo I, paragrafo 2, nota 40).

¹⁸⁶ PALMUCCI QUAGLINO 1999, pp. 297-298; BELTRAMO 2010, p. 52.

¹⁸⁷ GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE (a cura di) 1901, I, pp. 195-199, doc. 213 (28 febbraio 1232), «in domo grange Murre».

¹⁸⁸ Approfonditi studi sulle grange e sulle cascine dipendenti dall'abbazia di Staffarda, cui si rimanda per ulteriori riferimenti – oltre a quelli indicati in nota per alcuni edifici – alle strutture citate in testo, sono stati condotti da BELTRAMO 2010, pp. 45-59, e da PALMUCCI QUAGLINO 1999; cfr. inoltre numerosi dei saggi in COMBA, MERLO (a cura di) 1999, tra cui, in particolare, GATTULLO 1999; GRILLO 1999; PANERO 1999.

¹⁸⁹ ASTO, EGBV, Abbazia di Staffarda, 1749 23 *genn.o. Consegne de' redditi dell'abazia di Staffarda rimesse nel 1749 dall'economista Bon* (23 gennaio 1749), f. 3; sul tema, inoltre, si rimanda nuovamente a PALMUCCI QUAGLINO 1999.

del Saluzzese e nella pianura verso il Torinese e il Pinerolese, sono elencate: presso San Marco di Moretta la cascina omonima; presso Cardé quelle di Sant’Alessandro, San Mattia e San Grato; nei dintorni di località La Grangia, presso Lagnasco, quelle di Sant’Ambrogio, Santa Maria, San Gerolamo, Santa Margherita, San Francesco, Sant’Anna, San Giovanni Battista, San Simone, San Silvestro; presso la località La Fornaca, in zona Scarnafigi, quelle di San Paolo, Santo Stefano, detta la Pista, Sant’Andrea, dei Ronchi (probabilmente verso Savigliano, nel territorio omonimo), San Giacomo la Millona, San Lorenzo, Sant’Antonio, San Sebastiano, San Tommaso; in prossimità di Roncaglia, a est di Moretta, infine, quelle di San Rocco la Cassinetta, Santa Maria Maddalena, San Filippo al Mortizzo e San Bartolomeo¹⁹⁰.

Le strutture di pertinenza abbaziale erano dunque numerose e, in alcuni casi, piuttosto articolate; lo stesso documento del 1749, nell’elencare le riparazioni che era necessario effettuare in tutti gli immobili, consente di desumere dati sull’estensione del patrimonio edilizio di Staffarda e sui lavori fatti non soltanto alle fabbriche, «che contengono circa quattro milla trabucchi di coperti», ma anche ad altri beni, come «la manutenzione di cinque edifici da aqua, di molti grossi argini, e fiche al fiume Po’, e torrenti»¹⁹¹.

Come anticipato, secondo una tendenza generalmente diffusa per la maggior parte di tali edifici, nel corso dei secoli molte delle grange di pertinenza di Staffarda continuarono la propria attività e si organizzarono in complessi rurali maggiormente articolati, implementando la propria vocazione agricola con un più intensivo allevamento del bestiame e, in taluni casi, variando la propria denominazione. La maggior parte delle strutture nate come grange divennero così cascine, alla cui composizione si giunse, nel corso di un lasso di tempo più o meno lungo che toccò il massimo sviluppo in epoca moderna, attraverso il riutilizzo e l’ampliamento di strutture medievali progressivamente adattate per stare al passo con le rinnovate esigenze e funzioni produttive¹⁹².

Anche la maggior parte delle cascine lontane dal recinto monastico di Staffarda sopravvissute in epoca moderna furono interessate dal processo di adeguamento e ampliamento, finalizzato in particolare al potenziamento dell’attività agricola e produttiva. Molto si deve all’attività progettuale di Tommaso Prunotto, già noto all’amministrazione dell’abbazia per essersi occupato della manutenzione delle coperture della chiesa, cui venne affidato il rimodernamento delle cascine Fornaca e La Grangia, nell’ambito del più ampio incarico di coordinamento dei lavori di revisione, adattamento e modernizzazione dei beni immobili in gestione dell’ordine dei Santi Maurizio

¹⁹⁰ ASTo, EGBV, Abbazia di Staffarda, 1749 23 *genm.o. Consegne de’ redditi dell’abazia di Staffarda rimesse nel 1749 dall’economista Bon* (23 gennaio 1749), f. 3.

¹⁹¹ *Ivi*, f. 1r.

¹⁹² Cfr. PALMUCCI QUAGLINO 1999, p. 293; LUSSO 2002, pp. 287, 291-292.

e Lazzaro che egli condusse tra il secondo e il sesto decennio del Settecento¹⁹³. La situazione dà prova di un continuativo interesse nei confronti delle cascine dell'abbazia, che proseguirono l'attività di gestione fondiaria ben oltre l'epoca moderna¹⁹⁴.

Al di là delle alterne fortune economiche e spirituali, i monaci di Staffarda ebbero sempre cura del proprio patrimonio fondiario, esplicita *in primis* dalla progressiva creazione dell'articolato complesso produttivo adiacente al monastero e da una altrettanto mirata gestione dei terreni acquisiti nel corso dei secoli, affidata a grange e ad aziende agricole costantemente mantenute in efficienza. Il confronto con la dettagliata ricognizione del 1748 fa emergere come il complesso interno al recinto abbaziale, per quanto interessato da successive addizioni e revisioni, talvolta anche profonde, in epoca moderna avesse comunque mantenuto gran parte delle strutture già sorte durante il medioevo. L'aspetto complessivo attuale ricalca dunque, grossomodo, ancora quello assunto nel XVIII secolo, fatta salva l'aggiunta di qualche costruzione nello spazio tra la porta di San Cristoforo e l'area di fronte al complesso monastico, verso nord, e la demolizione di alcuni edifici ormai irrecuperabili o inutilizzati. Se le funzioni produttive vennero progressivamente abbandonate, portando allo smantellamento dei macchinari che le permettevano, ancora efficienti sono le attività agrarie che, mai cessate nel corso dei secoli, con la continuità di utilizzo delle strutture a esse deputate hanno assicurato la sopravvivenza del polo insediativo ben oltre la vita della comunità monastica, anche quando questa venne soppressa e allontanata dai propri spazi.

Diverse le vicende che interessarono l'edificio di culto, soltanto saltuariamente officiato dopo l'abbandono da parte dei monaci, e le aree già destinate alla clausura, perlopiù interessate da variazioni funzionali a esigenze abitative, distributive e lavorative.

¹⁹³ PALMUCCI QUAGLINO 1999, p. 297, ricorda che «dagli anni Quaranta del secolo [XVIII] l'architetto Tommaso Prunotto sovrintende ai lavori di manutenzione dei tenimenti dell'ospedale Mauriziano». Cfr. inoltre BELTRAMO 2010, pp. 47-55.

¹⁹⁴ Per un'analisi più dettagliata si rimanda al capitolo I, paragrafo 2.

CONCLUSIONI

Lo stato attuale dello studio, condotto basandosi sull'analisi di fonti omogenee per ente di produzione e cronologia, consente di trarre alcune considerazioni generali sugli enti indagati. L'esame ha fornito infatti un quadro piuttosto preciso e articolato della situazione di importanti enti monastici che, nonostante il periodo di crisi nel quale sarebbero stati in varia misura coinvolti entro il basso medioevo, mantennero le proprie funzioni in epoca moderna.

In questa fase, il passaggio in commenda era già compiuto in pressoché tutte le sedi esplorate, nel tentativo di assicurarne la sopravvivenza; in conseguenza di tale avvicendamento, la maggior parte dei complessi era stata così scissa in un'area affidata ad abitazione esclusiva dell'abate commendatario e in un'altra, spesso – almeno parzialmente – coincidente con gli spazi già destinati alla clausura, lasciata alla comunità monastica, cui si aggiungevano le aree comuni, tra cui di solito figurava la chiesa. L'abate commendatario era, di norma, un laico e, per quanto godesse del privilegio di poter soggiornare in spazi a lui riservati, non aveva l'obbligo di risiedervi; la sua presenza poteva così essere saltuaria, e tale lo fu nella maggior parte dei casi man mano che ci si inoltra nell'età moderna. Tale condizione contribuì a decretare un allentamento del controllo sull'ente che ebbe, così, a patire di uno stato di incuria – materiale, ma anche spirituale – cui seguì in molti casi l'abbandono, reso spesso definitivo a seguito della soppressione degli ordini ecclesiastici nella prima età contemporanea. Molti complessi avuti in gestione dall'Ufficio del Regio Economato subirono in modo irreparabile le conseguenze del declino e della successiva dismissione spesso già entro la fine del XIX secolo: si pensi, per esempio, al monastero di Santo Stefano di Ivrea¹, le cui sorti non riuscirono più a risollevarsi e contribuirono alla decisione di procedere con la demolizione dell'intero complesso, del quale rimane soltanto il

¹ Complesso benedettino fondato intorno al 1042 su iniziativa di Enrico, vescovo di Ivrea, dato in commenda nella metà del XV secolo e interessato da progressive demolizioni a partire dalla metà del secolo successivo, quando, a seguito del passaggio alla Francia, il ridisegno delle fortificazioni situate nei pressi comportò una prima, parziale distruzione di alcune sue strutture, tra cui la chiesa. Ricostruita una prima volta, questa venne successivamente demolita e trasferita in un edificio adiacente, definitivamente abbattuto alla fine del XIX secolo, quando ormai anche le altre strutture erano state smantellate da decenni; MORETTI 2023, con indicazioni bibliografiche.

campanile romanico; all'abbazia di Sainte-Marie di Saint-Jean-d'Aulps², della quale sopravvivono in elevato solo alcune parti della chiesa, utilizzata alla stregua di una cava a cielo aperto in seguito all'abbandono; all'abbazia di Sainte-Marie di Chézery³, di cui non restano che poche tracce pesantemente riplasmate di qualche fabbricato; alla collegiata di Sainte-Catherine di Aiguebelle⁴, al cui smantellamento sono scampati alcuni tratti dell'edificio di culto, integrati in quello ricostruito. La prevostura di San Solutore di Sangano⁵ venne invece interessata da un ancora più precoce declino – ben precedente alle soppressioni ottocentesche – che condusse inizialmente al cambio di destinazione delle strutture del monastero, adattate a scopi residenziali tra XIV e XV secolo, e in seguito della chiesa, dalla fine del XVI secolo limitata a un uso cimiteriale e poi definitivamente abbandonata e, successivamente, demolita, per essere sostituita dalla vicina parrocchiale dedicata ai Santi Avventore, Solutore e Ottaviano, a sua volta poi trasferita nell'attuale sede.

Diversi furono gli esiti subiti dall'abbazia dei Santi Vittore e Costanzo di Villar⁶, dove le aree residenziali vennero demolite e le cascine annesse furono riplasmate e occupate da privati, dalla canonica di Notre-Dame di Entremont⁷, della quale solo pochi

² Fondata su iniziativa dell'abbazia di Molesmes, in Borgogna, negli anni novanta dell'XI secolo e passata in commenda nel 1468, l'abbazia benedettina fu coinvolta in un progressivo declino dalla metà del XVI secolo, aggravatosi con l'arrivo delle truppe rivoluzionarie nel 1792. Nel 1799 i monaci abbandonarono definitivamente il complesso, che venne frazionato e affidato a privati; MORETTI 2020, pp. 332-340, con indicazioni bibliografiche.

³ Abbazia cistercense nata nel 1140 grazie all'arrivo di un gruppo di monaci proveniente dalla casa madre di Fontenay, venne data in commenda nel 1530; gran parte del complesso fu abbattuto nel 1793, nel corso della Rivoluzione, e ciò che sopravvisse venne venduto a privati. *Ivi*, pp. 346-352, con indicazioni bibliografiche.

⁴ Fondata da Pierre d'Aiguebelle – vescovo di Hereford e consigliere del sovrano d'Inghilterra – tra la fine degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta del XIII secolo sul sedime di un preesistente monastero, venne posta sotto il patronato di Amedeo V di Savoia nel 1306; coinvolta alla fine del XVI secolo nelle guerre tra Carlo Emanuele I ed Enrico IV di Francia, venne successivamente occupata dalle truppe di Lesdiguières. Alla rinuncia dell'ultimo prevosto, nel 1772, nessuno ne rilevò la carica, e il complesso iniziò a subire spoliazioni e furti dal 1792 al 1816, quando il comune della vicina Randens ottenne di poter costruire un nuovo edificio di culto sui resti del precedente; i lavori iniziarono nel 1822, recuperando i pochi lacerti superstiti. *Ivi*, pp. 352-361, con indicazioni bibliografiche.

⁵ Attestato per la prima volta nel 1006, il complesso si trovava nell'area dell'attuale castello; dell'originario edificio di culto, risalente probabilmente all'XI secolo, non rimangono oggi che il campanile e alcuni tratti murari. MORETTI 2019, pp. 74-91, con indicazioni bibliografiche.

⁶ Cfr. capitolo II.

⁷ Fondata intorno al 1118 da un nucleo di monaci proveniente da Abondance, da cui divenne autonoma nel 1279, abbracciò da subito l'osservanza della regola di Sant'Agostino e fu assegnata in commenda nel 1486. Per un periodo sotto le dipendenze di Saint-Jean-d'Aulps, se ne affrancò nel 1770 e, due anni dopo, venne secolarizzata; la soppressione definitiva sopraggiunse nel 1776. La chiesa sopravvive ancora oggi, nell'assetto successivo ai pesanti lavori di riadeguamento condotti a partire dagli anni ottanta del XVII secolo, mentre la maggior parte degli edifici monastici venne demolita. MORETTI 2020, pp. 340-346, con indicazioni bibliografiche.

lacerti originari delle strutture annesse sono sopravvissute alla trasformazione degli edifici in spazi di uso comunale o privato, dal monastero dei Santi Pietro e Andrea di Rivalta⁸ e dalla prevostura di San Lorenzo di Oulx⁹, nondimeno considerevolmente ridotti dopo le soppressioni e successivamente oggetto di parziali ricostruzioni o di estensivi rifacimenti. Di questi ultimi due rimangono ormai soltanto pochi resti delle primitive fabbriche facenti parte di un complesso che, fino all'epoca moderna, si presentava piuttosto articolato, e non sopravvivono nemmeno le originarie chiese di pertinenza. Nel primo caso la struttura è ridotta ad alcuni lacerti privi delle coperture originarie, mentre nel secondo, che in passato poteva contare su due edifici di culto le cui pessime condizioni – aggravate da alluvioni dalle quali vennero coinvolte nella prima metà del Settecento – ne decretarono la demolizione, è oggi dotato di una chiesa ricostruita dalla metà degli anni ottanta dell'Ottocento¹⁰.

In altri casi, tuttavia, la situazione con cui gli enti giunsero all'età moderna, se per un verso arrivò talvolta a limitarne le funzioni cenobitiche, ne consentì una migliore sopravvivenza. Significativi sono gli esempi delle abbazie di Santa Maria di Staffarda¹¹, in cui è ancora chiaramente apprezzabile la *facies* medievale di molte fabbriche,

⁸ Fondato intorno al 1096 da Umberto, abate di Santa Maria di Pinerolo, fu sede di un'importante *domus* ospedaliera, attestata per la prima volta nel 1215, e nel XIII secolo entrò a far parte dell'ordine cistercense, dopo essere stato gestito dai canonici regolari riformati. Il suo declino ebbe inizio nello stesso secolo; nel 1256 fu unito all'abbazia di Staffarda, che pose fine all'esperienza ospedaliera dell'ente. La chiesa venne eletta in epoca moderna a parrocchiale, funzione che mantenne fino al 1772, due anni dopo la prima soppressione del monastero. La soppressione definitiva venne decretata nel 1792; nel 1797 il complesso, venduto alla Compagnia di San Paolo, divenne casa per esercizi spirituali, e la chiesa iniziò a essere demolita. Venne acquistata nel 1813 da privati, che proseguirono l'opera di demolizione e lottizzarono quanto rimasto. MORETTI 2019, pp. 91-102, con indicazioni bibliografiche.

⁹ Citata per la prima volta nel 1057, e gestita da canonici regolari riformati, comprendeva due edifici di culto, dedicato uno a San Pietro e l'altro a San Lorenzo, e fu presto dotata di un *hospicium pauperum*, documentato almeno dal 1090. Raggiunse presto un ruolo di controllo su un'area piuttosto estesa, i cui confini superarono quelli della valle di Susa, contando tra le proprie dipendenze numerosi enti. Nella metà del XIV secolo passò in commenda, in concomitanza con un periodo di crisi acuto nel Cinquecento e, soprattutto, dopo il 1562, quando – interessata dagli scontri religiosi che in quelle valli opponevano Cristianesimo e Protestantismo – venne saccheggiata e incendiata dagli Ugonotti. Molte strutture, gravemente ammalorate, vennero demolite, e dopo qualche anno i canonici abbandonarono temporaneamente il complesso, interessato da rilevanti cantieri di ripristino intorno al 1600, durante i quali si procedette anche alla riedificazione della vecchia chiesa di San Pietro. Il tracollo sopraggiunse nel 1728, quando un'esondazione della Dora danneggiò gravemente molte strutture; la chiesa di San Lorenzo non venne più ricostruita e, nonostante alcuni tentativi di ripristino delle fabbriche, l'ente non si risollevò più, arrivando all'abolizione della dignità prepositurale nel 1799. Dal 1817 avvenne il recupero di alcuni locali, che nel 1895 vennero donati ai Salesiani. *Ivi*, pp. 51-67, con indicazioni bibliografiche.

¹⁰ *Ivi*, p. 56.

¹¹ Cfr. capitolo III.

di quelle di Santa Maria di Caramagna Piemonte¹² e di Casanova¹³, le quali, nonostante le riplasmazioni e le numerose manomissioni, procedettero al rifacimento delle proprie strutture, o di quella di Santa Maria di Cavour¹⁴, i cui spazi originariamente pertinenti alla clausura sopravvissuti alle demolizioni e alle trasformazioni sono stati rifunzionalizzati nel corso del Novecento.

L'edificio di culto, nella maggior parte dei casi, conobbe vicende autonome: spesso trasformato in parrocchiale, o messo a servizio della comunità laica per celebrazioni saltuarie, proseguì la sua vita in modo non sempre conforme alle vicende dell'ente, che poteva usufruirne per le sue funzioni in concomitanza con la popolazione ma non averne l'esclusiva frequentazione. Questo, in genere, ne decretò la sopravvivenza anche oltre l'esistenza dell'ente stesso: lo si riscontra, per esempio, a Rivalta¹⁵ e a Ivrea¹⁶, dove la chiesa abbaziale – sebbene oggi non più esistente – divenne sede liturgica secondaria e continuò a essere occasionalmente officiata ancora per alcuni decenni dopo l'abbandono e la demolizione del complesso, o nei casi in cui gli edifici vennero riconvertiti in parrocchiale dell'abitato, come per esempio a Entremont¹⁷, a Caramagna Piemonte¹⁸ o a Villar San Costanzo¹⁹.

¹² Nata come cenobio benedettino femminile nel 1028 su iniziativa del marchese Olderico Manfredi e della consorte, dalla metà del Duecento entrò in un periodo di crisi, per la cui soluzione venne posta sotto la giurisdizione vescovile di Asti. Nel 1444 Amedeo VIII allontanò le monache dal cenobio e lo destinò a sede di un monastero benedettino maschile, subito affidato in commenda, trasformando la chiesa in parrocchiale; dal 1757 iniziò la realizzazione del nuovo palazzo abbaziale. Dopo qualche tempo di vacanza, l'abbazia venne soppressa durante il periodo napoleonico e ripristinata nel 1822 da Carlo Felice; due anni dopo divenne sede dell'arcipretura. MORETTI 2019, pp. 105-119, con indicazioni bibliografiche.

¹³ Attestata per la prima volta nel 1125, per la fondazione dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Casanova ebbe un ruolo determinante la famiglia aleramica dei marchesi del Vasto. Passata in commenda nel 1490, fu sempre oggetto dell'interesse dei Savoia, che spesso elessero alla sua guida membri della propria famiglia. Interessato in età moderna da cantieri di rifacimento e ampliamento, nel 1792 l'ente venne soppresso e la chiesa acquisì dignità parrocchiale; successivamente, per un periodo divenne residenza venatoria con Vittorio Emanuele II. *Ivi*, pp. 144-182, con indicazioni bibliografiche.

¹⁴ La nascita del complesso abbaziale benedettino di Santa Maria di Cavour si deve al vescovo Landolfo, che lo fondò nel 1037; la sua importanza si consolidò rapidamente, e nel 1162 venne posto sotto il controllo di San Michele della Chiusa dall'imperatore Federico I. La fase di declino ebbe avvio durante il XIII secolo; nel Trecento l'ente venne dato in commenda e vi rimase fino alla soppressione, avvenuta durante il periodo napoleonico. Con la restaurazione venne reintegrato e gestito da abati commendatari fino al 1867 quando, a seguito delle leggi di abolizione degli enti religiosi, venne messo all'incanto. *Ivi*, pp. 119-144, con indicazioni bibliografiche.

¹⁵ *Ivi*, p. 93.

¹⁶ MORETTI 2023, pp. 102, 123-124.

¹⁷ MORETTI 2020, p. 340; la chiesa amministrava funzioni parrocchiali già da prima, come testimonia una visita pastorale del 1445.

¹⁸ MORETTI 2019, pp. 105, 107, 110.

¹⁹ Cfr. capitolo II.

La lettura delle testimoniali di visita consente di constatare come, in molti casi, si assista a prassi comuni di revisione delle fabbriche: per gli annessi residenziali si riscontrano ammodernamenti, integrali rifacimenti e, spesso, adeguamenti volti a ridistribuire gli spazi già esistenti, tra i quali vennero individuati quelli da destinare all'abate commendatario, e per gli edifici di culto si confermano adattamenti finalizzati sia a scopi liturgici e di riarredo sia strutturali. Le chiese vennero così fornite di paramenti adeguati ai dettami postconciliari e, non da ultimo, esteticamente conformi agli arredi coevi, o riplasmate per rispondere alle nuove esigenze di culto e al gusto del periodo; significative sono le modifiche subite dall'edificio culturale di Santa Maria di Staffarda²⁰, dove vennero creati ulteriori spazi e si provvide allo spostamento del coro nell'abside, eliminandolo dall'area di fronte all'altare per la quale era stato inizialmente previsto, o quelli di Santa Maria di Cavour²¹ e dei Santi Vittore e Costanzo di Villar²², profondamente revisionati. In qualche caso, le chiese vennero demolite e ricostruite: talvolta fu necessario a fronte di calamità naturali che le avevano colpite aggravandone una non ottimale condizione, come nel già citato caso della prevostura di Oulx dove, a seguito delle alluvioni della prima metà del Settecento, non fu più ritenuto opportuno un consolidamento delle strutture, troppo ammalorate²³. In altri contesti, invece, la ricostruzione fu dettata dall'ormai inadeguata ampiezza dell'edificio che, visto il declino dell'ente e la concomitante, drastica riduzione dei fedeli, era divenuto ormai troppo grande per le esigenze della comunità e di difficile manutenzione, per cui – come avvenne per Santo Stefano di Ivrea – si scelse, dopo una prima riduzione, la demolizione, cui seguì una ricostruzione in forme ridotte. È significativo, tuttavia, constatare come, in molti casi, alcuni degli arredi o degli elementi ritenuti più importanti per il culto o per la devozione locale siano stati trasferiti nella nuova chiesa, o mantenuti in quella riplasmata, per quanto oggi in maggior parte ormai perduti: si pensi alle lapidi o al braccio reliquiario presenti nella precedente chiesa di Santo Stefano a Ivrea e trasferiti in quella nuova, oggi dispersi²⁴, o alla lastra su cui la leggenda vuole sia stato martirizzato San Costanzo nella chiesa di Villar²⁵.

Adattamenti e revisioni interessarono anche le cascine di pertinenza dell'ordine, adeguate nel tempo per far fronte alle nuove modalità di conduzione agricola dei terreni circostanti e, in molti casi, sopravvissute in modo autonomo una volta rese indipendenti dall'ente: si veda il cospicuo patrimonio fondiario cui fu già a capo

²⁰ Cfr. capitolo III.

²¹ MORETTI 2019, pp. 123-133.

²² Cfr. capitolo II.

²³ MORETTI 2019, p. 56.

²⁴ MORETTI 2023, pp. 109-110, 118-120.

²⁵ Cfr. capitolo II.

l'abbazia di Staffarda²⁶ o quella di Casanova²⁷ che, una volta sopresse le istituzioni monastiche, proseguirono la gestione agricola dei campi nei dintorni, ammodernandosi e dotandosi di nuove strutture adatte al potenziamento e all'implementazione delle proprie funzioni.

L'indagine delinea un panorama piuttosto articolato di enti monastici che, lungi dall'essere semplicemente sedi di cura spirituale, seppero condizionare il territorio anche dal punto di vista della conduzione agraria ed economica, ingerendo con un peso talora determinante nella gestione dei luoghi in cui si insediarono e, in misura non certo minore, in quelli in cui detenevano possedimenti fondiari.

²⁶ Cfr. capitolo III.

²⁷ MORETTI 2019, p. 19.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Si trascrivono in appendice i documenti più significativi, uno per ogni abbazia indagata, tra quelli ai quali si è fatto ricorso per giungere alla ricostruzione dell'assetto dei due complessi in età moderna. La trascrizione, per quanto limitata alle parti di interesse, è fedele, e i passaggi omessi sono segnalati da tre puntini entro parentesi quadre; le abbreviazioni sono state mantenute, poiché ancora di uso comune o di facile comprensione in riferimento al contesto. Le rare cancellature sono state omesse; correzioni, interpolazioni o aggiunte sono state invece segnalate, e per commenti e integrazioni si è impiegato il corsivo.

Negli atti di visita relativi all'abbazia dei Santi Vittore e Costanzo di Villar, un singolo trattino verticale | indica il cambio di facciata, uno doppio || quello di pagina; nel caso delle testimoniali dell'abbazia di Santa Maria di Staffarda, i cui fogli sono numerati, il numero indicato sul documento è compreso tra due trattini verticali |*|.

I

Visita de beni dell'abbatia del Villar S. Costanzo

23 agosto 1715

ASTo, EGBV, Abbazia di San Costanzo del Villar, m. 2

Il notaio Baldassarre Ferrero, su incarico della Regia Camera dei Conti, procede alla visita e alla concessione di testimoniali di stato delle fabbriche e dei beni dell'abbazia dei Santi Vittore e Costanzo di Villar in presenza dell'avvocato Giorgio Ursio, allora affittuario, e del misuratore ed estimatore Giovanni Antonio Pagano, al quale è affidato il compito di calcolare la stima dei lavori da effettuare al complesso.

| Testimoniali di transferta, e visita

L'anno del Sig.re millesettecento quindici, et alli ventitre del mese d'agosto nel luogo dell'abb.a del Villar S. Constanzo

Ad ogn'uno sia manifesto, che in esequione del disposto dall'ordinato della Reggia Camera de Conti di S.M. delli ventiuono giugno hor scaduto debitamente spedito, e sottosto dal sig.r secr.o d'essa Nicola, per cui viene commesso à me Baldessare Ferrero nod.o colleg.to, et attu.to di d.a camera di transferirmi sovra li luoghi de luoghi delle fabriche, e beni dell'abb.a del Villar S. Costanzo di compagnia del sig.r misur.e et estimatore Pagano, et ivi con intervento del sig.r avvocato Giorgio Ursio presentaneo affittavole de beni, e redditi di d.a abb.a, habbi à pro-

ceder alla visita, concess.ne di testim.li di stato delle fabbriche, beni, fossi, acquedotti, e quantità de seminati, come pure alla descrizione de vasi vinari, mobili, et ogni altra cosa spettante alla med.a abb.a per l'effetto di cui in esso ordinato, facendo dal d.o sig.r estimat.re Pagano proceder all'estimo delle riparationi, travagli et opere necessarie à farsi per la med.a abb.a, mi sono transferito io sud.o, e sottos.to attuario delegato dalla città di Torino (da cui sono partito li ventiuono corr.e) al presente luogo, e quivi gionto in seguito alla notizia data hieri sera al d.o sig.r avvocato Ursio per l'effetto di d.a visita, e con monitione verbale fatta al med.o per intervenir in essa, si è alla medema proceduto con intervento d'esso, e di d.o sig.r Pagano in tutto e per tutto come segue.

[...]

ll Visita della chiesa, casa, e cassine di detta abbazia

L'anno del Signore pred.o, et alli ventiquattro del mese d'agosto nel luogo del Villar S. Costanzo, procedendosi con intervento et assistenza di cui sopra alla visita della chiesa, casa e due cassine dell'abbazia il tutto simultemente si sono concesse, e si concedono infras.te test.li.

P.mo come nella pezza di prato e campo simul.te des.ti al capo sesto dell'atto del giorno di hieri si trovano, cioè p.mo l'infras.te fabbriche delle due cassine di d.a abbazia fatte à massaritio, l'una da Pietro Chiardola, e l'altra da Giacomino, e fratelli Morre, da quali sono habitate, e contengono gl'infras.ti membri; et p.mo trà levante e mezo giorno si trova la casa et habitatione delli fratelli Morre con colombaro sopra continente al piano di terra una picciola stalla con crottino attinente, con due stanze una sopra l'altra, il tutto costruito à volta, e sopra esse d.o colomb.o con scala di mattoni sino al p.mo piano, et il rimanente di essa con loggia avanti di legno, con piccolo casotto ivi attinente verso meza notte di due picciole stanze una s.a l'altra con loro sollari d'assi di maleso pianati, et investiti sopra piccioli travi, e tirando da d.a casa cioè da levante à ponente si trovano successiv.te cinque casi da terra, poscia un picciolo stallotto con sua volta, e camerino sopra inde due altri casi da terra, e poscia rivoltando da mezo giorno à meza notte si trovano due stalle voltate con sue fenere sopra, e successiv.te la casa costrutta di novo per il sig.r curato dell'abbazia d.a la canonica, contin.te al piano di terra una stanza, crotta, e stalla, essa stalla e crotta con loro volta, e la stanza con suo solaro d'assi e travetti, pianato, et investito, et al p.mo piano vi sono tre stanze con loro solari pianati et investiti con scalla di mattoni, e loggia avanti la p.ma stanza subito ascisi la scala, più una picciola corte cinta di muraglia verso gli airali di dette cassine, attinente à d.a casa della canonica tirando da ponente a levante si trova una porta grande senza coperto, indi due picciole prigioni al piano di terra, e sopra esse due camere, l'una sopra l'altra, più in attinenza d'esse verso ponente una fabbricha contin.e al piano di terra una crotta, stalletta, e porcille vuoltati, e sopra questi al p.mo piano à cui si va' per mezzo d'una scalla di pietra, si trovano quatro stanze con loro corridore, e sopra essa si trovano due granai un sovra l'altro l il primo con loggia longa avanti, e sopra l'ultimo vi resta un colombaro, indi tirando da meza notte verso mezo giorno si trova la casa, ò sia cassina habitata dal massaro Chiardola con due casi da terra avanti, continente essa casa una stanza fogolare, e successiv.te tirando da meza notte à mezo giorno seguono quatro casi da terra, quali vanno ad unirsi alla casa de sud.i massari Morre tutte esse case ò sia fabbriche cinte di muraglia con airali in mezzo comuni ad ambi essi massari, e coperte parte à copi, e parte loze, e visitate minutam.te tutte esse fabbriche ne loro rispettivi membri, si è ritrovato necessarie alle medeme le riparazioni distintamente deste negli infra inserti calcoli di d.o sig.r Pagano, per ridurle in stato sufficiente.

Chiesa

Più visitata la chiesa abbatale attinente alle sud.e fabbriche verso meza notte con sua facciata verso ponente, si è ritrovato esser la medema un quadrilongo, soffitta d'assi pianati, et investiti con il sol altar maggiore con suo tabernacolo di legno dorato, detta chiesa hà quatro finestre, una senza vetriata, e due altre con sette vetri rotti tra ambe, per causa di che il sig.r curato del presente luogo, Rubbati, dice che in tempo di vento non si puono tener le candelle acese al d.o altare, e molte volte esser stato necessitato in occatione della celebratione delle messe metter le candelle accese in lanternini, onde resta indispensabile apporsi la vetriata mancante, e compir le due altre, con casubuir [*leggi cambiar*] à tutte li tellari che sono debolissimi.

Più al tergo di d.o altare verso ponente si ritrova il coro con due sacrestie laterali, una abbandonata versa meza notte, da qual parte si trova anche il campanile, e l'altra dall'altra parte, sotto il qual coro vi è una chiesa vecchia e derrelitta detta di S. Pietro con volta sostenuta da quatordec colonette di pietra, in cui in occatione di pioggia s'introducono l'acque per l'altezza di due piedi circa al dire di d.o sig.r curato, e come anche la dimostrano li segni da esse lasciate nelle mura glie, e colonette sudette essendosi veduto il suolo molto humido e fangoso, onde ll per purgar d.e acque esser necessario riaprir il condotto vecchio in verso levante oggidì otturato.

In d.a chiesa vi è un battistero di pietra con sua cupola di legno, con copertina di cataluffa vecchia porita, e lacera, e sarebbe necessario foderarla al di dentro, farvi altra copertina con sua ringhiera di ferro atorno con un quadro rapresentante S. Gio. Batt.a batesante Giesù Christo. Ad ambi li laterali dell'altare mag.e vi è una banca amovibile rustica et indec.te sopra quale sedono li cantatori e sarebbe necessario à vece d'essa apporvi un capo di noce, pianato e pollito da incastrarsi nel muro.

Più resta necess.o un picciol campanello all'uso delle messe.

Più cinque candelieri d'ottone che accompagnino l'altare simili di d.o altare.

Vi è un piviale rosso, e però il sig.r curato sud.o dice essergli necessario altro piviale bianco, sendo il rosso contro il disposto della rubrica per servirsene per il Venerabile.

Più un messale romano assieme ad un calice, e patena, per l'uso quotidiano, sendovene che due uno d'argento, e l'altro ordinario, ma indecente e sospeso.

Come che il tabernacolo dell'altare sud.o è molto picciolo, e che li laterali d'esso altare sono molto ampi dice d.o sig.r curato, che sarebbe necessario qualche ornamento attorno d'esso, et apporre nelle due nicchie laterali ad esso li ritrati de S.S. Vittore e Constanzo protettori del luogo.

E perché con la visita fatta de sudetti beni non si è potuto venir in cognitione de seminati di grano fatti in essi nel scad.o autunno, per ciò si è stimato sped.e far chiamare avannti noi detti massari Pietro Chiardola, e Giacomino Morre, et havendoli interrogati qual quantità di grano habbi caduno seminato ne beni dell'abb.a nel hor scaduto autunno hanno risposto averne seminato emine cento dieci circa per caduno parte formento, e parte segla.

Oltre li beni fatti à massaritto dalli detti massari il sig.r affitt.le hà sublocato ad altri particolari giornate venti c.a beni di d.a abbazia, che sono le descritte sotto li capi tre, e quatro della visita fatta sotto il giorno di hieri, con che [*sic*]

Con che si è terminata la visita delle fabbriche e beni del presente territorio del Villar S. Constanzo, monendo per la prosequitione d'essa in facie d.o sig.r avoc.to Ursio à dimani alle hore ventidue sovra il luogo del luogo de beni di d.a abb.a posti sovra le fini di Caraglio, e successivamente à lunedì sovra il territorio di Cuneo alle hore dodeci di Piemonte sovra il luogo del luogo l de beni di detta abbazia situati sopra quel territorio, e successivamente per la visita di

quelli di Genola, e Savigliano, secondo la monitione che li verrà fatta sul luogo del luogo de d.i beni di Cuneo, compita la visita d'essi e ciò tutto sotto la solita cominatione decl.e dato et sottoscritto manualmente Ferrero per noi sud.o nod.o att.o e delegato.

Visita de beni dell'abbatia posti nel territorio di Caraglio

[...]

Il Visita de beni di detta abbatia posti sopra le fini di Cuneo, e di Cervasca

[...]

Il Visita della cassina e beni posti sopra il territorio della città di Savigliano in vicinanza di Genola

L'anno del sig.re pred.o, et alli venitsette del mese d'agosto in Genola giudicial.te avanti noi sud.o e sottos.to nod.o att.o e deleg.o è comparso

Il sig.r Francesco Bernardino Giolito del presente luogo subaffit.le de beni, e redditi della cassina dell'abbatia del Villar S. Costanzo posta sopra le fini della città di Savigliano, il quale dice esser stato avisato dal sig.r capitano Giorgis compagno del sig.r av.to Visio affitt.li di d.a abb.a ad intervenire et assistere alla visita à noi commessa dalla Reggia Camera dà farsi delle fabriche, e beni di d.a cassina volgarmente detta La Baijota, onde fa' istanza admettersi il suo intervento in d.a visita, e test.li.

Et noi sud.o e sottos.to nod.o e deleg.o concesse test.li al d.o sig.r comparente che suoi detti, richieste, et istanze habbiano mandato, e mandiamo procedersi all'ordinata visita al cui effetto. Transfertoci di compagnia di d.o sig.r Giolito del sig.r esperto Pagano sopra le fini della città di Savigliano, ove si trova l'infras.ta cassina della Baijota propria dell'abb.a del Villar S. Constanzo fatta à massaritto da Giuseppe Racha, e ivi gionti si è proceduto alla visita e recognitione del stato delle fabriche d'essa, quali si sono ritrovate situate e composte de membri infras.ti, cioè un corpo di fabricha tutto rustico che fa faccia al mezo giorno, e nel suo principio cominciando dalla parte di levante tendendo verso ponente si trova il forno con portico avanti, poscia due stanze l'una sopra l'altra con loggia avanti e crotta dietro, verso meza notte è successiv.te una stalla con quatro campate di trabiali sopra, e final.te due casi da terra chiusi à ponente e meza notte d'una muraglia di un mattone di punta in creta, tutte esse fabriche coperte à copi; concedendosi test.li sicome al coperto del pozzo vi è un travettone insufficiente et una constana rotta, la stanza al piano di terra, e la crotta hanno loro rispettivi solari d'assi vecchi e fissurati, e la stalla è senza voltini, la seraglia dell'uscio di d.a prima stanza insufficiente, vecchia, e porita senza chiave e serradura. | Più sicome la stanza superiore non ha alcun solaro, e mancano le sue serraglie alle due finestre di essa, le spalle, e parapetti, de quali sono tutti corrosi.

Più sicome la serraglia dell'uscio tendente da d.a stanza sovra la loggia è insufficientissima, e di nessun servitio, e quella dell'altro uscio corrispondente alla scalla per mezo di cui dalla detta crotta si v' in essa stanza, e è d'assi d'albera semplice, e vecchia.

Più sicome li coperti d'essa stanza sono à tampiere con li boscamì per lo più vecchi e poriti, e tanto ivi che alli restanti coperti mancano molti copi, et esser necess.oaggiunger varii boscamì à luogo d'alcuni rotti et altri troppo deboli, per causa di che si vede d.o coperto piegante in molte parti sendovi massime un brachio d'una cavriata de casi da terra rotto.

Più sicome le muraglie d'essa fabricha sono tutte in pessimo stato per lo più costrutte di mattoni di creta, vedendosi massime quella di testa della stalla verso ponente tutta corrosa nel

piede, quella della casa verso levante fissurata, e quella di testa de casi da terra, e quelle delle due campate di mezzo de nabiali [*sic*] molto strampiobate [*sic*], e minaccianti rovina.

Più sicome avanti dette fabbriche vi è una gran aiira, e lateralme ad essa verso ponente un orto per il massaro, et all'altra parte in vicinanza de casi da terra un pozzo d'acqua viva con la sua carnalada in parte rotta e mancante di molti mattoni, come ancho il parapetto d'esso, sopra cui sarebbe necessario apporvi una pietra con suo occhio, onde per ridurre tutte esse fabbriche e pozzo in stato esser necessarie le riparazioni descritte et estimate negl'infra inserti calcoli di detto sig.r Pagano.

Mobili dell'abb.a

Più esservi un arpio con parte de boschi rotti, gli denti di ferro molto consumati et uno di essi mancante è così esser necessario farne far altro novo, e servirsi di dette ferramente con aggiunta del necessario.

Più vi sono due tine di d.a abbazia, una di capacità di carra cinque, e l'altra di carra tré ambe invecchiate con un sol cerchio di ferro cad.a sul fondo, e gli altri di legno, mancando un piede a d.a ultima.

Dichiarando detto subaffitt.le e massaro non esservi altri mobili spettanti all'abbazia

Et havendo tanto detto sig.r Giolito subaffitt.le, che d.o massaro dichiarato sapere bensì ove si trovano situati li beni dell'abbazia aggregati alla p.n.te cassina, ma non saper la quantità delle giornate d'esse perciò per d.a causa, et anche per esser l'hora già tarda si è differta la visita de beni con la ll monitione à dimani avanti noi sul luogo del luogo alle hore dieci di Piemonte, sendosi in tanto spedito uno espresso a Savigliano per haver un estratto d'essi levato dal catastro. Più havendo l'ill.mo sig.r patrim.le gen.le Angiono verbalmente commesso al d.o sig.r Pagano di proceder alla recognitione de travagli e ripari fatti dall'impressaro Giuseppe Capello, e compagni atorno il torrente Grana, o sia Melletta per impedir la corrusione de beni dell'abb.a, à fine di proceder alla colaudat.ne d'essi, patto che siano fatti secondo alla sua obligatione, e ritrovandosi d.o impresaro in Levaldiggi, si è anche ordinato di mandarlo à chiamare. Dato per noi sud.o nod.o att.o e deleg.o sottos.o manual.te Ferrero.

Visita de beni della sudetta cassina

[...]

ll Beni dell'abbazia sopra le fini di Costigliole di Saluzzo

[...]

l Alle fabbriche delle cassine, chiesa e beni di detta abbazia del membro del Villar di San Constanzo

Primo alla chiesa parrocchiale si deve far li quatro tellaroni delle finestre di noce per le vetriate con gionta de vetri mancanti n.º 62, giontar due bachette di ferro cad.a alle gratiselle di dette finestre per esser le med.e troppo deboli, e spianterano gli detti chiazzi con dieci pate cadauna rinforzate – £ 74.5.

Più si provvederà un calice ord.rio con la patena e stuchio, per ritrovarsene un solo e altro di rame, questo sospeso et insufficiente – £ 30.

Più si provvederà un messale romano per essere gli altri tré laceri, con marche e bindelli – £ 10.

Più si provvederà un piviale di damasco bianco con stola guarnito di gallone e di frangia d'oro – £ 112.

Più si proverà tré candellieri d'ottone della qualità delli tré che si ritrovano presentemente – £ 24.

Più al battistero si farà fodrar la cupola di tella gialda, con metter li bindelli a' tutti gli angoli, e si imbrochetterà con broche d'ottone, et al di fuori si cuoprirà d.a cupola di piciol brochadello di color verde di mare, et deve essere di telle sei, l'altezza di piedi due, oncie sei con frangia al di sopra, sotto, et alle due parti dell'apertura conferente al detto brochadello, et si farà una ferrata al detto battistero di fuga tr. 1.0.8 et d'altezza piedi tre liprandi con porta, serradura, e chiave, et pomi d'ottone, et si farà come si darà il disegno – £ 81.0.

Più si proverà un campanello per le messe – £ 1.10.

Più si farà due banche a' fianchi dell'altare sostenute da cinque modiglioni infissi nella muraglia per la d.a; farano tutta la longhezza delle muraglie sino alla balaustra, e saranno di noce polite, e pianate con il seder non meno d'onzie nove – £ 21.0.

Più proverano un quadro di S. Gio. Batt.a per metter s.a il battistero et sarà d'altezza netto oncie 30 con cornice dorata alla romana – £ 25.0.

ll Più si farà un confessionario di noce a tre piazze ord.o con cimasa, per esser quello si trova presentemente vecchio e rotto – £ 50.0.

Più si farà un uscio di noce doppio all'uscio che si discende alla chiesa sotterranea con prover due pollici, e due vervelle, chiave e serradura a due giri, ferroglieta, et far gli tre scallini alla scala ivi – £ 16.10.

Più si turerà l'uscio, che si sorte da d.a scalla, che si va nell'horto – £ 4.5.

Più ricoprimento del coperto della chiesa per la portione coperta a coppì rilevante trab. 17.7.6 con doversi mutar una cavriata che si trova rotta, qual deve essere di longhezza trab. 3, et si deve rifar trab. 6 di soffietta à causa che resta chiodata alla d.a cavriata, con giontar coppì n.º 1300 et late donzene n.º 3 con chioderia necessaria – £ 148.0.

Più coperto à loze trab. 23 in seguito al sud.o con gionta di n.º 20 brazza di loze et n.º 5 donzene di late – £ 79.0.

Più rifar il condotto per estrarre l'acqua dalla chiesa sotterranea per la fuga di trab. 1.3.0, con far un bucco nella muraglia e coprir detto condotto per d.a fuga e far ivi un fosso di fuga di trab. 10 nel prato che resti più basso nel suolo di d.a chiesa e si farà nel posto dove si trovava altre volte come si vede – £ 15.0.

Più coperto di loze nel mezo circolo della chiesa vecchia di trab. 2.0.0 con gionta di brassa tre di loze et imboccar attorno alle muraglie con calcina – £ 9.0.

Più coperto ivi à coppì et altra parte di loze brassa quatro con metter la calcina à d.i coperti contro le muraglie – £ 41.15.

Più coperto sopra la Madonna con altro ivi del circolo tutto di loze di trab. 2.4.6 da disfarsi con gionta di loze brassa n. 7 et imboccar attorno alle muraglie – £ 16.15.

Più coperto della sagristia di trab. 6.2.0 con cinta di loze brassa 11.10, gionta di late dozene n.º 3, e metter la calcina atorno le muraglia di d.i coperti, e sarà sempre l inclusa la chioderia necessaria à tutti detti coperti – £ 31.5.

Più coperto della sagristia vecchia di trab. 4 da ricoprirsi, con gionta di loze brassa n.º 8 et resta incluso il piciol pezzo di coperto che resta contro il campanile, et metterano la calcina atorno le muraglie – £ 20.0.

Seguono le riparationi delle due cassine

Primo coperto alla casa bassa delli massari Morre di trab. 3.3.0 qual di deve ripassare con punta di loze brassa n. 4 e di late donzene 2 con mutar un trave grosso d.o coperto minacciante rovina – £ 18.17.

Più coperto del colombaro delli d.i massari coperto à coppi di trabu dico di trab. 5.4.0; qual si deve riparare con gionta de coppi n.° 150 – £ 5.10.

Più coperto delli casi da terra delli massari per l'estensione coperta à loze di trab. 6.4.6. con gionta d'una donzena late, et brassa dieci di loze – £ 28.0.

Più segue ivi coperto da ricoprire à coppi di trab. 7.1.10. con gionta di late donzene una e coppi n.° 500 – £ 18.0.

Più segue ivi, et sino contro la stalla coperto à loze di trab. N.° 9.4.6. da ricoprirsi con gionta di loze brassa 10 e di late donzene 4, si mutarà una costana – £ 46.7.

Più si deve ricoprir il coperto à loze delle due stalle grandi di trab. 37.5.4 con mutar due cantere che sono rotte, con aggiunta di otto donzene di late, e di loze brassa n.° 30 – £ 124.0.

Più ricoprimento del coperto della loggia delli d.i massari Morre di trab. 1.4.0; con gionta di coppi n.° 50 e imboccar d.o coperto contro la muraglia – £ 3.10.

Più ricoprimento del coperto delli casi da terra à coppi delli massari Chiardola di trab. 21.4.0 con gionta di ll di donzene quattro di late, et coppi n.° 600 – £ 38.0.

Più coperto di loze alla casa delli massari Chiardola da ricoprirsi con gionta d'una donzena di late et 9 brassi di loze in tutto di trab. 6.4.0 – £. 22.10.

Più si ricoprirà un trab.di coperto di loze al colombaro delli massari Chiardola in diversi luoghi con gionta d'una tesa di loze – £. 3.10.

Più coperto à coppi di trab. 5.3.0 della stanza attigua al d.o colombaro tenuta dalli massari Morri, qual si deve disfar e riffare à causa che li boschi sono piegati con gionta di n.° 5 cantere, due donzene di late, coppi n.° 400, e imbocar contro la muraglia – £ 44.15.

Più metter due assi al solaro di d.a stanza pianati e investit – £ 2.0.

Più metter due teste de chiavi con grappe di ferro al trave che resta sopra il fornello, à causa che la muraglia si apre dalla parte dell'airale – £ 9.0.

Più alla stanza ivi et attiguo alla scala, si ricommoderà il solaro per esservi un gran bucco et farla il battume sopra consimile al remanente di d.a stanza – £ 2.10.

Più ricoprimento delli coperti della casa detta la canonica di trab. 10.4.0 con gionta di coppi n.° 400 – £ 15.10.

Più riparazioni alle due carceri si rialzerano di terra con farli due sterniti di peitra rizza, che restino al piano delli scalini delli usci, soglierano, et imbocherano al piede delle muraglie tutto all'intorno per l'altezza di piedi due liprandi, aprirano un piciol fenestrino nella muraglia che divide le dette due carceri per esser la seconda senza luce, taglierano l'uscio al disotto della d.a 2a carcere à causa del rialsamento sud.o, con rialsar il pollice, e vervella di sotto, metterano la serradura vecchia a d.o uscio con farli far una chiave nova, e al p.mo uscio si farà di novo di noce doppio con pollici, e vervelle doppi, provederano pure una serradura con chiave à coppa à due giri, e si servirano ferroglio vecchio – £ 39.0.

| Più riparerano la muraglia di facciata del porcille tenuto dal massaro Chiardola qual è rovinata – £ 4.0.

Più prenderano la vervella che si trova all'uscio della prima carcere, e la metterano all'uscio di d.o porcille – £ 0.5.

Più alla stalla delli massari Chiardola et alla muraglia di testa verso la canonica si sottomurerà la muraglia di fuga di trab. 1; et d'altezza trab. 1 il tutto commutato incluso la fundamenta, et scapiliar, et imboccar il rimanente di d.a muraglia a rasa preda – £ 29.0.

Più si scaglierà e imbocherà a rasa pietra la muraglia paracella di d.a stalla – £ 4.0.

Più si sottomurerà la muraglia del caso da terra attiguo alla stalla delli d.i massari Morri per la fuga di trab. 1.0.0 altezza incluso la fundamenta di piedi 4; et li daranno il sesto di scarpa – £ 17.6.8.

Più ivi et contro la spalla di d.a porta si farà un sperone incluso la fundamenta sarà d'altezza di trab. 1.3.0, di longhezza piedi due, e di grossezza communato, incluso l'inforzamento della metà di d.a muraglia in tutto d'oncie 13 – £ 13.0.0.

Più si otturrerà al disopra di d.a muraglia rovinata al di fuori – £ 8.13.4.

Più si deve construere un porcille per il massaro Morri à causa ca sin ora si serviva delle due carceri, qual si farà contro la muraglia di d.a stalla dalla parte di mezo giorno, e per esser il d.o massaro angustiato di stalle si farà di longhezza trab. 1.1.0 e di larghezza trab. 1.0.0; e d'altezza da terra sino al coperto, avanti di trab. 0.4.0 le muraglie saranno di grossezza fuori di terra d'oncie 15 con farli la volta d'oncie 3 con il coperto di loze, con la pantallera all'intorno d'un piede liprando, con un uscio doppio, con ferramenta e un picciol fenestrino, qual potrà pur anche servir per le pecore – £ 123.0.

Più otturreranno il vacuo che si ritrova nella muraglia del caso da terra che resta attiguo al forno per sicurezza del foco – £ 4.10.

Più rifferano la cappa, e testa di d.o forno che è cadente – £ 5.0.

Il Più rifarano un pezzo di muraglia che resta contro il colombaro delli detti massari Morri, et avanti la scalla che rovina, con imboccare, e scagliar ivi – £ 4.0.

Più resta necessario demolire le due volte delle stanze del massaro Morri cioè le due più alte, e quelle del p.mo piano si lasciarano, vedendosi dette volte con gran fisure, e già state riparate, come di le muraglie all'intorno si aprono per il gran peso di d.e volte, et li volti delle finestre, e muraglie sopra sono cadenti, et in luogo di d.e due volte si farano due solari con travettoni rinforzati di oncie 4 ½ di quara franca pianati, et investiti, et al primo si farà un sternito di mattoni, e metteranno otto teste di chiavi per cadun sollaro con sue grappe inchiodati, à detti travettoni, con bolzoni sufficienti farano la stabilitura dove si ritroverano le volte, rifarano li due volti delle finestre con la muraglia sopra, rifarano la cappa del fornello con un tellarone di travi con mettergli una staffa di ferro al cantone di detto tellaro, et s'attacherà al travettone del sollaro, et stabiliranno la d.a cappa, e li due volti quali stanze sono di superficie ca.a trab. 3.2.3 che in tutto rileva di spesa – £ 237.0

Più si porvederano, e metterano due veruelle all'uscio della stalla delle pecore – £ 1.10.

Più far un uscio novo doppio in due parti di bosco dolce alla stalla di detti massari Morri, con proveder quatro pollici, et quatro veruelle, e piantamento d'esse – £ 16.0

Più far un uscio doppio come sovra in un sol pezzo alla stanza fogolare delli massari Chiardola, et si servirano della ferratura che si ritrova presente – £ 8.0.

Più far far un trab. di fuga di loggia alle massari Morri – £ 6.10.

Più farano un sperone al cantone della stanza fogolare delli detti massari Chiardola qual doverà esser inlcusa la fundamenta trab. 1.4.0; e di larghezza di piedi tre di grossezza communata d'oncie 25 – £ 30.0.

l Più si farà altro sperone al pillastro che si ritrova avanti al d.o sperone d'altezza incluso la fundamenta di trab. 0.4.6 di larghezza trab 0.2.10, e di grossezza communata di oncie 10 – £ 5.0.

Più alla detta stalla grande delli massari Morri, et alla muraglia di ponente di slargherà, et rialserà la piccola finestra della qualità dell'altre, con metter una picciola ferrata – £ 4.10.

Riparo da farsi al torrente Bedale

[...]

Il Alla cassina Baiota sovra le fini di Savigliano

Primo si farà delli casi da terra dalla parte di ponente per esser di creta strapiombante, e minacciante rovina, di lunghezza trab 1.5.8, altezza trab 1.4.0, di grossezza oncie 10 et in parte rilevante di misura trab 2.3.6, che à £ 15 cadun trabucco – £ 38.15.

Più portione del pillastro ivi fatto in creta da farsi pur in calcina – £ 1.0.10

Più muraglia del caso da terra ivi dalla parte di meza notte da rifarsi per la quantità che di ritrova in creta rilev.te di mis.a trab 2.3.6 che rileva – £ 38.15.

Più le quatro travate che sono presentemente murate d'once tre, si devono demolire et murarle d'once sei, à causa che strapiombano, e minacciano rovina, rilevanti – £ 49.3.4.

Più si riparerà la muraglia trameza della stanza e scalla per la fuga di trab 1.1.0, et per l'altezza di piedi tre librandi, et di grossezza oncie 6 – £ 5.4.2.

Più muraglia parallela alla detta dividente la stalla et casi da terra da disfarsi, e rifarsi, qual si ritrova cadente – £ 33.15.0

Più si demollerà e si rifarà la muraglia delle stanze dalla parte di mezzo giorno di grossezza d'once dieci d'alto in basso, perche strapiomba e minaccia rovina – £ 65.0.

Più si deve far li voltini alla stalla ritrovandosi solo quatro travi sufficienti, et ne provederano n.° 11 novi tutti di rovere di lunghezza trab. 2.1.8; et di grossezza in punta, d'once sei in quadro, et faranno li voltini n.° 16 et rizzarano li med.i – £ 213.0.

Più si farà li voltini con travi alla stanza del massaro per esser il solaro vecchio, e rotto con giunta di tre travi novi della qualità sud.a et di farà sette voltini, e si rizerano – £ 85.13.4.

Più si farà gli voltini alla crotta con n.° 7 travi di rovere di lunghezza trab 1.3.9 e di grossezza come sovra, et farano li voltini in n.° 8 con rizarli – £ 81.0.

Il Più alsamento di muraglia alla d.a crotta per l'altezza di piedi uno oncie sei, di grossezza oncie sei – £ 35.0.

Più due sterniti di quadretti rustici uno alla stanza superiore del massaro et l'altro s.a la crotta – £ 50.3.

Più rizadura della stanza al piano di terra di tutta la stanza – £ 16.0.

Più si farà la scalla di mattoni nella stanza al piano di terra per ascender dis.a et si farà dalla parte d'essa entrando in d.a stanza di gradini n.° 16 con un ripiano e stibio con parapetto sopra d'once 3 con mettergli un uscio semplice d'albera con ferroglio – £ 38.0.

Più ricommoderano il parapetto del pozzo et in parte di cana – £ 6.0.

Più coperto della casa da disfarsi e rifarsi per esser fatto à late per esser li boschi eccettuato delli grossi in numero di tre tutti insufficienti, si farà con reme e listelli et altro del caso da terra dalla parte di ponente pur da disfarsi e rifarsi, et altro della crotta congiunta di reme, listelli, due paradossi per esservene due rotti, et le reme saranno di rovere rinforzate, non più distanti l'una dall'altra d'once dieci, si chiederano con grosse caviglie, et li listelli li chiederano à tutte le reme, con metter la quantità necessaria di coppi nuovi di miglior qualità et che cavalchino gli uni sopra gli altri oncie una, e tre quarti rilevanti di mis.a trab 15.3.0 che à £ 11 cad.o trabuc. – £ 170.10.

Più coperti solo da ricoprirsi incluso il coperto del forno di trab 28 con giunta di coppi necessari et qualche listelli, et che li coppi restino della qualità sud.a – £ 36.0.

Più si farà quatro fenestrini alla stalla due dalla parte di mezzo giorno, e due alla muraglia di meza notte con mettelli quatro piciole ferrate di quatro ferri cad.a – £ 14.0.

Più far due usci d'albera, uno de quali doppio e tre piciole finestre il tutto per le stanze mancando solo due pollici, e due vervelle, con metter una serradura a due giri all'uscio della stanza

del piano di terra er tre ferrogli incluso il piantamento de medemi – £ 27.10.

l Con dichiarazione che le demollitioni resterano incluse à favor di chi farà li sud.i travagli

Totale della spesa alla chiesa, e cassine al Villar di S. Constanzo	£ 2189.9.
Cassina Baiotta	£ 1024.10
	£ 3213.19 – £3213.19

In fede Torino li 4 7mbre 1715 Gio Antonio Pagano

Riparationi

Alla chiesa del Villar S. Constanzo	£ 801.5
Alle due cassine ivi	£ 1388.4
Alla cassina Baiotta	£ 1024.10
	£ 3213.19

Redditi della sudetta abbatia

P.mo la comm.tà del Villar S. Constanzo paga annual.te all'abb.a per decima e censo – £ 405
Il pod.a pagava anche annual.te £ 50 ma perché se gli è dalla camera sminuita la tassa non paga più cosa alcuna.

La comunità di Dronero e Rochabruna membro diviso da Dronero unitamente al sig.r vicario e prevosto di Dronero pagano annual.te per decima dovuta all'abbatia – £ 44.6.8.

Cioè Dronero	£ 18.6.8
Roccabruna	£ 3.16.8
Il sig.r prevosto	£ 22.3.4
	£ 44.6.8

Da anni nove in qua il sig.r prevosto hà cessato di pagare con dire non esser obligato.

[*sul margine sinistro del foglio*] Vedi il conto reso alla Camera dal s.r economo Stabelli e l'obbligo del sig.r conte Trotti]

Il sig.r conte Imperiale Crotti unitam.te alla sig.a marchesa Taffina devono pagar annual.te (si dice per decima) £ 36.15 valuta di d.ri 5 d'oro a £ 7.a.5 cad.o e ne hà cessato il pag.to da più anni – £ 36

Il dig.r prevosto d'Aseglio valle di Maira paga annual.te per fitto di giornate 2 campo poste in d.o territorio oltre quatro messe alla capella di S. Morizio nelle fini del medemo luogo – £ 4 annue

[*sul margine sinistro del foglio*] Fol. 257 cattedro Villafalletto del 1673 colonna s.r c.te Felice Amedeo Falletto a n.º 10]

Campo detto di S. Germano dell'abbtia di S. Costanzo (che hoggidi si dice ridotto in alteno) col.ti il contros.to sirg.r conte Falletto con.nos sig.r Nicola Nazario h.di sig.r Franc.o Nazario, et h.di sig.r avvocato Genuo g.te 5.75 a d. 12 ss. 5.9.

Il sig.r conte Villafalletto paga annual.te per detto campo – £ 15.

Sarebbe utile all'abb.a di ricuperarlo.

[...]

II.

1748

Originale visita dell'abbazia di Staffarda

14 maggio 1748

ASTo, EGBV, Abbazia di Staffarda, m. unico

Il prefetto della città e della provincia di Saluzzo Giuseppe Matteo Ludovico Vialardi, rappresentante regio, concede la stesura di testimoniali di stato dei beni dell'abbazia di Santa Maria di Staffarda, concentrandosi sulle dipendenze rustiche del recinto adiacente al complesso canonico. La visita si svolge alla presenza del segretario Craveri, del signor Odrii, procuratore dell'economista regio Ignazio Felice Bon, e del signor Salvatico, in nome dell'allora fittavolo Luca Brondelli, medico. Per la valutazione e la stima dei beni e degli eventuali lavori da effettuare ci si avvale del giudizio di due esperti misuratori ed estimatori, Melchiorre Giovenale Borda, di Saluzzo, scelto dal signor Bon, e Ignazio Maria Canavasso, ingegnere di Torino, incaricato dal dottor Brondelli.

[¹] Testim.li di trasferta, presenta.ne di comparse, et ordinata visita.

L'anno del sig.re mille settecento quaranta otto, et alli quatordecimi del mese di maggio in Staffarda, et nel palazzo abbaziale giudicialm.e avanti l'ill.mo sig. vassallo Giuseppe Matteo Ludovico Vialardi prefeto della città, e provincia di Saluzzo per sua maestà, et in questa parte da detta m. s. delegato sono comparsi

Il sig.r Odrii procur.e et al nome dell'ill.mo sig.r Ignazio Felice Bon economo reggio dell'abbazia di S.ta Maria di Staffarda come nell'atti esibisce l'ordinanza stata proferta sotto li dieci dall'andante per la chiamata visita, e recogni.ne de beni di dett'abbazia, presentando à tal effeto per suo esperto il misuratore, et estimatore Melchior Giovenale Borda della città di Saluzzo con inst.a à quella procedersi, et tes.li.

[*sottoscritto*] Pietro Odrii

Et il s.r Salvatico proc.r et al nome del m. Ill.re sig.r medico Luca Brondelli in qualità d'affittavole de beni, e redditi della pre.nte abbazia, qual non dissente si proceda alla visita, e recog.ne sovra chiamate, e che si provveda sovra tutte le respetive istanze à termini dell'ordinanze delli dieci, e tredici corrente presentando à tal effeto per il suo esperto il sig. ingegnere, et estimatore Ignazio Maria Canavasso della città di Torino, et tes.li

[*sottoscritto*] Salvatico pro.re

Il che udito il pref.o ill.mo sig. vassallo Vialardi pref.o e reggio l deleg.to ha concesso, et concede testim.li alli sudeti s. Odrii, e Salvatico dell'istanze respett.e fatte, quali inseguendo ha mandato, e manda procedersi alla visita, e recog.ne sovra istanza [*sovrascritto e difficilmente decifrabile*] colla assistenza delli esperti sovra presentati; et per essere l'ora tarda si moniscono le parti per d.a visita, recog et opportune testim.li di stato, che verranno respet.e dalle parti richieste di comparire dimani alle hore ondecimi d'Itaglia nel presente palazzo abbaziale per l'effeto di cui sovra dato

Vialardi prefetto, e reg. deleg.

[*sottoscritto*] Craverii segr.

Visita, e test.li di stato

L'anno del Sig.e mille settecento quaranta otto, et alli quindici del mese di maggio in Staffarda, et nel palazzo abbaziale d'essa giudicialm.e avanti il pref.o ill.mo s. vassallo Vialardi pref.to, e reggio deleg.o.

In seguito alla monizione lasciata dalla predesig.a ord.ia nostra del giorno d'ieri, sendo comparse le parti con assist.a de loro resp.i s.i avvocati, procuratori, et esperti nel presente palazzo abbaziale, e trasfertosi in seguito alle istanze delle med.e il pref.o ill.mo s. vassallo pref.o, e r.o deleg.to al piano di terra del presente palazzo abbaziale, et ivi ad hore dodeci di Itaglia.

1. [*sovrascritto*] Ivi gionti si concedono testim.li alle resp.ve parti vedersi un camerone avente due finestre risguardanti verso ponente fato a volta, sendo le due finestre provvedute di sua crata di ferro con le sue seraglie di bosco d'albera doppia in due parti munite d'esse seragliedi suoi polici, e mappe, senza però alcun fermaglio.

2. Allegandosi per parte del s. Odrii proc.r del sup. r.o economo che d.o camerone serviva per magazzino, e ricetacolo per li boschi di lavoro inservienti ad uso delle fabbriche, e beni dell'abbazia.

3. Et per parte del s. Salvatico proc.r di d.o s. medico Brondelli si dice che nell'anni precedenti al presente affittam. inserviva per reppore anche la canapa, et altre cose spetanti à chi perceveva li redditi di d.a abbazia, et per tal effeto aver continuato lui à far repporre la canapa come presente vi esiste, et altri atrazzi.

4. Più si concedono tes.li alle parti vedersi un'apertura d'uscio, che da l'ingresso nel med.o camerone dalla parte verso levante, la med.a munita di seraglia in due parti, vecchia, rotta, et in parte fracida, e perciò di puoco servizio, ferrata con quatro pollici, e mappe senza serratura, e crochi, vedendosi li buchi nelle respetive spalle per reponervi la barra per assicura.ne dell'uscio.

5. Più siccome la spalla destra di d.o uscio entrando si ritrova nella spalleta rotta per l'altezza di piedi due c.a liprandi, e larghezza d'oncie sei, et per la grossezza d'oncie tre, et la spalla sinistra corosa per l'altezza di piedi due c.a, vedendosi tal apertura d'altezza piedi quatro, et larghezza piedi due.

6. Più si concedono tes.li vedersi lo sternito di d.o camerone costruto à matoni in piano, et à luogo à luogo mancante, e disfato, et à luogo à luogo fuor di livello.

7. Alegandosi dal d.o s. Odrii che il camerone sud.o ha sempre servito d'anni venti, e più in qua per magazzino come si è sopra per sua parte allegato, et che perciò non era necessario farvi riparazioni, mentre nel stato in cui si trova serviva come anchor serve per l'uso l destinato di magazzino da boscamì, al cui effeto così instante d.o s. Odrii si concedono al med. tes.li siccome ancor al presente si vede in d.o camerone quantità d'assi, listelli, e boscamì di diverse qualità, quali si sono mandati dal pref.o s. pref.o, e deleg.o doversi numerare, e descrivere della notte da farsi de med., et d'altri che si ritroveranno nel decorso della presente visita da inserirsi tal notte al pie della presente.

8. Alegandosi dal d.o s. Salvatico che in d.o camerone nel tempo dell'ingresso dell'affittam. di d.o s. medico Brondelli v'erano solamente listelli in piccola quantità, e nissun'asso, e che li listelli che al presente di ritrovano sono stati in maggior parte fatti trasportare dal magazzino attiguo alla resiga nel presente camerone, come altresì tutti li assi che al presente si ritrovano nel med. camerone, e per magazzino da boscamì esservi un sitto destinato attiguo alla resiga.

9. Alegandosi dal d.o s. Odrii che il magazzino vicino alla resiga coperto al pre.te à paglia è stato formato solam.te da alcuni anni avanti l'affittam. fatosi al prin.le del s. Salvatico, e non ostante la costruzione d'esso ha sempre anche continuato d.o camerone a servire per magazzino à d.i boscamì, dicendosi pure dal d.o s. Odrii che nell'anno preced.e all'affittam. fatosi al s. prin.le di d.o s. Salvatico che in d.o camerone è stata anche repostata canapa, come per relazione fatta dal s. G. Anto. Somano quivi presente che conferma quanto sovra.

10. Più si concedono tes.li alle parti che le muraglie, e volto del sud. camerone si vedono con sua stabilitura vecchia, et à luogo à luogo scrostata singolarm.e nella parte inferiore [*sovrascritto*] struttura di d.o camerone antica.

- l³l 11. Più si concedono tes.liche in fondo di d.o camerone riguardante la parte di mezza note si vede un fornello grande di struttura anticha con un forno à latere dennotante che anticham.e poteva servire di cucina, qual fornello si vede anchor rustico inferiorm.e alla cornice del med.o.
12. Concedendosi altresì tes.li che nella cappa di d.o fornello si vedono due ferri in forma di collo d'ocha infissi nel muro di d.a cappa
13. Più si concedono tes.li che nella sud.a volta attiguo à d.a cappa si vedono infissi due ferri aventi caduno il suo anello di ferro pendente, et la spalla sinistra di d.o fornello alquanto corrosa
14. Da qual camerone sendosi passato per mezzo d'un'apertura d'un uscio nella camera successiva di d. apartam. si concedono tes.li vedersi d.o uscio senza nessuna porta d'altezza piedi tre on.e dieci, e di larghezza on.e venti una, e le spalle rotte inferiorm.e per l'altezza di piedi due c.a, di larghezza on.e otto accumulate cad.a, e di grossezza on.e tre pure accumulate, qual rotura si allega dal d.o s. Odrii esser stata fata all'effetto di poter introdurre nella camera successiva boscami, bottalli, et altri atrazzi per uso della abbazia, e tali rotture essere in parte antiche, et in parte s'admetono dal d.o agente Somano per l'uso, et effeto sud.i alegandosi dal d.o s. Salvatico che fosse inutile l'ingrandir d.a rotura per che poteva darsi l'ingresso per l'altra porta sovra descritta più grande.
15. Il che si nega per parte di d.o s. Odrii.
16. Et entrati in d.a camera successiva per mezzo di d.a apertura d'uscio protendendo verso mezzo giorno si vede dalla mede.ma esser costruta la volta à fascia, ò sia à botte con sua stabilitura vecchia, et in quanto alla stabilitura delle muraglie di d.a camera si vede la med.a in parte corosa per l'altezza di piedi due, e mezzo c.a, fata una commune et lo sternito di d.a camera essere di matoni in stato mediocre qual camera tiene due finestre riguardanti la parte di ponente munite entrambi di sua ferrata, e con sue seraglie doppie in due parti con suoi polici, e vervelle à riserva d'una che si vede franta vicino al police quale seraglie sono sproviste di fermaglie, e senza tellari
17. Allegandosi dal d.o s. Odrii che non si trovano fermaglie à d.e finestre per essere mai state, et per essere proviste di sue cratti di ferro
18. Più si concedono tes.li siccome verso la parte di levante si vede l'apertura d'un'uscio d'altezza piedi quatro, larghezza piedi due, qual apertura ha il transito nella corte dal sud. palazzo per mezzo d'un andito, e lateralm.e à d.o andito si vede una scala à mattoni infradescrivenda in vicinanza d.a scala di d.a apertura, in qual apertura si vede il suo uscio doppio d'albera ferrato, e con sua chiave, e serratura polici, e mappe, il tutto vecchio però in stato di servizio
19. Più si concedono tes.li che in d.a camera, si vede un potagiero in vicinanza del fornello di longhezza piedi quatro, altezza piedi due, larghezza on.e sedeci.
20. Più trasfertisi nella terza camera successiva di d.o apartam.o si vede pur anche la med.a costruta à volta in forma di fascia colla stabilitura non tanto in d.a volta che nelle l⁴l muraglie col suo sternito di mattoni piani in mediocre stato, et in alcuni luoghi d.e muraglie scrostate.
21. Più si concedono tes.li che l'apertura che da l'ingresso in d.a camera à l'altezza piedi quatro, larghezza on.e venti cinque, qual apertura si vede senza uscio, sendo le spalle di d.a apertura inferiorm.e rotte per l'altezza d'on.e venti c.a accumulate, e tali rotture, e scrostate vedesi vecchie, dicendosi dal d.o s. Odrii esser stata inutile la formazione delle ante, ò sia uscio à d.a apertura, come anche all'altra precedente perche dete stanze servivano ad usi per quali non faceva d'uoppo d'apponere à d.e aperture usci, e seraglie, e farvi tali spese.
22. Più si concedono tes.li che nelle spalle di d.a apertura vi sono quatro buchi, quali il s. Canavasso esperto di d.o s. medico come anche il d.o s. Borda dicono essere indicanti il sito de polici

23. Più si concedono tes.li vedersi in d.a camera due finestre risguardanti verso ponente provedute di sue crati di ferro, senza tellari, ma solo colle sue seraglie della qualità dell'altre per avanti descritta esclusivam.e però ad una seraglia, ò sii anta d'una di d.e finestre che si vede mancante, senza esistenza de polici.

24. Alegandosi dal s. Odrii che d.a anta è gia da lungo tempo mancante, e non esservi stimato provvedere d.a finestra di nova anta per che sarebbe stata una spesa superflua, sendo la med.a come sovra provista di crate di ferro il che bastava per l'uso à cui d.a stanza serviva.

| 25. Più si concedono tes.li al d.o s. Salvatico siccome esteriorm.e e fuori di d.o apartam.o dalla parte di pon.e vi è dal suolo sino alla finestra la sola altezza d'on.e quaranta due nel qual suolo dicesi dal d.o s. salvatico essersi il publico transito per tutti quelli che passano, e si portano à d.a abbazia, come suolo aperto, e per conseguenza essere conveniente l'apposizione della parte di finestra con suoi fermaglii à tutte le finestre.

26. E success.e trasfertisi nella quarta stanza tendendo verso mezzo giorno si concedono tes.li vedersi l'uscio per cui dalla sud.a stanza si ha l'ingresso alla presente d'altezza piedi quatro oncie sei, di larghezza piedi due munito di seraglia d'albera doppia in due parti di più recente struttura, et in buon stato, ferrata con quatro polici, e varvelle, e crocho con serratura non trovandosi la chiave, quale d.o s. medico dica non esserle stata consegnata come admete il d.o agente Somano qui presente

27. Più siccome la d.a stanza voltata, stabilita, e sternita come l'antecedente sendovi una finestra verso pon.e munita di crate di ferro senza tellaro, e con seraglia simile alle altre, però è vecchia, e fracida nella parte inferiore, à quale sono mancanti due polici di larghezza essa finestra d'oncie venti sette, et d'altezza oncie venti due, e la presente simile à tutte le avanti des.te dalla parte di ponente in ordine alla grandezza.

28. Più siccome dalla parte di pont.e in d.a stanza vi è un'apertura d'uscio di faciata verso il d.o sito à pon.e e verso l'angolo tra mezzo giorno, e pon.e di larghezza on.e venti, e di altezza on.e quaranta sei munita di saraglia d'albera doppia in una sol parte con suoi ^{l5} polici, e varvelle, serratura, e chiave, sendo però la med.a vecchia, et in parte fracida inferiorm.e

29. In attiguità à qual sovra des.ta stanza, e dalla parte di levante si concedono tes.li vedersi un camerino nel quale si ha l'accesso per mezzo d'un'apertura d'uscio di larghezza oncie venti quatro, et d'altezza cinq.a due munita d'un uscio rustico, et informe d'albera doppio sostenuto da due polici, e mappa, mancante d.o uscio nella parte superiore per l'altezza d'on.e quindici circa, qual camerino si vede voltato, e stabilito come delle anteced.i stanze senz'altra apertura salvo la sola descritta, et senza sternito

30. Alegandosi dal d.o s. Odrii che la stanza pred.a serviva per reporvi la paglia neccessaria per l'uso del distaccam.o che si teneva d'ordine reggio in q.a abbazia per contegno de mal viventi, et nella camera preced.te descritta si riteneva il fieno per l'istessa truppa, e doppo che è cessato di stare in essa abbazia d.o distacam.o, hanno ambe d.e stanze servito secondo il bisogno, cioe q.ta per retenzione dell'animali porcini, et la preced.e descritta per reporvi boscami, et attrazzi

31. E ritornati nella terza stanza avanti descritta si concedono testim.li siccome in attiguità della med.a dalla parte di levante esiste altro camerino nel quale s'ha l'accesso da d.a terza stanza mediante un'apertura d'uscio di larghezza on.e venti cinque, altezza on.e cinquanta due munita di seraglia d'albera doppia anchor in buon stato, con sua mappa, polici, serratura, e chiave, qual camerino presentem.e si vede inserv.e di crota, sternito, stabilito, e voltato uniform.e alle camere | già avanti descritte, vedendosi altresì in d.o camerino e nel muro di levante una finestra simile alle avanti descritte, mancante d'una seraglia, e due polici, vedendosi l'altra seraglia munita di due polici, e varvelle.

32. Et ivi pure lateralment.e à d.a terza stanza dalla parte di levante si concedono tes.li vedersi altro camerino successivo all'avanti descritto protendendo verso mezza note, à quale si ha l'ingresso per mezzo d'altra apertura d'uscio da d.a terza camera di larghezza on.e venti sette et d'altezza on.e cinquanta due munita di seraglia doppia d'albera vecchia, et in parte fracida con due polici, e mappe, senza serratura, e d.o camerino con sternito, volta, e stabilitura simile al precedente, inferiorment.e però scrostata per l'altezza d'on.e dieci otto c.a accumulate, e d.o sternito mancante per la fuga d'on.e quaranta due, e larghezza d'on.e venti otto
33. Più siccome nella muraglia di d.o camerino verso levante si ritrova una finestra simile alla prima munita di sua crate di ferro come avanti per altro senza tellaro, polici, e seraglie, qual si vede nella parte superiore otturata di cotto
34. Più siccome in d.o camerino, e contro la muraglia di levante v'esiste una greppia molto vecchia, e la metà circa del rasteliere.
35. E successiv.e tendendo verso mezza note vi esiste un camerino inserviente di polaglio con sua volta, e stabilitura e sternito uniforme al preced.e descritto, à qual camerino s'ha l'accesso per mezzo d'una apertura d'uscio nella muraglia di tramezza tra il presente, et dell'ultimam.e descritto di larghezza on.e venti due, et d'altezza di quaranta otto con seraglia in due parti d'albera doppia vecchia, ferrata con quatro polici, e quatro mappe, con serratura ^le e chiave quasi nova, quali serratura, e chiave admette il sud. Somano che non vi era, et essere stata provvista posteriorment.e dal d.o s. medico Brondelli.
36. Più siccome in d.o camerino, et nella muraglia di levante si ritrova un'apertura di finestra simile alle sud.e munita di cratta di ferro, e con seraglia d'albera doppia munita di quatro polici, e mappe, et in stato mediocre, ma senza tellaro d'impannata.
37. Più si concedono tes.li siccome le aperture di finestre per avanti descritte hanno le spalle, e piani desquarciati et in parte corosi.
38. Et indi trasfertisi per l'andito già avanti designato nella corte del sud. palazzo, nel fine di qual andito si vede l'apertura d'un uscio d'altezza di on.e quaranta otto, e larghezza d'on.e diecinueve la quale da l'accesso in d.a corte, le spalle di qual uscio, e volto in buona parte corosi, sendo d.o uscio formato d'albera, et esser doppio, et tutto d'un pezzo, e vecchio, però anchor in stato di servizio munito di suoi polici, e varvelle, senza alcuna serratura, et da d.a corte si è avuto il transito in un crottino esist.e al piano di terra d'un membro di fabbrica situata verso mezzo giorno, et attinente al sud. palazzo à pon.e, concedendosi testim.li vedersi in d.o crottino l'apertura d'un uscio d'altezza on.e trent'otto e di larghezza on.e diecinueve in qual apertura si vede un uscio doppio d'albera costruito in un pezzo solo munito di suoi polici, varvelle, chiave, e serratura.
39. Più si concedono tes.li che il sud. crotino si vede fatto in volto à crociera stabilito à tre parti à riserva che si vede la l muraglia rustica verso terra dell'altezza oncie venti quatro.
40. Più si concedono tes.li siccome nella muraglia di levante in d.o crottino vi si ritrova un'apertura d'uscio otturata à mattoni in calcina d'altezza d'oncie quaranta otto, et larghezza d'onc.e venti due, qual otturam.o si vede non essere di recente fatto, sendovi due gradini per discendere in d.o crotino d'altezza fra ambi d'oncie undeci.
41. Qual apertura d'uscio dante l'accesso al d.o crotino s'allega dal d.o s. Odrii esser stata formata anni tre c.a sono per parte dal r. economo con essersi per tal effeto fate le spalle dell'uscio pred. dalla parte riguardante verso la corte con avervi fatto apporre la serraglia sopra des.ta, et ciò per valersene ad uso di crottino à luogo dell'altra cantina che era attigua al pozzo, che inserviva per uso di d.o economo, quale ad effeto di accomodare il massaro della cassina

di San Giuseppe per l'ampliamento della stalla, quale era assai angusta li ha ceduto il sitto di d.a cantina, con quale si è ingrandita la stalla pred.a con otturam.o dell'uscio che riguardava verso la corte, e perciò si è dal d.o s. economo fata l'apertura dell'uscio sovra descritta acciò in tal sitto potesse tenere li vasi vinarii per suo uso, e riddoto d.o crottino nel stato sovra descritto.

42. Et d.o s. Salvatico dice che qualomque sia stata la destina.ne, e variazione de sitti, e fabbriche per d. Odrii allegata non rilleva à riguardo del medico, qual deve gioire dell'intieri membri, et effeti dell'abbazia, e tanto più che pendente l'Economato della r.a camera non credesi che vi fosse riserva di tali membri, e quanto all'uso avutone per parte dell'economio come percevente anche tutti li redditi non possa come sovra essere d'alcun rilievo |7| al stato dell'affittam.o fatosi al d. s. medico.

43. À quanto sovra si replica dal d.o s. Odrii che primieram.e la descrizione sovra fattasi tende à rimmostrare lo stato presentaneo delle cose per indi avervi à tempo opportuno quel riguardo per il fine à cui ancho tende le presente visita, e recog.ne delle fabbriche, che devonsi poi in fine dell'affitam. riconoscere per la remiss.ne d'essa senza veruna novità nelle med.e, salvo fata di partecipazione del d.o s. economo, ò di chi altro venisse da s. m. deputato; et in quanto all'allega.ne fatta dal d.o s. Salvatico che al s. suo prin.le spetti l'uso del crottino pred.o come affitavole de beni, e redditi della presente abbazia si dice che il palazzo abbaziale propriam.e non si è mai considerato cadente nell'affitto, quantomque siasi, per causa dell'absenza dell'abbati, ò de loro procuratori, ò di chi altro ne avesse la direzione in caso di vacanza, abitato dall'affitavoli, quali però sempre si sono soltanto valsi del med. in caso come sovra, che non se ne volesse fare uso per beneficio ò dell'abbate, ò di chi altro in tempo di vacanza ne avesse la direzione, e perciò si dice non sussiter l'allega.ne sovra fata dal d.o s. Salvatico per non dover il s. r.o economo restar privo dell'uso di d.o palazzo abbaziale quall'ora d.o economo averà occasione di portarsi in Staffarda per provedim. all'affari, et urgenze dell'abbazia per difesa massime delle ragioni della medesima, et quanto à ciò che si è | allegato d'avere d.o s. economo percevuti li redditi di d.a abbazia si dice che quelli si sono percevuti da chi era stato commesso da s.m. al d.o s. economo di dismeterli e non essere dell'inspezione del s. prin.le del s. Salvatico il ricercare che il s. economo abbi ricevuti li furti, o li abbia rimessi ad altri, avendo il med. bensì à render il conto de suoi operati à s.m., o à chi dalla med.a puotrà essere deputato, ma non al prin.le di d.o s. Salvatico, al quale avendo d.o economo fatto l'affitam. principiato nel p.mo genaro mille settecento quaranta sette non deve se non che prestare la pasienza che perceva li furti, e redditi cadenti nell'affitam.o.

44. E dal d.o s. Salvatico si replica non militare alcun motivo avversario per escludere il crotino sud. dall'affitam. per non doversi altrim.i attendere che li patti del suo affittam.o contenuti nella scrittura prodota, nella quale non sendovi eccettuazione alcuna non può per conseguenza escludersi il d.o crotino, e quanto alla percezione de rediti fata dal s. economo reggio essesi addoto, et addursi non gia per ricercarne alcun conto per essere assai informato di non averne interesse in q.to, ma sol tanto per convincere la diversità delle circostanze dell'allegato uso avuto, quali cessando al presente che diretam.e dal d.o s. medico suo prin.le si percevono li d.i redditi non si possino più aportarsi in conseguenza pregiud.le al med.

45. E della controreplica che si fa dal d. s. Odrii che mentre continua la qualità d'economio reggio nel suo s.r prin.le continua pur anche di tempo in tempo al med. l'obbligo e necessità del suo officio di portarsi all'occorenze in q.a abbazia, e per conseguenza sempre ha la necessità d'aver il ricovero in q.o palazzo abbaziale per l'uso del med. ne tempi che per servizio dell'abbazia abbia à fermarsi.

l⁸¹ 46. Et dal d.o s. Salvatico si dice non esser luogo per li mottivi addoti alla pretenzione di d.o s. economo reggio, quando per altro il s. suo prin.le ne casi che il med. s. economo reggio stimi di portarsi nella presente abbazia per servizio d'essa non disente, come non ha mai disentito di rimeterli parte della stessa propria abitazione con tutti li maggiori commodi che sono compatibili alla necessità dell'abitazione del med., sua famiglia, e domestici.

Et per essere l'ora tarda si è continuata la monizione per la d.a visita al giorno d'oggi ad hore dieci nove, nel palazzo di cui si trata sendosi d.e parti, e periti come infra sovrđ.

[*sottoscritto*] Pietro Odrii

Salvatico pro.re

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi preff.o e reg.o delleg.o

Craverii seg.

L'anno, giorno, e mese sud.i nel palazzo abbaziale di Staffarda giud. avanti cui sopra, et hore venti in continua.ne della visita sendo comparse le parti, e resp.i periti, pro.ri, et avvoc.i.

47. Trasfertisi nella corte precedent.e descritta del palazzo abbaziale si concedono tes.li vedersi nel finim. di d.a corte risguardante verso mezza note un stibbio d'assi d'albera di larghezza piedi cinque oncie due, d'altezza trabuchi uno, in qual stibbio si trova formata un'apertura con uscio pur d'albera che chiude la medesima con due varvelle snodate con serratura senza chiave avente però il suo feroglio di ferro con tre anelli di ferro, qual fermaglio et anelli di ferro si vedono novi, et in fondo di d. stibbio si vede atraversante un asso d'albero novo, et un listello l picciolo che si vede aggiunto al deto uscio, quali feroglio, anelli, asso, e piccolo listello s'allegano per parte di deto s. Salvatico essersi fato reporre dal s. suo prin.le, il che viene adnesso dal d.o s. Odrii, et per parte di d.o s. Odrii s'allega che v'era la chiave della serratura sud.a stata lasciata dal s. Somano agente; et per parte di d.o s. Salvatico si dice che quantomque vi potesse essere d.a chiave non è però quella stata rimessa, ne consegnata al d.o s. suo prin.le, ne à suoi agenti.

48. Et indi trasfertisi alla porta grande di d.a corte risguardante verso mezzo giorno si concedono tes.li vedersi d.a porta costruta d'assi d'albera con tre traveti di rovere atraversanti d.a porta, qual porta si vede munita con sua serratura, e feroglio senza chiave, e d.a porta in fondo curva.

49. Più si concedono tes.li che al di sopra di d.a porta principia un coperto fatto à coppi, e listelli, sostenuto da travi, e boscamì necessarii, qual coperto s'estende in longhezza trabuchi quattro piedi uno oncie sei verso mezza note oltre la monta, e di larghezza trabuchi uno piedi cinque oncie sei, alegandosi dal d.o s. Odrii che il sud. coperto è stato fatto costruire dal s. economo reggio suo prin.le pendente il suo economato, sotto qual coperto si vede esistervi un pozzo d'aqua munito di parapeto con pietra sopra, sivignola, con police, e collona, e [*cancellatura e riscrittura*] admetendosi dalle parti non essere presentem.e detto pozzo di servizio per causa della mala qualità dell'aqua.

50. Admetendosi dalle parti che le otto camere avanti descrite di q.o palazzo sono a causa della loro grande umidità ocularm.e osservata inabitabili, e sebbene al presente si faccia la cucina dal s. medico Brondelli questo essere accidentale per lasciar il commodo dell'abitazione alli s.i concorrenti alla presente visita

51. E success.e trasfertisi in un vaso grande esist.e al piano di terra di d.o palazzo denominato il tinaggio, et ivi entrati si concedono tes.li vedersi il d.o vaso costruito à volta con sua stabi-

litura, in quale si vede una finestra risguardante verso mezza note munita di crata ferrea, e col solo suo tellaro; e due altre finestre à ponente anche con sue crati di ferro senza telaro.

l^o 52. Più si concedono testim.li che sendosi fato misurare l'estenzione di d.o vaso grande per mezzo delli predetti esperti sia da med.i riconosciuto in longhezza di trabuchi dieci piedi uno et oncie sei, e che per tutta d.a estenzione verso levante in attinenza della muraglia di d.o vaso si vede una gruppia munita de suoi boscami necessarii, et sendosi fatti numerare li assi componenti d.a gruppia si sono riconosciuti in numero di trent'uno tutti d'albera.

53. Più si concedono tes.li che nella parte di d.o vaso verso ponente, et à parte destra dell'ingresso si vede altra gruppia in longhezza di quatro trabuchi provedata de suoi boscami necessarii, et composta d'assi d'albera numero dodeci, questi colli altri sopra descritti tutti novi.

54. Più si concedono tes.li che nella parte sinistra della porta di d.o vaso grande risguardante altresì verso ponente si ritrova pure altra gruppia di longhezza trabuchi tre provista pure de suoi boscami necessarii, e formata con assi num.o nove, sei de quali cioè quelli del fondo d'albera novi, et li altri tre inservienti di parapeto anche d'albera pur usitati sebben peraltro in buon stato.

55. Concedendosi altresì tes.li che le colonne delle sud.e gruppie si scorgono tutte di rovere, et li passoni ò sian reme delle med.e sono d'olmo, et lo sternito di matoni à coltello, et la porta grande di d.o vaso essere doppia d'assi d'albera et ferrata, chiave e serratura.

56. Più si concedono tes.li che lateralmente alla porta di d.o vaso grande à mano destra, et in distanza di d.a porta di piedi quatro oncie otto si vede una radice attraversante da l'una all'altra parte infissa nelle muraglie che si è d'albera in altezza dal suolo piedi quatro oncie tre.

57. Allegandosi dal d.o s. salvatico siccome tutti li assi novi reposti à dete gruppie sono stati fatti pendente il tempo dell'affittam.o del suo s. prin.le che si ritrovavano nel magazzino vicino all'edificio della resiga.

58. Allegandosi parimente dal s. Odrii che al posto ove si ritrova la d.a radice vi era un stibbio d'assi con sua porta dividente in due parti d.o vaso, dal qual stibbio verso mezzo l mezzo [sic] giorno d.o vaso serviva per tinaggio, et nella parte inferiore verso mezza note serviva ad uso di scuderia, e per essersi indi mandato forte distaccam.o di cavaleria di soggiorno nella presente abbazia si è il vaso pred.o fatto servire per scuderia colle sue gruppie dall'una, et gl'altra parte si è come sono sopra descritte, sendosi li assi, e porta di d.o stibbio trasportati nel camerone in p.mo luogo descritto del piano di terra, alegandosi pure dal d. s. Odrii che li assi di cui sono formate le gruppie sopra descritte trovavansi ali fondo del travaglio fatto alla resiga nell'anno 1746, e così p.ma dell'affittam.o di d.o s. medico, et d.e gruppie state fate à spese di d.a abbazia

59. Al che si risponde dal d.o s. Salvatico che li assi di d.o stibbio non furono trasportati in d.o camerone come viene alegato, meno che li assi novi di d.e gruppie fossero di fondo di d.o anno 1746, alegandosi che siano quelli del travaglio fatto in d.a resiga in principio del 1747: poiché in principio di suo affittam.o non vi sono remasti assi in veruna quantità nel d.o magazzino.

60. Più si concedono tes.li che usciti da d.o tinaggio, et oggidì stalla vi è un portico laterale al med.o con sua volta, in fondo del quale vi resta una camera separata da d.o portico con stibbio di mattoni d'oncie sei in piccola parte strapiombante e d.a camera lastricata à quadretoni stabilita con fornello nel muro di mezza note, qual ha la sua cappa in parte fronte alla muraglia ivi in fondo contro foco alquanto corosa, e vuoltata si et come d.o portico per essere d.a stanza formata nella continuazione del med.o mediante d.o stibbio et in essa esservi due finestre risguardanti verso ponente munite di tellari d'impanata, e caduna di seraglia d'albera in due parti semplice, ferrate con quatro polici e quatro mappe cad.a, e senza cratti.

61. Più siccome in d.o stibbio, ò sii muraglia di testa di d.a stanza à mezzo giorno si ritrova un'apertura d'uscio d'ingresso nella ^{l¹⁰} medesima munita di seraglia d'albera semplice in una sol parte vecchia ferrata con due polici, e mappe, per altro d.a seraglia di servizio.
62. Et ivi da d.o portico avuto l'ingresso per l'apertura di porta grande di facciata verso ponente, si concedono tes.li essere munita deta porta di seraglia di noce in due parti indoppiata d'albera chiodata à quadreti qual si chiude con grosso crocco di ferro, sendo d.a seraglia quasi nova, e ferrata altresì con grossi pollici, e mappe, senza però chiave, e serratura.
63. E success.e da d.a porta avuto l'ingresso nel ripiano del scallone che ivi ritrovasi, si concedono tes.li esservi un rastello di bosco di rovere in buon stato ferrato con serratura, e chiave, qual serve per chiudere, e chiude tutta la larghezza di d.o ripiano, e superioriorm.e al med.o esservi il suo architrave di noce corniciato, et infisso nel muro.
64. Allegandosi per parte di d.o s. Odrii siccome d.a porta, feramenta, rastello, et architrave sonosi fati costruire d'ordine di d.o s. economo à spese di d.a abbazia.
65. Et assesi il scallone che ivi prosegue in due rami intrati nella gran sala ò sii salone per mezzo dell'apertura di porta si concedono tes.li vedersi alla parte sinistra della d.a porta un stibbio fatto d'assi d'albera con sua porta, serratura, e chiave protendente d.o stibbio da mezza note à mezzogiorno, e col mezzo di d.o stibbio si forma un'andito che da l'accesso alle camere successive infradescrivende, et per la porta esistente in d.o stibbio si ha l'ingresso in d.a sala, et nella quale à parte drita, e verso mezzogiorno si ritrova altro stibbio d'assi che attraversa d.a sala da pon.e à levante, et in q.o stibbio ritrovasi un'apertura in forma di porta quale da l'accesso all'altra parte di d.a sala inserviente di dormitorio, e per altri usi conf.e il bisogno, e contingenze, quali stibbii si sono fati costruire come s'allega l dal d.o Odrii à spese dell'abbazia, vedendosi li med.i stibbi in buon stato, e rustici.
66. Più si concedono tes.li vedersi in d.o sallone otto aperture di finestre cioe quatro dalla parte di levante, et l'altre quatro [*sic*] dalla parte di ponente munita tutte di seraglie di noce à semblaggio in due parti in mediocre stato ferrate cad.a con quatro polici, e quatro mappe sette de quali con crochii, et anelli, et l'altra mancante, sendovi à tre di d.e finestre verso levante li suoi tellari di rovere in mediocre stato à quali manchano li voleti inferiorm.e, sendo le altre cinque finestre senza tellari.
67. Più siccome la d.a sala si vede lastricata di quadretoni in buon stato, e le muraglie d'essa stabilite col freggio, e lambrigio di rissatura il tutto in buono stato, esservi pure al d.o salone un solaro à profile, à quatro campi pure in stato mediocre, et sotto di qual solaro, et inferiorm.e al d.o freggio all'intorno di d.o sallone vi sono sedeci bucci d'oncie quatro cad.o in figura irregolare.
68. Più si concedono tes.li che in testa del ripiano di d.o scallone, et all'apertura d'uscio che da l'accesso in q.o sallone si vede una porta di noce fodrata di albera ferrata con quatro fichie due crochi serratura, e chiave tal porta à semblaggio in mediocre stato.
69. Più siccome il volto di d.a apertura d'uscio si vede fissurato e con fissura vecchia penetrante la muraglia da una parta all'altra come li esperti hanno quivi dichiarato.
70. Più si concedono tes.li siccome nella muraglia di d.a sala dalla parte di mezzo giorno vi è un fornello con sagma [*sic*] alla francese in parte guasta, e disfata.
71. Più si concedono tes.li siccome success.e à parte di d.a sala vi è una stanza à quale si ha l'accesso per mezzo d'un apertura d'uscio nella muraglia di trameza, e successivam.e ad essa altre due tendenti à mezzo giorno, e tutte riguardanti verso ^{l¹¹} ponente tutte lastricate di quadretoni, stabilite, con solari à profile à due campi caduno, sendovi nella prima un fornello con

potagiare, quale s'allega dal d.o s. Odrii fato costruire dal s. economo, e d.o fornello colla cornice di stucco un terzo c.a corosa, et nella seconda altro simile fornello.

72. Più si concedono testim.li, siccome paralelam.e à dette tre stanze vi sono due camerini, et una stanza in testa alla quale verso il mezzo giorno vi è il luogo comune con sua serraglia di noce ferrata, quali comprendono la fuga di tutte dete tre camere ad esclusione della piccola scala già indicata, et infradescrivenda cioè d.i due camerini con solaro à profile a due campi cad.o, e la stanza con solaro à quattro campi, et ogni cosa lastricata, e stabilita come avanti con fornello di stucco come sopra, sendovi in uno di d.i camerini cioè à quello contiguo à d.a scala una pietra da lavello con suo pilastrino, più esservi in d.o camerino un'apertura à poggiolo munita di seraglia di noce à semblagio con mezza finestra sopra munita di semplice telaro senza serraglia, ed ivi avanti esso dalla parte di levante esserci un piccol balcone di legno con suo parapeto, e soffito, in testa à quale vi è una specie di nichio da luoco commune per altro senza canna, e senza maschio al presente, e perciò di niun servizio, e perciò s'allega dal d.o s. Salvatico essere necessaria la constru.ne d'un novo maschio ò sia canna dal presente piano sino al pian del terreno acciò quello riceva le inmondizie per tramandarle nel pozzo morto, e rami, ò sii condoti sotterranei.

73. Al che si risponde dal s. Odrii che essendosi fata costruire la d.a canna di commodità per il bisogno che si riconosceva esservene, essendosi doppo costruta la canna sud.a cominciata formare la tampa per ricevere le inmondizie si è incontrata l'aqua quale sgorgando l impediva lo stato di servizio di d.a commodità, allegandosi per altro dal d.o d. Odrii che la struttura della sovra descritta porta che da l'accesso al balcone, come anche lo stesso balcone si è fato formare anni sono dal s. r. economo nel stato in cui presentem.e trovasi descritto per comodo delli abitanti, con essersi à luogo della finestra che vi era precedent.e fata l'apertura d'uscio colla demolizione del parapeto sino al piano di q.a stanza con essersi valso per la forma.ne di d.o uscio delle ante, e feramenta di d.a finestra, e la mezza finestra che si ritrova d.o uscio è parte della finestra che v'era antecedent.e.

74. Et in seguito all'istanza dalle parti quivi fate relativam.e alle loro sud.e risposte, et allega. ne si è mandato alli sud.i s.ri resp.i periti di dare il loro giud., e parere circa il modo di rendere in stato di servizio il sud. luogo commune, al che sodisfacendo li sud.i s.i esperti hanno riferito, e riferiscono come segue

Cioè noi Canavaso, e Borda riferiamo, e siamo di parere siccome per rendere in stato di servizio il d.o luogo commune fa d'uoppo della costruzione d'un maschio, ò sii canna di cotto munita di canoni pur di cotto dal presente piano sino al pian terreno quindi in fine d'esso, e sotterraneam.e farsi la formazione, e costruzione d'una rampa murata à quattro parti, et alquanto distante dal pello della muraglia del palazzo di competente grandezza, e non di maggior profondità di piedi due da voltarsi con mattoni di punta e sovra essa provvedersi una pietra per coprirne la bocha, qual dovrà lasciarsi in mezzo di d.a volta, e così operandosi siamo di sentim.o possa eseguirsi anche con facilità l'opera sud.a, et evadersi il pericolo dell'aqua.

75. Più si concedono tes.li siccome li solari delle tre stanze per avanti descritte dalla parte di pon.e esser colli legni in parte incurvati, e perciò formanti diverse concavità nonostante che non si veda alcun tramezo rotto.

[12] 76. Più si concedono tes.li siccome le seraglie dell'uscii, e finestre di tutto q.o apartam.o si ritrovano in stato mediocre non sendovi per altro alcuna serratura all'uscio di tramezza tra li due camerini vicini alla scalla non vedendosi alcun segnale che vi sii mai stata alcuna serratura ad esso.

77. Indi asceti per la deta piccola scala fata ad anima con gradini di quadretoni n.o otto [*cancellato e sovrascritto*] de quali in parte corosi, e franti, e d.a scala in buon stato a riserva di deti gradini portatisi al piano superiore sovra l'avanti des.o continente tre stanze, e quatro camerini tutte sternite di mattoni in piano ò sian tavelle stabilite con solari à profile à due campi colli legni in parte curvi, e formanti per tal motivo alcune concavità, sendo due delli travi cioe della seconda, e terza camera con fessura grande per caduno penetrante buona parte della grossezza d'essi.

78. Più si concedono tes.li siccome in d.e stanze, e camerini non si vede alcun fornello.

79. Più si concedono tes.li siccome li volti d'uscii delle due muraglie di tramezza vi sono due piccole fessure per caduno penetranti per altro tutta la spessezza della muraglia, e similm.e esservi altro volto fissurato nella muraglia di tramezza tra l'ultima di d.e stanze, e camerino ivi, e tutte esse fessure apariscono vechie.

80. Più si concedono tes.li siccome tutte le finestre di tutto d.o piano superiore esistenti tanto verso lev.e, che ponente sono tutte vechie, ma però anchor di servizio, vedendosi quelle del mezzo giorno anchor in buon stato, mancanti di tre pannelli cioe uno per caduna d'esse.

81. Più si concedono tes.li siccome le aperture d'uscii sono munite di seraglie di albera à semblagio con mappe, e polici però tutte senza serratura, à riserva di quello esistente al dirimpeto del repiano della scala, e q.ta senza chiave, et esservi altresì la serratura con chiave all'uscio del camerino ivi contiguo, et d.i uscii sono in stato mediocre.

l 82. Più si concedono tes.li che d.e seraglie di finestre si vedono munite di piccoli crochi, et altra di feroglio sproviste però quatro d'esse di d.i piccoli crochi, et le med.e pur munite de suoi tellari d'albera da impanatta quatro de quali però mancanti seben ad una d'essa siavi per suo tellaro senza voleti, lo stato de quali tellari cioe quelli di lev.e, e pon.e e meno che mediocre, e quelli di mezzo giorno si vedono anchora in buon stato, tutto che la maggior parte non chiudino à dovere.

83. Più si concedono tes.li al s. Odrii non vedersi nelle camere pred.e alcun segnale, ne vestigio, che siavi stato nella fabbricha delle med.me alcun fornello, e quanto alle fessure sovra descritte non essere necessaria alcuna presentanea ripara.ne come così d.i resp.i esperti riferiscono.

84. Più si concedono tes.li al d. s. Odrii dell'allega.ne che si fa qualm.e la curvità del sternito del solaro di dette stanze sovra descritta non porta bisogno di riparazione veruna essendo in buon stato di servizio, essendo tal curvità antiche, e già risultanti dalla visita del 1729: come altresì rispetto al trave esistente nella camera di ponente che nella d.a visita del 1729: eravi espresso rotto, e minacciante rovina ha servito da tal tempo sino al presente, come anchora serve di presente, e non essersi riparato per essersi riconosciuto che la rotura qual aveva non era tale che potesse portare pericolo di rovina del solaro come in effetto non ha mai dato segni di maggiore rottura, et essere anchora presentem.e nel stato in cui era al tempo di d.a visita del 1729: al cui effeto si concedono tes.li al deto sig. Odrii siccome il trave mastro di d.a camera verso pon.e ha bensì una fessura, ma non essere la med.a penetrante da una all'altra parte, e perciò secondo il sentim.o di d.i s.i esperti, come quivi li med.i asseriscono, si puole per precau. ne apponere una staffa di ferro al d.o trave.

85. Più si concedono tes.li al d.o s. Odrii qualm.e il trave mastro del solaro ^[13] della seconda camera avanti descritta si ritrova bensì con una fessura, ma però la med.a solo da una parte, e non penetrante dall'altra, convenendo parim.li li s.i esperti come così affermano non far bisogno presentem.e di riparazione alcuna al medemo.

Et per esser l'ora tarda si è desistito [*sic*], e continuata la mon.e per la visita à domani matina nel granaio di q.o palazzo ad hore ondecì, et si sono d.i s.i procuratori, et esperti com'infra sottos. Dato

[*sottoscritto*] Odrii pr.

Salvatico pro.re

Ignazio Maria Canavasso

Melchior Borda

Vialardi pref. e reg. delleg.

Craverii seg.

L'anno del Sig.e Mille sette cento quaranta otto, et alli sedeci del mese di maggio nel granaio del presente palazzo abbaziale di Staffarda giud.e avanti cui sovra

Sendo in q.a mane ad hore dodeci, à tenore della monizione di ieri sera, comparsi il d.o reggio economo Bon, e s. medico Brondelli assistiti dalli resp.i loro avvocati, e pro.ri, come anche de loro esperti in questo granaio ove gionti

86. Si concedono tes.li al d.o s. Odrii siccome si vede un granaio quale occupa tutta la fuga, et estensione da mezzo giorno, e mezza note del tinaggio avanti descritto, et superiorm.e al med., vedendosi alla finestra la quale si ritrova in fondo dal granaio verso mezza note esservi la sua crata, e craticella di ferro colle sue ante in buon stato di rovere vechie munite di polici, e varvelle senza però alcun feroglio, come pure vedersi verso l'angolo tra mezza note, e pon.e altra finestra colla sua craticella di ferro munita di seraglia di rovere con suoi pollici, e varvelle, senza feroglio; et dalla parte verso levante esservi quatro finestre tutte con loro crati di ferro, e craticelle, e tutte pure con sue seraglie le tre prime di rovere, et l'altra in fondo di l'albera tutte in due parti munite di loro polici, e varvelle in stato di servizio, essendovi alla terza d'esse un feroglio, avendo esso granaio il soffito, e sternito in buon stato.

87. E trasfertisi nella galleria contigua à d.o granaio superiorm.e al porticato per avanti des.to si concedono testim.li essere d.a galleria tramedata con muro di cotto d'un mattone di punta in calcina, lastricata d.a galleria dalla parte di mezzo giorno sino à d.o stibbio di mattoni in piano vechi, e corosi, ma però anchor in stato di servizio secondo la sua destinazione, et il resto di d.a galleria dalla parte di mezza note sternita di lose sariccie, mancante tal sternito à luogo à luogo, vedendosi pure à luogo à luogo tali lose in parte infrante, sendo compreso in d.o lastrico una porzione verso mezza note di sternito à mattoni per la fuga di trab. uno piedi due c.a per tutta la larghezza di d.a galleria formato di mattoni in piano in buon stato.

88. Più siccome in d.a galleria, et nel muro di levante si ritrovano due fornelli uno de quali colla cappa fissurata.

89. Più si concedono tes.li vedersi nella porzione di galleria verso mezzo giorno in attiquità di d.o stibbio un piccol mureto di mattoni in piano à due lati costruto in creta, qual serve al presente di polaglio coperto d'assi di rovere.

90. Alegandosi dal d. s. Odrii esser stato formato tal polaglio dal s. agente Quaglia d'ordine di d.o s. r.o economo.

91. Più si concedono tes.li siccome in d.o stibbio di mattoni di punta si vede un apertura d'uscio alta on.e quarantadue, larga onc.e venti una con sua seraglia di rovere semplice in un sol pezzo ferrato con polici, e mappe, e senza serratura.

92. Più si concedono tes.li dell'esistenza di quatro finestre riguard.ti verso pon.e con sue seraglie in due parti per cad.a munite di polici, e mappe quali seraglie sono di bosco d'albera, et ad una di q.e si vede una mappa infranta.

93. Più si concedono tes.li al d.o s. Odrii siccome li coperti di tutte d.e faribche [sic] sono formati di coppì à listelli sostenuti da suoi travi l¹⁴ traveti, e travetoni il tutto in buon stato.
94. Più si concedono tes.li à cui sovra siccome due terze parti c.a de solari morti sotto d.i coperti sono sterniti di cotto.
95. Si concedono testim.li al s. Salvatico dell'allega.ne che quivi fa siccome d.i coperti, esclus. à quello della galeria, devono venir riparrati per la metà circa à luogo à luogo per oviare che la pioggia non devasti li legni di d.i coperti, e solai inferior.e
96. E dalla risposta che si fa dal d.o s. esperto presentata dal d.o s. Odrii che il ripazzam.o de coperti si deve fare soltanto come è il solito in quelle parti che si riconosce il bisogno.
97. Et sendosi colle per avanti des.e tes.li di stato terminata la visita del sud. palazzo abbaziale si è trasferto il s. r.o [cancellato e sovrascritto] deleg.to con chi sovra, e me seg.o infras.o alla porta del recinto dell'abbazia deta di San Cristoforo, risguardante verso mezza note, qual si vede con suoi laterali, e volta di pietre di taglio antiche con alcune pitture vechie, et in maggior parte corose, e guaste al disopra il volto di d.a porta esteriorm.e si vedono tre aperture vechie, e di struttura antichissima per finestre con un alzata in forma di colombaro, vedendosi dalla parte sinistra dell'uscita di d.a porta una pitura rapresentante San Cristoforo in quadrilongo colla cifra sotto esprimente 1729:, et interiorm.e di d.a porta verso il recinto si vede un pezzo di volta di mattoni à fossa scoperta, e rovinosa.
98. Più si concedono testim.li siccome d.a porta resta munita di seraglia in due parti doppie di bosco d'albera marcite, e guaste in diversi pezzi dalla parte riguardante mezza note, e la fodra d'esse dalla parte di mezzo giorno si vede in buon stato di servizio, munita tal porta di grossi pollici, e mappe, serratura, e chiave, esistendovi superiorm.e à d.a porta una radice di rovere d'on.e quattro c.a in quadro infissa ne respetivi lati d'essa porta.
99. Più si concedono tes.li che entrando per la porta sovra descritta nel recinto di d.a abbazia si vede à mano sinistra un sitto coltivato ad horto cinto à tre parti di muraglia, e dalla parte di pon.e sino alla via publica cinta di scieppe l morta, qual orto serve per la casa ivi dirimpeto al med. esist.e in cui attualm.e si tiene hosteria infra descrivenda.
100. Indi entrati nella casa che resta dalla parte di ponente da d.a porta entrando nel recinto di d.a abbazia in attiguità della stradda publica si concedono tes.li al d.o s. Odrii vedersi una camera focolare al piano di terra col suo solaro d'assi à tre campi sostenuto da due travi mastri, e travetti in buon stato se ben si vedono due pontelli à detti due travi posti per cautella stante la longa fuga di d.i travi con sternito di mattoni in piano rustico, et ineguale però in mediocre stato, entro qual stanza v'esiste una scala di cotto che da l'accesso alla stanza superiore, sotto qual scala si vede un piccolo postiglio con suo uscio ferrato, e con suo feroglio.
101. L'uscio di d.a camera doppio d'assi d'albera ferrato con mappe, polici, chiave, e serratura.
102. Sendovi altresì in essa due finestre una risguardante verso levante, et l'altra verso pon.e munite con sue crati di bosco, e seraglie.
103. Et ivi lateral.m.e a d.a stanza focolare mediante la discezza di quattro gradini si concedono tes.li esservi un crotino voltinato controtravi riguardante dalla parte di levante, e pon.e con sua porta che da l'accesso in una corte grande, essa porta con seraglia d'albera ferrata senza serratura che si chiude con barra di bosco.
104. Et dalla parte di mezzo giorno lateral.m.e à d.a stanza focolare si concedono tes.li esservi un camerino inserviente di stuva, qual si riconosce essere di struttura più recente con sternito di mattoni in piano, rizzato, e voltinato controtravi, con tre finestre ivi in esso munite di piccol telaro d'impannata con seraglie ferrate con suoi crochi, et all'apertura che da l'accesso in d.o camerino vi è una seraglia d'albera in una parte con pollici, mappe e senza serratura.

[15] 105. E saliti per la scala avanti des.ta nella stanza superiore alla d.a focolare si concedono testim.li essere la med.a sternita di quadreti, rizzata con solaro d'assi d'albera sostenuto da piccoli travi, ò sian paradossi in mediocre stato, e di buon servizio, con piccol cappa di fornello, e focolare quasi novo, à qual stanza vi esiste una finestra dalla parte di pon.e munita con sua crate di bosco, seraglia ferrata, col suo fermaglio, vedendosi una scala vecchia di legna, che prosegue à quella di cotto per venire à q.to piano, che è di servizio.

106. Più si concedono tes.li à chi sopra siccome superioriorm.e alla crota avanti des.a vi esiste un camerino con suo sternito di mattoni, e solaro sopra traveti, e muraglie rizzate il tutto in buon stato con due finestre una verso lev.e, et l'altra verso pon.e munite di crate di bosco e seraglie ferrate debitam.e con suoi fermaglii, ò sian feroglii, l'uscio che da l'accesso al d.o camerino si vede munito di seraglia d'albera semplice con suoi montani, e traverse ferrato, et seratura con chiave, il tutto in buon stato.

107. Più si concedono tes.li siccome sopra d.o camerino, ò sii stufia [*cancellato e corretto*] stufa per avanti descritta vi esiste una soffitta ò sii camerino soffittato sternito di mattoni in piano, e rizzato, con due piccole finestre risguardanti una verso lev.e, et l'altra verso pon.e con sue crati di bosco, e seraglie ferrate con loro feroglii, e d.o camerino si vede di struttura recente, et all'uscio che da l'accesso in d.a soffitta si vede la sua seraglia d'assi d'albera con sua tramezza quasi nova debitam.e ferrata, serratura, chiave, et feroglio.

108. Più si concedono tes.li siccome il coperto di d.a casa resta costruto à listelli con suoi legni necessarii, e coppi il tutto in buon stato.

109. E success.e trasfertisi nella cassina [*sovrascritto*] nelli casi da terra destinati, et ad uso della cassina di San Cristoforo attinenti, e successivi alla sovrades.a casa l protendendo verso mezza note si concedono tes.li a chi sopra essere quelli in num.o di cinque composti di nove travate sostenuti da quatro pilastri cioe tre laterali verso pon.e, et l'altro c.a nel mezzo della larghezza del coperto, et da muraglie dalla parte di lev.e, e mezza note di longo in longo, quali muraglie, e pilastri si vedano in gran parte di struttura più recente dell'altre muraglie, vedendosi altresì il coperto di d.o caso da terra in buon stato.

110. E success.e risvoltando verso pon.e si concedono tes.li vedersi un tenim.o di fabricha risguardante da una parte verso l'aira à mezzo giorno, e verso la stradda à mezza note continente deto tenim. quatro stalle cioe la p.ma dalla parte di lev.e, e riguardante verso mezzo giorno si concedono tes.li essere voltinata controtravi, e di voltini dieci nove, tre de quali in parte rotti, e sei in parte fissurati con fessure notabili, et li rimanenti in stato mediocre di servizio, et in ordine alli travi di d.i voltini esservene uno molto tarlato per la meta c.a di sua longhezza verso mezzo giorno, et tutti gli altri travi in mediocre stato.

111. Più si concedono tes.li siccome in d.a stalla vi sono due pilastri ripartitam.e collocati, e sopra quali restano intestati, e reposte tre mezzole, ò siano banchine le quali servano di sostegno à tutti li travi di d.i voltini per impedirne le curvità, sendo d.i pilastri in stato mediocre à riserva d'uno che verso il pavim.o si ritrova alquanto coroso, e con qualche mattoni mancanti.

112. Più si concedono tes.li esservi in d.a stalla una gruppia cioe dalla parte di mezza note, e di longo in longo alla med.a di struttura ordinaria, e mancante per un trabucho in ordine alli assi formati d'assi d'albera; e dalla parte di mezzo giorno esservene pure altra consimile per l'estensione di quatro trabuchi.

113. Alegandosi dal d.o s. Salvatico siccome le dete gruppie sono state fate formare dal s. medico Brondelli suo prin.le per servizio delle bestie bovine da massari con num. dieci sette [*sovrascritto*] assi, et sedeci passoni da lui provisti, e fati trasportare dal magazzino esis.e [16] in

attinenza della resiga li quatro aprile ultimo scorso come qui afferma il margaro Sebastiano Mellano, oltre ad altri tre assi che formano un porcile nell'angolo di d.a stalla, quali sono per più della metà fissurati.

114. Et dal d.o s. Odrii s'allega che li due trabuchi di greppia da cavallo uniti in successività alla sud.a di mezza note formata con tre passoni, una rema, due assi, e due traverse essere stata formata dall'agente s. Somano per parte di d.o s. r.o economo in principio di maggio dell'anno scorso.

115. Alegandosi dal s. Salvatico d'essersi deti due assi presi di quelli che sono stati resecati nell'inverno del 1747.

116. Più si concedono testim.li esservi à luogo à luogo in d.a stalla diversi mancami di muraglia non penetranti niuna di esse la grossezza del muro, qual tutte ascieme unite sono di fuga trabuchi due, e piedi due, d'altezza oncie otto c.a acumunate, penetranti fata una commune onc.e sei.

117. Più si concedono tes.li al d.o s. Salvatico che superiorm.e alla porta di d.a stalla si vede un traveto di rovere infisso nelle muraglie laterali, qual traveto si vede essere apposto per sostegno dalla parte della muraglia nella parte interna qual si vede rilassatta di longhezza piedi quatro, d'altezza on.e dieci c.a, e di grossezza on.e sei.

118. Più siccome in d.a stalla risguard.e mezzo giorno si vede una finestrina lateral.m.e alla porta con una spalla corosa, e che l'apertura dell'uscio di d.a stalla si trova munita d'una seraglia in due parti doppia d'albera però in stato di servizio ferrata con quatro polici, e le mappe. Et per esser l'ora di pranzo si è desistito monendosi le parti per la proseq.ne della visita ad oggi ad hore diecinove nel recinto di q.a abbazia. Dato

[sottoscritto] Odrii pr.e

Salvativo pro.re

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi pref.o et r. delle.o

Craverii sgr.

l'Anno, mese, giorno, e luogo sud.i ivi nel recinto di Staffarda giud.e avanti, et con inten.o et assist.to di chi sovra ad hore venti.

119. Ove giunti, et entrati nella seconda stalla che esiste in successività della preced.e in ultimo luogo descritta si concedono tes.li ritrovarsi la med.a composta di nove voltini con tre travi sostenuti da un pilastro di cotto esist.e in mezzo alla med.a, e da due banchine appoggiate sopra il med., et nelle resp.ve muraglie di tramezza della med.a, vedendosi la gruppia di d.a stalla per contro il muro di mezza note formata con assi, e sette passoni, più altra piccola verso la parte di mezzo giorno à parte destra entrando, sendo l'uscio della porta munito di seraglia in due parti ferrata, con chiave, e serratura il tutto il mediocre stato, e di buon servizio.

120. E portatisi indi nella terza stalla successiva alla come s.a descritta si concedono tes.li essere la med.a composta di num.o dieci sete voltini contro travi che si vedono sostenuti da tre travi, ò sian banchine poste sopra due pilastri formati in uguale distanza in mezzo à d.a stalla, quali voltini sono in mediocre stato alla riserva di numero sette che sono in qualche luogo rotti, et fissurati, et una di dette banchine incurvata, et uno de pilastri che sostiene dete banchine manchante di qualche mattoni, vedendosi altresì nel muro di mezza note nella parte interiore, et nella maggior grossezza della med.a inferiorm.e al ritaglio diverse smossioni di mattoni, e

pietre nella mettà circa di d.a muraglia che fata la commune si è per la fuga d'un trabucho, d'altezza on.e dodeci, e grossezza on.e sei anche accumulata, di longo in longo di qual muro si veda la gruppia formata di due assi d'albera d'altezza sostenuti da passoni, ne quali si vedono d.i assi respet.e inchiodati, et altra risguardante mezzo giorno, altra gruppia più piccola che seve per li vitelli et ambe quelle in buon stato, l'apertura che da l'ingresso in d.a stalla si vede munita di porta doppia d'assi d'albera quasi nova, e debitam.e ferrata, in qual stalla si vedono due soglie inservienti à contenere il letame.

121. E successivam.e entrati nella quarta stalla contigua alla precedem.e descritta si concedono testim.li essere la medesima voltinata controtravi ^[17] con banchina c.a nel mezzo di voltini sei il tutto in stato mediocre tutto che siavi un bucho in uno d'essi, et una fessura altraverso, et altra con simile fessura in altro voltino; più siccome nella muraglia di mezzo g.no si ritrovano mancanti alcuni mattoni verso il pavim.o per la fuga di piedi due, e per l'altezza d'on.e dieci c.a, e grossezza d'on.e tre.

122. Più si concedono tes.li siccome l'apertura della porta che da l'ingresso si ritrova munita di seraglia d'albera doppia vecchia per altro in stato di servizio tutto che alquanto corosa inferiorm.e da una parte aventi le sue mappe, e polici, e suo fermaglio di ferro infisso nella parte esteriore d'essa mancante però à quella una mappa, et un police.

123. E success.e trasferti in un camerino ivi, altre volte stalla come s'allega dal d.o. s. Odrii, si concedono tes.li essere il med.o voltinato controtravi di tre voltini sostenuti da banchina colle muraglie rustiche, e coll'apertura d'ingresso munita di seraglia d'albera in una sol parte ferata con un police, e varvella, serratura, e chiave, et ogni cosa in buon stato, allegandosi pure dal d.o. s. Odrii siccome la muraglia che intermedia d.a ultima stalla, e camerino si è fata construire dall'agente di d.o. s. economo per ricovero del chioataro anni otto c.a sono.

124. Più si concedono tes.li siccome sopra dete quatro stalle, e camerino vi sono li suoi fenilli di travate in tutto dieciotto, di fugga in tutto trabuchi dieciotto piedi due oncie sei, e di larghezza sino alli stilicidii del coperto di trabuchi tre piedi tre, quali fenilli et sopra il deto camerino si ritrova il tutto coperto à coppi con listelli, et altri legni neccessarii il tutto in buon stato, vedendosi all'imbocatura di quindici di d.e travate verso mezzog.o un asso infisso nei respetivi pilastri di caduna d'esse, et sotto quali assi per la maggior parte si vede il muro riparato | per l'altezza d'un piede circa accumulato.

125. Indi portatisi nella stanza focolare ivi successiva à deto camerino qual forma termine al presente tenim.o verso pon.e si concedono testim.li essere la medesima rissata con sternito di mattoni in piano, e solaro à due campi, e sopra grossi travetoni, con scalla di legno in essa qual serve per aver l'accesso nella camera superiore, à qual scalla vi è il suo parapeto, sendo per altro il sternito alquanto ineguale, et alquanto franto sebbene però in stato di servizio, vedendosi anche nell'angolo della qual stanza un piccol stibbio d'assi d'albera d'un trabucho in quadro c.a che con due pezzi d'asso, e due radici formano un crotino, ò sii camerino, più un'apertura di porta per l'ingresso munita di seraglia d'albera in stato mediocre ferrata con chiave, e serratura con una finestra verso mezzo giorno munito di tellaro, e seraglia d'albera ferrata con quatro polici, mappe, e crocho, et ivi nel muro di pon.e un fenestrino senza tellaro, e senza seraglia.

126. Et asceti per mezzo di d.a scalla in d.a stanza superiore sopra la sud.a si concedono testim.li essere la med.a senza sternito con le muraglie rizzate, e solaro, sopra cinque paradossi con tre finestre munita cad.a di seraglia d'albera in una sol parte, e cad.a ferrata con le sue varvelle, e polici, sendovi una fessura nella muraglia di mezzo giorno sopra d'una di d.e finestre d'altezza

piedi due c.a, ò sia sino alla sommità d'essa, e pericolosa di rovinare in tal parte come il s. Canavasso allega, come cosi anche d.o s. Borda admete.

127. Più si concedono testim.li che il coperto esist.e sopra deto membro di casa resta simile tanto nella qualità, e struttura buona come all'anteced.e descritto.

128. Più si concedono testim.li che à d.a spalla di boscho vi esiste unito ^{l⁸} al deto parapeto una seraglia anche di bosco d'albera con sue mappe, e polici.

129. Più si concedono testim.li al d.o s. Odrii siccome per tutta l'estensione di d.e stalle, e camere per avanti des.e di fuga trabuchi venti uno si vede un lastrico di pietra riccia principiante per contro deto tenimento di fabbricha di larghezza verso mezzogioron d'un trabucho.

130. Allegandosi dal d.o s. Odrii siccome la muraglia di d.o apartam.o verso pon.e è stata fata d'ordine di d.o s. economo, qual si vede essere di recente struttura per tutta sua altezza, et estensione come anche le parti admetono.

131. Più si concedono tes.li vedersi nella stanza focolare della cassina deta di San Cristoforo ove si sono success.e trasferti, esist.e al piano di terra riguardante verso levante il sternito di mattoni in piano vechio per altro di servizio colle muraglie rizzate se ben con qualche scrostatura, col solaro vechio sopra paradossi per altro di servizio, e due piccole finestre con crate di bosco, et la più grande d'essa con seraglia d'albera ferrata con due polici, e mappe, et l'altra in parte murata, e senza seraglia; et apertura di uscio verso levante che serve d'entrata in essa qual ha le sue spalle per la metà circa corosa inferiorm.e per l'altezza di piedi due c.a, larghezza on.e sei, et di grossezza on.e tre, e queste fate dal massaro d'essa cassina Marchisone come allega d.o s. Odrii et ad messo dal d.o massaro per l'introdu.ne de suoi bottalli nella crota ivi contigua.

132. Nella quale entrati si concedono testim.li vedersi la med.a l senza sternito col suo sollaro sopra paradossi in buon stato colle muraglie rustiche, et nel muro di pon.e d'essa vedersi una piccola finestra munita di crate di ferro, seraglia d'albera con due polici, e mappe, et un fenestrino verso mezza notte con crociera di bosco senza seraglia con un'apertura d'uscio nella muraglia di tramezza per cui si ha l'ingresso à d.a crota del stato come nell'apertura anteced.e, munite esse aperture di seraglie d'albera in stato di servizio colli loro polici, varvelle, et serratura, e chiave quanto alla d.a prima.

133. In qual sud.a stanza focolare si concedono tes.li esservi la scalla di legno col parapeto di cotto, che da l'accesso al piano superiore, in qual ascesi si concedono tes.li esservi due stanze sopra li due membri avanti descritti con loro sterniti, di quadreti, rizzate, e con solari il tutto in buon stato, e le aperture d'uscii, e finestre munite delle debite seraglie ferrate, e d'uscii senza serrature.

134. E success.e trasfertisi in una boschera ivi successiva risguardante lev.e si concedono tes.li essere tutta rustica con porta fatta alla rustica, li assi di cui dice d.o massaro essere suoi proprii, e con essi fata tal porta anni venti c.a sono.

135. Più si concedono testim.li siccome trasfertisi in una piccola stanza successiva à d.a boschera si vede il sternito d'essa di mattoni in piano in stato di servizio, muraglie rizzate, voltinata controtravi di voltini quattro il tutto in buoun stato con apertura di porta in esso munita di seraglia d'albera doppia ferrata, e con chiave, e serratura.

136. Più si concedono testim.li al d.o s. Salvatico dell'allega.ne quivi fatta dal d.o massaro Marchisone siccome percola l'aqua per il coperto tanto dalla stalla, che casiam.i da lui tenuti, et essere perciò neccessario il ripazzarli.

137. Al che rispondendosi dal d.o s. Odrii si da istanza mandarsi à periti di riconoscere ove siano i posti in quali percola l'aqua, a qual bisogno ivi sii riparazione, in cui seguito dichiarano

essi s.i esperti preced.e recog.ne fatta, ed esserzione avuta siccome l'aqua l¹⁹ percola per otto ò nove goccioline sovra li fenili, et per la fuga delli trabuchi dieciotto c.a, et come ha deto il sud. massaro non potendo essi s.i esperti riconoscere il sito, et ubicazione di tali goccioline.

138. Più si concedono tes.li vedersi altra stanza al di dietro dell'ultima per avanti descritta qual è più piccola con tre voltini controtravi con suo fornello, senza sternito, con muraglie rustiche, e seraglia all'uscio d'entrata, con crate di legno senza seraglia al fenestrino il tutto in buon stato, munita d.a seraglia d'uscio colle sue feramenta, chiave, e serratura.

139. Indi trasfertisi in altra stanza focolare della cassina denominata al presente di San Carlo altre volte deta avanti la chiesa situata oltre l'infrascrivendo camerino, e crota protendendo verso mezzo giorno si concedono tes.li aver d.a stanza lo sternito fato di mattoni in piano in parte franti in stato però di servizio colle muraglie rizzate, solaro à due campi vecchio sostenuto il trave mastro di d.o solaro da un pilastro esist.e c.a nel mezzo della presente stanza con due aperture d'ingresso una à lev.e, et l'altra à pon.e vecchie per altro di servizio, una de quali con chiave, e serratura, et l'altra con serratura.

140. Et ivi lateralm.e a parte di d.a stanza si concedono tes.li esservi un camerino sternito come sovra con solaro vecchio sovra à traveti con fenestrino munito di grate di legno senza seraglie, colle muraglie rizzate, e feraglia all'uscio d'ingresso d'albera rozza debitam.e ferrata con serratura, e chiave, vedendosi tanto deta rizzazione, che lo stibbio d'oncie tre che divide d.o camerino da d.a stanza di struttura recente.

141. Qual stibbio, rizzazione, e seraglia d.o s. Odrii allega essere stati fatti anni tre c.a sono d'ordine del s. r.o economo.

l 142. Dietro à qual camerino si concedono testim.li esservi una crota con solaro d'assi sovra traveti in buon stato, et l'uscio che da l'accesso alla med.a con seraglie in due parti d'albera ferrate in buon stato senza serratura, in cui dalla parte di pon.e vi è un picol fenestrino con crate di bosco senza seraglia.

143. Più si concedono tes.li che in d.a stanza focolare vi esiste una scala di cotto con suo parapeto simile rizzato, in buon stato per cui s'ha l'accesso al piano superiore, in principio di qual scala v'esiste un'apertura d'uscio d'albera ferrata con serratura, e chiave in buon stato; et nel muro di levante di q.a stanza focolare si vede una finestra con crate di bosco, e seraglia in due parti debitam.e ferrate.

144. E sovra tutti d.i membri si concedono testim.li esservi un camerone con sternito di mattoni in piano col solaro à tre campi, e colle muraglie rustiche il tutto in buon stato, con finestra risguardante levante munita di seraglia ferrata, et altra verso pon.e con seraglia senza tellaro.

145. Et ivi success.e protendendo verso mezzo giorno si concedono testim.li esservi un grande caso da terra qual forma termine à q.o corpo di fabbrica di sei travete.

146. Et il coperto di d.a intiera fabbrica si concedono testim.li essere in buon stato, e formato nel modo delli per avanti descritti.

Et per essere l'hora tarda si è desistito dal prosequim.o della presente visita colla monizione alle parti di comparer domani ad hore ondecim nel presente recinto di Staffarda. Dato

[sottoscritto] Odrii p.e

Salvatico pro.re

Ignazio Maria canavasso E.

Melchior Borda

Vialardi Pr. e Reg. deleg.

Craverii segr.

[20] L'anno del Sig.e Mille settecento quaranta otto, et alli dieci sette del mese di maggio nel recinto di Staffarda.

147. Sendosi il pref.o s. ill.mo s. vassallo pref.o, e reggio deleg. giontan. à me seg.ro sottos., li s.i reggio economo Bon, medico Brondelli, s.i avoc.i delle resp.ve parti Olmo, Derossi, proc.i Odrii, Salvatico, et esperti Canavasso, e Borda in q.a mane ad hore dodeci secondo il portato della monizione del giorno d'ieri trasferti nella casa attigua al pazzo [*sic*] di terra in ultimo luogo descritto si concedono tes.li essere quella composta di due camere al piano di terra, et di due altre superiori colla scala di mattoni che intermedia, et la seconda rampa d'essa scala si è di bosco con tre camerini superiori tenute d.e stanze, e camerini da diversi affitavoli quali hanno li loro uscii, e seraglie di finestre ferrate, et li uscii con chiavi, e serrature il tutto in buon stato ad uso de particularii affitavoli abitanti ivi, et il coperto di d.a casa resta anche in buon stato, essendovi à d.e camere, e camerini il suo solaro.

148. Indi portatisi avanti la casa abbaziale si vede un ala coperta à coppi sostenuta da tre pilastri, quali pilastri si vedono corosi in fondo, e mancanti di qualche mattoni, et il coperto d'essa in buon stato.

149. Et entrati in una camera voltata ivi contigua si concedono testim.li vedersi la med.a con volto à crociera in buon stato, muraglie rustiche, con sternito di mattoni in parte fuori di servizio, con seraglia all'uscio di entrata ferrata, con chiave, e serratura, e due finestre risguardanti levante con sue crati di ferro senza seraglie, et ad una d'essa il telaro; qual stanza resta anchora presentem.e abitata dal margaro.

l 150. Alegandosi dal s. Odrii che quantomque non si vedino alle finestre alcune seraglie ciò proviene da che mai si sono chieste da chi l'abitava, ne stimate neccessarie all'uso di chi serviva d.a stanza, e quanto al sternito, che come sovra si ritrova in parte rotto, e mancante si dice non essersi stimato di quello rappezare perche all'uso di quale inserviva, et inserve la d.a stanza basta il pavim. di terreno sodo, che vi è in d.a camera assai umida come esistente al piano di terra.

151. Et asceti nel granaio esist.e sovra la descritta stanza si concedono testim.li vedersi il med.o con sternito di quadreti, solaro, con tre finestre munite di crate, e craticella di ferro, e loro seraglie ferrate il tutto in buon stato.

152. Indi si concedono testim.li dell'esistenza d'una crota contigua à d.a stanza qual crota si ritrova col suo volto à crociera e l'apertura d'entrata munita di seraglia vecchia ferrata con chiave, e serratura se ben però in buon stato di servizio.

153. Et entrati nel cazione deto delli pecorari ivi contiguo si concedono tes.li vedersi in esso una scalla di cotto, che da l'accesso nel sovrades.o granaio, et dalla parte di pon.e di d.o cazione si vede una crota con le muraglie rizate, e solaro anche in buon stato, sendosi riconosciuto il parapeto di d.a scala nel suo principio per la larghezza di piedi tre mancanti per tutta l'altezza di d.o parapeto di piedi due c.a di un mattone in piano, mancandovi pure qualche mattoni alli gradini di d.a scalla, vedendosi li coperti de membri sovra descritti in buon stato, e la cappa del fornello rota nell'angolo per oncie sei c.a in quadro alli due lati.

154. Più si concedono tes.li al s. Salvatico vedersi una fissura nel muro riguardante mezza note, e vicino all'angolo di pon.e di d.o cazione penetrante tutta la grossezza di d.o muro per l'altezza d'un trabucho circa di larghezza tal fissura di mezz'oncia circa.

155. Più si concedono tes.li al d.o s. Odrii vedersi un'ingegno che serve al pezo da carra fieno cons.o con quatro travi che servono di colonne, et altro che serve di leva, et altri boscami neccessarii [21] formanti il solito castello, vedendosi al trave che serve di leva un grosso scandalio, grossi, e lunghi cattenaci inserv.i all'uso di tal peso il tutto in buon stato.

156. Qual pezo s.a des.to si allega dal d.o Odrii essersi fato, e provisto dal s. economo per servizio delle r.e truppe, e dell'abbazia in occasione che si distribuisce il fieno alla truppa che si manda in d.a abbazia; in qual occasione ha pure fato longare il coperto del membro sovra des.o acciò stasse à coperto il d.o pezo, ò sia le collonne costitutive del med.o, alegandosi pure dal med. che la crota esist.e nel cazione s.a des.o è stata formata per ordine del s. economo à spese dell'abbazia sendovi prima il sitto vaquo; convenendo d.i esperti esservi in d.a crota del cazione una finestra verso mezza note con crate, e craticella di ferro, e due piccole finestre riguardanti in d.o cazione munite pure di craticelle.

157. Et trasfertisi al forno che serve alli particolari di q.o recinto che resta contiguo à d.o cazione dalla parte di mezzo g.no si concedono testim.li al s. Odrii vedersi l'orefficio, o sii bocha di d.o forno formata in una pietra sariccia che si vede ivi posta in opera con sua seraglia tutta di fogliame di ferro asicurata con due polici deb.te ferrata, et le muraglie costitutive deto forno come anche l'olla del med. si ritrovano in buon stato, et allo sternito ò sia pavim.o d'esso si sono riconosciuti secondo la rela.ne avuta dal fornaio doversi raccomandare lo sternito sud. per esser guasto circa la quantità di dodici quadretoni; vedendosi il coperto di tal forno in buon stato.

158. Allegandosi dal d.o s. Salvatico aver il s. suo prin.le fatto raccomandare una mappa della seraglia di d.o forno che si ritrovava rotta per mezzo del mastro ferraro Michel'Angelo Volpengo mesi tre c.a sono, di qual spesa, et altre che il suo s. prin.le ha fate si riserva presentare la nota al s. economo l da inserirsi nella presente visita.

159. Allegandosi dal d.o s. Odrii che il volto dalla bocha, ò sia orificio di d.o forno è stato puochi anni sono fato formare di pietra sarizia lavorata tutta in un pezo, e success.e avervi provisto nell'anno 1746: la portella, ò sii seraglio di ferro gia sopra des.a, che chiude l'orificio sud. dal d.o s. r.o economo.

160. Indi portatisi nella casa d'abita.ne del mollinaro esist.e nella ruata deta del Sole presentem.e abitata dal barbiere s. G. Batta Berardo si concedono tes.li essere composta come infra, cioe d'una stanza focolare risguardante verso mezzo giorno con sternito di mattoni in buon stato, con solaro à tre campi vechio alquanto rotto, et in parte rappezato, sostenuto da una mezzola infissa nella muraglia di faciata à mezzo giorno, et in altra d'un crottino infra descrivendo, stata posta d.a mezzola à sostegno d'un trave, che si vede fissurato, e d.a mezzola in buon stato.

161. Più siccome in d.a stanza si vede un crotino formato con due muraglie ambe di longezza un trabuco circa, altezza simile grossezza on.e dieci rizzate, quali due muraglie li d.i esperti dicono essere di struttura molto più recente per essere le altre della d.a camera vechie, et d.o crotino munito di seraglia d'uscio d'albera in buon stato ferrata con due polici, e mappa, vedendosi un fenestrino con crociera di bosco.

162. Alegandosi dal d.o s. Odrii che tanto la mezzola, che si vede apostata per sicurezza del trave fissurato come s.a, quanto le muraglie costitutive il crotino sud.o nella parte interna si sono fatti fare dal d.o s. economo à spese dell'abbazia.

163. Più si concedono tes.li vedersi in d.a stanza due finestre munite di sue seraglie, e crati di ferro.

164. Indi per mezzo d'una scalla di bosco col suo parapeto d'assi d'albera esist.e in d.a stanza in principio di qual scalla vi è sua seraglia ferrata, e con chiave, e serratura ascési per la med.a si concedono tes.li essere ivi una stanza con sternito di quadreti alquanto rotto nell'angolo di mezza ^{l22l} note per la largezza di piedi due circa in quadro, con solaro sostenuto da paradossi con tre finestre munite cioe due di crate di ferro con loro serraglie d'albera il tutto in stato di servizio, con loggia avanti di bosco alla quale si ha l'accesso per mezzo d'una apertura d'uscio

d'albera ferrata, in qual stanza si vede un fornello nell'angolo riguardante mezzo giorno, e levante colla cappa di cotto.

165. E trasfertisi in altra stanza ivi successiva tendente verso pon.e si concedono testim.li esser sternita di mattoni in piano, rizzata con solaro sopra paradossi, e fornello il tutto in buon stato, l'uscio di qual stanza con sua seraglia debitam.e ferrata con serratura, e chiave come pure il fenestrino ivi verso mezzo giorno munito di crate di ferro, e seraglia anche in buon stato; in qual stanza si vede una scala di cotto che da l'accesso alla stanza superiore col suo parapeto di muro, e seraglia vecchia, qual scalla ascisa entrati nella stanza superiore all'ultima descritta, si concedono tes.li vedersi la med.a con sternito à quadreti rizzata da tutte parti con solaro sostenuto da paradossi, e vi sono due finestre munite di loro seraglie ferrate con loggia di bosco avanti à cui si ha l'accesso mediante un'apertura d'uscio d'albera ferrata, e con feroglio il tutto in buon stato.

166. E success.e trasfertisi in altra stanza focolare attigua alla precedente tendente verso pon.e si concedono tes.li esser la med.a sternita di mattoni in stato di servizio colle muraglie rizzate, e solaro sopra paradossi, con seraglia d'uscio d'entrata d'albera doppia deb.te ferrata con serratura, e chiave con fenestrino ivi munito di telaro e seraglia ferrata, e feroglio il tutto in buon stato.

167. Et indi trasfertisi in altra stanza ivi successiva protendente come sopra si concedono tes.li essere in tutto, e per tutto simile alla avanti descritta avendo di sopra più la finestra munita di ferrata, e per aver l'accesso à d.a stanza si passa sopra un ponte di cotto, che si vede formato sopra la bealera del mollino avanti d.astanza, e protende per tutta la longhezza della med.a à seconda di d.a bealera.

168. Et entrati in altra stanza che ivi succede verso pon.e si concedono tes.li esser la med.a conforme, e provvista in tutto, e per tutto come l'ultimam.e descritta.

169. Più si concedono testim.li vedersi una scalla di legno verso mezzo giorno, et avanti l'uscio della seconda stanza qual ha il suo principio in distanza di piedi cinque c.a dall'apertura dell'uscio di d.a stanza appoggiata tal scalla sopra un piccol massiccio di cotto, in principio di qual scalla si vedono tra gradini di mattoni in calcina per qual scalla ascisi si concedono test.li ritrovarsi due stanze simili in tutto alle inferiori avanti descritte però le finestre delle med. e senza crate.

170. Et entrati nell'ultima stanza successiva alle sud.e si vede la med.a più piccola senza sternito, e senza solaro con muraglie rustiche.

171. Et avanti tutte dette stanze esservi una loggia di longo in longo alle med.e simile à quella avanti descritta tutte dette stanze, e loggia in buon stato.

172. Alegandosi dal d.o s. Odrii che le camere sopra descritte con la loggia al piano superiore pure avanti descritta sono state quanto all'interno riddote nel stato di cui si sono sopra descritte pendente l'economato del s. suo prin.le, quale pure rispetto alla stanza sopra descritta avente l'accesso per mezzo del ponte formato sopra la bealera ha pure fatto costruire il ponte continuativo sopra la bealera per tutta la longhezza di d.a stanza inserviente lo stesso ponte in parte dal suolo di d.a stanza.

173. E trasfertisi successivam.e al piano di terra, et entrati ^[23] per mezzo delle resp.ve aperture d'uscii d'ingresso in tre altre stanze una successiva all'altra tenendo verso pon.e si concedono testim.li esser le med.e sternite, e rizzate come le precedenti, e tutte voltinate controtravi, et d.i voltini anche rizzati vedendosi l'ultima d'esse divisa di muraglia d'un mattone di punta formando ivi verso pon.e un camerino, e tutte munite delle debite seraglie d'uscii, e finestre il tutto in buon stato, con serrature, e chiavi all'uscii di dette tre stanze.

174. Concedendosi pure testim.li dell'esistenza d'una scalla di bosco di rovere in deto camerino per cui si ha l'accesso ad altro camerino superiore sternito di mattoni in piano con soffitto, e rizzato à tutte parti con finestra verso mezzo giorno munita di seraglie.

175. Più si concedono tes.li vedersi sopra d.e tre stanze un fenile di travate cinque.

176. Più si concedono tes.li siccome il coperto di tutto deto tenim.o e per tutta la sua estensione di d.a fabrica si ritrova costruto à listelli, coppì, et altri legni in buon stato come il precedente.

177. Qual ultima stanza con suo camerino inferiore, e superiore assieme alle travate sovra descritte s'allega dal d. s. Odrii che inservono all'abitazione d'un massaro d'una massaria denominata del chiabotto, che si è acresciuta alle antiche che vi erano attesa l'aggregazione fattasi di beni all'abbazia l che erano paludosi, sortumosi, et di niun reddito, e che anzi cagionavano per causa dello stagnam.o delle aque aria cativa à pregiud.o dell'abitanti in q.o recinto, con essersi purgati li tenim.i sortumosi, e paludosi sudeti per via di cavi, e fossi, e riddoto il tutto à coltura, e nel stato che si riconoscerà nel decorso della visita.

178. Più si concedono tes.li al d.o s. Salvatico siccome li due angoli di d.a fabrica verso pon.e si ritrovano in fondo verso il suolo corosi, e mancanti di matoni di giro tra ambi piedi quatro, et altezza piedi uno, et on.e quatro, e per la grossezza d'on.e sei il tutto accumulato.

179. Più si concedono testim.li vedersi nella corte di q.a cassina deto il chiabotto, e dietro al magazzino del fieno infra descrivendo quatro passi di colmata sostenuti da cinque pilastri con coperto annesso à quello di d.o magazzino il tutto in buon stato.

180. Più si concedono tes.li al d.o s. Odrii siccome attraversata l'aiira della med.a cassina andando verso mezzo giorno, e dirimpeto alla med.a esiste una stalla composta di tredici voltini controtravi inserv.e tal stalla à d.a cassina, quali voltini si vedono in num.o di cinque fissurati con piccola fissura altraverso et altro di longo in longo con esservi un pontello di legno che sostiene un trave esist.e in attiguità di d.o voltino fissurato di longo in longo.

181. Più si concedono tes.li alle parti vedersi un pilastro nel mezzo c.a della larghezza di d.a stalla di matoni in calcina qual sostiene una piccola mezzola per sicurezza de voltini, et esso pilastro vedersi quasi verso il suolo coroso, et mancante di matoni per la larghezza d'once tredici, et di altezza piedi uno on.e quatro, grossezza on.e otto il tutto accumulato.

[²⁴] 182. Più si concedono testim.li siccome nella muraglia di mezza note, et per contro l'infra. te gruppie vedersi qualche smossione di mattoni, e pietre in tre luoghi che fatta la commune in tutto sono di fugga piedi tre on.e sei c.a, d'altezza on.e otto, e di grossezza on.e quatro c.a di longo in longo à qual muro si vede la sua gruppia inserv.e per li bovini con suoi passoni, et una soglia che serve per contener l'impaglio, et d.a stalla sternita di pietre ariccio.

183. Più si concedono tes.li dell'allega.e che fa il s. Odrii siccome li quatro passi di colmata e pilastri sovradescritti sono stati costruti d'ordine del r.o economo pendente il suo economato à spese dell'abbazia, qual coperto si ritrova in longhezza trabuchi nove piedi tre, e di larghezza trabuchi due piedi uno oncie sei come dalla misura quivi fata da d.i s.i esperti, e cosi li med. riferenti.

Et per essere l'ora tarda si è desistito monendosi le parti per la prosequ.ne dell'incominciata visita ad oggi ad hore diecinueve nel recinto di q.a abbazia. Dato

[*sottoscritto*] Odrii proc.

Salvatico proc.re

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi pref. e reg delleg.

Craverii seg.

L'anno, mese, e giorno sud nel recinto di Staffarda giud.e avanti cui sovra.

184. Trasfertosi il giorno d'oggi ad hora venti in dipendenza della monizione di q.a mane dette parti, s.i loro avoc.i, procuratori, et esperti s.a nominati col pref.o ill.mo s. pref.o e reggio deleg.o, e me seg.o sottos. sotto una colmata attigua, et per di dietro dell'ultimam. des.o risguardante mezzo giorno si concedono testim.li vedersi la med.a composta di cinque passi da terra formanti undeci travate, con quatro pilastri, tre de quali passi da terra otturati da due pontate d'assi d'albera quali comprendono tutta l'altezza, et l larghezza d'essi verso mezzo giorno, et essersi altresì altraverso di d.a colmata, et à contro il terzo pilastro sino al muro di mezza note un'otturam. d'assi simile alli sud.i, quali sud. tre passi da terra servano di magazzino stato formato come si allega dal s. Odrii pendente l'economato del s. suo prin.le principalm.e per servizio delle r.e truppe, che si tenevano in q.o recinto come si sono tenute per molti anni, et anche per reporvi atrazzi, e robbe per servizio dell'abbazia.

185. Si concedono tes.li siccome nella pontata d'assi di mezzo si ritrova una gran porta, formata con assi il tutto d'albera, ferrata con sua serratura, e chiave.

186. Più si concedono tes.li qualm.e tutta d.a colmata si ritrova coperta à coppi, listelli, et altri boscami in buon stato.

187. Più si concedono tes.li vedersi il muro di d.a colmata dalla parte di mezza note per la fuga di trab. quatro piedi tre di struttura vecchia, qual resta per tal estenzione, come anche per tutta la larghezza del ponte spiccio dalla med.a verso ponente per l'altezza di piedi tre c.a fuori di terra si vede essere stata ristaurata, e riparata per vedersi d.o muro per tal altezza, e fuga di struttura recente.

188. Concedendosi parim.i testim.li siccome il muro d'essa colmata in successività del sud. verso levante per la fuga di trabuchi sette piedi due vedersi la med.a per tutta la sua altezza, et estenzione di recente struttura, alegandosi dal s. Odrii che le sotto murazioni, ò sia ristaurazioni, che costruzione della muraglia di struttura recente sono state fate, e construte all'occas.ne che si è formato d.o magazzino.

189. Et trasfertisi alla cassina di San Felice altre volte deta della scuderia si concedono in p.mo luogo testim.li dell'esistenza d'un ponte formato sopra la bialera del molino costruto con spalle, e volto di mattoni in calcina, qual si vede alquanto disfatto nelli tre angoli per l'altezza di piedi due, e fugga in tutto piedi cinque c.a, et per la grossezza on.e otto il tutto accumulato sendo d.o ponte in stato di servizio.

190. Da qual ponte sendosi osservato che la fabrica di cassina ^[25] esistente alla parte destra di d.o ponte entrando nell'aiira si ritrova nella sua somità della muraglia, che fa faciata à levante il coperto protendente in fuori della muraglia, et in parte sopra essa scoperto di coppi si è dal s. Odrii allegato che il coperto di deta muraglia erasi in tal parte scoperto per raccomandare, e ripazzare il coperto di d.a cassina d'ordine del s. suo prin.le per mezzo del mastro Giaco. Campna, quale essendosi come il med. qui presente ascerisce posto à scoprire d.a muraglia per raccomandare il coperto non solo in tal parte ma anche successivam.e è stato il med. impedito di travagliare dal servo del s. medico Brondelli Domenico Amirato per il che ha dovuto desistere dal travaglio, e lasciare il coperto di d.a casa nel stato in cui si ritrova, et come sovra si è osservato.

191. Et interpelato per parte del s. Salvatico il d.o Giacomo Campna à dichiarare se il s. medico Brondelli fosse lui in persona ad impedire d.o lavoro, et in qual giorno sia seguito il prefato impedim.to dal Dom.co Amirato.

Al che deto Campna rispondendo dichiara come segue.

192. Io Campna sotto il p.mo or scorso aprile se male non mi sovegno mi ritrovavo ascenso sovra un grosso cumulo di matoni puoco discosto dal pr.te sito che da me e da loro s.i si vede, e mentre ivi travagliavo à prender matoni per caricar il carro che era venuto dalle cassine del Murtisso appartenenti a q.ta abbazia vi gionse Dom.o Amirato servo del medico Luca Brondelli, quale mi disse per due volte che dovessi calare dal su.o comunlo di mattoni, che altrim.ti mi avrebbe fatto getare giù, et io non le replicai cos'alcuna. In quel mentre ho sentito che il sud.o Amirato disse anche à Giuseppe mio fratello, quale ritrovavasi sovra il coperto della sud.a cassina di San Felice deta della l scuderia, et era d.o mio fratello à mia veduta sovra d.o coperto che dovesse calare, et avendo io ciò udito mi rivoltai al d.o Amirato, e le dissi sicché voi non volete più che si travagli, et esso mi replicò di nò, à quali parlate non vi fù presente il sud. S. medico Brondelli, non avendo io in tal tempo quello veduto, bensì ho osservato che vi era la moglie di d.o s. medico in compagnia del padre celerario quali entrambi erano ad una finestra del palazzo abbaziale risguardante verso mezzo giorno, et d.o cumulo di mattoni sovra quali io mi ritrovavo, et pred.te letura, et conf.to si è il med. Campna com'infra signato per esser ill.to [sottoscritto] Segno di deto + Giacomo Campna

193. Et avendo il deto Campna risposto alla sud.a interpel.za come sovra in pre.za di d.o Dom.o Amirato, il med.o ha replicato come segue. È vero che nel principio dell'or scorso aprile non sovenendomi del giorno preciso avendo io osservato il qui pres.te Giac.o Campna che travagliava à prender matoni da un grosso cumulo de med.i per caricarne due carri, io dissi al med. che dovesse desistere dal prender detti mattoni, mentre che io avevo l'ordine dal s. medico Brondelli mio padrone di non lasciar trasportare niente dall'abbazia senza saputa del medesimo acciò che doveva presto seguire una visita, e per tre volte ho replicato al d.o Campna, che dovesse desistere da prender d.i mattoni, che altrim.ti l'averei fato saltar à basso, e ciò deto avendo osservato un uomo à me incognito, quale ritrovavasi à sedere sovra il coperto della cassina di San Felice dissi al med. cosa faceva su d.o coperto, et non avendomi esso dato alcuna risposta, io le intimai che dovesse calare, et nel giorno che io hò fatto le sud.e parlate à chi sovra il s. medico Brondelli non ritrovavasi in q.a abbazia, sapendo che il med. in tal tempo si ritrovava nella città di Torino, et alla sera del pred.o giorno io mi sono poi partito da q.o recinto, e mi son portato in Saluzzo dal s. prin.le Salvatico à darli raguaglio di ciò che era come sovra decorso ^{l²⁶} et precedente lettura, e conf.to di quanto sovra si è com'infra sotto sig.o per esser illit.o come ha dato [sottoscritto] segno di d.o + Dom.co Amirato

Dal che tutto instanze d.o s. prin.le Salvatico se le sono concesse testimoniali.

194. Si concedono tes.li al s. Odrii dell'allega.ne che fa siccome il cumulo de mattoni come sovra osservatosi, et dal quale si facevano caricare li matoni sud.i dal mastro Campna sono proprii dell'abbazia, e che si tengano in fondo per il bisogno occorrente alle fabbriche tanto di q.o recinto dell'abbazia, che de membri della med.a, e cassine ad essa spetanti, et che li mattoni quali si caricavano c.a il p.mo aprile da d.o mastro Campna erano per servizio, et da impiegarsi per le fabbriche delle cassine del Mortisso, alle quali come anche à q.te del recinto, et altre inserve da mastro da muro da anni dodeci, e più in qua, e per ciò come persona cognita non poteva temersi di furto alcuno massime in pieno giorno

195. Et al d.o s. Salvatico si risponde che il d.o mastro Campna era partito dall'abbazia sin dal San Martino 1747 ne più faceva residenza in essa come in qualche tempo avanti aveva fato, e così non poteva più dal d.o Amirato del luogo di Govone essere reputato per mastro da muro dell'abbazia, e che doveva il med. opporsi al trasporto de materiali affinché non potesse esserne il s. medico in avvenire incolpato.

196. Et entrati nella porta avanti d.o ponte si concedono tes.li esservi à parte destra un porcile con polaglio sopra fabricato à matoni con coperto in buon stato mancandovi due pezzi di muraglia nella somità di due piedi in quadro c.a per la grossezza d'on.e sei c.a senza solaro.

197. E success.e si concedono tes.li al d.o s. Odrii vedersi le spalle, e volto dell'apertura di d.o porcile stati riparati, à qual apertura si vede un uscio d'albera ferato.

198. Indi trasfertisi nella stalla ivi di d.a cassina protendendo verso levante si concedono esser la med.a di dieci sette voltini l controtravi sostenuti da tre pilastri uno de quali rotondo, quatro de quali voltini si vedono fissurati con piccola fissura à traverso; et di longo in longo del muro di mezza note come anche dalla parte di mezzogiorno pure per contro il muro dall'uscio dell'entrata nella med.a verso lev.e si vedono le gruppie con suoi assi, e passoni inserv.i per li bovini, e due radici per mira di d.i pilastri che sostengono l'impaglio, et sopra essi pilastri vi sono le sue banchine di longo in longo per sostegno di d.i voltini, e travi il tutto in buon stato, vedendosi altresì un altro di d.i voltini con un'apertura verso la muraglia di longhezza piedi uno larghezza oncie sei fata una comune.

199. Più si concedono testim.li esservi sovra d.a stalla li suoi fenili di otto travate, quali fenili hanno la sua continuazione sovra la stalla descritta in ultimo luogo in q.a mane di d.a cassina del chiaboto per altre cinque travate, sendovi nell'intervallo di sette di d.e travate tra un pilastro all'altro infissi, e murati sopra il muro, sette assoni con qualche ripara.ne di muraglia recente sotto essi.

200. Più si concedono tes.li vedersi verso il suolo nella muraglia di faciata à mezo giorno esservi alcune piccole smossioni di matoni componenti in tutto di longhezza piedi quatro c.a altezza on.e otto per la grossezza d'un mattone in piano.

201. Et trasfertisi successivam.e protendendo verso pon.e in due piccole stanze focolari si concedono tesim.li essere le med.e in buon stato, e di struttura recente lastricate di pietra arizzo, e munite delle debite seraglie ferrate, con loro chiavi, e serrature, et ambe voltinate con tre voltini per cad.a controtravi.

202. Più si concedono tes.li siccome salita una scala di bosco, che ivi si ritrova appoggiata alla muraglia di mezzo giorno, et per mezzo d'una loggia ivi ad essa unita il tutto sotto il pendio del coperto à mezzo giorno si ha per mezzo di due aperture d'uscii l'ingresso à due altre piccole stanze sovra le med.e esistenti con debiti solarii, e sterniti di matoni, e colle necessarie seraglie debitam.e ferrate, ²⁷ serrature, e chiavi in ordine all'uscii d'entrata, et il tutto il buon stato di struttura recente.

Et per essere l'ora tarda si è desistito monendosi le parti per la continua.ne della visita à domani matina ad hore ondecì nel pre.n.te recinto q.i si sono com'infra sotto.ti

[*sottoscritto*] Odrii pr.

Salvatico proc.re

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi pref.o r.o delleg.o

L'anno del Sig.e Mille sette cento quaranta otto, et alli dieci otto del mese di maggio nel recinto di Stafarda ivi giud.e avanti il pref.o ill.mo vassallo Vialardi pref.o, e reggio delegato.

204. In continua.ne della visita, e monizione del giorno d'ieri, sendosi in questa mane ad hore dodeci trasferte le resp.ve parti assistite da loro resp.i s.i avoc.i, procurati, et esperti novam.e

nella stalla in ultimo luogo descritta della cassina di San Felice si concedono testim.li esservi nell'angolo tra levante, e mezza note della medesima stalla una fissura penetrante tutta la grossezza della muraglia della larghezza d'un'oncia c.a e quasi per tutta l'altezza d'essa muraglia, sendo d.a fessura vecchia.

205. Et indi trasfertisi sovra la piazzetta esist.e avanti il palazzo abbaziale si concedono tes.li vedersi contro la muraglia della casa deta del molinaro abitata dal barbiere Berardo, e verso deta piazzetta un pozzo d'acqua con suo parapeto, munito di pietra sopra il med.o coperto à coppi, et esso coperto sostenuto da due pilastri di mattoni in calcina, et il tutto secondo aparisce in stato mediocre.

206. Alegandosi dal d.o s. Salvatico che l'acqua di d.o pozzo non può inservire ad alcun uso domestico attesa la mala qualità dell'acqua, e poter essere che vi siano inmondizie nel med.o che quelle maggiorm.e infetino.

l 207. Et della risposta che si fa dal s. Odrii siccome il d.o pozzo ha servito, come anchora al presente serve al margaro per ritenervi al fresco li lati, e robbe di latecini di sua margaria, ne mai essersi da alcuno fatta minima istanza di bisogno di volersi dell'acqua di d.o pozzo per essere sempre stata da tutti nottoriam.e in q.o recinto considerata l'acqua del pred.o pozzo di mala qualità, e perciò mai alcuno essersi curato di servirsi del med.o, e sarebbe stata perciò inutile ogni pretesa cura di d.o pozzo, del quale mai per lo passato si sono valsi l'abitanti di d.o recinto.

208. Et al d.o s. Salvatico della controrisposta di esser neccessario di rendere almeno un pozzo, da cui si possa estraher l'acqua per li usi familiari, almeno in ragionevole stato, perche essendo il gia descritto nelle testim.li precedenti di mala qualità, et admetendosi dal s. Odrii questo di pessima, ne essendovene altro in tutto il recinto che possa inservire liberam.e all'usi predeti, si è come s.a scritto [*sovrascritto*] necessario di ridurne uno d'essi in buon stato, si et come verrà stimato da esperti, non essendo in nessun modo convenevole, ne attuabile, che debbino li abitanti valersi della sola bealera, che riceve tutte le inmondizie; e non essere cosa tanto difficile il ridurre l'estra.ne dell'acqua in buona qualità stante che nel monistero hanno li padri un pozzo d'acqua viva buona, e limpida.

209. Et al s. Odrii della contro replica, quale si fa siccome da tutti li tempi, e massime poi pendente il tempo dell'ecconomato non vi è mai stato reclamo dell'abitanti di non essersi potuto valere del d.o pozzo, essendosi sempre li d.i abitanti nel recinto valsi dell'acqua della bealera, che resta composta d'acqua di fontane, quale resta più sana dell'acqua de pozzi, non sendovi il preteso inconveniente che l'acqua di d.a bealera non possa servire perche riceve li scolatoii, et inmondizie della corte, perche la prendono superiorm.e ove non cadono, ne ponno cadere inmondizie alcune; e se si fosse creduto dal s. economo neccessaria la cura di d.o pozzo, e che ne avesse avuta l'istanza dall'abitanti in d.o recinto non sarebbesi difficultato di quello, non valendo l'esempio addottosi del pozzo del monastero, perche non è cosa nova che in un sitto si ritrovi un pozzo d'acqua viva buona, et ^[28] in un altro di mala qualità, e perciò tutto si dice inutile l'allegatosi del s. Salvatico, mentre ove il d.o prin.le del med.o desideri valersi dell'acqua di d.o pozzo facilme.e dandone una precisa istanza si farà sodisfata con far quello curare.

210. Si concedono tes.li della comparsa ivi fatta da Ant.o Marchisone massaro alla cassina di San Felice, e della sua allega.ne che le gruppie, e gruppone della stalla di d.a cassina descritta al n.o 198 sono à di lui spesa state costruite, con aver dato al mastro falegname soldi trenta oltre alla novitura, et essere li assi costitutivi delle med.e suoi proprii ad esclusione di otto presi un

mese c.a fa dall'agente dell'affittavole, e tutti li passoni essere dell'abbazia, dichiarando il d.o Marchisone che sendo gionto alla d.a cassina c.a il mezzo giorno nel mese di novembre scorso sendosi portato à visitare la scalla di d.a cassina riconobbe che vi erano le gruppie, e gruppione in essere, essendo poi la sera di d.o giorno ritornato in d.a stalla non ritrovò più in essa le d.e gruppie, e gruppione, sendosi immaginato che il Michele Porchieto massaro antecessore in d.a cassina, fosse quello che avesse levate le dete gruppie, e gruppione, massime che non aveva anchora tramutato in tal tempo tutti li suoi bagalii, et attrazzi.

211. E trasfertisi novam.e nell'aiira della cassina di San Felice per mezzo del ponte, e porta sovra des.a si concedono testim.li vedersi à mano sinistra entrando per d.a porta una stanza focolare inserv.e il massaro d'essa riguardante verso ponente, ivi si concedono tes.li vedersi la med.a sternita di mattoni in piano, le muraglie rizzate, il solaro investito à quatro campi, con un pilastro in mezzo d'essa, qual sostiene uno de travi d'esso solaro, in qual stanza si vede nell'angolo verso d.a porta formato un camerino con sua seraglia d'albera ferrata con due polici, mappe, serratura, e chiave, et in essa pure vedersi una scalla di cotto con l piccol repostiglio pur in cotto ivi contiguo inserv.e essa scala per aver l'accesso alla infradescrivenda stanza superiorm.e a q.a, vedendosi l'apertura d'uscio d'ingresso con seraglia in una sol parte d'albera ferrata con serratura, e chiave, et ivi pure una finestra riguardante à ponente con crate di ferro, e seraglia il tutto in buon stato alla riserva di quatro mattoni del volto sopra l'uscio del d.o camerino, che si vedono smossi.

212. E saliti per d.a scala si concedono tes.li esistervi una stanza superiorm.e alla sovra descritta con suo sternito di quadreti rizzata à tutte parti con solaro d'assi sostenuto da paradossi il tutto in buon stato, in qual stanza si vedono due finestre riguardanti una il levante, et l'altra il ponente con loro seraglie amovibili, che si chiudono con bare, vedendosi però nelle spalle di d.e finestre li polici infissi.

213. Più si concedono tes.li che in successività di d.a stanza focolare protendendo verso mezzo giorno si ritrova una crota voltinata con sei voltini controtravi con due seraglie d'uscii d'entrata nella med.a d'assi d'albera semplici, serrati senza serratura.

214. Alegando il s. esperto Canavasso non esser la seraglia verso pon.e di sicurezza per d.a crota, mentre quella dovrebbe esser doppia, e provista di serratura, e chiave, servendosi per sicurezza di d.a crota d'una bara per chiudere tal uscio, mentre vi sono li buchi laterali alle spalete di d.a apertura per quella reporvi, valendosi d.o massaro per l'ingresso in d.a crota dell'uscio esistente della tramezza, che divide la med.a crota, e sud.a stanza focolare, sendosi osservato mancarvi la coltelata sotto l'uscio sud.o di pon.e, che deve servire di batente al med. uscio.

215. E successivam.e trasfertisi nella stanza focolare d'altra cassina ^{l²⁹} deta di San Vincenzo Ferero altre volte deta il Colombaro si concedono tes.li vedersi la med.a sternita, rizzata con solaro à due campi, e sovra grossi travetoni con pilastro di matoni in calcina c.a nel mezzo à sostegno di d.o solaro, in qual stanza si vedono due scalle, cioe una di cotto in un sol ramo verso lev.e e l'altra parte di cotto, e parte di legno verso pon.e quali servano per aver l'accesso alle stanze superiori infradescrivende, sendo verso pon.e l'apertura d'uscio d'albera semplice con suoi montanti, e traverse in due parti ferrata, e senza serratura, et dalla parte di lev.e una finestra munita di ferrata con seraglia in una sol parte ferrata con suo tellarone, il tutto in stato di servizio sebben abbia tre pezzi d'assi rotti per la longhezza di tre piedi c.a.

216. Et ascési una di d.e due scalle, cioe quella del canto di lev.e si concedono tes.li esservi una stanza sovra la crota in ultimo luogo descritta sternita di quadreti, rizzata, e con solaro sovra paradossi, piccola apertura d'uscio ivi alla cima di d.a scala munita di seraglia ferrata, e con

chiave, e serratura, in qual stanza si vedono due finestre una alla parte di lev.e, et l'altra di ponente munite di loro seraglie ferrate. Il tutto in buon stato mancandovi per altro un police ad una delle seraglie di d.e finestre.

217. E saliti per dett'altra scala, che esiste per contro il muro di ponente si concedono tes.li vedersi una stanza superiorm.e alla focolare avanti descritta con sternito di quadreti rizzata con solaro d'assi sostenuto da paradossi, e due finestre ne muri laterali d'essa, munite di loro seraglie ferrate. Il tutto in buon stato, sendovi osservata che la scala di bosco che da l'accesso alla med.a è vecchia con tre gradini rotti, sendo il parapeto d'essa, e traveti che la [cancellato] sostengono in buon stato, et in d.a stanza mancarvi cinque quadreti.

218. Et da d.a stanza focolare entrati nella crota successiva riguard.e l verso pon.e mediante la discesa di due gradini esist.i in fondo all'apertura d'uscio d'ingresso nella med.a si concedono testim.li vedersi voltinata cotrotravi, e voltini sette sostenuti con un pilastro sopra cui restano appoggiate due banchine infisse ne muri con seraglie due di piccole finestre verso levante, altra verso pon.e, e due altre d'uscii in stato di servizio, e ferrate, il tutto in mediocre stato.

219. Più si concedono tes.li siccome sopra d.a crota vi esiste altra stanza sternita di quadreti, rizzata, con solaro sopra paradossi, due finestre, munite di seraglie in una sol parte ferrata, e con feroglii, e con seraglia d'uscio nell'apertura di d.a stanza ferrata con serratura, e chiave il tutto in buon stato.

220. Indi trasfertisi nella stalla successiva tendendo verso mezzo giorno si concedono testim.li vedersi voltinata controtravi e con voltini venti quatro, uno de quali fissurato in quasi tutta la sua longhezza con gruppie di longo in longo dal canto di levante, et altra piccola con grupione dalla parte di pon.e con soglie di longo in longo per contegno dell'impaglio, et il tutto in buon stato, cone seraglie di porta verso pon.e vecchia in due parti ferrata per altro di servizio.

221. Alegandosi dal d.o s. Odrii, che buona parte delle muraglie constitutive di d.a stalla, voltini, e coperto d'essa esser stati riconstruti, e fabbricati di novo nel stato in cui si ritrovano pendente l'economato, e ciò essersi stato per meglio accomodare il massaro della presente cassina, e per causa che in una parte del sitto vicino alle muraglie ove esisteva un colombaro, era seguito un incendio che aveva rovinato d.o colombaro, qual incendio afferma il massaro Gio. Alasia d.o Bianco qui presente esser seguito anni otto c.a sono.

222. Riferendo deti esperti che parte delle muraglie verso pon.e di d.a ^{l30} stalla assieme à due pilastri sopra il muro vecchio del colombaro, tre travate di coperto dalla parte di mezzo giorno per l'estensione c.a del sito di d.o colombaro come anche num.o nove voltini di d.a stala verso mezzo giorno il tutto essere di struttura più recente del rimanente delle muraglie, voltini, e coperto di questa fabrica.

223. Et success.e oltre di d.a stalla si concedono testim.li vedersi un porcile con apertura munite di seraglia, e coperto à paglia.

224. E finalm.e il coperto di tutto deto tenim. di fabrica esser costruito à listelli, coppi, et altri legni, et in buon stato.

225. Indi trasfertisi nella colmata di d.a cassina di San Vincenzo Ferrero esistente oltre l'aira, si concedono tes.li essere composta di cinque passi da terra di tredici travate, e cinque pilastri, e mezzo, atteso che l'ultimo d'essi serve di commune alla colmata infradescrivenda, e la presente più elevata della med.a di faciata essi passi da terra verso lev.e, et aira ivi, qual colmata si vede tutta col coperto à listelli, coppi, et altri senza bolzoni il tutto in buon stato, vedendosi la muraglia verso pon.e per l'altezza di trabuchi uno di vecchia struttura, et il rimanente sino al coperto di nova costruzione come anche li d.i cinque pilastri sopra des.i pure recenti, siccome si

vede il mezzo pilastro sud.o per maggior elevatio.e pur più recente, come altresì il d.o coperto di struttura nova.

226. Più si concedono tes.li siccome la d.a aiira dalla parte di lev.e, e mezzo giorno tra d.a ultima stalla, e principio di colmata in ultimo luogo descritta si vede chiusa di muraglia di cinta d'altezza trabuchi uno c.a, coperta à coppi, et per l'estinzione di trabuchi venti uno in due lati costruta di mattoni in calcina.

227. Trasfertisi indi success.e protendendo verso mezza note in altra colmata componente sei passi da terra d'ondecim travate inserviente la cassina di San Matheo altre volte detta la l cassina bassa si concedono tes.li essere la med.a con num.o cinque, e mezzo pilastri col coperto in stato buono pur senza bolzoni, e d.i pilastri vechii sebben in parte riparati, tre de quali che hanno alcuni mattoni smossi, e con qualche fissura verso il suolo.

228. E trasfertisi nella stalla di d.a cassina risguardante verso lev.e si concedono tes.li vedersi la med.a voltinata controtravi di voltini dieciotto, cinque de quali rotti, e fissurati, et gli altri due in parte cioè uno fissurato, et altro di cinque in tre mattoni mancante, sostenuti d.i voltini da tre travi sopra due pilastri, sendo tre de travi di d.i voltini molto vechii, e tarlati, et inabili al servizio, dichiarando il massaro Michele Porchieto siccome anni due in tre c.a fa esser stato posto in opera uno di d.i travi, cioè quello che sostiene li detti tre travi inabili à motivo d'impedire il pericolo di rovina, qual trave ò sii mezzola è stato posto provisionalm.te per l'effetto sud.o come dice d.o s. Odrii; più vedesi la gruppia in essa stalla verso lev.e qual non comprende tutta la fuga d'essa per vedersi mancante per la fuga di trabuchi due, qual gruppia d.o massaro dichiara aver costruta nel tempo della sua entrata in q.a cassina colli assi, e passoni, che ha trasportato dalla stalla della cassina di San Felice che ava.i massareggiava coll'aggiunta però d'alcuni altri passoni, e due assi statili rimessi dall'agente del s. medico, quale ha pur pagata la mercede al mastro falegname, sendovi anche in essa stalla una soglia.

229. Più si concedono tes.i siccome la muraglia dalla parte di lev.e si vede con varie smossioni di mattoni, e mancanti d'assi per la fuga in tutto c.a trabuchi uno, e mezzo per l'altezza di piedi uno, e grossezza d'un mattone di punta.

230. Più si vede l'apertura di porta d'ingresso in d.a stalla con seraglia doppia d'albera quasi nova ferrata con quatro varvelle, e mappe, e vedersi pure la spalla sinistra di d.a porta entrando riparata, dichiarando il d.o massaro che tanto d.e vervelle d.e mappe, che ripara. one di d.a stalla essere stati ³¹ respet.e fati seguire, e formare d'ordine, e spese di d.o medico, con essersi per altro servito delli mattoni proprii di d.a abbazia.

231. Trasfertisi indi nella crota che prosegue ivi verso mezza note risguardante levante si concedono tes.li vedersi la med.a voltinata controtravi di voltini sette sostenuti da altro trave sotto essi, qual trave s'allega per parte di d.o s. Odrii essere stato posto in opera tre anni c.a sono per l'eff.o sud.o, e d.a crota con cinque seraglie cioe due da finestra, e tre d'uscii d'albera semplici, molto vechie, e ferrate, cioe la seraglia dell'uscio di tramezza dideta stalla, e crota, et l'altra verso lev.e molto vecchia, e la seraglia, che da d.a crota si ha l'accesso alla stanza focolare infradescrivenda, e le due seraglie di finestra in buon stato.

232. Entrati nella stanza focolare ivi successiva protendendo verso mezza note, si concedono tes.li vedersi sternita di mattoni in piano con solaro à quatro campi, et in essa una scala con quatro gradini di pietra, altro in cotto, et il rimanente di legno con parapeto di muraglia d'un mattone di punta, qual serve per aver l'accesso superioirm.e, più vedersi tre finestre due de quali verso pon.e munite di crate di ferro, e seraglie in due parti d'albera ferrata, et l'altra verso lev.e con crata in legno, e seraglia in una sol parte, et ivi da tal parte l'uscio d'entrata con seraglia

d'albera semplice ferrata con serratura, e chiave guaste, sendovi una mappa rotta ad una delle seraglie verso pon.e.

233. Indi trasfertisi al piano superiore si concedono tes.li esservi due stanze cioe una sovra la d.a focolare, e q.a sternita di quadreti, e divisa atraverso con stibbio d'assi d'albera, e l'altra pur sternita di quadreti entrambi con solaro, sendo lo sternito di quella esist.e sovra d.a crota fuori di livello seben sii di buon servizio munite ambe di due finestre per cad.a con seraglie l d'albera ferrate, e con feroglii, et in buon stato, et ambe esse stanze con seraglie à loro resp.vi usci d'entrata ferrate, e con sue serrature, e chiavi, e similm.te sendovi la seraglia d'uscio di d.a scalla ferrata, e con serratura, e chiave in buon stato, qual serratura, e chiave dice d.o massaro essere state provviste dal s. medico.

234. Più si concedono tes.li siccome sovra d.a stalla in ultimo luogo descritta si ritrovano li suoi fenilli di travate sette in tutto et il coperto di tutta la d.a descritta fabbrica si concedono tes.li esser costruto con listelli, coppi, et altri legni in buon stato.

235. Più si concedono testim.li siccome a traverso de passi da terra ultimam.e descritti, et contro il muro della stala esservi un canale, ò sii condoto qual s'estende oltre di d.a stalla per la fuga di trabuchi uno circa inserviente per scaricare l'aqua proveniente dall'aira ivi, qual canale per d.o trabuco si vede con pezzi di muraglia delle spalle d'esso in parte rovinate, siccome pure il volto d'esso attualm.e coperto con assi siccome si tirtova il rimanente per tutta la traversa sudeta de passi da terra, qual condoto nella parte che si è riconosciuta rovinata s'allega dal s.to Odrii è stato una volta riparato pendente l'Ecconomato sud.to, ma à causa del continuo passaggio de bovi e carri carichi non ha potuto tenere, e perciò si è stimato farvi un picol ponticello coperto con assi acciò potessero li massari avere il passaggio con suoi bovi agiogati à carri per servizio di loro colonia.

236. Et per maggior sicurezza, e durata di d.o ponte sopra esso condoto d.i esperti sono di sentim.o doversi ricostruerle spalle del med.o per la fuga di trabuchi uno, e quelle coprire coll'apposizione di due pietre di sarizzo piccate per tutta l'estensione di d.o trabuco di larghezza le med.e non meno di piedi due, e grossezza oncie due.

237. Più si concedono test.li al s. Odrii vedersi per tutta l'estensione ^[32] di d.a stanza focolare, crota, e stalla un sternito di pietra arizzo di larghezza trabuchi due.

238. E successivam.e trasfertisi in una stalla successiva alla d.a stanza focolare per avanti descritta, qual stalla serve alla cassina deta di San Pietro altre volte deta della porta di Revello riguardante levante si concedono testim.li vedersi la med.a voltinata controtravi di voltini venti uno, e divisa in due da una muraglia con apertura di porta in essa sostenuti da tre banchine con due pilastri di matoni in calcina sendovi tre di d.i voltini fissurati, e rotti, e non più di servizio, e sei altri in parte rotti cioè per piedi uno, e mezzo circa caduno fata una comune, et li altri in stato di servizio.

239. Più vedersi una spalla della porta della muraglia di tramezza, la quale si ritrova con alcuni mattoni mancanti per l'altezza di piedi uno oncie sei per la larghezza piedi uno, e grossezza on.e dieci.

240. Più testim.li vedersi le gruppie di longo in longo in essa verso ponente, et altra piccola di due pontate verso levante quali il massaro Gian Dom.o Gallo dice essere proprie dell'abbazia colle sue soglie per sostegno dell'impaglio.

241. Più vedersi due aperture di porta d'ingresso in d.a stalla, una de quali d'albera doppia in due parti quasi nova e ferrata, et l'altra pur d'albera vecchia, e di ben puoco servizio, e q.a mancante d'un police, e varvella.

242. Più esservi sovra d.a stalla li fenili di travate sei col coperto simile, et nel stato del per avanti ultimo descrito.

243. Più vedersi avanti d.a stalla il sternito di pietra arizzo in successivita dell'ultimam.e descritto anche per la sua larghezza, e qualità.

Et per essere l'ora tarda si è desistito, e monite le parti per la continua.ne ad oggi ad hore venti nel p.n.te recinto. Dato

[sottoscritto] Odrii pr.

Salvatico pro.re

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi preffeto reg.o delleg.o

Craveri seg.ro

l'Anno, mese, e giorno sud.i nel recinto di Staffarda ivi giud.te ava.i il pref.o ill.mo s. vassallo pref.o e reggio delegato.

244. Si sono le parti giontam.te alli s.ri avv.ti, proc.i, et esperti respet.e d'esse oggi ad hore venti à termini della monizione di q.a mane trasferti nella stanza focolare di d.a cassina di San Pietro ivi successiva oltre un'apertura di porta, et andito deta q.a di Revello, si concedono testim.li vedersi la med.a con sternito di mattoni in piano, rizzata, e solaro à tre campi vechio in parte guasto, e mancante per due pezzi d'assi, et in stato di servizio, con finestra riguardante pon.e con crate di ferro, e seraglia ferrata, et impannata, con serraglia d'albera all'uscio d'entrata ferrata con serratura, e chiave, et altra finestra verso lev.e con crociera di bosco, e seraglia senza ferramenta, in qual stanza vi esiste una scala di sei gradini parte di cotto, e parte di legno che da l'accesso alla stanza superiore con suo parapeto, e seraglia d'albera ferrata.

245. Saliti qual scala si concedono tes.li vedersi altra stanza superiore alla sovra descritta senza sternito, rizzata, col suo solaro sovra paradossi con due finestre munite di seraglie ferrate il tutto in buon stato.

246. Da qual stanza per mezzo d'apertura d'uscio, et ascesa di tre gradini entrati in altra piccola stanza esist.e sopra il portico di d.a porta, si concedono testim.li vedersi la med.a con sternito di quadreti rizzata con solare, e due finestre con seraglie ferrate il tutto in buon stato.

247. Più vedersi in d.a stanza focolare una fessura d'alto in basso della fabrica, qual comincia al piano di terra sino al solaro della stanza del portico, indi per risalto si vede continuare sino alla sommità del muro nella congionzione del muro di q.a stanza con quello del volto di d.a porta, quali ambe fessure accumulate sono d'un quarto d'oncia.

[33] 248. Più si concedono testim.li al s. Odrii dell'esistenza d'un sperone, ò sia rinforzo di muraglia fatto dirimpeto al muro in cui si vedono d.e fessure, d.o rinforzo di matoni in calcina di altezza trabuchi uno piedi uno fuori di terra, e di larghezza trabuchi uno piedi quatro, e di grossezza on.e dieci accumulate.

249. Alegandosi per parte del med.o s. Odrii essersi costruto d.o sperone ò sii rinforzo di muraglia da molto tempo per evitare ogni danno, che per causa di d.e fessure potesse occorrere alla muraglia sovrades.a.

250. Indi entrati nella crota contigua, e successiva à d.a stanza focolare protendendo verso mezza note per mezzo d'un'apertura d'uscio con seraglia d'albera ferrata si concedono tes.li vedersi la med.a con solaro sostenuto da paradossi in buon stato, con finestra riguardante pon.e munita di crate di ferro, e seraglia ferrata, e feroglio, la qual crota ha altra apertura d'uscio verso levante con seraglia d'albera ferrata.

251. Più si concedono tes.li al s. Salvatico vedersi nel muro di d.a crota riguardante verso levante lateralmente alla porta d'entrata della med.a il muro coroso per l'altezza di piedi tre circa dal suolo, e larghezza simile.

252. E sopra d.a crota vedersi altra stanza con sternito di quadreti, rizzata, con suo solaro, e finestra verso levante munita di crata ferrea senza seraglio il tutto in buon stato.

253. Più si concedono tes.li che successivamente alla crota sovrades.a continuando verso mezza notte vedersi sette passi di colmata di travate dieci sette, tre de quali passi sono inserviti à d.a cassina della porta, ò sia di San Pietro, et li altri quattro restano destinati à servizio della cassina detta di San Martino, et altra volta denominata del mollino, sostenuti detti passi di colmata da sette pilastri con suo coperto à listelli, e coppi sostenuto da travi il tutto in buon stato, come pure in buon stato li altri coperti della d.a cassina.

254. Più si concedono tes.li vedersi di longo in longo alla fabbrica della d.a cassina, et sino al secondo pilastro di detta colmata il lastrico di pietra nella conformità del per avanti descritto.

255. Più vedersi la muraglia di ponente di d.a colmata avere diverse smossioni di matoni, e corrosione di muraglia à luogo à luogo lo stesso attorno alli soccoli di d.i pilastri di fuga in tutto trabuchi uno, e piedi due, d'altezza piedi uno, e grossezza d'un matone il tutto in c.a. accumulato.

256. E trasferiti nella stalla di d.a cassina di San Martino riguardante verso levante si concedono tes.li vedersi nella med.a stalla voltinata controtravi di voltini ventitre, due de quali rotti per un piede liprando c.a. caduto, et altro rotto, e fessurato di longo in longo, e perciò inabile al servizio sostenuti da tre collone rotonde di mattoni in calcina con quattro travi di longo in longo per il sostegno di d.i voltini, quali collone, e travi il massaro B.meo Antonione dice esser stati costruiti, e posti in opera anni cinque c.a. sono d'ordine del s. economo, e di longo in longo à d.a stalla esservi le gruppie contro il muro di ponente non comprendente per altro tutta l'estensione d'un trabuco, e mezzo c.a., sendo altresì una pontata di gruppia da cavallo, et altra più piccola per li vitelli contro il muro di levante con le sue soglie di longo in longo per il contegno dell'impaglio, alla porta d'entrata di q.a stalla vi è la sua seraglia d'albera doppia in due parti debite ferrate il tutto in buon stato.

257. Sopra qual stalla si concedono tes.li esservi un fenile di nove travate con coperto simile all'avanti descritto anche in buon stato.

258. Più esservi esteriormente nella muraglia di levante due smossioni ò sia mancanti di muraglia di fuga tra ambi piedi due c.a., altezza onte dieci per la grossezza d'oncia cinque c.a.

259. Indi entrati nella stanza focolare di d.a cassina riguardante come sopra si concedono testimonianze vedersi la med.a con sternito di mattoni in piano, rizzata, con otto voltini controtravi, munita delle rispettive seraglie ferrate il tutto in buon stato et senza serratura, con scala in essa di cotto per cui s'ascende al piano superiore infradescrivendo.

260. Più vedersi una crota, e crotino dietro à d.a stanza verso ponente voltinati con voltini dieci in tutto controtravi, et il tutto in buon stato.

261. Et saliti d.a scala si concedono tes.li vedersi una stanza sopra la ^[34] sud.a focolare, et un camerino longo sopra d.a crota, e crotino il tutto sternito, rizzato, e solarato con sue seraglie ferrate, mancante però una varvella ad una delle finestre, et ogni cosa in buon stato.

262. Et esse stanze con il loro coperto à coppi, listelli, e boschi il tutto in buon stato.

263. Più si concedono tes.li al s. Salvatico della dichiara.ione quivi fatta dal d.o Antonione massaro da anni venti due della presente cassina di non essersi pendenti detti anni ripassato intieramente d.o coperto, bensì indipendentemente delli avvisi dati essersi dalli agenti fatto apporre li coppi per levare le gocce ne luoghi che pioveva, et al presente, quando piove cadervi gocce in più luoghi.

264. Et interpelato il med.o Antonione dal d.o s. Odrii à dire se abbi dato aviso all'agente del R.o Economato della cadenza di d.e gocciolate à quelle far riparare, ha il me.o success.e deto di non aver dato aviso al d.o agente di far riparare dete gocciolate stante la sua assenza da un' anno c.a in qua.

265. Più si concedono testim.li esservi d.a stanza una loggia dalla parte di levante.

266. Più siccome in continuazione di d.a stanza focolare, e camerino protendendo verso mezza note si vede una colmata di quatro travate sostenuta da due pilastri con coperto à listelli, e coppi, e boscami necessarii il tutto in mediocre stato.

267. Et ivi nell'angolo di d.a stanza focolare tra mezzanotte, e levante vedersi una smossione, e mancan.a di matoni verso il suolo per la fuga in giro piedi due altezza piedi uno, e mezzo, e grossezza d'un mattone in punta il tutto accumulato.

268. In continuazione del muro di d.a colmata si vede proseguire il med. muro che serve di cinta sino per contro la casa del martineto | infradescrivendo.

269. Più vedersi nella corte, et avanti d.a stanza focolare un porcile di mattoni in calcina coperto à coppi il tutto in buon stato sebben con alcuni matoni amovibili nel muro di ponete. Et per esser l'ora tarda si è desistito monendo le parti per la continua.ne della pre.nte visita alli venti corrente ad hore dieci nel pre.te recinto attesa la festa di domenica di domani. Dato [sottoscritto] Odrii pre

Salvatico pro.re

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi preff.o e reg.o delleg.o

Craveri seg.o

L'anno del Sig.re Mille sette cento quaranta otto, et alli venti del mese di maggio nel recinto di Staffarda giud.te avanti il prefato ill.mo sig.r vassallo Vialardi prefeto, e reggio deleg.to

270. In dipendenza della monizione per avanti lasciati ad oggi, et a ques'ora ondecima cadente trasfertisi li sud.i s.ri reggio economo Bon, medico Brondelli, s.ri avo.i resp.vi d'essi Olmo, Derossi, proc.i Odrii, e Salvatico, et esperti Borda, e Canavasso nella scuderia deta il quartiere si concedono tes.li al s. Odrii vedersi la med.a della longhezza trab cinque, on.e due larghezza trab due piedi 1:4 con suo sternito dalla parte di lev.e di pietra arizzo, et dalla parte di pon.e per l'altra mettà di mattoni à coltello con qualche pietra, et alcuni mancanti, ineguaglianze, però in stato di servizio con le muraglie antiche, e rizzate, voltinata con num.o quatordecì voltini controtravi rizzati, con le gruppie da cavallo di longo in longo, et contro le muraglie di lev.e, e pon.e e col rastegliere da d.a parte di lev.e, quali gruppie si vedono formate con assi, e passoni di rovere, e remag. ^[35] sopra esse pur di longo in longo, et li fondi d'esse assi d'albera, et d.o rastegliere sostenuto da piccoli modiloni, e sette crochi di ferro infissi nel muro il tutto in buon stato, esistendovi nella med.a scuderia sei finestre cioe due verso lev.e una de quali senza seraglia, et in parte otturata con muraglia con quatro polici infissi lateral.m.e, et l'altra con seraglia vecchia, e fuori di servizio, ferrata con quatro varvelle, e polici, et le altre quatro colle crati di bosco senza seraglia, à tre de quali vi sono quatro polici di ferro per cad.a, trovandosi altresì infisso nella muraglia sud.a di pon.e un crocho di ferro simile alli avanti descritti, mancandovi anche un pezzo d'una crate di bosco d'oncie cinque.

271. Più si concedono tes.li siccome le muraglie costituenti d.a scuderia si ritrovano con mancam.ti di mattoni, e smossioni tanto internam.te, che esternam.te, et ciò à luogo à luogo verso

il suolo di misura in tutto fatta una commune di trabuchi tre, e piedi tre di giro, d'altezz on.e dieci, e di grosseza on.e quattro circa.

272. Più vedesi la porta d'ingresso in d.a scuderia in due parti doppia ferrata con quatro pollici, e mappe metà di quale, e per metà circa di sua altezza, vecchia, e da una parte interiormente infracidita e perciò bisognosa di riparazione come allegano li s.ri esperti, e d.a porta munita di serratura, chiave, e crocho di ferro, et al di fuori il suo catenaccio infisso nel muro senza lucheto, vedendosi altresì quindici anelli di ferro infissi nel muro di pon.e nella parte esteriore.

273. Concedendosi tes.li al s. Odrii vedersi il muro di lev.e interiormente riparato di longo in longo.

273. Ascesi la scala che si ritrova, e si vede contro la muraglia di mezzo giorno costruta con gradini di cotto, e legno col parapeto di cotto in qualche parte coroso, e mancante di qualche mattoni, e successivamente si vede esservi una loggia unita alla med.a di longo in longo alla muraglia di pon.e formata di legno con suo parapeto, e candele mancante però nella testa à mezza note di due pezzi di traveti per la larghezza di d.a loggia, et da essa per mezzo d'un'apertura d'uscio munita di seraglia d'albera doppia ferrata con due serrature una de quali con chiave con due polici, e due varvelle il tutto in buon stato.

274. Entrati nel granaio, ò sii camerone esistente sopra d.a scuderia si concedono tes.li vedersi con sternito di matoni in piano fuori di livello ò sii con qualche curvità, sendo però in stato di servizio, e le muraglie rizzate con due fornelli à cappa, con quatro finestre munite caduna di crate di ferro cioè due à lev.e, e due à pon.e con loro respective seraglie d'albera semplice in due parti, con suoi polici, e varvelle, con solaro sopra paradossi in buono stato. Più vedersi in esso nove rastelli di legno infissi all'intorno nel muro di d.o camerone, in oltre si ritrova nella muraglia di lev.e un sfondato d'armadio con tre pezzi d'assi d'albera infissi, in qual camerone si ritrovano pure due telari d'impannata uno de quali voto.

275. Concedendosi tes.li della relazione che fanno d.i s.ri esperti siccome l'apertura di d.a porta, e finestre sovradesunte si vedono esser state formate colle loro respective spalle, e volti in rottura.

276. Più si concedono tes.li al s. Odrii vedersi il coperto del presente camerone formato à coppi, listelli, e boscami necessarii il tutto in buon stato.

^{139 sic!} 277. Alegandosi dal d.o s. Odrii essersi pendente l'economato fatto formare il sud.o camerone colla costruzione di d.i sternito, rizzadura, solaro, finestre, seraglie, crati di ferro, fornelli, e coperto, e riddoto nel stato in cui resta sopra desunti, e ciò per servizio delle r.e truppe destiante in essa abbazia nel anno 1729.

278. Più si concedono tes.li al d.o s. Odrii siccome tra li angoli del palazzo abbaziale, e quartiere sud.o si vede una muraglia con apertura di portine d'altezza trab. uno di muraglia antica, et s.a q.ta altro muro d'aggiunta per l'altezza di trab. uno piedi uno et di struttura recente larghezza piedi quatro on.e dieci, qual aggiunta di muro detto di s. Odrii allega essersi fatta per rinforzo, et assicurazione del palazzo abbaziale, che in vicinanza della med.a marchava qualche fessura anchor presentemente visibile, e con qual muro si è evitata la spesa, che sarebbe stata necessaria farsi d'una sottomura, con apposizione di chiave al che habbi supplito la costruzione di d.o muro per sicurezza del d.o palazzo abbaziale in tal parte, convenendo d.i s.ri esperti che tal muro siasi formato per l'effetto sud.o.

279. E trasferiti ad una casa esistente in attiguità del palazzo abbaziale riguardante verso mezzo giorno, et avuto l'ingresso in una camera al piano di terra tenuta in affitto dal tessitore Castello si concedono tes.li vedersi la med.a con sternito di quadreti per li due terzi della med.a et q.o à luogo à luogo franto, et il resto senza sternito massime per l'estensione dell'ordigno,

et ingegno di d.o tessitore con le muraglie, e l volto d'antica costruzione, con fornello grande à cappa all'antica il tutto in stato di servizio, nell'lato di qual fornello si vede la muraglia fissurata per l'altezza piedi due c.a sopra il volto d'un uscio, che ivi si vede otturato pendente d.a fissura d'on.e sei, e vecchia, vedendosi nella muraglia di mezzo g.no due aperture di finestra munite di crati di ferro, con tellari d'impannata, e seraglie di albero ferrate in buon stato, et un uscio dell'apertura d'entrata di albero doppio, e ferato, e con serratura, e chiave in buon stato. 280. E success.e protendendo verso pon.e si vede un camerino contiguo al crotino descritto al n.o 39 con volto à passoni in cui s'ha l'accesso dalla presente stanza mediante l'apertura d'un uscio semplice d'albero ferrato, et in buon stato, con fenestrino munito di grate di ferro esist.e nel muro di mezzo giorno, il muro di qual camerino verso mezzo giorno di vede coroso con smossioni di molti mattoni, e bisognoso di ripara.ne per quanto dal capo mastro verrà in tal occasione riconosciuto, et ivi success.e sino per tutta l'estensione della spala della finestra verso l'uscio bisognosa la continua.ne della muraglia di ripara.ne come d.a.

Et per essere l'ora tarda si è desistito, e monite le parti per la continua.ne della visita ad hora venti del giorno d'oggi. Dato

[*sottoscritto*] Odrii p.r.e

Salvatico proc.re

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi preff. e reg.o delleg.o

Craveri seg.o

L'anno, mese, giorno, et luogo sudeti giud.te avanti, et con inten. et assistenza di cui avanti.

[⁴⁰] 281. In essequazione della monizione lasciata in q.to mane per quest'ora vigesima cadente del giorno d'oggi trasferirsi in un camerino essist.e al piano superiore del camerino in ultimo luogo descritto, e crotino des.to al d.o n.o 39 mediante l'ascesa d'una scala qual ha li tre primi gradini di cotto con due pietre, et il riman.e di legno vecchia con alcuni gradini alquanto fracidi, ò sia sdrusciti nelle estremità, qual scala d.o s. Canavasso dice esser di precisa necessità di venire per la maggior parte riformata à motivo che li gradini d'essa sono in parte infracidati, et [*cancellato*] in parte sdrusciti, e franti, e per esser li med.i in qualche parte mal disposti, anzi per aver osservato mancare in questa data [*sovrascritto*] in parte atorno ad un chiodo che si ritrovava chiodata con l'alzata ciò provenuto dal legno fracido che à puoco à puoco si è consonto. Et d.o s. Borda dice esser anchora la scala sopra descritta di longo in servizio con ciò si cambino tre assi ò sian tre gradini della med.a che si vedono rotti in parte, et amovibili. 282. Et avutasi quivi la pre.nza di Giaco. Castello abitante nella presente casa, et nella camera situata al piano di terra per avanti descritta il med. ha quindi dichiarato, et dichiara ad ista.a del reggio economo, che la d.a scala è stata fata di novo costruire dal med.o economo anni sei sono, ignorando in qual tempo fù d.a scala costruta, fossero tutti li boschami impiegati, in essa novi, ovvero usati.

283. Et entrati in d.o camerino per mezzo della loggia di legno qual ha il suo parapeto dalla parte di ponente legato con fune superioriorm.e, mancante tal parapeto della testa di d.a loggia verso ponente, da quale per mezzo d'un'apertura d'uscio avuto l'ingresso in d.o camerino si concedono tes.li esser med.o sternito di mattoni in piano l in parte coroso, e fuori di livello, le muraglie rissate con solaro d'assi sostenuto da travetoni, uno de quali tarlato per la longhezza d'un piede sebben anchor di qualche servigio con due finestre verso mezza note con sue sera-

glieferrate, la seraglia di d.o uscio ferrata, chiave, e serratura in buon stato, con picol fornello nell'angolo all'inglese.

284. Et da ivi entrati in una stanza successiva verso levante esist.e sopra à parte della stanza voltata al piano di terra avanti des.ta si concedono tes.li vedersi sternito con quadreti in qualche parte rotti, e di servizio, sendo il ripiano della tramezza nell'uscio con sternito mancante per la longhezza d'on.e quindici, e larghezza d'once otto, et il focolare in parte disfatto, et con mattoni mancanti in num.o di dieci oltre à tre altri che si vedono fuori d'opera, e la cappa del fornello con fessura di longhezza un piede, et di larghezza un sesto d'oncia per altro in stato di servizio, et il solaro di d.a stanza sopra due paradossi, et un travetone, con seraglia ad una finestra verso mezzo giorno semplice d'albera ferrata, e con feroglio.

285. Et ascisi per mezzo d'una scala in cotto, qual ha qualche gradini corosi in parte, et entrati per un'aperta d'uscio per un'altra stanza contigua, e per contro alla sud.a si concedono testim.li essere sternita la med.a di quadreti, rizzata con solaro sopra paradossi, fornello à cappa, con due finestre cioe una à mezzo giorno, et l'altra à mezza note munite di seraglie ferrate, con altra seraglia d'uscio d'ingresso d'albera semplice ferrata, et con serratura, e chiave, et gradino in fine della scala verso l'uscio sud.o mancante di tre quadreti, e tre altri rimossi.

286. Alegandosi dal d.o s. Odrii che lo sternito, e stibbio che divide la presente dalla precedent.e descritta essere stati fati pendente l'Economato dal s. suo proc.e.

287. E trasferti in altra stanza ivi verso levante oltre d.a scala si concedono tes.li esser sternita di quadreti con solaro vecchio, fornello, con finestra munita di crate di ferro à gabia con seraglia ferrata, et ivi un camerino il tutto riguardante à mezzo giorno con sternito, solaro, e finestra riguardante pur mezzo giorno, munita di serraglia ferrata, conformato con uscio d'entrata munito di seraglia semplice ferrata, et con serratura, e chiave in mediocre stato.

288. E discesi al piano di terra si concedono tes.li vedersi una stanza sotto l'ultima scritta, con sternito di piccoliquadreti vecchio, et in parte coroso con alcuni rotti, con volta a crociera, e fornello grande all'antica, con apertura d'uscio verso mezzo g.o, e mezza finestra sopra munito esso uscio di seraglia d'albera vecchia, e ferrata con serratura, e chiave, e d.a mezza finestra munita di seraglia vecchia, rotta, et inabile al servizio, ferrata, avendo d.a apertura d'uscio la spala sinistra entrando con qualche pezzi di matoni mancanti per l'altezza piedi uno, larghezza, e grossezza on.e tre.

289. Et sotto il camerino ultimo descritto, et attigua à d.a ultima stanza vi è un crotino voltato con apertura d'uscio munito di seraglia semplice d'albera ferrata.

290. Alegandosi dal d.o s. Odrii che il muro di mezzo g.no di d.o crotino è stato fatto costruire pendente d.o economato prevedersi quello di struttura recente come così d.i periti affermano.

291. Più si concedono testim.li al s.r Salvatico vedersi il muro di mezzo giorno di q.a stanza nella parte esterna coroso per l'altezza di trabuchi uno c.a larghezza on.e quindici c.a e penetrante per on.e una c.a fatta una commune; et il volto dall'uscio d'ingresso della stanza al piano superiore à mano sinistra con fissura penetrante tutta la grossezza d'esso, sebben in stato di servizio. Et l'uscio d'entrata di d.a scala mancante di diversi matoni ne due gradini.

292. Vedendosi li coperti di questo intiero corpo di caas costruito come l'antecedenti in stato mediocre.

293. E trasferti success.e alla fabrica della cassina deta di San Giuseppe altre volte deta del Gerbo situata nel presente recinto, et avuto primieram.e l'ingresso in una colmata ò sii grande passo da terra della cassina pred.a si concedono tes.li vedersi con muraglie antiche, e coperto in buon stato con apertura di porta d'ingresso da parte di ponente munita di seraglia in due parti

- d'albera semplice ferrata con quatro polici, e mappe con un asso rotto nella parte inferiore.
294. Si concedono tes.li al. S. Odrii vedersi nel muro di pon.e di d.a colmata quatro aperture otturate, che assieme alla spala sinistra entrando di d.a porta di vedono di struttura recente.
295. Alegandosi dal d.o s. Odrii esser stati tali otturam.i, e forma.ne di spala di d.a porta assieme alle seraglie sud.e fati seguire per parte di d.o s. economo.
296. Più si concedono tes.li siccome le due spalle della porta opposta alla sovra des.a si vedono distrute inferiorm.te per l'altezza tra ambe di piedi tre on.e quatro, di long.a on.e dodeci, e per la spessezza d'oncie sei c.a.
297. Et da ivi per mezzo d'un'apertura d'uscio munita di seraglia d'albera doppia vechia ferrata con polici, e mappe, serratura guasta, e senza chiave da qual uscio protendendo verso levante per mezzo d'un andito solerato, e voltina di scala ivi si ha mediante l'ascesa di due gradini, et ingresso d'altra apertura d'uscio l' ^{142]} accesso nella stanza fuocolare di q.a cassina ivi si concedono tes.li essere la med.a sternita di matoni in piano con qualche corusioni in esso, coltini sette impostati sovra travi rizzata, sendo la muraglia contro fuoco per la longhezza di piedi uno, e mezzo altezza piedi uno on.e quatro con matoni smossi, con due finestre una à mezzo giorno con crate di legno, e seraglia d'albera ferrata, et l'altra verso lev.e munita di ferrata con tellaro d'impannata, e seraglie in due parti ferrata, et ivi pure un'apertura d'usio d'albera doppio ferrato, e con chiave, e serratura il tutto in buon stato.
298. Più dietro à parte di d.a stanza verso pon.e esservi un crotino con volto à fassa con uscio munito di seraglia vechia ferrata con chiave, e serratura, et d.a seraglia di puoco servizio.
299. Più testim.li siccome nella muraglia di levante si vedono alcune smossioni di mattoni per la larghezza di piedi tre, altezza piedi due, e grossezza d'on.e tre, oltre à qualche matoni mancanti alli due angoli verso il suolo.
300. Concedendosi test.li al d.o s. Odrii essere d.o muro di grossezza oncie sedeci.
301. Più si concedono tes.li siccome lateralm.e al d.o andito dalla parte di mezza notte vi è la scala di cotto con alcuni gradini in parte franti munita di parapeto di legno, qual ascesa, et entrati per mezzo d'un'apertura d'uscio ivi munito di seraglia di rovere doppiata molto vecchia ferrata con serratura, e chiave nella stanza esist.e sopra la sud.a fuocolare si vede la med.a sternita di quadreti, rizzata, e con l solaro sostenuto da paradossi, e due finestre à lev.e munite di seraglie d'albera ferrate il tutto in buon stato.
302. Dietro, et in attiguità di tal stanza dalla parte di pon.e vi esiste una stanza sopra d.o crotino, e scala sternita di quadreti, rizzata, e un volto à fassa, et finestra verso mezzo g.no munita di ferrata e seraglia d'albera con polici, e varvele, e fermaglio di ferro, et l'uscio d'entrata, e chiave il tutto in buon stato.
303. Et trasferti indi nella stalla della med.a cassina risguard.e levante, et in essa entrati per mezzo della porta ivi da tal parte esistente si concedono testim.li esser la med.a voltinata à tre campi con venti sei voltini contro travi, uno de quali rotto sostenuti essi voltini, e travi da due pilastri di cotto, e quatro mezzole, che formano dete tre campate il tutto in buon stato à riserva di d.o trave rotto, e tre altri vechii, e tarlati, et con gruppia attigua al muro verso mezzo giorno, et tre finestre verso lev.e, con crocciera di bosco, e due altre verso mezza notte aperte, et una di d.e tre finestre mancante di qualche mattone nel volto, et d.e due verso mezza note corose nelle spalere, sendovi altre due finestre dalla parte di mezzo giorno una de quali con crocciera di legno, et la d.a porta d'ingresso colla spalmeta destra entrando per l'altezza di piedi uno c.a mancante di mattoni larghezza on.e sei, e grossezza d'oncie sei c.a il tutto accumulato et d.a apertura d'uscio munita di sua seraglia in due parti d'albera quasi nova con fodra molto vechia con suoi polici, e vervelle.

304. Et sopra qual stalla vi è un fenile di quatro travate e tre archate verso lev.e il tutto in buon stato.
305. Vedendosi li coperti di d.o fenile assieme à quello della colmata avanti des.a formati à coppi, listelli, e boscamì ^{l43} necessari ambi in buon stato, et il coperto dell'abitazione del massaro per avanti menzionata formato come il sovras.o qual si vede esser più vecchio, e dice il sud. s. Borda essere in buon stato, et il d.o s.r Canavasso in mediocre stato.
306. Concedendosi tes.li al d.o s. Salvatico vedersi le muraglie di d.a stalla d'antica struttura, e superiori.e quelle del fenile tre di struttura antica sebben con qualche otturam.i più recenti.
307. Più si concedono tes.li al d.o s. Odrii vedersi l'aiira di q.a cassina cinta da un muro in due lati coperta à coppi per l'estensione in tutto di trab. venti sette piedi uno et per l'altezza di trab. uno c.a dal suolo qual muro di cinta per tutta deta estensione, et altezza, come anche il muro del fenile à tre archate assieme alli coperti del med fenile, et di d.a colmata, et voltini di d.a stalla il tutto di struttura più recente del rimanente della fabrica.
308. Alegandosi dal d.o s. Odrii che li membri tanto d'abitazione del massaro, e stalla col trabile, ò sii fenile, et il pazzo da terra si sono riddoti al stato presentaneo pendente l'economato sud., e ciò per motivo che ove presentem.e vi è la stanza fuocolare del massaro vi abitava un oste, quale per ritrovarsi aperto il sitto avanti la med.a dava l'accesso in essa osteria à sfozadori, e persone mal viventi, et ad effetto di togliere tale inconven.e si è licenziato l'oste, e si è rimessa l'abita.ne d'esso al massaro di q.a cassina, e con le camere che aveva d'abita.ne d.o massaro si è ampliata la stalla nel stato in cui presentem.e si vede con esservi chiusa l'aiira, e sitto di muraglia di cinta per l'estensione sovra descritta.
309. E trasfertisi in una stalla grande d'antichissima costruzione esist.e in vicinanza alla porta tendente à Saluzzo l'apertura l di cui risguarda pon.e munita di seraglia à due parti d'albera ferrata quasi nova con chiave, e serratura, e d.a stalla voltata à crociera in due ordini impostata sovra quatro colonne di pietra con loro basi e capiteli in buon stato alla riserva che si ritrova à luogo à luogo mancam.i di matoni, e smossioni nelle muraglie inferiori.e verso il suolo nella parte interiore di longhezza d.a stalla di trab. dieci piedi due larghezza trabuchi tre piedi due oncie tre, et d.i mancam.i, e smossioni trabuchi quatro c.a altezza piedi uno c.a, e di grossezza on.e tre fata una commune.
310. In qual stala si vedono sette finestre sei de quali con crati di ferro, et in essa le gruppie di longo in longo à due lati con suoi passoni, et assi.
311. Qual gruppie, e passoni alega d.o s. Odrii esser state fate à spese dell'abbazia nel 1746: assieme alle seraglie della porta d'entrata come così viene affermato dal mastro da bosco Giuseppe Busto.
312. Et d.o s.r Salvatico in risposta à d.a allega.ne dice che le gruppie sovra des.te presentem.e esist.i in d.a stalla l'ha fate fare il s.r medico [aggiunto sopra il rigo] à sue spese con li assi presi nel magazzino dell'abbazia attiguo alla resiga nell'autunno or scorso per avere ritrovata d.a stalla senza gruppie ma solo li passoni, come pure aveva provisto à suo conto la seratura, e chiave che trovasi alla seraglia di d.ta stala sendosi d'assi con cui sono composte d.e gruppie in numero di venti nove per essere che gli altri sei che hanno compito d.e gruppie di quelli ritrovati ivi ad un pezzo di gruppia stata formata per li cavalli.
313. Più si concedono testim.li al d.o s. Salvatico dell'esistenza nella pre.n.te stalla di vacche num.o venti otto, due manze, e due manzi, e venti vitelli, il tutto proprio del s. medico Brondelli suo pr.o, e proviste dette bestie bovine per l'ingrasso à maggior coltura de beni di q.a abbazia. Il che viene affermato da Gius.e Giordana sotto la di cui custodia, e cura si ritrovano dete bestie.

[⁴⁴] 314. Et asceti una scala parte di cotto, e parte di pietra, et entrati nel granaio esist.e superiori.e à d.a stalla della longhezza, e larghezza della med.a si concedono tes.li vedersi lo sternito parte à bitume, e parte à mattone col suo solaro in quatordec campi con tre finestre munite di crati, e craticole di ferro una de quali craticole rapezzata di filo spago per due palmi circa con suoi telaroni à crociera uno de quali con un listelo roto, e tutte con sue seraglie ferrate in due parti, e feroglii, à qual sternito si vede qualche piccola concavità, et un pilastro in esso qual sostiene le due p.me campate verso pon.e, et la porta d'ingresso munita di seraglia di rovere doppiata d'albera ferrata, e con due serrature, e due chiavi. Il tutto in buon stato, vedendosi il ripiano di d.a scala nanti d.a porta con sternito di quadreti per la metà c.a franti.

315. Vedendosi sopra il volto di d.a scala un camerino con apertura d'uscio ferrato, con chiave, e serratura, esso camerino con sternito di quadreti, e solaro sostenuto da traveti, le tre muraglie di quale sono di struttura più recente del rimanente con finestra risguard.e mezza note munita di suo tellaro d'impannata, e seraglia ferrata il tutto in buon stato, et finalm.e il coperto di d.o granaio, camerino, e ripiano si vede formato à listelli, coppì, e boscami necessarii il tutto in buon stato.

Et per essere note si è lasciata la monizione per la continuazione della visita à dimani matina ad hora dieci nel presente recinto di Staffarda.

l Sendosi d.i s.ri resp.i, proc.i et esperti come infra sottoscr. Dato

[*sottoscritto*] Odrii p.re

Salvatorico pro.e

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi preffetto e reg.o delleg.o

Craveri seg.o

L'anno del Sig.re Mille sette cento quaranta otto, et alli venti uno del mese di maggio nel recinto di Staffarda giud.te ava.i il pref.o ill.mo s. vassallo regio, e r.o deleg.o

316. Sendosi in q.a mane in adempim.o della monizione anteced.e ad hore ondecì d'Itaglia trasferti le resp.ve parti, avo.i, proc.ri, et esperti ava.i nominati sovra il luogo del luogo della porta deta di Saluzzo che principia nel presente recinto ove gionti si concedono testim.li esservi lateral.m.e à d.a porta, e contro la muraglia di cinta infradescrivenda, e contro pure la muraglia di testa della stalla in ultimo luogo descritta un cumulo di mattoni novi coperto à coppì quale misuratosi si è ritrovato di longhezza di trabuchi tre piedi cinque, et oncie quatro di larghezza trabuchi uno piedi tre oncie sei, et di altezza accumulata trabuchi uno piedi uno, in qual cumulo si vede un vaquo à forma di canale, et in vicinanza del muro di d.a stalla di longhezza trabuchi uno piedi tre on.e sei, di larghezza piedi uno oncie tre, et di altezza piedi uno oncie otto.

317. Più vedersi contro il muro di d.a stalla dalla parte di mezza note altro cumulo di mattoni, e teste di matoni vechii in figura iregolare di longhezza trabuchi tre larghezza trabuchi uno, e piedi due, et d'altezza piedi quatro il tutto accumulato.

318. Qual cumulo de mattoni in p.mo luogo descritto sono mattoni avanzati dalle fornaci state formate per far coppì et [⁴⁵] per uso delle fabriche dell'abbazia, e che si ritengono per fondo di provisione, et l'altro cumulo di mattoni, e teste in secondo luogo des.ti sono mattoni e teste stati raccolti in più luoghi, e ridotti à cumulo come sovra per valersene anche per fondo in ripara.ne delle fabriche di d.a abbazia secondo l'occorrenza come così allega il deto s. Odrii.

319. Più si concedono tes.li vedersi un muro di cinta che principia per contro il pilastro della stalla grande avanti descritta nell'angolo risguardante mezzo giorno, e pon.e qual tende verso

pon.e sino per contro il muro di lev.e della stanza fuocolare della cassina deta di San Felice intersecante la bealera deta del molino in longhezza esso muro di cinta trab. tredici piedi quattro on.e sei altezza trab. uno circa, qual si vede coperta à coppi c.a il mezzo della quale v'esiste la porta che da l'accesso nel presente recinto denom.a come sovra di Saluzzo munita essa porta di seraglia grande in due parti d'albera doppia vecchia, e di puoco servizio ferrata, con sua serratura, e chiave, sovra il volto di qual volta si vede un piccol coperto di coppi con listelli, e boscami in mediocre stato, quale abbisogna di ripazzatura.

320. Trasfertisi indi nell'edificio del mollino situato nel recinto di d.a abbazia et entrati nella fabrica d'esso si concedono testim.li vedersi il med.o cinto di muraglie sufficienti, et in buon stato sendo per altro la muraglia esteriore risguardante verso pon.e, et per l'estensione del giro delle rotte corosa, e guasta.

321. Il coperto di d.a fabrica fato à coppi, listelli, et altri boscami necessari pur in buon stato.

322. Vedendosi in d.o muro di pon.e due aperture di finestra con ferrata à caduna, e seraglia d'albera ferrata, et la seraglia l d'entrata d'albera doppia ferrata, e con sua chiave, e serratura, quale d.o s. Canavasso dice esser neccessario d'essere rapezzata nel fondo, e lateralmente verso il fondo per esser in tal parte corrosa, e mancante, et d.o s. Borda dice che all'uso à cui serve d.a seraglia non ostante si veda quella alquanto corrosa in due assi verso l'angolo inferiore resta la med.a anchor di servizio, senza che quella debba [cancellato] venir rappezzata.

323. Et d.o s. Canavasso novam.te conferma dover essere rappezzata nella forma sovra riferita singolarmente perché inserve all'edificio d'un mollino in cui di tempo in tempo, e così anche di note si ritengono le granalie de concurr.ti, et afferma altresì esser la serratura, e chiave di d.o uscio guasti, e di puoco servizio.

324. Et deto s. Borda replica che la piccola corusione che vedesi nell'angolo di d.o uscio per vedersi di larghezza sole on.e cinque c.a, et altezza on.e due c.a non si può per la med.a, sendo l'uscio chiuso, entrare in d.o molino per derubare le farine, che puono in esso reporsi, e starvi anche di note tempo, stante che tal uscio chiuso nel stato in cui si ritrova può quelle assicurare d'ogni furto salvo si facino maggiori aperture [sovrascritto] in esso, convenendo che ove la serratura, e chiave non siino più di servizio debbino raccomodarsi.

325. Et d.o s. Canavasso replica, e dice che la d.a seraglia d'uscio nel fondo, e nella doppia-tura esteriore, et per l'altezza di on.e dieci, e larghezza totale di d.o uscio resta indispensabile per ovviare furti [cancellato] che quella venghi riparata per tal dimensione anzi nella parte interiore, pure bisognosa per l'altezza di oncie quatro, e longhezza on.e dieci d'essere riparata, siccome pure atteso il mal stato di d.a serratura, e chiave essere neccessaria la suoga.ne d'altra serratura, e chiave poiché sud.a non più abile al servizio, e massime perché B.meo Antonione qui pre.n.te dice che nel pre.n.te molino non vi dorme veruno ^[46] pre.n.temente per essere le muraglie umide, e mal sane.

326. Et sendosi il d.o B.meo Antonione subaffitavole del sud.o mollino stato quivi interpellato dal reggio economo à dichiarare se gli abbi ò non nottificata la neccessità della riparazioni, che fossero neccessarie al sud.o mollino non tanto per l'assecuram.o della porta del med.o s.ra descritta quanto anche per il mantenim.o in buon stato di tutti li ordegni di d.o mollino.

327. À tale interpelanza sodisfacendo d.o Antonione ha risposto come segue. Nell'anno 1746 non sovendomi se fosse d'estate, ò pure in altro tempo solo sovenendomi che fù l'ultima volta che il sud.o s. Bon r.o economo venne à q.a abbazia non sendo più comparso in essa se non al pre.n.te io rapresentai al medesimo nel tempo che si facevano ripara.ni nell'edificio del martineto, quanto anche nel presentaneo mollino si faceva formare il vallo avanti la balcone-

ra, e le dissi, che in q.o mollino faceva bisogno d'accomodare, et agiustare diversi ordegni del med.o posti esteriorm.e quali avevano guasti, al che mi fù risposto dal d.o m.r Bon, che doveva ritornare in q.a abbazia nell'autunno all'ora prossimo ventura, e che averebbe fatto intieram.e agiustare, et accomodare qualunque cosa, che fosse stata neccessaria per gli ordegni del sud.o mollino. Nel principio poi dell'or scorso inverno io lasciai comisione à Giaco. Campna mastro da muro, che doveva portarsi in Torino di dire per mia parte al d.to m.r Bon, che faceva bisogno d'accomodare li caminassi, e fughe del mollino, et avendo d.o Campna fata tal comissione mi portò in risposta che il pred.o m.r Bon l'aveva incaricato di l di [*cancellato*] dirmi che dovessi io preparare tutti li boscamì necessari per agiustare tutti li ordegni, quali boscamì non sono poi da me stati preparati perché temevo d'andar à tagliare li boscamì pred.i ne beni della pred.a abbazia, devo però dire che un albero da molino era già stato tagliato per ordine del s. agente Somano nella selva denominata delle Finestre che ancora si ritrova in essa, et si ritrovavano altresì tagliati sei fetoni quali pre.ntemente si ritrovano nell'edificio della resiga attigua à q.o mollino, quanto però all'uscio del sud.o mollino e serratura io ho mai nottificato, e fatto nottificare al d.o m.r Bon, et nemeno al sud.o Somano suo agente che dovesse ripararsi, d.o uscio provedersi d'altra chiave. Ho pure deto al med.o Somano che quando si fece il tagliam.o del sud.o albero da mollino, che bisognava nell'istesso tempo pensare ad accodomare il sud.o mollino, al che d.o Somano mi replicò, che alla p.ma occasione, che si fosse ritrovato in q.a abbazia d.o m.r Bon averebbe dal med.o riportati li ordini neccessarii per fare tutto ciò sarebbe stato di bisogno per la ristaurazione di detto mollino.

328. Indi interr.o il sud. Antonione ad inst.a di d.o s. r.o economo se il pre.n.te mollino di cui lui resta subaffitavole abbi sempre servito nel maccinare ogni sorta di granaglie.

Risp.e sono dieci anni che io tengo q.o mollino, et in esso ho sempre maccinato da tal tempo sino al pre.n.te tutte le granaglie di diverse sorti, che mi sono state portate, però il maccinam.o di d.e granaglie si sarebbe fato in minor tempo da un' anno in qua se li ordegni di d.o mollino fossero stati riparati, et si è sottosignato come illiterato agiongendo, et averà avuto maggiori concorrenti à d.o mio mollino quando si fosse potuto maccinare più presto per altro è mai partito dal mio mollino alcuno senza essere stato servito lamentandosi però del ritardo.

[*sottoscritto*] Segno di deto + B.meo Antonione

329. In oltre si concedono testim.li siccome le avanti des.e muraglie del presente mollino espresse come avanti per in buon stato essere uno delle med.e rovinosa nell'angolo tra pon.e, e mezza note, e della ^{l⁴⁷} faciata di ponente per la fuga di piedi uno on.e sei altezza simile, et per la grossezza d'oncie sei, et ivi nella muraglia di mezza note esservi diversi mattoni smossi, e mancanti per la fuga in tutto di piedi quatro c.a per l'altezza d'oncie sei, e grossezza simile verso il suolo.

330. Più esservi in d.o mollino una sopanta, ò sii intersuolo formato con assi d'albera in numero di quatordecì comprese due piccole steppe, ò sian crocciere di rovere parte vechie, e parte usitate con tre traveti che la sostengono, e q.i infissi nel muro di levante, et d.e due crocciere, e quatro di d.i assi inchiodati nel trave, ò sia cavriata del coperto, qual serve al mollinaro per reporvi un leto, ove voglia ivi dormire, qual sopanta situata nel finim. del terrapieno in altezza dal suolo del presente mollino piedi quatro terrapieno contro d.o muro lo che recha molta umidità nel med.o molino, et sotto d.o intersuolo come dicono li sud.i esperti.

331. Alegandosi dal d.o s. Salvatico essere d.a sopanta stata ricconosciuta inutile per dormire perche come gia si è avanti deto dal mollinaro Antonione non si puo in esso mollino dormire tanto per d.a umidità, che dalla carina aria nel med., et non esservi alcun solaro sovra detta sopanta.

332. E per contro tes.li al s. Odrii dell'allega.ne per lui fatta che d.a sopanta si è fata construere ad inst.a, et rich.ta del molinaro preced.e al pre.ntaneo tanto per poter dormire nel pre.nte mollino, che per la repos.ne di sue robbe, et ordegni di suo mestiere come infatti d.o mollinaro pre.cedente vi ha in esso dormito et anche per tal uso se n'è servito il sud.o Antonione pre.ntaneo affitavole del mollino pred.o sebben solo per qualche tempo.

333. Più si concedono testim.li vedersi essere in d.o mollino un archone composto d'assi d'albera con suoi cantonali di rovere l di longhezza esso archone di piedi cinque on.e otto, et d'altezza on.e trenta tre inserv.e per reporvi la mottura del grano che si macina in q.o mollino in buon stato ferrata, e con serratura, e chiave. [cancellato]

344. Più si concedono tes.li vedersi un trave infisso nelli muri di lev.e, e mezzo g.no qual serve di sostegno alle due cavriate del coperto; qual trave d.o Antonione afferma essere stato posto in opera pendente l'economato sud.o.

355. Più si concedono tes.li vedersi due mollini giranti con suoi ingegni, et ordegni necessarii, et al posto in cui si ritrova il secondo verso mezza notte anteriorm.e all'economato sud.o vi esisteva una pista da riso vecchia, e di niun servizio à luogo della quale si è costruito il d.o mollino come cosi afferma et dichiara il d.o Anotnione d'ordine di d.o s. r.o economo.

336. Indi il pref.o ill.mo pref.o, e r.o deleg.o ha mandato, e manda alli d.i s.ri esperti Canavasso, e Borda di dovere visitare, e riconoscere tutti li ordegni inserv.i all'uso di d.o mollino, et della resiga, e batitore quivi attigui, e success.e anche dell'altro edificio deto il martineto tanto interiori, che esteriori di d.i edifici, e poscia previa descrizione de med.i riferire lo stato d'essi con dare il loro giud.o, quali di d.i ordegni debbino essere riparati, e restaurati, e cangiati, ordinando intanto proseguirsi la visita à riguardo del corpo delle fabbriche di d.i edifici, e bealera à med.i inserviente.

337. Al cui effetto trasfertisi all'edificio della resiga ivi attiguo si concedono tes.li vedersi essere il med.o composto con otto pilastri di matoni in calcina con qualche mattoni smossi, et altro mancante nella somità, vedendosi pure in altro una fessura nell'unione della repara.ne al med. fatta per l'altezza d'on.e venti c.a, quali pilastri sostengono il coperto di d.o edificio, e batitore infradescrivendo, esso coperto à coppi, listelli, e legni necessarii cioe quello della resiga in stato ^[48] mediocre, et il successivo di d.o batitore in buon stato.

Et per essere l'ora tarda si è desistito, e monite le parti à comparer oggi ava.i noi nel pre.nte recinto per la proseq.ne ad hora dieci note. Dato

[sottoscritto] Odrii pr.e

Salvatico proc.e

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi pref.to e reg.o delleg.o

Craveri seg.o

L'anno, mese, giorno, e luogo sudeti giudicialm.te ava.i et con interv.to et assistenza di cui sovra
338. Sendosi il giorno d'oggi, dipendent.e dalla monizione in questa mane lasciata, dove nanti trasferti nell'edificio di batitore da canapa gia per avanti menzionato si concedono testim.li al s. Odrii dell'alega.ne che fa siccome li tre pilastri che si vedono di struttura più recente delli altri che sostengono il coperto di d.o batitore da canapa assieme al muro intermedio à due primi pilastri verso mezza note, come pure il med.o coperto essersi in tutto fatto construere unitam.e alli ingegni, et ordegni costitutivi di d.o batitore da canapa, da

descriversi nella rela.ne delli esperti in q.a mane ordinata, dal s.r suo pre.nte pendente il suo economato.

339. Concedendosi tes.li al d.o s. Odrii vedersi d.i tre pilastri, muraglia, e coperto di struttura più recente delli altri pilastri, e coperto dell'edificio di resiga preced.e descritto.

340. Più si concedono tes.li à chi sovra vedersi puoco superioriorm.e alla balconera di d.o mollino un ponte di mattoni sopra la bealera, qual ponte resta successivo al volto già descritto che serve per il suolo alla stanza descritta al num.o 167. Nell'intervallo di qual balconera, e ponte si vede d.a bealera finacheggiata da due mureti di mattoni in calcina che servono di rippa alla med.a bealera quali mureti l protendono verso mezza notte sino per mira detta fabircha del mollino.

341. Più si concedono tes.li siccome d.o ponte si ritrova mancante d.o volto in una sua parte cioe dal canto di mezza note verso la fabricha di d.o mollino per la fuga di piedi uno on.e sei larghezza on.e otto il tutto accumulato, et per la grossezza di tutto esso volto d'oncie sei, et d.i mureti vedersi pure con smossioni, e mancanza di muraglia di matoni per la longhezza tra ambi di piedi uno oncie sei, et altezza piedi uno, e di grossezza on.e otto il tutto accumulato.

342. Da qual battitore da canapa traversando un ponte di legno esist.e sopra la deta bealera composto deto ponte di due travi con dodeci scoami di rovere sopra essi otto de quali vechii, e quattro altri di puoco servizio, mediante qual ponte portatisi nel magazzino de legni da lavoro, e assi, e listelli ivi puoco distante si concedono tes.li vedersi à due lati chiuso con listelli di rovere, et albera inchiodati nelle sue radici, e traverse sostenute da due pilastri verso mezzo giorno, e da altro pilastro con pezzo di muro verso mezza note alla sponda destra di d.a bealera, con coperto à paglia sostenuto da cinque travi sei brachiò sia montori, et latri boscami necessarii.

343. Qual magazzino come sovra costruto s'allega dal d.o s. Odrii esser stato fato pendente l'economato di d.o s. suo prec.te.

344. Qual magazzino si vede chiuso con seraglia d'uscio di tre assi d'albera, e tre traverse ferrata, e con chiave, e serratura.

345. E protendendo à seconda del corso di d.a bealera verso mezza note si concedono tes.li al s. Odrii vedersi la medema fiancheggiata da due muraglie di mattoni in calcina per la fuga di trabuchi tre piedi quatro oncie quatro, altezza accumulata trab. uno c.a. In quali muraglie si vedono cioe nella destra mancanti quatro matoni, et similm.te altri nella coltelata della sinistra.

346. E success.e si concedono tes.li vedersi un ponte, ò sii volto qual prosegue verso mezza note per tutta la larghezza della ¹⁴⁹ bealera di trabuchi uno piede due oncie sei, et di longhezza trabuchi quatro, e piedi due esistente tal ponte, ò sii volto dietro la casa descritta al n.o 147.

347. Et da d.o ponte continuandosi verso mezza note si concedono testim.li vedersi la detta bealera munita di sponde di muraglia à mattoni in calcina per l'estensione di trabuchi quatordecì piedi tre, et di altezza accumulata piedi quatro on.e tre oltre alla fundamenta, vedendosi à parte sinistra di d.a bealera continuare la muraglia per altri trabuchi quatro piedi quato oncie sei, et di altezza accumulata piedi due oncie sei.

348. Vedendosi superioriorm.te ad essa c.a la metà mancante di coltelata di matton con alquanto di muraglia.

349. Concedendosi tes.li al d.o s. Odrii vedersi al muro di pon.e della casa descritta al d.o n.o 147 una sottomura.ne al med. per la fuga di trab. tre piedi uno oncie sei per mira del ponte, o sii volta come sovra des.o d'altezza tal sottomura.ne fuori di terra esteriorm.te trabuchi uno piedi tre, e di grossezza d'on.e dieci otto qual si vede di struttura recente.

350. Alegando d.o s. Odrii che tutte le sovrades.e muraglie fianchegianti d.a bealera, e ponti sovra essa già sovradescriti, come altresì la sottomura.ne del muro ultimam.e des.o sono tutte opere state fate, e construte pendente l'economato à spese dell'abbazia.

351. Più si concedono tes.li siccome sovra d.a bealera, et per mira del finim.o della cassina deta si San Cristoforo, et in faccia dell'uscio d'un orto ivi di d.a cassina esservi due travi uno de quali fracido, et l'altro cioe più piccolo vechio con due lignami sovra deti due travi nel finim.o d'esso con due assi amovibili reposti sovra d.i legni, che servono di pianca per l'accesso à d.o orto.

352. Et in continua.ne del muro destro dalla bealera ava.i des.to si vede una radice che forma sponda à d.a bealera, e sostiene il lastrico di pietra arizza ivi verso le cassine, et in sequito l a detta radice continua la sponda munita d'assi sino alla balconera come pure dalla parte opposta vedersi altro asso contro la muraglia verso deta bealera, e sino contro à d.a balconera, et essi assi, e radici contenuti da passoni, et uno di quali assi in parte rotto.

353. Indi trasfertisi nella fabbricha dell'edificio del martineto, et entrati nel fucinale si vede il medesimo di muraglie rustiche una de quali mancante interiorm.e per la larghezza di piedi uno altezza on.e otto penetrante on.e quattro sendo la muraglia, in cui esiste deto mancam.o, verso mezzo giorno è di grossezza oncie quindici, in qual fucinale si vede un trave ò sii messola infissa assieme ad un remone, ò sia paradosso nelle muraglie laterali di levante, e ponente, vedendosi la cappa della forgia della fuccina con fessura nella parte interiore penetrante per l'altezza di piedi due circa, l'uscio d'entrata di d.o fucinale munito di feraglia d'albera doppia ferrata con chiave, e serratura, più altra apertura d'uscio verso la bealera munito di seraglia d'albera semplice ferrata, et il coperto di d.o fucinale à listelli, e coppì, e boscami necessarii in stato di servizio.

354. In contiguità di qual fucinale si vede un vaso di fabbricha che serve per formare li chiodi, e per la repos.ne del carbone, et altri atrazzi necessarii per la fodina si concedono tes.li vedersi le muraglie rustiche con pilastro c.a nel mezzo che sostiene il coperto di longhezza tal vaso trabuchi tre piedi uno oncie due, larghezza trabuchi due piedi quattro oncie sei, et d'altezza d.o pilastro dal solo sino al d.o coperto trabuchi uno piedi tre fuori da terra con coperto à listelli, e coppì munito de boscami necessarii, qual si riconosce col deto pilastro e le due muraglie cioe quelle di ponente, e mezza note il tutto di struttura quasi nova, et quella riguardante ^lmezzo giorno per l'altezza d'un trabucho c.a per tutta la sua estenzione pure di struttura recente; vedendosi la fondam.ta di d.a ultima muraglia con smossione di matoni per la fuga di trabuchi uno c.a, altezza on.e quattordici penetrante oncie tre sendo la grosseza di d.a fundamenta oncie venti una [*cancellato*].

355. Più vedersi nell'angolo di d.o vaso un tavolato à due parti tra mezzo giorno, e pon.e qual forma un camerinoinserv.e per reporre la carbonina d'assi dieci sette compresa la seraglia con dieci altri assi, e tre pezzi di rema inserv.ti di solaro al d.o camerino, qual seraglia è ferrata, e con serratura, e chiave; et in esso vaso vi è pure una scala di rovere con sette gradini d'albera che da la salita ad un uscio munito di seraglia in due parti ferata, qual seraglia è d'albera che si chiude con stanga risguardante pon.e, et nel muro di mezza note vi è un'apertura d'uscio con seraglia d'albera doppia ferata, e munita di feroglio, serratura, e chiave.

356. Più vedersi nella muraglia di mezza note una fissura qual penetra tutta la grossezza d'essa cioe nel fucinale, qual fissura si ritrova d'altezza piedi quattro c.a di larghezza un sesto d'oncia fatta una commune, qual fissura inferiorm.te, et per l'altezza d'oncie otto d.o s. Canavasso dice esser recente, et d.o s. Borda dice esser seguita tal fissura tutta in un sol tempo, et al suo parere giudica essere seguita al tempo della piccola apertura fattasi in d.o muro, et nel fucinale sud.o qual resta giusta alla perpendicolare di d.a fissura, tanto più che s'osserva superiorm.te à tal fissura per il resto di sua altezza che è d'un trabuco circa.

357. Più s concedono tes.li al s. Odrii dell'esistenza di una piccola apertura d'uscio formata in rottura del muro di mezza note di d.o fucinaleper qual apertura s'ha l'accesso in un andito sotterraneo qual l serve pel giro della rotta destinata per imbianchire la chioderia formato tal

andito con muraglia, e volto di mattoni in calcina per tutto d.o fucinale dalla parte, e per contro il muro di mezza note.

358. Concedendosi pure tes.li al sud. s. Odrii siccome superioriorm.te alla spala destra vicino al volto di d.a piccola apertura s'osserva il principio della fessura sovra descritta.

359. Alegandosi per d.o s. Odrii che il trave ò sii mezzola, e remone infissi ne muri laterali di d.o fucinale esser stati posto in opera pendente l'economato sud.o come altresì la forma.ne di d.o andito, et apertura d'uscio in rottura sovra descritti.

360. Et per parte del s. medico Brondelli il s. Canavasso suo esperto dive non essere mai stata, ne puoter essere la forma.ne di d.a apertura motivo della fessura recente per ava.i descritta per esser tal apertura stata formata da alcuni anni à q.a parte, lo che dimostra una continua.ne della med.a quando non venga ben chiusa, et assicurata.

361. Più si concedono testim.li al d.o s. Odrii, et anche al s. Salvatico siccome la fessura sovra descritta doppo l'altezza di piedi quatro sovra descritti nella parte esteriore di d.o muro continua tal fessura più piccola anchor per un piede c.a d'altezza indi per il resto dell'altezza di d.a muraglia di piedi cinque tal fessura si disperde, e non più si vede, e vedersi d.a muraglia per l'altezza d'un trabuco c.a. superioriorm.te à d.i piedi quatro in p.mo luogo descritti di strutura più recente di quella della parte inferiore, qual fessura per d.o piede si ritrova in d.a muraglia più recente, e nel suo principio.

362. Più si concedono tes.li esservi dalla parte di mezzo g.o, e sovra la bealera tra d.o martinetto, e casa del ferraro una muraglia di cinta di longhezza trabuchi due c.a in qual si vede una fessura penetrante tutta la grossezza della muraglia di longhezza d.a fessura piedi due di puoco danno alla muraglia, sendo d.a cinta d'altezza trabuchi uno, et un quarto circa coperta à coppi.

363. Et il s. Salvatico dice che essendosi nel corso de precedenti atti ^[51] descritti li coperti in buon stato, quali per altro conf.e alla notizia avuta dal s. suo prec.te da più anni non sono stati ripazzati, sebben siansi di tempo in tempo riparate le gochie, ò sia i legamenti de coppi per quali percolava l'aqua, e che tuttavia in più luoghi anchora percoli perciò esser necessario di farli ripazzare in quelle parti che da mastri veranno stimate, et in realtà riconosciute.

364. À qual istanza il s. Odrii al nome di d.o s. economo dice che poteva la med.a risparmiare mentre d.o sig.r economo non ha mai difficultato di far seguire li ripazzamenti de coperti ovunque li è stato indicato osservarne il bisogno, anzi dice che d.o s.r economo aveva già in quelle parti in quali li era stato indicato il bisogno dato l'ordine di ripazzare li coperti che ne avevano di bisogno, et inoltre ha dato l'ordine al mastro Campna di riconoscere ove possa essere necessario il ripazzam.to di quello fare.

Et per essere l'ora tarda si è desistito monendosi le parti per la prosequ.ne della visita à domani ad hore undeci nel pre.nte recinto. Dato

[sottoscritto] Odrii pr.e

Salvatico proc.e

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi prefetto e reg.o delleg.o

Craverii seg.ro

L'anno del Sig.e mille settecento quaranta otto, et alli venti due del mese di maggio nel recinto di Staffarda giud.te ava.i il pref.o ill.mo vassallo Vialardi pref.o e reggio delegato.

Trasfertisi in q.a mane ad hore dodeci à termini della monizione del giorno d'ieri li s.ri reggio economo Bon, medico Luca Brondelli assistiti da resp.vi luoro s.ri avvocati, proc.i, et esperti

nella piazzeta | esistente avanti il palazzo abbaziale si concedono tes.li al s. Odrii vedersi una stradda qual principia della porta del presente recinto denominata di Saluzzo. E protende sino ad altra porta d'esso recinto di San Cristoforo, qual stradda per la fuga di trabuchi tredici da d.a porta di Saluzzo sino alla presente piazzeta si vede larghezza trabuchi due accumulata, et essa piazzeta per tutta sua estensione di trabuchi diciotto qual serve pure per data stradda si è riconosciuta di trabuchi quattro, e mezzo accumulata, et da d.a piazzeta sino alla sud.a porta di San Cristoforo per la fuga di trabuchi trenta cinque piedi due essere, e continuare d.a stradda per la larghezza di trabuchi due accumulata per tutta qual estensione si vede essere la med.a stradda commoda, e caregiabile d.a stradda [*cancellato*], et essa piazzeta vedersi a luogo a luogo con sternito di pietra arizza cioe per la fuga di trabuchi otto, et di larghezza trabuchi uno fatta una commune, e di piedi uno oncie tre come riferiscono li esperti esser q.a piazzeta più allevata della strada in p.mo luogo descritta, di trabuchi tredici.

366. Si concedono tes.li al s. Odrii dell'allega.ne dal med. fatta siccome quando il d. suo prin.le è entrato all'economato di q.a abbazia ha ritrovato che tanto q.a stradda, e piazzeta che tenda dalla porta di Saluzzo à quella di San Cristoforo profonda, et ineguale à segno che era impraticabile per il gran fango che in essa vi era, quant'anche le altre successivam.e descrivende tanto nel recinto, che fuori, et all'intorno del med. si è data l'attenzione di rendere tutte d.e stradde nel miglior modo praticabili per tutto il corso dell'anno, et rispetto alla stradda, e piazzeta come sovra descritta si allega che per ridurla nel stato in cui al presente si ritrova si è fato pendente l'economato sud.o, e ne primi anni alzare la piazzeta, e stradda in tutte quelle parti che vi erano ^[52] profondità con avere fato sternire di pietra arizza e la stradda fiancheggiante la piazzeta come anche la stessa piazzeta, e siccome per causa della mala qualità del terreno fangoso che vi era non ha potuto il p.mo sternito sostenere si è con novo trasporto di sabbia, e terra fato anchora altro rialzam.o con novo sternito, qual pure non ha potuto sostenere per intiero attesi i passaggi continui con carri, e bovi, e sedie, il che non ostante resta anchora tanto la stradda, che la piazzeta nel stato in cui è stata come sovradescritta.

367. Et trasfertisi nella corte esist.e tra la stalla grande, testa del palazzo abbaziale, e case contigue, et del quartiere si concedono testim.li vedersi il suolo della med.a di maggior elevazione del piano della stradda in p.mo luogo descritta d'onc.e quattordici c.a di longhezza essa corte di trabuchi quattordici, e di larghezza accumulata trab. sei piedi quatro.

368. Si concedono tes.li al s. Odrii dell'allega.ne fatta siccome il sito della corte sud.a ritrovavasi molto più basso, di quello sii pre.ntemente, e con diverse profondità in quali si restagnava l'aqua, e facevansi pantani, che rendevano l'aria cativa alli abitanti, et ad effetto di risanarla si è fata rialzare mediante trasporti di terra nel stato da cui pre.ntemente si ritrova pendenza l'Economato sud.o con essersi alzato il suolo in forma che vi resta il declive per purgare la corte pred.a dal ristagnam.o dell'acqua, quale ha il suo sfogo per un piccolo canale menzionato al n.o 316 della presente visita.

369. Trasfertisi nelli airali delle cassine di San Felice, San Vincenzo Ferrero, San Matheo, e San Pietro si concedono testim.li vederli le med.e di suolo uguale, e quelle fate misurare si ritrovano di longhezza tra tutti fata una commune trabuchi | trentacinque, e di larghezza trabuchi venti uno pur accumulati, et essi aiirali scaricano le luoro aque pluviali nell'aquedoto descritto della presente visita al n.o 235 et in una bassa esist.e verso la porta di Revello, di qual bassa li massari di dette cassine se ne servono per far dell'ingrasso.

370. Si concedono tes.li al s. Odrii dell'alega.ne siccome in tempo che ha principiato l'economato dal s. suo prin.le ritrovavansi le aiire sovra descritte molto più basse, et in alcuni luoghi di molta

profondità talm.te che per puoca pioggia, che venisse nell'estate erano costreti li massari à ritardare di batere li grani per più giorni, onde all'effeto di risanare d.e aiire si è d'ordine d.o s. economo fato rialzare d.e aiire nel p.mo anno di suo economato tutto quello, che si è potuto per cominciar à meterle in stato di servizio e questo à spese dell'abbazia, et indi all'effeto di sempre più rialzarle, e portarle al stato in cui pre.ntemente si ritrovano à luogo che si sarebbero caricati li massari di qualche altro maggior pezo come regolarm.te era il sudito di farsi, non si è med.i acresciuto così alcuna di fito, ma se li è adozzato l'obbligo à cad.o de massari di dover in cadun anno condurre cento carra di terra per rialzare, et assodare sempre più le d.e aiire come in effetto hanno d.i massari praticato, e ciò med.e ritrovarsi le dete aiire in stato ragionevole di servizio à resp.vi massari.

371. Concedendosi in oltre tesim.li al d.o s. Odrii vedersi le due aiire verso mezza note di maggior elevazione delle due altre verso mezzo giorno d'once dodeci c.a, e le med.e in buon stato, et asciute.

372. E trasfertisi nell'aiira succesiva della cassina di San Martino si concedono tes.li vedersi le med.e di suolo uguale, et in buon stato col suo declivio verso deta porta di Revello di lunghezza trabuchi dieci sette, et di larghezza trabuchi otto, e piedi quatro il tutto accumulato.

¹⁵³ 373. Concedendosi tes.li al d.o s.r Odrii siccome anche per riparare l'aiira sopra des.ta dalli pantani che in essa si facevano si è fata pur anche la med.a rialzare con trasporto di terra fatosi fare parte dal s. economo, e parte da massari secondo l'obbligo à med.i ingionto di modo che pre.ntemente si ritrova la med.a nel stato sovradescripto.

374. Indi trasfertisi nell'aiira della cassina deta del chiaboto si concedono tes.li a cui sopra vedersi la med.a aiira di suolo uguale, asciuto, et in buon stato con suo declivio verso la corte ivi contigua di larghezza tal aiira, e lunghezza trabuchi sette, et d.a corte esist.e avanti d.a cassina di simil larghezza, e lunghezza col sud.o declivio verso la bealera.

375. Concedendosi tes.li al sud. s. Odrii che essendosi pendente l'economato del suo s. proc.e accresciuta la presente cassina denominata del chiaboto alle altre che vi erano, e descritte nella visita del 1729 con aver stabilita al massaro la sua abitazione ivi attigua, e gia descritta al n.o 173 della presente visita, sendo necessario formarle un aiira in attiguità della cassina ritrovandosi il sito in cui presentem.e si ritrova l'aiira sovrades.a molto basso con qualche profondità, in cui si stagnava l'aqua si è dal d.o s. economo med.te trasporto di terra formata la d.a aiira, e tuolte le profondità, e pantani che vi erano nel sito d'essa, con aver poi anche ingiunto al massaro per puoter mantenere l'aiira in buon stato, et elevata, l'obbligo della condota di terra come sovra si è dato rispetto all'altri massari.

376. E success.e trasfertisi dietro li cassinali, e fabriche di d.a cassina del chiaboto si concedono tes.li vedersi una stradda, che per la lunghezza di trabuchi sette per giongere sino al ponte esist.e avanti la balconera del mollino si ritrova di larghezza trabuchi uno circa più elevata d'on.e otto circa del sito di corte esist.e avanti l'edificio di resiga, e batitore da canapa l per qual estensione si vedono nel suolo di d.a stradda à luogo à luogo matoni franti, e success.e continuandosi per d.a stradda sino alla piazzeta per avanti menzionata per la lunghezza di trabuchi nove, e larghezza simile vedersi tal stradda con lastrico di pietra arizzo come dalla misura fata fare dalli esperti.

377. Si concedono tes.li almed. S. Odrii siccome avendo il s. economo suo prin.le in principio del suo economato ritrovata, e riconosciuta la stradda sovra descritta, che dal palazzo abbaziale conduce al forno, e mollino, et altri edificii ad essi annessi, che era molto profonda, et in tempo di qualche pioggia affatto impraticabile ha perciò fatto con trasporto di giara, e terra rialzare d.a stradda, et indi la med.a far sternire con pietra arizza, e siccome per la mala qualità del suolo col passaggio che facevasi da carri trahetanti à d.o molino, et altri edificii ad esso

annessi erasi tornata à rompere ha convenuto farla novamente raccomandare, e sternire, per tutto il corso della med.a come sovradescribo, essendo presentem.e la med.a stradda praticabile per l'andata, e ritorno dal med.o mollino, et altri edifici con bovi, e carro aggiogati, et per ogni altro passaggio, e rispetto all'altra parte di stradda inferiore al mollino, e resiga si è soltanto quella fata alzare con trasporto di terra in forma, che avesse un sufficiente declivio per scolar l'aque acciò in essa non si facessero pantani come il tutto d.o s. Odrii allega.

378. Più si concedono tes.li al d.o s. Odrii vedersi d.a stradda lastricata di maggioer allevazione della sud.a senza lastrico, qual insensibilmente allevandosi viene ad unirsi in pari livello del suolo della piazzeta per ava.i des.ta.

379. Indi trasferti nell'aiira della cassina deta di san Giuseppe per avanti menzionata si concedono tes.li al d. s. Odrii vedersi tal aiira di longhezza trabuchi quatordecim, e di larghezza trabuchi nove come dalla misura fata dalli s.i esperti esclus.te del sito che serve di corte avanti la stalla, e sedimi per reporre la ^{l⁵⁴} paglia col suolo di quella uguale, asciuto, et in buon stato con declivio verso mezzo giorno nell'angolo del muro che cinge la med.a l'aque pluviali, di cui si scaricano in un condoto attraversante d.a muraglia nell'angolo sud.o.

380. Concedendosi tes.li al d.o s. Odrii dell'alega.ne siccome per le ra.oni già addote nella pre.nte visita, quando si è descritta la fabbrica di q.a cassina si è cambiata l'abita.ne del massaro di q.a cassina, e fato aprire l'uscio della stalla, et il trabiale dalla parte verso levante, si è pure per commodo di d.a cassina fato chiudere come già è risultato dalla presente visita con muraglia di cinta il sito altre volte esteriore la recinto di q.a abbazia, et d.a misurato, in quale mediante trasporto di terra, e spianamenti fatti à luogo à luogo si è formata l'aiira s.a descritta inserviente à d.a cassina à spese di d.a abbazia con essersi pure al massaro della med.a per la manut.ne di d.a aiira ingionto l'obbligo già sovra allegato dell'annuale trasporto di terra per il mantenim.o di d.a aiira in buon stato.

381. Indi trasferti nell'aiirale esistente avanti le cassine denomin.e di San Carlo, e San Cristoforo, et avanti la chiesa si conced.o tes.li à cui sovra, qual fatosi misurare si è ritrovato esser di lunghezza in tutto trab. trenta et di larghezza sino alla stradda ivi contigua, et per avanti menzionata trab. dieci accumulato, in qual aiirale resta compreso il sito della casa dell'oste, e parte di colmata ivi contigua vedendosi il med. col suo suolo piano, asciuto, et in buon stato col suo declivio verso mezza note.

382. Più si concedono tes.li al d.o s. Odrii dell'allega.ne quivi fata siccome l'aiirale sovra des.to, et quale presentemente serve d'aiira alla d.e due cassine nell'anno 1729: et ava.i restava il sito di d.o aiirale massime nella parte verso mezzogiorno, et dietro la casa abitata dal margaro era sito in cui si ritrovava una profondità con aqua stagnante, et à luogo à luogo di detto l'aiirale, e tra l'una, et l'altra aiira di d.e cassine si ritrovavano basse, e concavità, et per suolo di d.e aiire restava molto più basso di quello si vede presentemente verso la stradda non solo [*cancellato*] per tutta l'estensione dell'aiirale sud., quale med.te il trasporto di terra, e riempim.o delle concavità che vi erano, et anche riempim.o del sito in cui ritrovavasi d.a aqua stagnante si è risanato il sito aiirale, e portato all'uniformità ava.i descritta, e tuoltasi nel tempo stesso la cattiva aria, che veniva originata dalli stagnamenti d'aqua, che si facevano sendo la prima spesa stata fatta dall'abbazia, e success.e mantenuto e conservato, e riddoto al stato pre.ntaneo l'aiirale pred.o colli annuali trasporti di terra fatti da massari secondo l'obliga.ne ai med.i accolata come sovra si è detto.

383. Et usciti per d.a porta di San Cristoforo si concedono tes.li à chi sovra vedersi à mano destra una via, che protende verso lev.e denominata di Cardè, quale per la fuga di trabuchi trentasei piedi cinque si vede fiancheggiata dal muro di cinta del giardino del monastero, et dalla parte di

mezza note da un gran fosso, et essa via vedersi sufficient.e praticabile, e commoda per ogni sorta di viture, vedendosi esso fosso per tutta d.a estensione bisognoso d'espurgazione, in qual fosso si scarica l'aquedoto proveniente dal d.o giardino, come anche li scolatizii del fosso infradescrivendo per mezzo d'altro condoto, che si vede sotterraneo nell'angolo di d.a cinta, quali aquedoti, e condoto intersecando la sovrades.a via getano l'aqua da med.i provenienti in d.o gran fosso.

384. E success.e continuandosi per d.a stradda di Cardé verso lev.e dopo la fuga di trab. nove piedi quatro si giunge ad un ponte di cotto per qual estensione si vede d.a stradda fiancheggiata da due fossi, et d.o ponte mancante in un angolo per una porzione dell'ala, e della spala per la longhezza in tutto d'on.e dodeci, larghezza, e grossezza on.e sei, vedendosi il med.o con l⁵⁵ spalle, e volto di cotto, e lastricato di pietre arizze in stato il med. di servizio.

385. Si concedono tes.li al d.o s. Odrii dell'alega.ne quivi fata siccome la stradda sopra des.ta, et per l'estinzione [*sic*] sopra misurata nelle due ultime dimenzioni si ritrovava profonda, et ineguale, e quando succedevano piogge si facevano pantani e fange tali che la rendevano impraticabile con carri, e sedie per il che d.o s. economo per rendere praticabile la stradda pred.a ha fata quella alzare con trasporto di terra, e giara col suo declive dalla parte verso mezza note ove si è formato il fosso sopra descritto che serve di scolatore per l'aque pluviali di d.a stradda, et aquedoti pure sopra descritti

386. E ritornati à d.a porta di San Cristoforo si concedono tes.li al d.o s. Odrii vedersi à mano sinistra uscendo dalla med.a una via in continua.ne dell'avanti des.a, e questa protende verso pon.e costeggiando le fabbriche del presente recinto, qual via per la fuga di trabuchi quatordecì s'osserva avere un forte declivio, indi per la fuga d'altri trab. quatordecì sinche giunge al ponte della fuccina si vede la med.a via fiancheggiata da gran fossi, ne quali la med.a scarica le aque pluviali, et per tutta d.a estensione, cioè da d.a porta sino a d.o ponte vedersi d.a via asciuta, comoda, e caregiabile.

387. Si concedono tes.li al d.o s. Odrii dell'allega.ne che fa siccome anche la parte di stradda come sopra descritta si ritrovava più profonda, e fangoza, e quasi impraticabile in tempo di pioggia, ed inverno massime con carri, e sedie, et ad effeto di renderla praticabile in tutti li tempi essersi rialzata à luogo à luogo la d.a stradda con trasporto di terra, giara, e bosco, e fare indi formare li due fossi sopra descritti in quali percolano le aque di d.a stradda.

l Deto ponte si vede di cotto con spalle, e volto, et ale dalla parte superiore una de quali in parte mancante, e parte con matoni smossi per la longhezza di piedi uno on.e sei, larghezza oncie dieci, et altezza simile in c.a fatta una commune, sotto qual ponte, et al suolo dell'alveo delle bealera per tutta sua larghezza vi è un sternito di matoni à coltello, qual sternito resta successivo dalla parte di mezzo g.no per tutta l'estensione delli ordegni, et ingegni [*sic*] di d.a fucina, et inferirm.te oltre al d.o ponte verso mezza note si veda pure prosequire per la fuga di trabuchi uno piedi due circa, qual sternito si vede disfato per la maggior parte.

389. Allegandosi dal d.o s. Odrii esser stato tal sternito fato costruire nel 1746, et nel tempo d'estate d'ordine di d.o s. economo.

Et per essere l'ora tarda si sono monite le parti per la proseq.ne ad oggi ad ora venti nella p.n.te via. Dato

[*sottoscritto*] Odrii pr.e

Salvatico pro.re

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi pref.to e reg.o delleg.o

Craverii seg.o

L'anno, mese, e giorno sud.i nella via attigua al recinto di Staffarda, et vicino al ponte come sovra des.o giud.te ava.i et con interv.to, et assistenza di chi avanti.

390. Trasfertisi nella via predetta in attinenza dell'edificio della fucina oggi ad hore venti à termini della monizione preced.e si concedono tes.li continuare la via sovra des.ta dal ponte di d.a fucina in ultimo luogo descritto per la fuga di trabuchi otto verso pon.te dopo quali s'incontra altra via che si dice di Cauor in principio della quale si vede un ponte quella intersecante formato con spalle di cotto, coperto con tre pietre di sarisso per tutta la larghezza di deta stradda, vedendosi continuare alla spalla sinistra dal med. l⁶¹ un picol muro di cotto à seconda del fosso del prato infradescrivendo.

391. E successivam.te risvoltando verso mezzogiorno per l'avanti de.ta via si concedono testim.li vedersi la medema continuar per la fuga di trab. ventiquattro dell'istessa qualità della avantidescrita, e con suoi fossi laterali, et ivi si concedono tes.li vedersi un piccol ponte attraversante essa via formato di boscame, sotto quale si scarica l'aqua del fosso laterale verso levante, e continuandosi per d.a via simile all'avantides.ta dopo la fuga di trabuchi venti si gionge alla porta del pre.nte recinto denominata di Revello, e da ivi continuando per d.a via deta di Revello dopo la fuga di trabuchi otto, e due piedi si gionge ad altro ponte di cotto attraversante la med.a sotto cui discorono le aque scolaticie delli aiirali ava.i des.ti, qual ponte si concedono testim.li avere per una sesta parte c.a del suo lastrico di pietra ariccia mancante, e mancante pure la coltelata ad ambi i lati per alto per un piede in circa anchora d.a coltelata esistente.

392. Et da d.o ponte continuandosi come sovra per d.a via dopo la fuga di trabuchi sei trovasi altro ponte di cotto lastricato, e simile all'ultimo descritto però in buon stato per qual estenzione si vede fiancheggiata da due fossi uno de quali bisognoso d'espurgazione.

393. Si concedono tes.li al s. Odrii dell'allega.ne fatta siccome la stradda sovra descritta ritrovavasi al principio dell'economato del s. suo principale molto profonda, et in quale vi erano in occasione di piogge stagnam.ti d'aque, quali facevano pantani in modo, che difficilm.te in buona parte dell'anno era praticabile con carri, e bovi, e perciò d'ordine di d.o s. economo si è con trasporto di terra rialzata la stradda pred.ta ne luoghi opportuni, e fatti formare lateralment.te i fossi sovradescriti | per ricevere l'aque pluviali di d.a stradda con aver pur anche fati, e rifati li ponti attraversanti la stradda pred.a sovra descritti per dare lo sfoggo alle aque anche procedenti dall'aiirale sovr'accennato, e coperti della fabriche esistenti in tal parte con essersi medianti tali opere resa detta stradda praticabile, e commoda, nel stato in cui è stato sovra descritto.

394. Più si concedono testim.li al s. Odrii siccome dietro il muro delle colmate della cassina di San Vincenzo Ferrero di longo in longo la med.a si vedono piantate num.o trecento cinquanta tre piccole piante moroni selvatici di grossezza di loro circonferenza d'un oncia fatta la comune, e vedersi pure ivi in attiguità di tali colmate dalla parte di ponente due piante d'alberi di noce di grossezza ò sii di circonferenza oncie trenta cinque caduna come dalla mumera.ne di d.i moroni, e misura respet.te seguite al s. G. Ant.o Somano così riferente d'ordine del pref.o s.o pref.o e r.o deleg.o.

395. E continuandosi per d.a via verso il mezzogiorno qual si vede simile all'ava.i des.ta fiancheggiata da suoi fossi laterali dopo la fuga di trabuchi trenza sei vedesi à mano sinistra un ponte di legno sovra il fosso da parte di terra.

396. Indi proseguendosi quasi in reta linea per d.a stradda fiancheggiata e simile all'avanti d.ta dopo la fuga di trabuchi ventidue si gionge ad altro ponte di cotto attraversante la med.a sotto quale passa una bealera in beneficio de prati infradescrivendi, à qual ponte mancano sei mattoni.

397. E successicam.te continuando à reta linea verso mezzo g.no per d.a via sempre simile all'ava.scrita, e fiancheggiata da due fossi per la fuga di trabuchi cento uno qual va declinando verso pon.e con due risvolti si ritrova un ponte di cotto metà ca. rovinato, et per l'altra metà minacciante rovina.

398. E proseguendo per d.a stradda qual protende tra lev.e, e mezzo g.no simile all'avanti des.ta fiancheggiata da un fosso à mano sinistra doppo la fuga di trabuchi cinquanta sette piedi tre si vede altro ponte di cotto quasi tutto rovinato, e di niun servizio, e perciò ^[57] detti esperti riferiscono doversi riformare, indi aprirsi il canale sotto esso, e tal canale proseguirsi per la fuga di trab. otto c.a al fianco destro d'essa via verso il bosco acciò l'aque del fosso sinistro possino liberam.te scaricarsi, et evitare ogni danno à d.a via collo stagnam.to, come pure doversi riformare, e ricostruere l'altro ponte ultimam.te descritto.

399. E proseguendo con simile via all'ultimam.te descritta doppo la fuga di trab. ottanta tre si ritrova un ponte di cotto qual si è riconosciuto bisognoso di qualche ripara.ne dalla parte di pon.e ove si vede mancante di coltelata, e parte di spala, sendo il resto di d.o ponte anchor di servizio.

400. E finalm.te doppo la fuga di trabuchi venti due piedi quattro andando per d.a via verso mezzo giorno fiancheggiata di fosso si gionge infine de beni della pre.n.te abbazia in vicinanza del termine territoriale denominato il campanile coh.ti per q.a parte di via, e beni laterali dell' [sic] d.a abbazia il s. avoc.o Franc.o Renato Rotta per un alteno verso lev.e, et per un prato verso pon.e, quale totale via come sopra descritta et per l'intero suo corso è di larghezza di due trabuchi c.a secondo le misure sopra menzionate seguite da d.i s.i esperti.

401. Si concedono tes.li al sig.r Odrii dell'allega.ne che fa qualm.e la stradda avanti descritta per tutta la sua estenzione risultante dall'ultime dimenz.mi è stata tutta costruta di novo ad effeto di togliere la stradda che antecedent.e si faceva in mezzo de campi dell'abbazia esistenti verso levante con quale si cagionava grave danno alla d.a abbazia, con essersi pure per mantenere d.a stradda traghatabile fati formare li fossi laterali alla med.a sopra des.ta colla forma.ne pure anche delli ponti sopra la med.a, pur anche sopra descritti inservienti l' alli aquedoti stati formati per dare il debito sfogo alle aque pluviali, et oltre provenienti da campi laterali alla med.a, e perché il terreno era in vari luoghi paludoso si è procurato di rasodarlo, et quanto alli due ponti stati costruti, e de quali alli n.i 397 et 398 à causa che per il continuo passaggio, et per non essere il terreno anchor ben fermo non hanno potuto li med.i sostenere longam.e, onde si sono rifatti diverse volte, et quali ponti inserviando alli aquedoti sono di piccola struttura à veriffica.ne di qual allega.ne s'inst.a ordinarsi alli s.ri esperti di quelli misurare, e riferire quale sii la loro larghezza, altezza, e vano de medemi.

402. Alegandosi inoltre da cui sopra che nell'anno 1744. all'occasione che si portò in Staffarda il s.r ingegniero Carlo Maria Castelli per ordinare diverse ripara.ni da farsi à qual in specie quelle atorno il coperto della chiesa si fece anche dall'agente dell'abbazia s.r Somano riconoscere lo stato di d.i due ponti acciò ne desse il suo sentimento di quanto dovevasi fare attorno li med.i, e deto sig.r ingegniero Castelli avendo quelli veduti per riguardo al ponte descritto al n.o 397 avendolo ritrovato in stato di servizio disse che non faceva bisogno di ripara.ne alcuna, e quanto all'altro descritto al n.o 398 quale si ritrovava già in quel tempo in parte rovinato disse che non occorreva di quello riparare, ne ricostruere, ma che era meglio lasciarlo intieram.te ^[58] rovinare, e riempire l'aquedotto à motivo che l'acqua che doveva passare sotto d.o ponte aveva, e poteva avere il suo conveniente sfogo per l'altro aquedoto inferiore al medemo, quale per mezzo d'altro fosso scarica le aque nel torrente Leasso senza caricare di maggiori aque li

verneto denominato delle Basse Finestre sovra del che s'inst.a debbano detti s.ri esperti anche dare il luoro giudicio, et indi riferire.

Et il sig.r Salvatico atesa l'ora tarda si riserva di deliberare, e rispondere.

In cui sequito si sono monite le parti à comparer doppo domani nel recinto di Staffarda per la proseq.ne della visita ad hore dodeci attesa la festa di domani. Dato

[sottoscritto] Odrii pr.e

Salvatico proc.re

Ignazio Maria Canavasso e.

Melchior Borda

Vialardi preff.o e reg.o delleg.o

Caraverii seg.ro

L'anno dei Sig.re Mille sette cento quaranta otto, et alli venti quattro del mese di maggio ore dodeci nel recinto di Staffarda giudicialm.te ava.i il pref.o ill.mo s. vassallo pref.o, e r.o deleg.o À tenore della monizione d'ieri l'altro à quest'ora duodecima cadente sendo comparse le parti assist.e da luoro resp.vi s.ri avvuc.o, proc.o, et esperti.

403. Il sig.r Salvatico in sequito alla riserva in ultimo luogo per esso fata in risposta alle alle.ni da quali in preced.i atti per il sig.r economo fate dice primieram.te l non dissentiva che si dia il giudicio, ò sia venghi riferita dalli esperti la dimensione, e qualità de ponti non tanto sinora descritti, che per tutti li altri da descriversi, e riguardo all'istanza, et allega.ne di cui al n.o 402: dice esser quella irrelevante, et inadmissibile stante il giudicio da s.ri esperti dato della precisa neccessità della riforma de ponti stati riconosciuti, e da quali alli n.i 397: et 398:, colla determina.ne dell'opera successiva come in fine di [cancellato] d.o n.o 398.

E nel resto sebbene le altre allega.ni dal s. r.o economo fatte non possino afficer il s. medico suo prin.le tuttavia all'effeto che dalle med.e mai possa inferirsi cosa, ò conseguenza pregiud.le al d.o s. medico essendosi per questo ricercata la notizia della realtà del fato per trattarsi di cose che non erano à sua notizia si trova perciò in dovere di contraporre le seguenti allega.ni Et p.mo che li casi da terra, e coperto della cassina di San Christoforo erano formati ava.i il 1729. coll'aggiunta posteriore d'un trave posto sopra le due muraglie nell'angolo tra lev.e, e mezza note ò sia colla riparazione fattasi in tal parte coll'aggiunta di d.o trave colli suoi brachii inserviente di canterata al coperto del caso da terra, essendo il restante coperto tanto di questo caso da terra, che delle stalle successive et anche della casa del massaro di d.a cassin di San Christoforo stato formato avanti l'economato di m.r Bon, ò sia ava.i il 1729.

2. Che infatti ava.i il 1729 vi è stata un'impresa per la riforma de coperti, come altresì per li sterniti al longo ^{l⁹} delle fabbriche, e sono per lo più stati in occasi.ni d'essa riformati, riparati, e riddoti al stato in cui si vedono al pre.n.te, alla riserva di qualche parte stata ò riparata, ò ripassata, ò riformata, e così pure li sterniti ava.i le fabbriche delle cassine actualm.te esistenti sono stati pure già costruti ava.i il 1729.

3. Che la muraglia verso pon.e della casa del ferraro des.ta al n. 125: ò sia verso la bealera, quale si è veduta di struttura più recente della restante fabrica è stata formata ava.i il 1729:, e riddota al stato in cui si ritrova.

4. Che la mezzola quale si è descritta al n. 160 è riconosciuta esistente nella stanza al piano di terra della casa deta del molinaro abitata dal barbiere con la quale si sostengono li travi, e solaro d'essa, quanto le due muraglie costitutive del crotino formato nell'istessa stanza erano apposte, e construte ava.i il 1729, e così ava.i l'economato di m.r. Bon.

5. Che le tre stanze superiori con lobbia state al n. 172: allegate pre formate pendente l'economato erano già esistenti sì nell'interno, che esterno loro ava.i il 1729.; ed erano abitate da particolarati, et alle stanze successive à q.te vi erano li trabiali descritti alli n.i 173: e 175. della pre.n.te visita.
6. Che le muraglie, pilastri, e coperti costitutivi del magazzino allegatosi al n. 184. pre formati pendente l'economato di m.r. Bon erano construte, et esistenti l'ava.i il 1729., et doppo d.o anno 1729. si è fata la restaura.ne atorno le muraglie d'esso con l'apos.ne delli assi, e porta si è come sono descritti nella visita.
7. Che il ponte esist.e avanti la balconera del molino dal finim.o della muraglia della stanza descritta al n.o 201. sino per tutta l'estenzione della stradda sopra la bealera ava.i deta balconera si è ponte anticho formato, ò sia costruto molto prima dell'anno 1729.
8. Che le muraglie costitutive della stalla con li nove voltini, e coperto d'essa della cassina deta altre volte del Colombaro, et indi di San Vincenzo Ferrero allegati al n. 221: pre formati pendente l'economato anni otto c.a sono erano pure esistenti, e costrute ava.i il 1729. alla riserva de voltini, e coperto per l'estenzione del colombaro stato distruto, qual si sono formati al tempo allegato.
9. Che l'abitazione del massaro della cassina del prato del Gerbo al pre.n.te deta di San Giuseppe era nella stanza al piano di terra, et altre superiori des.te alli n.i 297.; 301., 302: et aveva due picciole stalle divise da una muraglia, et la crota in fondo d'esse intieram.te per suo uso, quali due stalle, e crota sono poi doppo il 1729: state riddote in una sol stalla des.ta al n. 300 si è come al pre.n.te si ritrova con essersi distrute le muraglie che intermediavano le due stalle, e crota, e formati li pilastri con apposizione de travi, ò sia mezzole per sostegno de voltini vechii delle med.e stalla, e crota.
10. Che la sottomura.ne descritta al n.o 349. pre fata alla casa ^{l60} descritta al n.o 147. esist.e ava.i la chiesa deta volgarm.te il monistero trovavasi già tal sottomura.ne fatta ava.i il 1729.
11. Che la strada ava.i la piazzeta del palazzo è bensì stata per due volte sternita, ma ava.i il 1729.
12. Che la strada tendente dalla piazzeta al mollino, e resiga, e successivam.te sino alla porta deta di Revello si era doppo l'anno 1729 resa con profondità e come impraticabile nell'inverno, e tempi piovosi à causa del gran tragheto d'alberi, e boscami seguito doppo d.o anno 1729, e condoti al d.o edificio di resiga.
13. Che nell'aiirale des.to al n.o 369 per inserviente alle quatro cassine denominate San Felice, San Vincenzo, San Matteo, e San Pietro vi erano ava.i il 1729. alcune colmate, ò sii passi [*sic*] da terra, e l'aiira della cassina di San Felice era in fondo di d.e colmate nel sitto d'aiira pre.n.temte inserv.te à quella di San Pietro, e vi era l'aiira per la cassina deta del Colombaro ò sia di San Vincenzo nello stesso sitto in cui si ritrova, e più alta eziandio di quello, che trovisi al pre.n.te
14. Che sendo state demolite le colmate sud.e ò sia casi da terra, si è poi formata ad opera del massaro della cassina sud.a di San Felice già denominata della Scuderia l'aiira nel stato in cui si ritrova colla reposizione di materiali franti, e rotami, e con trasporti di terra senza alcuna mercede.
- l 15. Che si sono pure l'aiire di San Matteo, e San Pietro già denominata cassina Bassa, e della porta di Revello rialstate con trasporto di terra senza alcuna mercede fatasi da resp.vi massari.
16. Che l'aiira deta del Chiaboto des.ta al n.o 374. di suolo uguale, et asciuto con declivio verso la corte, era ava.i un orto di altezza di suolo al pre.n.te riconosciuta, et si è ad opera

dell'aiiratori riddoto deto orto in aiira nello stato in cui al presente si ritrova senza alcuna mercede, né si è nella riddu.ne pred.a fato alcun trasporto di terra.

17. Che similm.te li trasporti di terra fatisi per l'aiire delle cassine di San Giuseppe altre volte deta del prato del Gerbo, et cassina di San Christoforo, e San Carlo deta questa ava.i la chiesa des.te dal n.o 379: al n. 382: sono pur seguiti ad opera de massari senza mercede, et l'alzam.o delle corti di San Christoforo, e San Carlo era già stato praticato nel tempo anteriore al 1729.

18. Che altresì li diversi altri rialzam.ti delle stradde atorno il recinto sono pure seguiti di tempo in tempo con trasporto di terra fato da resp.vi massari senza mercede.

19. Che la stradda deta di Revello di cui nell'alleg.ne al n.o 401. era già esist.e per tutta l'estensione dal prato posto à parte destra, e continuava per longo al campo superiore per una torna, e che da tal posto sino al termine del Campanile vi erano in longo ^[61] dal sito della presentanea stradda alberi di rovere, et altri in quantità stati tagliati, et il sito ronchato nel stato in cui si ritrova, et il ricavato dall'alberi, e boscami esist.i in tal sitto ha ecceduto la spesa della riforma della stradda, e ponti massimam.te, che li materiali si sono formati ne beni dell'abbazia, e la condota d'essi a resp.vi posti si è fata da massari senza mercede, lo che è anche occorso per quelle altre ripara.ni e fabriche che si sono formate.

E siccome per lo s. r.o economo si è allegato al n.o 370. d'avere in principio del suo economato, e success.e incaricato li massari di condurre cento carra terra cad.o per mantenim.o delle aiire, et altro in buon stato invece d'agiongere à med.i massari qualche altro maggior peso, ne esserseli accresciuto il sito come per esso si dice essere il solito di farsi si allega pure, e dice per parte del s. suo princ.le essersi nell'ingresso del suo affitam.o intieram.te rimesso à que patti, et obblighi che col med. s.r economo, ò suoi agenti fossero stati per ava.i fati coll'aggiunta soltanto dell'obbligo di piantar sei moroni per cad.a cassina annualm.te, onde le complerebbe per accertar l'osservanza di tutti tali obblighi de massari che le fossero comunicate le capitola-zioni dalli ultimi anni preced.ti à q.to affitam.to l quali sono state conforme alle notizie avute in nome dell'istesso s. economo stipulate come s'interpreta à dichiarare, e però si chiede la pren.tazione delle med.e all'effeto singolarm.e dell'osservanza di d.i obblighi maggior benefificio dell'abbazia.

E perché le testim.li del 1729 esibite sono intieram.te relative alla visita delli 8 sino alli 17 8bre 1722 della quale già se n'è chiesta nell'atti l'eschib.ne e non può senza la med.a, che con longe recog.ni e moltissime difficoltà farsi la precisa ubicazione de beni, e fabriche perciò per ovviare alle med.e, e chiarir il fato si ripete l'interpelanza per l'eschib.ne sud.a, non potendo evitare d'eschibirli perché deve quella verosimilm.e ritenere ò per originale, ò per copia si è come è stato interpellato à dichiarare, et ove anche non la ritenesse li è facile in qualità di r.o economo di quella avere dal s. r.o archivista delle abbazie, e vescovadi, appresso il quale un documento così ezenziale deve in ogni caso ritrovarsi, ove non sia ritenuto con le altre scritture dell'abbazia dal d.o s. r.o economo.

Salvandosi racom. in caso che fosse controversa la verità di quanto sovra si è allegato di pre.niar li test.ii in prova abondante con sommarie però informa.ni senza ritardo, et avuta d.a esib.ne d'ulteriorm.e instare, e deliberar protestando di non intendersi con quanto sovra di assumere verun carico ^[62] di prova, ma soltanto di procurare il chiarim.to del fato et tes.li [sottoscritto] Salvatico proc.re

[...]

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

- ASOMTo Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano di Torino
ASTo Archivio di Stato di Torino
BSBS Bollettino storico-bibliografico subalpino
BSS Biblioteca storica subalpina
BSSS Biblioteca della Società Storica Subalpina
EGBV Economato generale dei Benefici vacanti
HPM *Historiae patriae monumenta*
SPABA Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti
SSSAACn Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo

FONTI

- DELLA CHIESA G., 1848, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. Muletti, in *HPM*, V, Augustae Taurinorum (Scriptores, III), coll. 841-1076.
- GABOTTO F. (a cura di), 1899, *Cartario di Pinerolo*, Pinerolo (BSSS, 2).
- GABOTTO F., ROBERTI G., CHIATTONE D. (a cura di), 1901-1902, *Cartario della Abazia di Staffarda*, I-II, Pinerolo (BSSS, 11-12).
- MANUEL DI SAN GIOVANNI G., 1858, *Dei marchesi del Vasto e degli antichi monasteri de' SS. Vittore e Costanzo e di S. Antonio nel Marchesato di Saluzzo. Studi e notizie storico-critiche*, Torino.
- MANUEL DI SAN GIOVANNI G., 1868, *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira*, I, Torino.
- MULETTI D., 1829-1833, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, Saluzzo.
- MULETTI D., 1829, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, I, Saluzzo.
- SAVIO C.F., 1932, *L'abazia di Staffarda (1135-1802)*, Torino.

STUDI

- ALLEMANO R., DAMIANO S., GALANTE GARRONE G. (a cura di), 2008, *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, Savigliano.
- ARNAUDO A., 1979, *La cappella di San Giorgio nella ex chiesa abaziale di Villar San Costanzo*, Cuneo.
- BACINO D., 1991, *Il monastero di Pogliola e la sua proprietà fondiaria dal 1180 al 1289*, in «Bollettino SSSAACn», 2, pp. 5-28.
- BECCARIA S., 1998, *I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico*, in «Quaderni medievali», 46, pp. 120-156.
- BELTRAMO S., 1999, *L'abbazia di Rivalta Scrivia tra storia e restauro*, Novi Ligure.
- BELTRAMO S., 2003, *Vicende architettoniche della chiesa e del priorato di San Biagio di Mondovì*, in Comba, Merlo (a cura di), 2003, pp. 119-130.
- BELTRAMO S., 2010, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda*, Savigliano.
- BERETTA R., 1971, *Agliate e la sua basilica*, Carate Brianza.
- BONANSEA M., BONGIOVANNI B., 2012, *Fonti materiali e stratigrafia del costruito: il caso di Carpenetta da grangia a castello*, in Garis, Bonansea, Bongiovanni (a cura di), 2012, pp. 155-170.
- BONELLI R., 1997, *Dal secolo VIII al XIII*, in R. Bonelli, C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, *Storia dell'architettura medievale. L'occidente europeo*, Roma-Bari, pp. 35-43.
- BRAYDA C., COLI L., SESIA D., 1963, *Ingegneri e architetti del sei e settecento in Piemonte*, Torino.
- CADEI A., 1978, *Chiaravalle di Fiastra*, Firenze.
- CALDERA M., 2002, *La città dipinta. Decorazioni a Saluzzo tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Intorno a Macrino d'Alba. Aspetti e problemi di cultura figurativa del Rinascimento in Piemonte*, Atti della giornata di studi (Alba, 30 novembre 2001), Savigliano, pp. 117-129.
- CALDERA M., 2008, *“Ad radicem Vesulli, terra Salutiarum, vicis et castellis satis frequens”: percorsi figurativi nel marchesato fra Quattro e Cinquecento*, in Allemanno, Damiano, Galante Garrone (a cura di), 2008, pp. 195-249.
- CALLIERO M., MORETTI V., 2009, *Il palazzo “Acaia” di Pinerolo. Gli affreschi*, in «Bollettino della Società Storica Pinerolese», s. III, XXVI, pp. 121-183.
- CANOBBIO E., 2005, *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato*, in R. Comba (a cura di), *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), I, Cuneo, pp. 57-77.
- CANTINO WATAGHIN G., 1998, *Monasteri in Piemonte dalla tarda antichità al medioevo*, in L. Mercado, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte, III, Il Medioevo*, Torino, pp. 161-185.
- CARBONERI N., 1949, *La ricostruzione settecentesca della chiesa abaziale di Villar San Costanzo*, in «Bollettino SPABA», n.s., III, pp. 124-138.
- CARESIO F., 1988, *Abbazie in Piemonte*, Biella.
- CARITÀ G., 1999, *Staffarda e le abbazie cistercensi nelle diocesi piemontesi: modelli a confronto*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 209-223.

- CASIRAGHI G., 1977, *Il monachesimo nella Valle di Susa*, in G. Romano (a cura di), *Valle di Susa. Arte e storia*, Torino, pp. 29-36.
- CASIRAGHI G., 1979, *La diocesi di Torino nel Medioevo* (BSS 196), Torino.
- CHIAPPA MAURI L., 1990, *Paesaggi rurali in Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari.
- CHIERICI S., CITI D., 1994, *Italia romanica. La Val d'Aosta, la Liguria, il Piemonte*, Milano.
- CHITTOLINI G., 1978, *Alle origini delle "grandi aziende" della Bassa lombarda*, in «Quaderni storici», 39, pp. 828-844.
- COCCOLUTO G., 2015, *Sulle dipendenze delle abbazie di San Dalmazzo di Pedona e di San Costanzo*, in «Bollettino SSSAACn», 152, pp. 9-39.
- COCCOLUTO G., 2020, *Il «monasterium Sancti Constancii»: il sito e le sue dipendenze*, in Coccoluto, Ellena (a cura di), 2020, pp. 33-60.
- COCCOLUTO G., ELLENA C. (a cura di), 2020, *La regia abbazia di San Costanzo*, Cuneo.
- COMBA R., 1983, *Metamorfosi di un paesaggio rurale*, Torino.
- COMBA R., 1985, *I cistercensi fra città e campagna nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi storici», 2, pp. 237-261.
- COMBA R., 1988, *L'insediamento rurale tra medioevo ed età moderna*, in Comoli Mandracci (a cura di), 1988, pp. 19-24.
- COMBA R., 1999a, «*Come le stelle del firmamento*»: *la diffusione dei monasteri cistercensi femminili tra XII e XIII secolo nella regione ligure-subalpina*, in Comba (a cura di), 1999, pp. 9-35.
- COMBA R., 1999b, *Da Tiglieto a Staffarda: gli esordi cistercensi nella regione ligure-subalpina*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 65-81.
- COMBA R., 2001, *La diffusione dei monasteri cistercensi femminili nell'Italia occidentale fra XII e XIII secolo*, in G.G. Merlo (a cura di), *Lombardia monastica e religiosa: per Maria Bettelli*, Milano, pp. 225-261.
- COMBA R., 2003, *Le terre dei Morozzo: uno straordinario punto di concentrazione di esperienze religiose e monastiche nei secoli XI-XIII*, in Comba, Merlo (a cura di), 2003, pp. 3-38.
- COMBA R., 2011, *I Cistercensi, l'allevamento, la soccida: uno sguardo all'Italia dei secoli XII-XIV*, in A. Mattone, P.F. Simbula (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto, secoli XI-XX*, Roma, pp. 321-336.
- COMBA R. (a cura di), 1999, *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, Cuneo.
- COMBA R., MERLO G.G. (a cura di), 1999, *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del convegno (Abbazia di Staffarda, Revello, 17-18 ottobre 1998), Cuneo.
- COMBA R., MERLO G.G. (a cura di), 2003, *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo)*, Atti del convegno (San Biagio Mondovì, Rocca de' Baldi, Mondovì, 3-5 novembre 2000), Cuneo.
- COMOLI MANDRACCI V. (a cura di), 1988, *L'architettura popolare in Italia. Piemonte*, Roma-Bari.

- COMOLI MANDRACCI V. (a cura di), 1992, Luganesium Artistarum Universitas. *L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Lugano.
- CONFORTI L., 1895, *Economato dei benefici vacanti*, in *Enciclopedia giuridica italiana*, V, 1, Milano, pp. 10-14.
- CUISIMANO F., 2012, «*Quia tunc vere monachi sunt si labore manuum suarum vivunt*». Il particolare approccio dei Cistercensi all'economia, in «*Medieval Sophia*», 11, pp. 272-287.
- CURUNI S.A., 1976, *Verifica metrologica e schema proporzionale della Torhalle di Lorsch*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio (Roma, 3-8 maggio 1976), Roma, pp. 139-146.
- DAO E., 1965, *La Chiesa nel Saluzzese fino alla costituzione della diocesi di Saluzzo (1511)*, Saluzzo.
- DAO E., 1983, *Vescovi di Saluzzo: cronotassi dei pastori della diocesi dal 1511 al 1983*, Savigliano.
- De venustate et firmitate: *scritti per Mario Dalla Costa*, 2002, Torino.
- DEL BO B., 2020, *La cappella dell'abate Giorgio di Costigliole: specchio di un successo di famiglia?*, in Cocoluto, Ellena (a cura di), 2020, pp. 205-216.
- DELL'ORO G., 2007, *Il Regio Economato. Il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*, Milano.
- DEVOTI C., NARETTO M., 2010, *Ordine e santità. Gli ospedali mauriziani tra XVIII e XIX secolo: storia e tutela*, Torino.
- DI PIRAMO P., FIORINI C., SANSOTTA A., 1999, *L'architettura di Staffarda tra Sette e Ottocento: documenti e disegni d'archivio*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 369-376.
- ELLENA C., 2020, *Lavori di restauro e consolidamento alla chiesa di San Costanzo al Monte ed alla chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli (ex abbaziale) di Villar San Costanzo*, in Cocoluto, Ellena (a cura di), 2020, pp. 247-250.
- FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Milano.
- GABRIELI B.O., 2015, *Pietro da Saluzzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, Roma, *ad vocem*.
- GARIS E., BONANSEA M., BONGIOVANNI B. (a cura di), 2012, *Fonti scritte e materiali sull'abbazia di Santa Maria di Staffarda (1300-1420)*, Cuneo.
- GATTULLO M., 1999, *Canalizzazioni cistercensi nel patrimonio fondiario di Staffarda (secoli XII-XIII)*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 259-268.
- GAVUZZI G., 1891, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino.
- GENTILE G., 1996a, *Intagliatori francesi, 1520-1530. Due fiancate del coro dell'abbazia di Staffarda*, in Pettenati, Romano (a cura di), 1996, sch. cat. n. 53, pp. 36-38.
- GENTILE G., 1996b, *Intagliatore francese del coro dell'abbazia di Staffarda, c. 1520-1530. Pannello intagliato con coppia di santi entro nicchie*, in Pettenati, Romano (a cura di), 1996, sch. cat. n. 54, p. 39.
- GENTILE G., 1999, *Orizzonti europei del gusto di un abate commendatario e marchese dalla vita travagliata: Giovanni Ludovico di Saluzzo*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 347-367.
- GENTILE G., 2008, *Immagini e arredi lignei negli ambienti di culto*, in Allemano, Damiano, Galante Garrone (a cura di), 2008, pp. 379-407.

- GENTILE L.C., 2004, *Araldica saluzzese. Il medioevo*, Cuneo.
- GRILLO P., 1999, *Una tutela diversificata: i rapporti di Staffarda con i monasteri di Rifreddo, Pogliola, Rivalta Piemonte e Santa Maria di Sala*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 137-152.
- GRILLO P., 2003, *Il monastero di Pogliola nella concorrenza dei poteri (1180-1280)*, in Comba, Merlo (a cura di), 2003, pp. 351-379.
- GRISERI A., 1992, *I grandi altari di Ranverso e Staffarda*, in Griseri (a cura di), 1992, pp. 99-113.
- GRISERI A. (a cura di), 1992, *Theatrum Mauritanum. Viaggio attraverso i beni artistici dell'Ordine Mauriziano*, Milano.
- GULLINO G., 2000, *L'azienda contadina nel Piemonte sud-occidentale nel tardo medioevo*, in R. Comba, F. Panero (a cura di), *Aziende agrarie nel medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, in «Bollettino SSSAACn», 123, pp. 289-306.
- HEITZ C., 1982, *L'architecture carolingienne*, Paris.
- HUDSON P., 1987, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia*, II, *L'alto medioevo*, Milano, pp. 237-315.
- JACOBSEN W., 1985, *Die Lorscher Torhalle. Zum Problem ihrer Datierung und Deutung. Mit einem Katalog der bauplastischen Fragmente als Anhang*, in «Jahrbuch des Zentralinstituts für Kunstgeschichte», 1, pp. 9-75.
- KUBACH H.E., 1978, *Storia dell'architettura. Architettura romanica*, Milano.
- LANGÉ S., BOSSI P. (a cura di), 2007, *Le fondazioni benedettine nel territorio e nel paesaggio dell'Italia settentrionale: itinerari di storia e cultura*, Napoli.
- LOMBARDINI S., 2008, *La diocesi di Saluzzo nell'età moderna*, in Allemano, Damiano, Galante Garrone (a cura di), 2008, pp. 19-37.
- LUCIONI A., 2020, *L'abbazia di San Costanzo e gli arcivescovi di Milano*, in Cocoluto, Ellena (a cura di), 2020, pp. 71-86.
- LUSO E., 2002, *L'approccio alla preesistenza medievale negli interventi d'età moderna. Il caso di proprietà immobiliari di alcune canoniche regolari riformate piemontesi*, in *De venustate et firmitate*, 2002, Torino, pp. 287-301.
- LUSO E., 2007, *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in R. Comba, F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), Cherasco, pp. 87-123.
- LUSO E., 2010, *Domus hospitales: ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)*, Torino.
- LUSO E., 2013, *Dalla cattedrale romanica alla ricostruzione del vescovo Novelli: l'architettura*, in E. Micheletto (a cura di), *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, Firenze, pp. 60-81.
- LUSO E., 2014, *Un paesaggio di cascine. Sviluppi dell'habitat disperso nei secoli XV e XVI*, in B.A. Raviola (a cura di), *Mosaico. Asti, Biella e Vercelli tra Quattro e Cinquecento*, Asti, pp. 310-319.
- LUSO E., 2016, *Paesaggi rurali del tardo medioevo lungo l'alto corso del Po*, in A. Actis Caporale, M. Borghese, P. Uscello (a cura di), *Archeologia, arte e storia in Piemonte. Studi in onore di Bruno Signorelli*, Torino, pp. 219-236.

- LUSO E., 2023, *La montagna e i principi. Corti delle Alpi occidentali tra XIII e XV secolo: strutture territoriali, insediamento, architettura*, Acireale.
- MANGIONE T., 1999, *All'ombra dell'abbazia: affari della famiglia marchionale e del suo entourage ai tempi della commenda (XV-XVI secolo)*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 307-377.
- MANGIONE T., 2003, *Ludovico I e i benefici ecclesiastici nel marchesato: aspetti di una strategia*, in R. Comba (a cura di), *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, Atti del convegno (Saluzzo, 6-8 dicembre 2003), Cuneo, pp. 105-117.
- MANGIONE T., 2006, *All'ombra di Ludovico II di Saluzzo: Casanova ai tempi della commenda*, in R. Comba (a cura di), *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*, Atti del convegno (Casanova, 11-12 ottobre 2003), Cuneo, pp. 209-225.
- MICHELETTO E., UGGÉ S., 2020, *La chiesa di San Costanzo sul Monte San Bernardo (Piemonte, Cuneo) e il suo arredo scultoreo*, in Coccoluto, Ellena (a cura di), 2020, pp. 143-180.
- MIOTTI F., DENEGRI P., 2006, *L'Abbazia cistercense di Santa Maria di Rivalta Scrivia*, Tortona.
- MOMO M., 1999, *Staffarda: i restauri della chiesa di Santa Maria realizzati da Cesare Bertea nei primi decenni del Novecento*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 383-419.
- MONCIATTI A., 1995, *Staffarda*, in G. Viti (a cura di), *Architettura cistercense: Fontenay e le abbazie in Italia dal 1120 al 1160*, Certosa di Firenze, pp. 133-146.
- MORATTI V., 2020a, *San Costanzo al Monte: prime considerazioni sui dipinti romanici*, in Coccoluto, Ellena (a cura di), 2020, pp. 237-240.
- MORATTI V., 2020b, *Tra pittura e scultura nel Quattrocento saluzzese: una ricognizione per la cappella di San Giorgio tra Pietro da Saluzzo e la bottega degli Zabrerri*, in Coccoluto, Ellena (a cura di), 2020, pp. 217-224.
- MORETTI V., 2019, *Immagini di architetture monastiche. Fondazioni subalpine della diocesi di Torino nel XVIII secolo*, Cherasco.
- MORETTI V., 2020, *Architetture religiose nelle Alpi occidentali. Le fondazioni medievali oltralpe in epoca moderna nella gestione dell'Economato Generale dei Benefici Vacanti*, in F. Panero (a cura di), *Comunità urbane e centri minori dei due versanti delle Alpi occidentali. Circolazione di persone e relazioni culturali, politiche e socio-economiche*, Atti del convegno (Torino, 28-29 novembre 2019), Cherasco, pp. 331-362.
- MORETTI V., 2023, *Santo Stefano di Ivrea: il crepuscolo di un complesso monastico medievale nella tarda età moderna*, in F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Insediamenti, economia e società in aree di montagna. Appennino settentrionale - Alpi occidentali (secoli XII-XVI)*, Cherasco, pp. 87-124.
- MORETTI V., c.d.s., *Le vicende moderne di un complesso architettonico tardoromanico: la canonica di Santa Maria di Vezzolano*, in L. Bonato, F. Panero, C. Trincheri, (a cura di), *"Open Tourism" nel territorio alpino occidentale. Memoria storica, turismo responsabile e scambi culturali con le regioni transfrontaliere*, La Morra.
- NARETTO M., 2000, *Villar San Costanzo. Chiesa abbaziale parrocchiale di San Pietro in Vincoli*, in V. Comoli, L. Palmucci (a cura di), *Francesco Gallo. 1672-1750. Un architetto ingegnere tra Stato e provincia*, Torino, pp. 238-239.
- NEGRI D., 1981, *Abbazie cistercensi in Italia*, Pistoia.

- PALMUCCI L., 1988, *Continuità e innovazione nella casa rurale di pianura tra Cinquecento e Ottocento*, in Comoli Mandracci (a cura di), 1988, pp. 63-88.
- PALMUCCI QUAGLINO L., 1999, *Le grange dell'abbazia di Staffarda a Lagnasco e Scarnafigi: otto secoli di storia*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 287-303.
- PALMUCCI QUAGLINO L., 2007, *Le grange Ayra e Dojrone dell'abbazia di Rivalta nel quadro dell'architettura rurale piemontese*, in R. Comba, L. Patria (a cura di), *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea*, Cuneo, pp. 607-617.
- PANERO F., 1999, *Formazione, struttura e gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 239-258.
- PEIRANO D., 2002, *I fornicci a nicchie e le gallerie absidali: alcune osservazioni su esempi del Piemonte meridionale*, in *De venustate et firmitate*, 2002, Torino, pp. 186-202.
- PEJRANI BARICCO L., 1982, *Mergozzo, Chiesa di S. Giovanni in Montorfano*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», 1, pp. 171-173.
- PEJRANI BARICCO L., 1983, *Mergozzo, Chiesa di S. Giovanni in Montorfano*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», 2, pp. 171-172.
- PEJRANI BARICCO L., 1984, *Montorfano di Mergozzo, Chiesa di S. Giovanni*, in D. Biancolini (a cura di), *Problemi di tutela e conservazione nel novarese*, Borgomanero, pp. 67-89.
- PERONI A., 1967, *San Michele di Pavia*, Milano.
- PERTOT G., 2004, "Tutto rifatto è... e del nuovo quasi non t'accorgi". *I restauri alla basilica e al battistero di Agliate*, Biassono.
- PETTENATI S., ROMANO G. (a cura di), 1996, *Il tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama*, Torino.
- PIRETTA S., 2008, *Percorsi scultorei: dall'alto medioevo all'alba del rinascimento*, in Allemano, Damiano, Galante Garrone (a cura di), 2008, pp. 409-433.
- PROVERO L., 1994, *Monasteri, chiese e poteri nel Saluzzese (secoli XI-XIII)*, in «BSBS», 92, pp. 385-476.
- PROVERO L., 1999, *Staffarda, i marchesi e l'aristocrazia locale (secoli XII-XIII)*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 83-100.
- PROVERO L., 2004, *Abbazie cistercensi, territorio e società nel marchesato di Saluzzo (secoli XII-XIII)*, in «Quaderni storici», 39, pp. 529-558.
- PROVERO L., 2008, *Chiese e società nel Saluzzese medievale*, in Allemano, Damiano, Galante Garrone (a cura di), 2008, pp. 1-15.
- QUASIMODO F., 2008, *La visione del mondo nella pittura romanica saluzzese*, in Allemano, Damiano, Galante Garrone (a cura di), 2008, pp. 121-130.
- QUAZZA G., 1957, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, II, Modena.
- RAGUSA E., 1992, *Un itinerario nella grande abbazia*, in Griseri (a cura di), 1992, pp. 91-94.
- RAO R., 2011, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli.
- RAO R., 2015, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma.

- RAPETTI A.M., 1999, *Formazione e funzionamento della comunità monastica di Staffarda (secoli XI-I-XIII)*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 101-126.
- RENZI F., 2011, *Nascita di una signoria monastica cistercense. Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra tra XII e XIII secolo*, Spoleto.
- RICCI MASSABÒ I., 1982, *Un archivio monastico disperso e la sua ricomposizione: Santa Maria di Pogliola*, in «Studi piemontesi», XI, pp. 23-47.
- RIGHETTI TOSTI-CROCE M., 1993, *Architettura per il lavoro. Dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma.
- ROMANO G., 1994, *I cantieri della scultura*, in Romano (a cura di), 1994, pp. 144-152.
- ROMANO G. (a cura di), 1994, *Piemonte romanico*, Torino.
- SCOLARI A., 1978, *L'abbaye de Staffarda*, in *Congrès archéologique du Piémont (Turin 1971)*, Paris, pp. 444-450.
- SEGAGNI MALACART A., 1996, *L'architettura romanica pavese*, in *Storia di Pavia*, III, 3, *L'arte dall'XI al XVI secolo*, Milano, pp. 115-227.
- SEGRE MONTEL C., 1994, *La pittura monumentale*, in Romano (a cura di), 1994, pp. 257-284.
- SERENO P., 1980, *Una trasformazione dell'insediamento rurale in età moderna: l'origine delle dimore "a corte" nel Piemonte*, in *Per una storia delle dimore rurali*, Atti del convegno (Cuneo, 8-9 dicembre 1979), in «Archeologia medievale», VII, pp. 271-300.
- SERINO A., 2015, *Il caso cistercense: approcci teoretici allo studio del paesaggio monastico nel basso medioevo*, in P. Arthur, M.L. Imperiale (a cura di), *VII congresso nazionale di Archeologia medievale* (Lecce, 2015), I, Firenze, pp. 94-97.
- SETTIA A.A., 1975, *Insedimenti abbandonati sulla collina torinese*, in «Archeologia medievale», II, pp. 237-328.
- SETTIA A.A., 1997, *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secoli XI-XIII)*, in Sergi G. (a cura di), *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, Torino, pp. 787-831.
- SETTIA A.A., 2020, *Alle origini del monastero regio di San Costanzo: Longobardi e martiri tebei*, in Cocoluto, Ellena (a cura di), 2020, pp. 19-31.
- SYMCOX G., 1994, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994 (Storia d'Italia, VIII, 1), pp. 269-438.
- TARDITO AMERIO R., 1966, *L'abbazia di Staffarda*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Atti del XXXII Congresso storico subalpino (Pinerolo, 1964), Torino, pp. 223-236.
- TOSCO C., 1997a, *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma.
- TOSCO C., 1997b, *Architettura e scultura landolfiana*, in G. Casiraghi (a cura di), *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, Torino, pp. 161-205.
- TOSCO C., 1999a, *Architettura cistercense al femminile: il monastero di Rifreddo*, in Comba (a cura di), 1999, pp. 213-235.

- TOSCO C., 1999b, *La prima architettura cistercense e la chiesa di Staffarda*, in Comba, Merlo (a cura di), 1999, pp. 171-207 (ora in C. Tosco, *Architetture del medioevo in Piemonte*, Torino 2003, pp. 13-56).
- TOSCO C., 2003, *Tracce di architettura cistercense a Pogliola*, in Comba, Merlo (a cura di), 2003, pp. 497-507.
- TOSCO C., 2020a, *Andare per abbazie cistercensi*, Bologna.
- TOSCO C., 2020b, *San Costanzo al Monte e l'architettura lombarda*, in Coccoluto, Ellena (a cura di), 2020, pp. 191-202.
- UGGÉ S., LEONARDI M., 2012, *Villar S. Costanzo. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 27, pp. 229-234.
- VERZONE P., 1967, *Da Bisanzio a Carlomagno*, Milano.
- ZALLI C., 1830, *Dizionario piemontese italiano, latino e francese*, I, Carmagnola.

Finito di stampare in Italia nel mese di settembre 2024
per conto di EDIFIR - Edizioni Firenze

1.

TERRITORIO, PATRIMONIO, VALORE

Studi sul paesaggio come risorsa turistico-culturale

Il volume affronta l'analisi di complessi monastici fondati durante il medioevo che, in epoca moderna, erano compresi all'interno dello spazio politico sabauda e vennero affidati alla gestione del Regio Economato generale dei Benefici vacanti, istituito all'inizio del XVIII secolo da Vittorio Amedeo II.

In particolare, lo studio si concentra su due importanti abbazie benedettine all'epoca poste nel territorio della diocesi di Saluzzo: quella dei Santi Vittore e Costanzo, presso Dronero, e quella di Santa Maria di Staffarda, in prossimità di Revello. L'indagine approfondisce non solo le modifiche strutturali nelle quali tali abbazie vennero coinvolte tra medioevo ed età moderna, tentando una ricostruzione, per quanto possibile, della *facies* originaria delle architetture che le costituivano, ma anche l'assetto e le modalità di organizzazione del complesso apparato di edifici rurali alle loro dipendenze, tramite cui amministravano i beni fondiari in loro possesso.

Ne emerge, su più vasta scala, un quadro assai articolato degli equilibri non soltanto ecclesiastici, ma anche – e soprattutto – economici, sociali e territoriali che sottintendevano agli enti monastici, i quali, lungi dall'essere unicamente poli di riferimento dal punto di vista religioso, ebbero un ruolo di primo piano nella gestione agraria e politica delle zone nelle quali erano insediati, condizionando i metodi e gli approcci di conduzione fondiaria anche nei decenni successivi alla loro soppressione e alla dismissione dei terreni di cui erano a capo.

Viviana Moretti è ricercatrice di Storia dell'Architettura presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino e vicedirettrice del Master di I livello in Promozione e Organizzazione Turistico-culturale del Territorio, attivo presso lo stesso Dipartimento. I suoi interessi, rivolti in particolare allo studio dei complessi monastici, delle architetture di culto rurali e dei castelli in area alpina e subalpina occidentale tra medioevo ed età moderna, sono confluiti in saggi, articoli in riviste scientifiche e monografie; tra queste ultime si ricordano *Il Maestro di Cercenasco*, Torino 2010, e *Immagini di architetture monastiche. Fondazioni subalpine della diocesi di Torino nel XVIII secolo*, Cherasco 2019.



€ 20,00